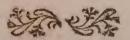
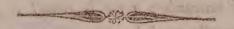
LA
REALTA' DEL PROGETTO
DI
BORGO FONTANA
DIMOSTRATA
DALLA SUA ESECUZIONE.

PRIMA EDIZIONE VENETA
CON AGGIUNTE, E CORREZIONI.

TOMO PRIMO.

VENEZIA
PRESSO FRANCESCO ANDREOLA
Con Sovrana Approvazione, e Privilegio.
1799.

Dixerunt (impii) cognatio eorum simul, Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra. Psal. 73. *Convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus . . . Qui habitat in Cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos.* Psal. 2.

L' EDITORE A CHI LEGGE.

Le frequenti domande, con cui e dalla nostra Italia, e fuori anco di essa viene richiesta la traduzione italiana del famoso PROGETTO DI BORGO FONTANA, *e la scarsezza degli esemplari di questa Opera, benchè tre volte stampata, prima in Roma, poi in Lucca, e in Assisi, ha spinto me a riprodurla la quarta volta. I Signori Giansenisti, che non si vogliono dare per vinti, ancorchè il Mondo gli conosca bene oramai per quello, che sono, mi hanno fatto venire il dubbio, che possa essere vero, che Essi, a spese della loro cassa comprino questo libro, il quale dà un colpo fatale alla loro Setta, per bruciarlo, a fine che ne resti, se fosse possibile, appena la memoria, che una volta fu pubblicato. Quando ciò fosse vero, io a questi Signori offerisco le presenti mie stampe, e mi protesterò a loro molto obbligato, se per togliere dalle mani delle persone il* PROGETTO DI BORGO FONTANA, *ne compreranno molte copie per darle al fuoco; assicurandoli, che sarò io molto contento*

del mio travaglio in questa impressione, quando siano Essi risoluti di difendere la propria causa col procurare di nascondere sotto le ceneri di queste carte bruciate quella verità, che ogni generoso Cattolico deve conoscere, e sostenere. Ho io inoltre in questa mia ristampa aggiunta quella lettera, che pure trovasi nelle altre due Edizioni, diretta a' Signori Giansenisti da un caritatevole Autore; il quale compatendo veracemente la confusione, e l' intrigo, in cui si trovano questi Signori per il libro del PROGETTO propone loro un piano di risposta concludente al PROGETTO medesimo. Se la fatica da me intrapresa di questa ristampa produrrà il buono effetto di fare uscire alla luce una giusta, e solida confutazione del libro del PROGETTO DI BORGO FONTANA, avranno i Posteri non piccola obbligazione ai miei Torchj, che saranno stati cagione di far conoscere i Signori Giansenisti per veri, e buoni Cattolici.

INDICE
DEGLI ARTICOLI, ec.

LA REALTA' DEL PROGETTO *DI* BORGO FONTANA DIMOSTRATA DALLA SUA ESECUZIONE.

PARTE PRIMA.

I.

BOrgo Fontana è una Certosa situata nel bosco di Villers-Coterest distante da Parigi sedici, o diciassette leghe. Io debbo mostrare, che i primi Capi del Giansenismo vi si radunarono circa l' anno 1621, ed ivi formarono tutta l' idea della loro ribellione contro la Chiesa. Il Sig. Filleau primo Avvocato del Re nel Presidentato di Poitiers nella sua (1) *Relazione giuridica di ciò, che è avvenuto a Poitiers in proposito della novella dottrina de' Giansenisti*, ci ha dato un distinto ragguaglio di quanto accadde in questa adunanza. Io quì riporto tutta intera questa *Relazione*, perciocchè

(1) *Fu questa Relazione stampata l' Anno 1654.*

essa è la base di tutta la mia Opera, e perchè nella dimostrazione, che io intraprendo, sarò spesso in obbligo di citarne le stesse parole.

„ Qui è (1), dice il Sig. Filleau, dove io
„ invito la moltitudine di questi novelli travia-
„ ti, per disvelare loro il mistero, che i più
„ distinti fra essi non hanno fino a quest' ora
„ saputo. Quì è, dove questi, che chiamansi
„ Giansenisti, e che in persona non assistero-
„ no alle prime deliberazioni, ma solamente
„ hanno seguito le istruzioni de' primi autori,
„ potranno, ove essi il vogliano, disingannar-
„ si, e riconoscere chiaramente, che la dottri-
„ na da loro professata non è che un zimbel-
„ lo, di cui si vagliono per farli cadere.

„ Questo è il luogo, in cui e farò con evi-
„ denza comparire nel suo aspetto il disegno di
„ coloro, i quali furono gli autori di questa
„ nuova dottrina, e mostrerò con istordimen-
„ to, e terrore de' Giansenisti di questa età,
„ che la loro credenza è una cabala; che è af-
„ fatto bugiarda l' apparenza di ciò ch' essi pro-
„ fessano, e che in luogo di chiamarli *Gianse-
„ nisti*, si debbono piuttosto chiamare *Deisti*,
„ cioè a dire, persone le quali credono sola-
„ mente esservi un Dio, che come supremo
„ principio governa le creature, a cui egli ha
„ dato l'essere, e ne dispone a piacimento del-
„ la sua volontà, salvando queste, e condan-
„ nando quelle, e ciò perchè così piace a lui,

(1) *Cap.* 2.

„ perchè questo è l'assoluto volere suo, e per-
„ chè egli ha ogni diritto di farlo dopo l' uni-
„ versal corruzione di tutta la massa dell'uman
„ genere cagionata dal peccato originale.

„ Per disvelare questo mistero nascosto, e
„ che pochi di quelli, i quali professano il
„ Giansenismo, hanno saputo fino al dì d' og-
„ gi, mi trovo in obbligo di dichiarare, come
„ un Ecclesiastico, il quale passava per questa
„ Città, avendo saputo, che il Sig. Filleau
„ Avvocato del Re in questo Tribunale erasi
„ in diverse occasioni pubblicamente dimostra-
„ to assai contrario a questa nuova dottrina, si
„ risolvè di andarlo a trovare, e dopo alcuni
„ complimenti, messolo sul discorso delle Mas-
„ sime, che spacciavansi sì francamente circa
„ la grazia, ed il libero arbitrio, finalmente gli
„ disse, che la Setta di queste tali persone non
„ aveva altra mira, che di abbattere l'Evange-
„ lo, e sopprimere la credenza, che vi era del-
„ la Redenzione degli uomini per mezzo della
„ Passione di Gesù Cristo, la qual Passione
„ passava fra di loro per una storia apocrifa;
„ delle quali cose egli poteva fare certissima
„ testimonianza, essendo egli intervenuto alle
„ prime deliberazioni, che furono fatte sopra
„ di questi punti. Ed in fatti, proseguì l' Ec-
„ clesiastico, gli autori di questa dottrina, che
„ al presente dicesi *Giansenismo*, molti anni
„ sono, radunaronsi in un luogo vicino a Pa-
„ rigi per nome Borgo-Fontana, dove erasi ri-
„ trovato presente quegli ancora, che faceva
„ questo racconto al Sig. Filleau: che quest'adu-

„ nanza era composta di sei persone, essendo
„ egli la settima, che di queste sei persone
„ non più che una era allora vivente in que-
„ sto mondo; delle quali sei persone egli ac-
„ cenna il nome, e le qualità in questo modo
„ (J. D. V. D. H.) (C. I.) (P. C.)
„ (P. C.) (A. A.) (S. V.)

Il Sig. Filleau per una cautela forse non opportuna non ha conservato se non, che le lettere iniziali de' nomi di coloro, che trovaronsi alla adunanza di Borgo-Fontana; ma Bayle (1) dalla *Morale pratica* ha ricavato con che supplire. Dice egli adunque, che (2) per certe circostanze, da cui è accompagnato il racconto (*del Sig. Filleau*), e per la qualità di certi libri, de' quali fa capire, non essere stati essi pubblicati se non che in conseguenza dell' impegno di Borgo-Fontana, tutto il mondo ha creduto, che le lettere iniziali del primo nome significassero, Giovanni du Verger de Hauranne Abate di San Cirano; che quelle del secondo significassero Cornelio Giansenio Vescovo d'Ipri; quelle del terzo, Filippo Cospean Vescovo di Nantes, e poi di Lisieux; quelle del quarto, Pietro Camus, Vescovo di Belley; quelle del quinto, Antonio Arnaldo (nel decorso vedremo, che quì Bayle ha preso abbaglio); che quelle finalmente del sesto significassero Simone Vigor Consigliere del gran consi-

(1) *Tom.* 8, *pag.* 480.
(2) *Alla parola* Antonio Arnaldo.

glio. Torniamo al racconto del Signor Filleau.

„ Che il primo accennato (dalle già dette
„ lettere) dopo aver fatto capire all' adunan-
„ za, che era tempo, che i dotti, e pienamen.
„ te illuminati disingannassero i popoli, cavan-
„ doli fuori delle tenebre, in cui si stavano
„ come sepolti, e che per tale effetto, eglino,
„ che si trovavano forniti delle cognizioni ne-
„ cessarie, e de' talenti proporzionati a così
„ grande impresa, doveano metter la mano
„ all'opera, e far comparire la potenza di Dio
„ tutt' altra da quella, che era comparsa ne'
„ tempi loro. Che per arrivare a questo, poi-
„ chè ben sapevano non esservi altro, che un
„ Dio oggetto della verace credenza, e che
„ questo Dio faceva delle sue creature ciò, che
„ a lui più piaceva, che questo Dio ben sape-
„ va quelli, che ei voleva salvi, e condanna-
„ va gli altri senza che essi potessero lamen-
„ tarsene, mentre si erano meritata la morte
„ eterna a motivo della prevaricazione del pri-
„ mo uomo, e trovavansi inclusi in questa
„ massa corrotta, esser necessario togliere il ve-
„ lo dagli occhi degli uomini, e incominciare
„ ad istruirli dal distruggere quei Misterj, la
„ credenza de' quali è illusoria, ed inutile, e
„ particolarmente dal gittare a terra il Miste-
„ rio della Incarnazione, giacchè questo era
„ come la base, e il fondamento di tutti. Im-
„ perciocchè, a qual cosa giova, soggiunse co-
„ lui, che Gesù Cristo sia nato, e morto per
„ gli uomini, se la salute di essi dipende uni-

„ camente dalla grazia data loro da Dio, la
„ quale sola è efficace, e opera la loro o buo-
„ na, o sventurata sorte per tutta l'eternità? (1)

„ Quegli, che continuò a parlare in secon-
„ do luogo, fu del medesimo sentimento, ed
„ esagerò questa stessa proposizione colle con-
„ seguenze, che egli vi cavava da' fondamenti,
„ e da' principj della loro dottrina. Il terzo,
„ che vi era stato chiamato a disegno di impe-
„ gnarlo in questa fazione, e che era versatis-
„ simo nella lettura di S. Agostino, null' altro
„ disse, se non, che erano stolti a fare una
„ simil proposta, e a volerla persuadere in un
„ Regno così alieno da somiglianti novità, e che
„ quanto a se ei non voleva impegnarsi in que-
„ sto partito.

„ Gli altri tre confermano, la strada, la
„ quale voleva prendersi di subito abolir l'Evan-

---

(1) Da tutto questo discorso vuole inferirsi che quando il Sig. Filleau, e dopo lui l' Autor del presente Libro dicono che il Progetto di Borgo-Fontana mirava a stabilire il *Deismo*, e gli Adunati in quel complotto erano *Deisti*, queste voci non debbono prendersi in senso *escludente ogni rivelazione*; essendo cosa chiara, che essi ammettevano la rivelazione del peccato Originale e sua prevaricazione e corruzione conseguente a quella, ammettevano la rivelazione della eterna salute degli Eletti, ed eterna perdizione dei Reprobi; oggetti, che non il lume della natura, ma la sola rivelazione ci discuopre. Resta adunque che le voci *Deismo*, e *Deisti* non si prendano in senso esclusivo dei misterj: come del Mistero della Incarnazione, e però anco della Trinità, restringendo la credenza *ad un Dio*, e così quivi si dice: esclusivo ancora dei Sacramenti, del Sacrifizio, della Chiesa, ed altre particolarità dell' Evangelio avuto in conto di *Storia apocrifa* con quanto ivi comprendesi di tanti oggetti, che superano il lume naturale.

„ gelio, e combattere la credenza de' Misterj,
„ e specialmente fra gli altri di quello della
„ Incarnazione, essere una strada quanto peri-
„ colosa per una parte, tanto infruttuosa per
„ l' altra; che un albero non può atterrarsi
„ senza prima tagliare le barbe, che lo sosten-
„ gono, e gli danno stabilità, e vigore, e che
„ nella esecuzione da procurarsi del disegno pro-
„ posto non era già opportuno il subito disco-
„ prirsi, ma che bisognava adoperare altre più
„ speciose maniere per insinuarsi dentro gli spi-
„ riti altrui, e tentare altre vie più plausibili
„ per giunger poi a compire questa grand'ope-
„ ra, ed annunziare questa gran verità, della
„ quale tutte le genti non erano capaci; che
„ a' primi tentativi di spargerla loro si oppor-
„ rebbero e i dotti, e gl' indotti, e farebbono
„ comparire come empia questa dottrina, e la
„ denunziarebbono a' Magistrati, i quali po-
„ trebbono risentirsi, e metterla alla prova del-
„ la prigione, e de' gastighi.

„ Queste politiche riflessioni essendo piaciute
„ a quei medesimi, contro de' quali furono
„ fatte, convennero insieme di tentare strade
„ più soavi, e più quiete, per mezzo di cui
„ si potesse arrivar finalmente ad abbattere l'
„ Evangelio senza che gli altri se ne accorges-
„ sero; ed in luogo di prendersela direttamen-
„ te contro i Misterj, fu stabilito di venire ar-
„ tificiosamente indebolendone la credenza, che
„ di loro era impressa nell'animo de'Cattolici.

„ Fu dunque risoluto di attaccare i due Sa-
„ cramenti più frequentati dagli adulti, cioè la

„ Penitenza, e l' Eucaristia. Il mezzo per ar-
„ rivare a questo lor fine fu stabilito, che sa-
„ rebbe il procurare di slontanare i Cattolici
„ da questi Sacramenti, non dando già verun
„ segno, da cui potesse inferirsi, che essi non
„ ne volevano la frequenza, ma rendendone la
„ pratica, e l' uso tanto difficile, e accompa-
„ gnato da circostanze poco compatibili colla
„ condizione degli uomini di questa età, di
„ maniera che quei Sacramenti divenissero co-
„ me inaccessibili, e col disuso fondato in que-
„ ste belle apparenze se ne venisse poi col tem-
„ po a perdere anco la fede.

„ Fu altresì proposto di innalzare la Grazia
„ a tal segno, come ella operasse tutto da se
„ sola; di negare quella, che è sufficiente agli
„ uomini per operare; di abbattere la libertà;
„ d' imporre al libero arbitrio una necessità di
„ cedere alla Grazia vittoriosa; di pubblicare,
„ che Gesù Cristo Signor Nostro non è già
„ morto per tutti gli uomini, e ciò a fine di
„ prevenire gli animi, ed avendoli prima per-
„ suasi di queste falsità tirare poi col tempo
„ quelle conseguenze che facilmente rovinereb-
„ bero l'Evangelio, i Misterj, e i Sacramenti.

„ Poichè, dicevano essi, se a noi riesce una
„ volta di imprimere tutto ciò nello spirito di
„ coloro, che o ascolteranno noi, o leggeran-
„ no i libri, che noi scriveremo sopra queste
„ materie, questi tali non potranno tenersi fer-
„ mi nella loro credenza, ed a noi riuscirà co-
„ sa facile il persuaderli, che l'opera della re-
„ denzione degli uomini è inventata, mentre

„ tutto dipende dalla sola grazia efficace, a cui
„ non può resistersi; e che per l' altra parte,
„ per quanto uno faccia di sforzi per osservare
„ i precetti di Dio, pure ve ne sono alcuni
„ impossibili ad osservarsi, e tutto insieme man-
„ ca la grazia per renderli possibili ad osservar-
„ si. A che dunque serve un Redentore, a che
„ servono i Sacramenti, e tutti questi Consigli
„ Evangelici? Comunque si operi da noi, sa-
„ remo o salvi, o dannati, secondo che a Dio
„ piacerà.

„ Ma, soggiunse uno degli adunati, non sa-
„ rà cosa altrettanto facile il sorprendere l' ani-
„ mo de' Direttori, e Regolatori delle coscien-
„ ze, quanto riuscirà il far breccia negli spiri-
„ ti deboli, e poco esperti di alcuni Cattolici,
„ i quali nell' ascoltare farsi somiglianti propo-
„ sizioni ricorreranno forse a' Direttori mede-
„ simi, da' quali saranno sciolte lore queste
„ difficoltà; è necessario adunque di provedere
„ a tale inconveniente. Uno della compagnia
„ pigliò a suo carico il mettere il necessario ri-
„ paro a questo sconcerto; e questo riparo con-
„ sisterebbe nello screditare i Direttori, e di-
„ minuire la stima, e l' autorità de' loro rego-
„ lamenti, i quali essi farebbono comparire to-
„ talmente interessati.

„ Fu preveduto altresì, che non bisognava
„ lasciare il Capo della Chiesa senza attaccarlo;
„ poichè, siccome ne' punti, e nelle contro-
„ versie della Fede ricorresi a lui perchè deci-
„ da in qualità di tribunale supremo, e fonda-
„ to nella infallibilità, della quale è sicuro a

„ motivo della assistenza promessagli dallo Spi-
„ rito Santo, così fu risoluto nella adunanza,
„ che si combatterebbe contro la Monarchia
„ della Chiesa, e per distruggerla si farebbe
„ ogni sforzo per istabilire l' Aristocrazia, onde
„ poi in conseguenza fosse facile abbattere to-
„ talmente la potestà della Chiesa. E quanto
„ all' infallibilità del Papa fu convenuto, che
„ le si scriverebbe contro, e che non potendo-
„ la togliere del tutto, essa restringerebbesi a'
„ soli Concilj, a fine che, quando il Pontefi-
„ ce pronunziasse qualche scomunica contro
„ queste loro novità, sempre fossero in stato di
„ non acquietarsi, ed appellare a un Concilio,
„ a cui nondimeno non crederebbero punto più
„ che al Papa, ed all' Evangelio.

„ Tutti di questa adunanza, (a riserva di
„ quello che non aveva voluto manifestare i
„ suoi sentimenti, e che aveagli accusati di fol-
„ lia, senza per altro impegnarsi in alcun pas-
„ so contrario a loro, e senza deferirli, come
„ ben lo poteva per affogare questo mostro nel-
„ la sua culla) rimaser d' accordo, che facea
„ di bisogno scrivere, e pubblicare de' libri,
„ con cui essi potessero stabilire queste prime
„ loro massime, le quali non erano se non
„ che i primi passi per arrivare all' ultimo ter-
„ mine di quel Deismo, che non si arrischia-
„ vano a far comparire sì presto.

„ E siccome fra' Dottori di S. Chiesa niuno
„ ve n'è, che abbia fatto risplendere la vivaci-
„ tà del suo ingegno quanto S. Agostino, e
„ de' passi di cui possa meglio taluno abusarsi,

„ male spiegandoli, e perchè i Calvinisti pure
„ aveano fatto così, fu risoluto, che tutti pren-
„ derebbono il nome di difensori della dottrina
„ di S. Agostino, che l' Autorità del S. Dot-
„ tore servirebbe di velo alla nuova loro dot-
„ trina, e di laccio a sorprendere gli spiriti de-
„ boli. Ed a fine di non incontrarsi trattando
„ più d' uno la stessa materia, si divisero i
„ punti, e le massime, che si obbligavano di
„ stabilire co' loro Scritti. E questo è ciò, che
„ diè motivo non solamente al libro di Gian-
„ senio, ma ancora agli altri, che in questa
„ occasione sono stati messi alla luce sopra i
„ punti accennati più sopra, e che i dotti po-
„ tranno facilmente riconoscere, senza che io
„ quì ne descriva una lista particolare. L' ulti-
„ mo libro, che in conseguenza della risolu-
„ zione di questa adunanza comparve in Pari-
„ gi, fu quello *de' due Capi*, col quale preten-
„ devano rovinare lo stato Monarchico della
„ Chiesa, e stabilirne un altro in tutto diffe-
„ rente, che avrebbono poi distrutto con qual-
„ che altro Scritto, se non si fosse opposta loro
„ vigorosamente questa medesima Potestà ful-
„ minando l' iniquo libro, che col moltiplicar-
„ ne i Capi volea abolire la Monarchia della
„ Chiesa.

„ Ecco in qual modo fu progettato questo
„ raggiro, proseguì a dire l' Ecclesiastico, e
„ come veramente questa adunanza, che lo
„ pensò, alla quale adunanza ebbe egli la sven-
„ tura di assistere, ed essere a parte, ma altre-
„ sì poi ancora la buona sorte di rinunziarla,

„ era un conciliabolo contro la Persona sacra-
„ tissima di Gesù Cristo, somigliante a quello
„ predetto già dal Profeta: *Convenerunt in unum*
„ *adversus Dominum, & adversus Christum ejus.*
„ Che se dopo questa nuova dottrina ha preso
„ il nome di *Giansenismo*, questo non è che
„ un nome di esteriorità, e di apparenza, men-
„ tre il vero nome, con cui dee chiamarsi è
„ quello di *Deismo*, essendo la segreta, e finale
„ loro intenzione l' introdurre la sola credenza
„ di un Dio senza Evangelio, e senza Reden-
„ tore, e l' abolire la Fede del Sacramento del
„ Battesimo renduto inutile dalla riprovazione
„ positiva, che essi stabiliscono sulla massa de-
„ gli uomini guasta, e corrotta dal peccato ori-
„ ginale; in conseguenza della qual corruzione
„ Dio ha il diritto di condannare coloro, che
„ egli ha predestinati alla morte eterna. “

II.

Se gli urli, e le grida potessero supplire ad una soda confutazione, avrebbono i Giansenisti sodissimamente confutato ora mai questo racconto, mentre, da che esso fu dato al Pubblico fino a questo dì, gli Scrittori del Partito, come Pascale, il P. Gerberon, Monsignor di Montpellier, l' autore delle Memorie, il Sig. Dufossè, il Gazzettiere, ed altri ancora, sembrano di avere disputato fra se a chi sapesse dire scrivendo più goffe ingiurie contro di questa storia, e contro di quello, che la racconta. Il Sig. Arnaldo, che in questa foggia di scri-

vere è superiore ad ogni altro assicura nella sua Confutazione del diabolico Romanzo di Borgo Fontana (1), *che il libro, nel quale riportasi questa pretesa conferenza non può essere stato composto se non da un insigne impostore; il quale non era molto bravo nell' arte di mentire, e di aggiustare i tempi; e che merita più d' esser punito, ch' esser creduto*. Persone nondimeno, per le quali questo Dottore dovea avere un sommo, e profondo rispetto, ne hanno giudicato tutto altrimenti.

Per ordine della Regina Madre di Luigi il Grande fece il Sig. Filleau pubblicare colle stampe la sua *Relazione giuridica*, e terminatane l'impressione questa Principessa fece a lui l'onore di mostrargli come ne fosse soddisfatta con questa lettera (2). *Ho voluto*, dice la Regina in quel suo foglio, *scrivere la presente, per darvi una testimonianza del mio godimento per lo zelo, che avete fatto vedere in questa occasione*. Adunque la Regina non riguardavalo totalmente come un *insigne impostore*. Le grandi relazioni, che ebbe il Sig. Filleau colle persone più rispettabili, e più zelanti, che vivevano di quel tempo nelle Corti di Roma, e di Francia sono esse ancora un testimonio ben vantaggioso del suo merito, della sua probità, e del suo zelo per la Chiesa, e pel Regno, ed esse toglieranno per sempre dallo spirito di ogni saggia per-

---

(1) *Morale Pratica tom.* 8, *pag.* 382.
(2) *In Data de'* 19 *Maggio* 1654.

sona qualunque sospetto, che quell'uomo, stimabile ancora per la sua Magistratura, abbia fatta la minima alterazione nel racconto da lui sentito della conferenza tenuta in Borgo Fontana. Se adunque in quel racconto vi fosse mai qualche impostura, essa non dovrà certamente imputarsi all'autore della *Relazione giuridica*, la quale, per quanto è da lui, vuol aversi per sincerissima.

Ma forse imputerassi questa impostura all'Ecclesiastico, che fece quel racconto al Sig. Filleau? Per determinarsi a prendere un partito sopra di ciò, conviene leggere attentamente il racconto medesimo. E quale impressione fa egli questo racconto in un Leggitore Cattolico? Ne rimane questi subito sorpreso dal più vivo orrore; non ardisce di dar luogo nè pure a un pensiero, che possano darsi uomini, i quali abbiano il cuore, e lo spirito tanto guasto da persuadersi, che la Religione Cristiana è una favola, che l'Incarnazione del Verbo è una *Storia apocrifa*, che l'unica vera Religione è il *Deismo*, ed in conseguenza non gli comparisce possibile, che questi uomini stessi abbiano potuto idearsi di stabilire il Deismo sulle rovine della Religione di Gesù Cristo, e tanto più stenta a figurarselo, quanto che fino al dì d'oggi gli Eresiarchi, come Lutero, e Calvino hanno piantato sì bene i principj, che conducono al Deismo, ed essi stessi sono altrettanti Deisti, ma ciò hanno essi fatto sempre supponendo vero il fondo della Religione di Gesù Cristo, nè mai sonosi proposti di stabilire di-

rettamente il Deismo: laddove quì questo stabilimento di Deismo è il principalissimo oggetto, ed è tutto quello, che si propone per eseguirsi: la qual cosa, siccome io diceva, ad un lettore Cattolico non pare credibile in verun conto. Ma egli legga la relazione tutta sino al fine. A questa disposizione di spirito succede uno stranissimo sbalordimento al vedere, come un autore, più di cento anni fa, scrisse tutto ciò, che poi i Giansenisti hanno fatto da quel tempo fino al presente, ed al sentire una relazione così bene circostanziata, che sembra piuttosto di leggere un racconto di fatti già accaduti, che un progetto da eseguirsi col tempo. Ora, e che vi bisogna di più per rimanere affatto convinti, che i Deisti di B. F. poterono avere il cuore, e lo spirito bastantemente guasto per concepire un progetto, il quale tanti altri, e cuori e spiriti pur guastati affaticansi con tanto ardore di eseguire sotto degli occhi nostri con tanti libri apposta scritti per istabilire direttamente il Deismo? Viene quì assai naturalmente una riflessione, ed è questa; che o la storia di B. F. è più che verissima, o che colui, il quale se la inventò antivide profeticamente il futuro; nè vi rimane altra strada di mezzo. I Giansenisti non riconosceranno mai questo tale per Profeta; adunque vi resta, che egli raccontasse sinceramente al Sig. Filleau quello, di cui fu testimonio; ed egli non è chiamato *impostore* se non perchè ha fatto sventare il detestabile raggiro di una cabala, a cui importa infinitamente il tenersi sepolta nelle più cu-

pe tenebre. Nella Certosa di B. F. vi è tradizione, che quelli, i quali vi si adunarono l'anno 1621, fecero impressione sì forte, ed al tempo stesso sì rea nello spirito di molti de' Religiosi ivi esistenti in quei giorni, che nel 1626 fu necessario dividere in varie parti i Padri, e tutto rinovare il Monastero: e vengo ancora assicurato, che questo fatto trovasi registrato negli Archivj di quella Certosa medesima.

Il medesimo Signor Filleau al fine della sua *Relazione giuridica* aggiunge alcuna cosa di più, che semplici congetture circa l'adunanza di B. F., giacchè colle lettere di Giansenio all'Abate di S. Cirano prova: 1 che fra di loro evvi una cabala contro la Religione: 2 che questi due Capi della Setta nascente stimano essere loro necessarissimo un congresso: 3 che essi sonosi veduti, e radunati insieme; che alcuno di quelli, i quali eransi ritrovati all'adunanza, avea cambiato di sentimenti; la qual cosa imbrogliava gagliardissimamente gli altri. Ed eccovi come egli ricava queste sue prove dalle dette lettere pubblicate dal Sig. di Preville, e di cui gli originali si conservano in Parigi nel Collegio di Luigi il Grande.

I. *Fra l'Abate di S. Cirano, e Giansenio vi è una cabala contro la Religione, ed essi stimano necessario l'avere qualche altra persona in loro compagnia.*

„ Questi Cabalisti, dice il Filleau, non a-
„ vendo già l'idea di piantare principj veri di
„ Religione, ma di distruggere quelli, che la

Fe-

„ Fede avea introdotti nel mondo, e combat-
„ tere la Chiesa, e l'Evangelio, hanno procu-
„ rato di nascondere i lor sentimenti, finchè
„ non avessero tirato al lor partito un numero
„ considerabile di persone. Ciò si vede dalla
„ lettera 16, dove Giansenio scrive in questi
„ termini: *Io non mi arrischio a dire a veruna*
„ *persona del mondo quello, che secondo i princip*j
„ *di S. Agostino io penso di una gran parte delle*
„ *opinioni di questo tempo, e particolarmente di*
„ *quelle circa la grazia, e la predestinazione, per*
„ *paura, che non mi facciano a Roma il colpo,*
„ *che hanno fatto ad altri, prima che ogni cosa*
„ *sia maturata, ed al tempo suo.*

„ Eccovi il disegno dei Deisti abbastanza di-
„ chiarato, come avvertì l'Ecclesiastico, che
„ avea assistito all'Adunanza, di cui si è parla-
„ to nel cap. 2: poichè il sentimento di Gian-
„ senio si era, che Dio dà la grazia a chi pia-
„ ce a lui; che è predestinato chi piace a
„ lui; che è salvo, o dannato chi piace a lui,
„ e che perciò tutti i Sacramenti sono inutili.
„ Ma il fuoco espiatorio di Roma gl'impediva
„ dal pubblicare sì presto i loro errori, e gli
„ teneva in silenzio.

„ II. Dichiara altresì sul fine della lettera 23,
„ che egli approva il pensiero di *Solione*, (que-
„ sto è uno de' nomi di guerra di San Cirano)
„ il qual *Solione* era di sentimento, che questo
„ affare non poteva prender piede, e stabilirsi
„ se non per mezzo di molte persone, che si
„ potrebbono guadagnare impegnandole, giac-
„ chè esso affare non potea esser gradito in

„ Italia: *Tandem aliquando desperata via transal-*
„ *pina, confessus est Solion esse virum prudentem,*
„ *eo quod credere incipiat, negotium istud finiri non*
„ *posse nisi conspiratione multorum:* queste ultime
„ parole giustificano totalmente quella essere
„ una cabala, non un' idea di Religione: *con-*
„ *spiratione multorum.*

„ Nella lettera 20 promette al San Cirano
„ di seguitare il suo consiglio, e di punto non
„ divulgare il disegno, che egli avea di *Pilmot*
„ (che è il suo libro). *Io mi atterrò esattamen-*
„ *te al vostro sentimento in ciò, che riguarda l' af-*
„ *fare di Pilmot, cioè a dire, lo spirituale dell'*
„ *affare, nulla dicendo a Monsig. Illustrissimo di*
„ *questo foglio; e sono contento, che voi lo pren-*
„ *diate a cuore, e non facciate premura, se non*
„ *così in generale, poichè il negozio è assai im-*
„ *maturo per questa parte.*

„ E non son queste procedure di Cabalisti
„ in materia di Religione? Ciò vedesi ancora
„ più chiaramente nella lettera 21, dove egli
„ scrive all' Abate di San Cirano in questi ter-
„ mini: *Quanto agli altri affari io mi rallegro,*
„ *che voi cominciate a guadagnare così bene le per-*
„ *sone di qualità per l' affare spirituale, poichè ben*
„ *veggo quanto ciò sia necessario, e come altresì*
„ *vi vuole una grandissima prudenza a ben gui-*
„ *dare il battello.*

„ Nella lettera 32 egli approva, che San
„ Cirano non discopra sì presto il disegno del-
„ la sua Opera, che sempre chiama *Pilmot*
„ a *Semir* (questi è il P. Generale dell' Orato-
„ rio): *gli pare esser bene, che Celia* (S. Cira-

„ no) *nulla dica dell' affare di Pilmot a Semir,*
„ *perchè non è ancor tempo, tuttochè gli affari sie-*
„ *no alcun poco avanzati più di quello, che io mi*
„ *sarei ardito di ripromettermi, giacchè Sulpizio*
„ (Giansenio) *dice, che a lui sembra di vedere*
„ *un poco più di schiarimento.*

„ Nella lettera 5 approva ciò, che S. Ci-
„ rano gli consigliava, cioè di tacere affatto.
„ *In questa maniera medesima io capisco essere ve-*
„ *rissimo quello, che voi spesso avete detto, che*
„ *non conviene profanare i buoni discorsi, ma ri-*
„ *petere ciò che diceva il Profeta: Secretum meum*
„ *mihi, secretum meum mihi.*

„ *Giansenio, e S. Cirano stimano esser necessa-*
„ *rio l'adunarsi insieme.* Quanto all' adunanza
„ di B. F., nella quale Giansenio trovossi in-
„ sieme con S. Cirano, ed altri, se ne ricava
„ qualche conferma dalle sue lettere. Apparisce
„ da esse, che Giansenio, e S. Cirano hanno
„ diverse volte conferito insieme, e si sono
„ adunati a congresso: che Giansenio è venuto
„ a Parigi, ed ha trattato del disegno comune
„ con S. Cirano, e con altri; e che da lungo
„ tempo era stata proposta questa Adunanza. La
„ lettera 13 dichiara tutto questo bastantemen-
„ te, essa è de' 14 Ottobre 1620. *Io nuova-*
„ *mente sono risoluto di passare questo inverno di-*
„ *scorrendo a voi co'la penna, per supplire al di-*
„ *fetto del nostro congresso, il quale va traman-*
„ *dosi è già qualche anno.*

„ III. *Giansenio, S. Cirano, ed altri si sono*
„ *adunati a congresso in quello spazio di tempo,*

„ *che passa fra il 5 di Marzo, ed il 24 di No-*
„ *vembre dell'anno 1621.*

„ La lettera de' 5 Marzo 1621, che è la
„ lett. 16, fa vedere, che eglino non s'erano
„ ancora trovati insieme; ma quella de' 4 No-
„ vembre 1621 giustifica, che era stato tenuto
„ il congresso, e parla del dispiacere provato
„ nel separarsi, e ne parla in questi termini:
„ *Le vostre lagrime, che la nostra separazione vi*
„ *fece spargere, tanto hanno avuto di forza so-*
„ *pra il freddo mio naturale, che hanno eccitate le*
„ *mie*: e la lettera medesima dà a divedere,
„ che eglino dopo tennero un altro congresso
„ di più, e colla lettera de' 19 Novembre del
„ 1621, scrive a S. Cirano, che egli si trova
„ ristabilito dopo un incomodo di testa, e di
„ catarro cagionatogli dal viaggio fatto insieme
„ con S. Cirano . . . .

„ Ma ciò, che innegabilmente giustifica il
„ congresso tenuto a B. F., del quale si è par-
„ lato nel capo 2 di questa Relazione, e che
„ fa vedere le determinazioni, che vi furono
„ stabilite, ed il reciproco impegno non solo
„ di Giansenio con S. Cirano, ma ancora di
„ altre persone in quel modo appunto, che un
„ Ecclesiastico di condizione manifestollo al
„ Sig. Filleau, ciò io diceva, si è la lettera
„ de' 26 Febbraro del 1622, nella qual lettera
„ Giansenio dissuade S. Cirano dall'impegnarsi
„ nella direzione di alcune Vergini Religiose,
„ perchè questa sua condotta sarebbe incompa-
„ tibile col grande affare, e soggiunge: *Voi vi*

„ *siete impegnato , e non potreste tornar indietro*
„ *senza offesa di quelli a cui la vostra promessa*
„ *vi ha obbligato , e questo è il perchè io vi prego*
„ *a non abbandonarci in un affare , di cui avete*
„ *veduto i fortunati principj , ed al quale la vo-*
„ *stra promessa vi ha obbligato .* Questo senza
„ dubbio è l' impegno pigliato nel congresso di
„ Borgo-Fontana.

„ IV. *Uno di quegli , che si trovarono all' adu-*
„ *nanza ha cambiato di sentimenti , cosa la quale*
„ *imbroglia gagliardamente gli altri .*

„ Dalla lettera de' 24 Febbraro 1623 può
„ congetturarsi , che qualcheduno del partito
„ erasi ritirato, ed avealo abbandonato , che
„ per questo motivo Giansenio voleva tenere
„ un nuovo congresso. Ecco in qual modo egli
„ scrive: *Questo rivederci sembrami necessario a*
„ *motivo di questo cambiamento di disegno*; *poichè*
„ *a questo bisognerà riferire tutte le cose . Io ten-*
„ *go per verissimo*: omnes quæ sua sunt quæ-
„ runt, *e che vi sono bene pochi , i quali si por-*
„ *teranno in questo affare con quella risoluzione ,*
„ *che sarebbe necessaria.*

„ Io punto non dubito, che il cambiamen-
„ to, di cui parlasi in questa lettera , non ap-
„ pelli all' Ecclesiastico, il quale ritirossi dalle
„ lor cabale, e abbandonò il loro partito, sic-
„ come è dichiarato nel cap. 2 di questa Rela-
„ zione. Nè solamente il mio congetturare,
„ ma quello ancora del Sig. di Preville ha fat-
„ to sì , che fossero stampate le lettere di
„ Giansenio; poichè al fine di questa lettera ,
„ che è la 47 secondo l' ordine della impres-

„ sione, volendo il Sig. di Preville spiegare le
„ dette parole, nelle quali tanto egli trova più
„ di difficoltà, quanto che nulla avea egli sa-
„ puto della conferenza di B. F. soggiunge que-
„ ste righe: *Io non posso indovinare qual fosse il*
„ *cambiamento del disegno concertato fra Gianse-*
„ *nio, e S. Cirano; ma poichè a questo faceva bi-*
„ *sogno riferire tutto il rimanente, convien dire,*
„ *che la cosa fosse considerabile; che vi fosse del*
„ *cambiamento in qualcheduno del loro partito, il*
„ *quale probabilmente avrà avuto scrupolo d'impe-*
„ *gnarsi in un affare tanto malvagio.*

„ Giansenio nella sua lettera de' 4 Marzo
„ 1623 parla pure di questo cambiamento di
„ disegno in questi termini: *Il cambiamento di*
„ *disegno merita bene, che noi conferiamo, per sa-*
„ *pere a qual termine bisogni prender la mira:* la
„ qual cosa di fatto obbligò Giansenio al viag-
„ gio di Peronna per conferire un'altra volta
„ con S. Cirano, come vedesi dalla lett. 49
„ sul fine: *Ai* 29 *dunque del presente mese d'A-*
„ *prile io mi ritroverò a Peronna per entrare in*
„ *Francia circa il principio del mese di Maggio*: e
„ verosimigliantemente allora fù, che Gianse-
„ nio, e S. Cirano conferirono insieme, come
„ apparisce dalla lett. 51. “

III.

Il Giansenismo nascente sarebbesi con infamia tornato a nascondere fra le tenebre, da cui appena cominciava ad uscire, se il Pubblico avesse creduta l' adunanza di B. F. tanto vera,

quanto essa eralo in realtà. Fu adunque bisogno, che i Capi di questa Setta riparassero per quanto fosse possibile con ogni prestezza a tale inconveniente; ed eccovi la maniera più forte, con cui procurarono di difendersi. Essendo bastato al Sig. Filleau di accennare le persone convenute in questa adunanza colle lettere iniziali del nome loro, la quinta di queste persone trovavasi accennata così (*A. A.*). Restava dunque il dubbio se queste due *A.* volevano significare *Antonio Arnaldo*, o pure il suo Fratello maggiore *Arnaldo d' Andilly*; ed a questo riducesi tutta la difficoltà.

I Giansenisti pretendono, che con queste due *A.* sia stato voluto indicare *Antonio Arnaldo*. Ma qual prò ne traggono essi col sostenerlo? I loro avversarj vogliono, che per queste due *A.* venga significato *Arnaldo d' Andilly*. Ma in che fondano essi questa loro assertiva? Pare al primo che dovremmo noi dispensarci affatto dal discutere in qualunque modo questo tal punto; imperciocchè, se non può indovinarsi chi sia colui, che il Sig. Filleau ha voluto indicare con quelle due *A.*, qual cosa finalmente ne verrebbe per conseguenza? Al più, non saprebbesi il nome d' uno di quelli, che si trovarono all' adunanza di B. F.; del rimanente la realtà di tale adunanza sussisterebbe per sempre, e perciò potrebbe ancora tralasciarsi somigliante ricerca. Ma i Giansenisti tanto hanno strepitato sopra quelle due *A*, ed il Dottore Antonio Arnaldo sopra tutti con tanto di sottigliezza ha rilevato le difficoltà a cui davano fondamento

quelle due *A*, che assolutamente è quì necessario il dimostrare chi vogliano, e chi non vogliano indicare le controverse due *A*.

Per formare contro la realtà dell' Adunanza di B. F. una obiezione, che avesse qualche apparente sodezza, eccovi come il Dottor Arnaldo si è valuto di quelle due *A*. Egli ha preteso di sostenere, che per quelle due *A* veniva indicato egli stesso, ma non già suo fratello; e questo solo, dice il Dottore, basterebbe per far passare il progetto di B. F. per (1) *lo sventurato frutto di una diabolica malignità*, *e per la novella più sciocca*, *e più mal' inventata*, *che mai siasi intesa*. Necessario è quì per noi di seguitare minutamente la traccia di questo suo pensare: poichè se in dir così Arnaldo non operò con buona fede, certamente non mancò di operare con accortezza.

Nella seconda lettera a un Duca, e Pari scrive tutto di capo suo, che quelli, i quali erano accusati d' essersi trovati al congresso di B. F. furono sei Teologi, e li nomina tutti; e dopo averli nominati fa con destrezza, che il lettore non pensi più a loro, e parla unicamente di se medesimo, come se il Sig. Filleau lo avesse fatto essere quasi l' anima di quell' adunanza: Và anco più avanti, e tira sopra se solo tutta l'odiosità del progetto, e fa lamenti, come se questo progetto fosse attribuito a lui solo (2). *Mi danno*, scrive Arnaldo un *onorevole*

---

(1) *Mor. Pratica tom.* 8, *p.* 511. (2) *Pag.* 112.

posto fra questi Teologi, e accennano me colle prime due lettere del mio nome, e del mio cognome. Lamentasi ancora che il Sig. Filleau lo rappresenti (1) *come un Deista, il quale da più di trent' anni indietro avesse cospirato ad abbattere tutti i Misterj della Religione Cristiana*; si duole di ciò, che dicesi avere egli preso a suo carico in questo disegno, cioè (2) *il pensiero di combattere i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia:* che si dipinge il suo libro (3) *della frequente Comunione, come scritto con questo fine*. Finalmente nell' anno 1654 allorchè la *Relazione giuridica* comparve al Pubblico, de' sei Deisti trovatisi in B. F. solo restando vivo quegli, che era indicato per le A. A., il Direttore Arnaldo non trascurò di rilevare questa circostanza medesima, e disse, che con quelle due *A.* Filleau avea voluto accennare (4) *Antonio Arnaldo Dottore della Sorbona, il quale è l' unico de' sei, che dicono essere ancora vivente.*

Chi non avesse altra cognizione dell' Adunanza di B. F., che questa dataci dal Sig. Arnaldo, facilmente persuaderebbesi, che il Sig. Filleau faccia lui Capo della stessa adunanza: *Mi danno un onorevole posto:* che la *Relazione giuridica* non parli se non di questo Dottore, *mi vi fanno comparire come un Deista:* che Filleau non parli se non delle premure di Arnaldo per l'esecuzione del progetto, *si dipinge il mio libro del-*

---

(1) *Pag.* 243. (2) *Pag.* 112. (3) *Pag.* 112.
(4) *Pag.* 123.

la frequente Comunione come scritto per questo fine; in una parola si sarebbe tentati di credere, che il Sig. Filleau mette in vista unicamente il Sig. Arnaldo come il principal personaggio di quel congresso: mentre per altro il Sig. Filleau nella sua *Relazione giuridica* solamente una volta nomina al Sig. Arnaldo, e non parla del libro della *frequente Comunione* se non come di passaggio, e rarissimo.

Ma, dirà quì taluno, e qual cosa pretende il Sig. Arnaldo col far credere al Pubblico, che in quelle due *A* è stato voluto accennare lui, e non suo fratello? Qual mira ha egli potuto avere prendendo tutta per se con una manifestissima affettazione l' odiosità del progetto di B. F., e liberandone gli altri? Eccovi finalmente il gran perchè: perchè nè fu, nè potè trovarsi a quel congresso, essendo allora di troppo picciola età, siccome sodissimamente lo provava egli medesimo dicendo, che essendo egli nato l'anno 1612, nel 1621 non trovavasi di avere altro che nove anni. Ora se egli non intervenne al congresso, viene a falsificarsi tutto ciò, di cui vuol dare con destrezza ad intendere, che il Sig. Filleau lo aggrava, d' onde ne viene poi per conseguenza, che il Pubblico debba riguardare il congresso di B. F. *come la novella più sciocca*, *e più mal'inventata*, *che mai siasi intesa*, che è quello, che ultimamente pretende il Sig. Arnaldo. E a dir vero, non può negarsi, che con questa sua sottigliezza ei non abbia in parte ottenuto il suo intento, facendo restare il Pubblico indeciso, ed incerto, ed im-

pedendo, che i Cattolici dal vergognoso principio del Giansenismo non ricavasser per se tutto quel vero vantaggio, che avrebbono potuto ritrarne.

E' dunque certo, che Antonio Arnaldo non si trovò al congresso di B. F., ed è certo del pari, che Filleau con quelle due *A* non ha voluto accennar lui, e questo medesimo glielo ha fatto dire bene autenticamente dall' autore del libro intitolato: *Porto Reale d' intelligenza con Ginevra contro il SS. Sacramento:* queste sono le parole dell' autore (1): *Egli s' inganna* (Antonio Arnaldo) *mentre crede, che per queste lettere A. A. intendasi Antonio Arnaldo, ed io per parte dell' autore della Relazione giuridica gli dico che quelle lettere indicano un altro, il quale tutt' ora vive ed è troppo amico del Sig. Arnaldo per non esser riconosciuto da lui.*

E chi sarà dunque quest' altro A. A. del quale si assicura, che trovossi a B. F.? Per nominarlo senza pericolo di far' errore necessariamente bisogna, che a lui convengano i seguenti sette caratteri. 1 Essendo stato l' Abate di S. Cirano il Capo dell' adunanza di B. F., egli prudentemente non potè invitarvi se non che amici suoi confidentissimi: bisogna adunque, che questo A. A. fosse amico di S. Cirano, e ciò medesimo prima ancora dell' adunanza. 2 Bisogna, che questo tale amico abbia mostrato di approvare i sentimenti di S. Cirano

---

(1) *Pag.* 15.

in materia di Religione. 3 Bisogna, che costui fosse da S. Cirano giudicato capace d' esser messo a parte del segreto di una cabala orribile. 4 Bisogna, che egli fosse in istato di contribuire in qualche modo all' esecuzione del Progetto di B. F., altrimenti male a proposito avrebbonlo ammesso in questa Adunanza. 5 Bisogna, che il suo nome potesse indicarsi con due A. A. 6 Bisogna, che nel 1621 questo tale fosse in età da poter fare la sua figura nel congresso. 7 Bisogna finalmente, che tuttavia costui vivesse l' anno 1654, allora quando Filleau pubblicò la sua Relazione giuridica.

Tutto ciò esattamente conviene al Sig. Arnaldo d'Andilly maggior fratello d'Antonio Arnaldo; sicchè la sola abitualità, in cui vivono i Giansenisti di negar tutto, può far comprendere, com' eglino siensi arrischiati a negare, che il Sig. Filleau volesse indicare appunto lui.

1. Arnaldo d' Andilly fu amico confidentissimo dell' Abate di S. Cirano. Se questo punto avesse bisogno di prova, la testimonianza del Dottor Antonio suo fratello ne raccoglie ben molte insieme (1). *Questo è un segreto?* (dice egli, cioè che il Sig. Arnaldo d' Andilly sia stato amico di S. Cirano) *il Sig. d' Andilly in tutta la vita sua non si è fatto gloria d'essere stato uno degli amici più intimi di questo gran servo di Dio? Non ne ha egli date pubbliche testimonianze dedicando le sue lettere* (di S. Cirano) *tanto*

---

(1) *Mor. prat. pag.* 494.

piene di edificazione agli Arcivescovi, ed a' Vescovi della Francia? E non dà principio alla sua lettera Dedicatoria con quelle parole: „ La tanto stretta „ amicizia, con cui piacque a Dio di unirmi „ col fu Abate di S. Cirano &c.?" Erano essi adunque confidentissimi amici, e l' amicizia loro cominciò un anno prima dell'adunanza. Passando d' Andilly per Poitiers nel seguitare la Corte, gli fu in quella Città da una tal Religiosa presentato l' Abate di S. Cirano: essi si videro allora la prima volta, e in quell' istante, in cui l' amicizia loro cominciò, in quel medesimo giunse alla sua perfezione, tanto erano essi per verità fatti scambievolmente l' uno per l' altro. Ce lo fa sapere S. Cirano medesimo in una sua lettera scritta al Sig. d' Andilly sotto il 25 Settembre dell'anno istesso, ed imbrogliatamente al solito scrivegli in questi termini: *Per farvi capire qual sia l' eccellenza del nostro amore, e che esso è nato con tutta la sua forza, e perfezione, come le Anime, come gli Angioli, come il Verbo di Dio, in un istante ec.* Senza dubbio scorgerà taluno assai di empio in queste ultime parole; ma quì per ora non si tratta di questo. Adunque questi due uomini strinsero una confidentissima amicizia fino dal 1620, cioè un anno prima del congresso.

2. D' Andilly ha perfettamente saputi i sentimenti del suo novello amico in materia di Religione, e gli ha approvati. Fra le altre empietà, di cui la lettera del 1620 è tutta zeppa, S. Cirano parlando della Religione giudicò potersi aprire liberamente ad Andilly fino a scri-

vergli: *la Religione non è altro che una Confraternità di gente, la quale vive, e muore insieme.* Questo solo tratto di penna, che non può provenire se non da un cuore pervertito del tutto avrebbe dovuto obbligare d' Andilly a rompere immediatamente ogni corrispondenza con un uomo così perverso. Ben lungi per altro che avvenisse così, la loro amicizia durò tutta la vita loro, e per quanto ne rapportano il Lancelot (1), ed il de Fontaine (2), S. Cirano ordinò nel suo testamento, che il suo cuore fosse mandato in dono al Sig. d'Andilly, con patto, che egli prendesse un posto di solitario in Porto Reale; la qual cosa d' Andilly fece dipoi veramente.

3. S. Cirano giudicò il Sig. d' Andilly capacissimo di entrare a parte del segreto dell' orribile progetto, che ei meditava. La lettera del 1620 fa fede, che egli gli avea già aperto il suo cuore, e comunicato qualche segreto di questa natura. *Tutti gli Spiriti della terra*, scrivegli S. Cirano, *per elevati, e dotti, che sieno, nulla intendono della nostra cabala se essi non ne sono iniziati a' Misterj suoi, i quali rendono, come in altrettante sante Orgie, gli spiriti, gli uni verso gli altri, più trasportati di quello, che lo sieno coloro, i quali danno in frenesia, in ubriacchezza, ed in passione d' amor impudico.* La continuazione di quest' opera mia fara vedere dove

(1) *Memor. de Lancelot t.* 1, *pag.* 256.
(2) *Memor. de Fontaine pag.* 258.

son giunte le *sante Orgie*, o i furori de' discendenti da questi primi Capi del Giansenismo.

4. L' acquisto del Sig. d' Andilly al partito nascente non potea comparire, che vantaggioso assai all' Abate di S. Cirano. D' Andilly avea qualche credito in corte; era il maggiore d'età in una famiglia numerosissima, che dal suo esempio potea essere guadagnata a S. Cirano; ed erano questi ambedue mezzi efficaci per avanzare l' esecuzione del partito, ed il successo lo ha troppo dato a divedere. Effettivamente d'Andilly introdusse S. Cirano in Porto Reale, dove il Sig. Avvocato Arnaldo suo padre erasi renduto possentissimo sotto il pretesto di governare il temporale. D' Andilly nella Corte per quanto era a lui possibile, faceva fronte a tutto ciò, che suscitavasi di svantaggioso per la Setta nascente, vi faceva conoscere l' Abate suo amico, e guadagnavagli partigiani di condizione, e soprattutto delle Dame. A dir vero, non potè impedire, che S. Cirano non fosse messo in prigione; non vi è per altro specie di sforzo, ch' egli tutto non adoperasse per liberarlo dalla sua prigionia, e per render il padre a' suoi figliuoli. Per un altro servizio bensì, troppo più importante delle cose dette fin' ora, la memoria d'Andilly vivrà immortale ne' fasti del partito finchè di esso ne sussisterà un avanzo, ed è per avere egli distolto dalla scuola del Signor dell' Escot uomo nemicissimo d' ogni novità, il giovane suo fratello *Antonio Arnaldo*, ed averlo messo fra le mani di S. Cirano, perchè lo formasse secondo le sue idee, e riducesselo in ista-

to di servire il Partito in quel modo, che il mondo tutto sa, come egli lo ha fatto.

5. Per ciò, che appartiene al nome di questo Eroe della setta, ognun vede, che il suo cognome comincia per A., ed il nome della Terra, sotto di cui è conosciuto, comincia pure per A. Qual cosa dunque avrebbe potuto impedire dall' accennarlo con due A. A.? (1) *Avrebbe dovuto accennarsi con queste lettere* A. D. A. dice il Dottore Antonio Arnaldo, ed io glie lo concedo; e il fare così avrebbe tolta una difficoltà grammaticale. Il detto per altro fin qui pare a me che possa abbondantemente supplire all' omissione di un D. fatta dal Signor Filleau.

6. E perchè nulla manchi al supplemento di questo D. tralasciato, aggiungiamo, che al tempo dell' Adunanza di B. F. Arnaldo d' Andilly era per la sua età in istato da poter far figura, poichè aveva allora trent' anni.

7. Finalmente, nel 1654, allora quando la *Relazione giuridica* comparve al Pubblico, il Signore Arnaldo d' Andilly era vivo, e sano, non essendo egli morto che venti anni più tardi. Arnaldo d' Andilly adunque è l' accennato per le due A. A. nella lista di quelli, che trovaronsi al congresso di B. F.; e se ciò non è evidente, per lo meno è verisimile assai.

Il Bayle per favorire i Giansenisti sostiene qui,

(1) *Mor. prat. tom.* 8, *pag.* 710.

qui, come egli può, il contrario. Dopo aver detto, che l' autore del *Factum* per i parenti di Giansenio prova con *sode ragioni*, che le due A. A. non vogliono indicare Arnaldo d' Andilly, il Bayle si contenta di riportare una sola di queste sode ragioni ricavandola dal *Fatto* medesimo. Io sono per ogni conto obbligato a credere, che il Bayle, da uomo di spirito, e da buon' amico avrà fra quelle ragioni scelta la più forte; ed essa si è, che il Sig. Arnaldo d' Andilly accompagnava il Re Luigi XIII in tutti i viaggi, ch'egli faceva contro gli Eretici ribellati, e ciò sì innanzi, che dopo il congresso di B. F.: ora, dice il Bayle, questa era per lui un' occasione da farsi sempre più zelante sostenitore della Religione Cattolica. A vero dire l' affetto del Signor d' Andilly per Porto Reale, il suo gusto conforme a' sentimenti di S. Cirano, dimostrano troppo chiaro, che questi viaggi non servirono a lui moltissimo per divenire un più zelante Cattolico.

Nel luogo medesimo del *Factum* citato dal Bayle, aggiungesi, che questi viaggi non erano un mezzo per formare d' Andilly altrettanto bravo in Teologia, quanto avrebbe egli avuto bisogno di esserlo per sostenere il carico assegnato a lui in B. F. Conviene per altro essere del tutto sfornito d' ogni buona, e concludente ragione, ogni volta che si portano ragioni di questa fatta. Io concedo assai facilmente, che d' Andilly non era Teologo, ma il Sig. Filleau, non disse giammai, che i sei personaggi di B. F. fossero sei Teologi; e poi, fuor

d'ogni dubbio d'Andilly non avea bisogno di Teologia per fare all'amico suo S. Cirano quei servizj, che egli ha a lui fatti, e per aver principalissima parte nell'esecuzione del progetto di B. F., come di fatto egli ve l'ha avuta; le quali cose saltano subito agli occhi di chicchesia.

IV.

Dee aspettarsi, che i capi de' Giansenisti d' oggidì non soffriranno più pazientemente de' Padri loro, che mettasi in piena luce il Mistero della iniquità, di cui quì si tratta; e perciò sputando fuoco, e fiamma grideranno essere queste calunnie, e imposture; ripeteranno con Monsig. di Montpellier, che (1) *è stata un' altra volta cavata fuori dall' Inferno la diabolica favola di B. F. la quale vi era stata sepolta da tanto tempo*; s'ajuteranno anco per un' altra volta a imbrogliare il Pubblico, cioè mettendo in campo mille piccole bagattelle somiglianti a quelle delle due A, procureranno, che la gente divertasi dal tener l'occhio al punto principale, il quale non è se le tali o tali altre persone trovaronsi al congresso di B. F., ma bensì, se quelli, i quali vi si trovarono, formassero contro la nostra S. Religione quel progetto, ch' essi sono accusati d'avere ivi formato.

---

(1) 3. *lett. di Monsig. di Montpellier (Colbert) a Monsignor di Marsiglia pag.* 26.

Intendano essi dunque apertamente una volta, e ne siano ben persuasi, che io adesso intendo direttamente quì prendermela col progetto formato in B. F.; che questo Progetto io voglio svelare al Pubblico, che di esso intendo mostrare la realtà. Se ad altri piace così, io metto da parte tutte le prove, che di questo progetto ho riportate fin quì, accordo, che tali prove siano guardate come nulle, come inventate di pianta, come calunniose, tali in somma, quali da più di cento anni in quà tutti i Giansenisti non hanno lasciato mai di chiamarle. Su questa sola, ed unica prova io mi fo forte, ma prova palpabile, ma alla portata di essere intesa da chiunque, e senza replica, e questa è l'esecuzione dello stesso Progetto. Per dimostrare poi questa esecuzione io veramente andrò seguitando passo passo il racconto del Filleau; ma ciò non sarà per altro fine, e per andar con ordine in quello, che dovrà dirsi; del rimanente io lascio quel racconto per quello, che esso è. Se dunque i Giansenisti vogliono rispondere a quest' Opera, eglino perderanno la fatica, ed il tempo, se si anderanno spassando con procurare di gittare a terra le prove da me riportate fino a quest' ora, cioè le prove dell'Adunanza tenuta, e del Progetto formato; poichè, torno a dirlo un'altra volta, io le metto tutte da parte. Che se poi voglion rispondere con quella sodezza, che si richiede ad un'accusa tanto gagliarda, quanto è questa, che vien fatta loro, non altro avranno da fare se non una cosa sola, e que-

sta sarà, lasciando per quello ch' esso è, il racconto del Filleau, mostrare ben chiaramente, ch' eglino nulla mai hanno fatto per eseguire il Progetto contenuto in quel tal racconto. Quest' unico, e solo punto ben provato fa cadere tutto il rimanente. Ma se i Giansenisti s' intricano in questa prova, o se manca loro il coraggio da intraprenderla, allora avrà il Pubblico tutto il diritto di adottare questo discorso: *Questo Progetto tale appunto, quale si dice essere stato formato nel 1621, è stato eseguito in ogni sua parte, per quanto è potuto riuscire: adunque non può dubitarsi della realtà di questo Progetto*. Tutto il pensier mio dee essere, che il Pubblico arrivi a questo segno; e perciò entriamo nella materia, di cui debbo parlare.

L' Abate di S. Cirano non istimò bene di esporre così crudamente alla luce del Mondo il suo Progetto del Deismo, tale quale egli lo espose colà nell' Adunanza di B. F., e ciò per due ragioni, che i suoi associati non istentarono molto a fargliele conoscer per buone. La prima si fu, che questo progetto esposto così avrebbe messo in rivolta tutti gli spiriti, e causato in essi quell' orrore, che non è possibile non concepirne leggendolo. La seconda, perchè essendo egli, siccome ogni altro Eresiarca, timido e vile, non gli parea di sentire in se coraggio bastante da vedersi la sua dottrina denunziata a' Magistrati, e messa *alla prova di tormenti, e di prigionie*. Per due ragioni altresì fo io quello, che egli non ha fatto; cioè metto in chiaro, ed in vista il suo progetto, per-

chè tutti ne concepiscano il dovuto orrore, e perchè s'impedisca così, che anime ricomprate dal sangue di Gesù Cristo non sieno sedotte, e non provino un giorno *i tormenti, e la prigione eterna*; dove questo esecrabil progetto sicuramente le precipiterebbe.

Il famoso progetto proposto a B. F. dal S. Cirano era dunque di stabilire il Deismo sulle rovine dell'Evangelio, de'nostri più santi Misterj, e specialmente quello della Incarnazione del Verbo, che è la base, e il fondamento di tutti gli altri. Pretendeva l'Abate di ridurre tutta la Religione a un sol principio; cioè a dire, che la nostra fede non ha per oggetto altro che un Dio; che questo Dio fa degli uomini ciò, che a lui piace più, salvando questi, e condannando quelli, secondo la sua volontà, e senza che gli uomini se ne possano lamentare. Ecco l'idea netta, e precisa di quel progetto, di cui tanto è stato parlato, e che è così degno del suo Autore.

I mezzi proposti nell'Adunanza di B. F. per giungere a stabilire quest'orribil dottrina, *senza che altri se ne potesse accorgere*, furono principalmente quattro, e tutti scelti per meglio condurre al Deismo.

Il primo è, togliere a'Fedeli il più possente ajuto, che essi abbiano per mantenersi costanti nella pratica della Santa Religione nostra; è vale a dire, toglier loro la frequenza de'Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia. Fu dunque risoluto di allontanarne i Fedeli, rendendo questi due Sacramenti così difficili a ri-

ceversi degnamente, *che essi si rimanessero come inaccessibili, e che col disuso se ne perdesse poi dopo ancora la Fede.*

Il secondo, insegnare a' Fedeli indeboliti dalla privazione de' Sacramenti dogmi capaci di portarli insensibilmente a lasciare in mano di Dio tutto il pensiero della loro salute a tal segno, che si credessero disobbligati da procurarsela, e da prendersi veruna fatica per ottenerla. Convennesi adunque d'insegnare, che sempre la Grazia opera tutta da per se sola, e fu stabilito, che si procurerebbe d'imprimere nello spirito delle genti, *Gesù Cristo non essere già morto per tutti gli uomini*, quanti essi sono, ma bensì esser morto per i soli Eletti.

Lo zelo de' Direttori, e de' Confessori parve un grande ostacolo alla seduzione de' Fedeli; perocchè questi ricorrerebbono a sentirne il parere. Per terzo mezzo dunque fu stabilito, che quei Direttori, i quali non si potrebbono o pervertire, o guadagnare al partito, si mettessero in odio, e in discredito presso del popolo, rappresentandoli come persone *totalmente interessate*.

A' Fedeli privati de' Sacramenti, imbevuti di dogmi perversi, alienati da' Pastori dell'anime loro, pur resterebbe ancora un riparo contro la seduzione, e l'inganno, che sarebbe la docilità alle decisioni della Chiesa lor Madre. Per toglier dunque a' Fedeli ancor questo riparo, e fargli cadere nel precipizio, il quarto mezzo propostosi fu, che a forza di attaccare l'autorità del Capo visibile della Chiesa, assuefarebbonsi i popoli a disprezzare questa stessa auto-

rità; che farebbono ogni sforzo per atterrare lo Stato Monarchico della Chiesa a fine d'introdurvi l'Aristocrazia, che scriverebbono contro l'Infallibilità del Pontefice, ristringendola a' soli Concilj; che se mai il Papa anatematizzasse questa loro dottrina, eglino di questa decisione se ne appellerebbono a un Concilio; e per ultimo, che se ancora questo Concilio gli condannasse, non darebbono alle decisioni di questo Concilio maggior fede di quella, che avrebbono già data *al Papa*, e *all'Evangelio*, che voleasi rovinare.

Formato il progetto, e stabiliti i mezzi per eseguirlo, fu a ciascheduno dell'assemblea distribuito il da farsi per questo fine, e fu la distribuzione fatta a misura de' talenti, e della disposizione di ciascheduno. Ma come fu assegnato ad ognuno di essi ciò, che dovean fare? *A fructibus eorum cognoscetis eos.* Le Opere, che hanno essi fatte sopra queste materie vi rispondono per loro; e questo stesso fu quello, che fece dire al Bayle, come alcuni libri venuti in luce poco dopo il congresso avevano fatto conoscere a tutto il mondo, chi fossero nel racconto dell'adunanza le persone ivi indicate colle lettere iniziali del nome loro.

L'autore dunque del progetto è stato l'Abate di S. Cirano; il suo fedelissimo amico Arnaldo d'Andilly, che non era certamente Teologo, ha favorito la Setta fin dal suo nascere, e le ha guadagnato de' partigiani; il Dottor Antonio Arnaldo formato di poi dalle mani del S. Cirano, benchè non trovatosi all'adunanza, è stato il primo a lavorare con sistema per

mettere in opera il primo de' mezzi stabiliti, scrivendo egli per rendere *inaccessibili i Sacramenti*. Cornelio Giansenio cominciò a mettere in opera il secondo di quei mezzi formati, riducendo in un solo corpo di dottrina i dogmi perversi della Setta. Filippo Cospean non volle punto entrare a parte del loro disegno. Pietro Camus s'incaricò di render odiosi i direttori, facendoli passare per totalmente interessati. Simone Vigor ha impiegati tutti i suoi talenti in procurare la rovina dell' autorità del Sommo Pontefice, e dello stato Monarchico della Chiesa; e dopo il tempo dell'adunanza, vale a dire dopo cento trentaquattro anni, i Capi del Giansenismo hanno fedelmente seguitato, e seguono tuttavia ancora al dì d'oggi questo piano di cose ideate dai loro Padri là nel congresso di B. F. Ma, con quali libri i primi capi del Giansenismo abbiano ciascheduno fatto conoscere qual personaggio essi sostenevano in questa scena, vedrassi nel principio di ciascheduna parte di quest'Opera, di cui adesso è tempo di accennare la divisione.

V.

La prima parte di quest' Opera, come ognun vede, non è che un preambolo necessario alla dimostrazione promessa dal titolo del libro: le altre parti costituiscono il corpo di questa stessa dimostrazione.

Nella seconda parte io metterò in vista ciò, che l' Abate di S. Cirano ha fatto per se me-

desimo come Capo, ed Anima del progetto di B. F. per avanzare, vivente lui, quanto a lui fosse possibile l'esecuzione dello stesso detestabil progetto. Le altre quattro parti riporteranno ciò, che l'Abate medesimo ha fatto per mezzo de' suoi associati, e de' successori loro fino a questo dì d'oggi.

La terza dunque consisterà in far vedere come il Dottore Arnaldo, e dopo lui i Giansenisti sonosi affaticati a far mancare l'uso del Sacramento della Penitenza, ed a slontanare destramente i Fedeli di Gesù Cristo dall'Eucaristia.

La quarta dimostrerà ciò, che il Giansenio, e quanti altri hanno pigliato il nome da lui, fecero per più di cent'anni, e continuano ancora a fare oggidì per piantare gli avvelenati dogmi, che in B. F. furono giudicati opportuni a condurre l'anime al Deismo.

La quinta impiegherassi in riferire ciò, che con estrema malignità Pietro Camus, e appresso a lui tutti i Giansenisti, quanti sono, senza eccettuarne veruno, hanno fatto con infaticabile impegno per discreditare tutti coloro, che regolando le coscienze avrebbono potuto premunire i Fedeli contro la seduzione, inspirando loro di mantenersi inviolabilmente soggetti alle decisioni della Chiesa; la qual cosa è incompatibile coll'esecuzione del progetto di Borgo-Fontana.

La sesta finalmente farà conoscere gl'inutili sforzi di Simone Vigor, e delle più brave penne del partito, tutte impiegate dal tempo dell'

Adunanza fino a' giorni presenti ad atterrare, e per conseguenza a rendere dispregiabile l'autorità del Vicario di Gesù Cristo, e di tutta la Chiesa, ed abbattere intieramente la forma del suo Governo.

Questo è tutto il mio disegno; per compiere il quale i Giansenisti medesimi somministreranno a me quanto sarà necessario; anzi se da loro io trarrò più assai ancora di quello, che a me bisogna per il mio fine, infallibilmente vedranno i Lettori, che io non avrò fatto tutto quell'uso, che pur si poteva, dell'abbondanza della materia; e se taluno mi darà poi questa critica, io fin da quest'ora anticipatamente glie lo concedo. Solo prego, che si rammenti chi legge, come i fatti, che io non riporterò, o perchè non son giunti a mia notizia, o perchè essi non sono abbastanza autentici, o perchè ho temuto d'essere troppo lungo nello scrivere; questi fatti, io diceva, presso di chi gli sa, serviranno niente di meno di quelli, che qui riferisco a dimostrare l'esecuzione del Progetto di B. F.

L A

REALTA' DEL PROGETTO

D I

BORGO FONTANA

DIMOSTRATA DALLA SUA ESECUZIONE.

PARTE SECONDA.

TUttochè l' Eresia, che da più d' un secolo và desolando la Chiesa di Francia prenda il suo nome dal Vescovo d' Ipri Giansenio, pure non egli, ma bensì l' Abate di S. Cirano ne fu l' inventore, e il padre. Questo Abate, siccome autore, e capo di quel progetto, da cui nacque tale Eresia, ha dovuto dare in se stesso un modello a' suoi compagni, ed ha dovuto e ajutarli a ben imbeversi del suo spirito, e servire loro di scorta nel tenebroso cammino, in cui aveagli impegnati. Questa in fatti fu l'occupazione continua del S. Cirano fino agli ultimi momenti del viver suo; e pare, che egli non sia vissuto se non per mettere in esecuzione tutti i mezzi proposti a B. F. per istabilire il Deismo. Ciò dovendo io dimostrare in questa

seconda parte, verrò dividendola in cinque Articoli; il primo di essi conterrà un breve compendio della vita di questo Patriarca del Giansenismo, e negli altri quattro esporrò la maniera, con cui egli mise in opera ciaschedun de' mezzi scelti, e fermati in B. F. per rovinare la Santa Religion nostra.

ARTICOLO PRIMO.

Compendio della Vita dell' Abate di S. Cirano.

GIovanni du Verger de Hauranne, conosciuto sotto il nome di Abate di S. Cirano, nacque in Bajona il 1581 d' una famiglia rendutasi rispettabile pel commercio. Studiando egli Teologia in Lovanio fece conoscenza con Giansenio; e si rividero poi l'anno 1604 in Parigi, dove per isventura della Religione rinnovellarono l'antica loro corrispondenza. Qualche anno dopo tornato du Verger a Bajona rinunziò affatto ogni affare domestico, e ritiratosi in una casa di campagna del padre suo, detto Campoprato, quivi per due anni tutto applicossi agli studj. Al fine di questo biennio impegnò egli il suo amico Giansenio, da lui lasciato in Parigi Precettore, impegnollo, io dicea, a venire a godersi insieme con lui la dolce tranquillità di quel suo ritiro. Vi venne il Giansenio, ed ivi d'accordo gittarono essi i primi fondamenti del Giansenismo.

Il primo frutto degli studj di Giovanni fu il

libro intitolato *Questione Reale*, da lui composto nell' occasione di un tal caso proposto alla Corte. In questo libro nulla discorre meno, che del caso proposto; insegna bensì molto a lungo, che uno può uccidersi da per se stesso, e che vi sono occasioni, in cui siamo in coscienza obbligati a farlo. Nello stesso libro uno de' suoi principj è quello de' Gnostici, *Omnia munda sunt mundis*.

Uscendo dalla sua solitudine, e ritornatosi a Poitiers trovò egli modo d'insinuarsi nell' amicizia di Monsig. Luigi de la Rocheposay Vescovo della stessa Città; ma poi col tempo questo Prelato ebbe ben molto da pentirsi delle cortesi accoglienze, con cui avea ricevuto Giovanni. Troppo tardi il Vescovo cominciò a conoscerlo per un imbroglione, per uno spirito pericoloso, e per uomo da non fidarsi de' suoi consigli. Ho detto, che troppo tardi il Vescovo lo conobbe, perchè ciò solo avvenne quando il Du-Verger ebbe trovato il segreto d'impegnare il Prelato a rinunziargli l'Abbazia di S. Cirano posta nella Diocesi di Bourges; ma giacchè non era più tempo di ricuperare l'Abbazia ormai ceduta per rinunzia a Giovanni, attaccossi il Vescovo al solo partito, che vi restava, cioè di levarsi d'attorno il nuovo Abate di S. Cirano.

Questi nel tempo del suo soggiorno in Poitiers cominciò a spargere i suoi errori, e chetamente ad acquistare de' Proseliti alla nuova Setta, di cui egli dovea essere il Patriarca. Il celebre Padre de Gondren della Congregazione

dell' Oratorio, essendo più volte stato in obbligo di venire a Poitiers, fece amicizia coll' Abate, il quale aprigli il suo cuore, e gli fece parte de' suoi disegni. Il Padre, che era uno degli uomini del suo tempo più illuminati nelle vie del Signore, ebbe la pazienza di ascoltarlo, e facilmente s'accorse da quale spirito era mosso questo Riformatore; onde con carità, e con zelo fece quanto a lui era possibile per disingannare quell' uomo, il quale andava senz' altro a perdersi; ma senza frutto, perchè nulla ottenne. Il Padre di Gondren ha dunque perfettamente conosciuto il S. Cirano; e di fatto nel suo morire protestò al Confessore di Madama la Duchessa di Orleans, ch' era un altro dell' Oratorio, che solo in quell' ora gli restava uno scrupolo, cioè di non avere fatto conoscere al Sig. di Laubardemont quest' Abate, allorchè fu arrestato per ordine del Re.

Il S. Cirano ebbe assai più fortuna col Padre de Berulle; perchè seppe guadagnarlo per se, e lo gabbò lungo tempo coll' impegno da lui mostrato di procurare alla Congregazione di detto Padre nuovi stabilimenti ed in Francia, ed in Fiandra. Guadagnò ancora la Superiora della Visitazione di Poitiers, e molti altri. La conoscenza per altro più vantaggiosa per i suoi disegni fu quella, che egli fece con Roberto Arnaldo d' Andilly, il quale seguitando la Corte venne a Poitiers l'anno 1620. Dopo essersi ambedue così la prima volta veduti, il S. Cirano scrisse al d' Andilly suo novello amico la famosa lettera, di cui si è parlato più sopra.

Poco appresso n'andò Giovanni a Parigi, dove egli misesi a coltivare il d'Andilly, e tutta la famiglia degli Arnaldi. Questa conoscenza gli aprì la strada per entrare in Porto Reale, dove il d'Andilly avea due sorelle, le quali dall'Abate furono credute molto a proposito per imbeverle delle sue novità, e ch'egli stimò poter esser capaci di far comparire a suo tempo. Fino da quell'ora Giovanni mise gli occhi sopra la Casa di Porto Reale, per farne, diremo così, la sua piazza d'armi; e perciocchè era necessario per avere questo suo intento l'allontanarne Monsig. Sebastiano Zamet Vescovo di Langres, ch'erane il Superiore, conseguì Giovanni quel ch'ei bramava, per mezzo delle Madri Arnaldo, che fecero ringraziare il Zamet della sua buona attenzione in favorirle.

Porto Reale divenne ben presto un luogo di frequenti adunanze, che aveano tutta l'aria di cabala, e che perciò dispiacquero al Card. di Richelieu. Questi sentendo dall'altra parte molto discorrere delle novità, che andava spargendo il Superiore di Porto Reale, si risolvè di farlo arrestare. Parlonne adunque il Cardinale col Padre Giuseppe Cappuccino, e con l'Abate di Prieres, e domandato loro qual cosa pensassero di questo novello Dogmatista, poichè si accorse, ch'eglino non si arrischiavano a parlare con chiarezza, egli medesimo disse loro qual'era il pensier suo in questi termini: *Egli è Biscaino, ed ha le viscere calde, e focose per temperamento. Questo ardore eccessivo gli manda alla testa certi vapori, da cui si formano le sue*

malinconiche immaginazioni, *che egli prende per riflessioni speculative*, *e per ispirazioni dello Spirito Santo*, *facendo così a se stesso delle sue stravaganze tanti oracoli*, *e tanti misterj*.

Circa questo tempo medesimo il Padre di Gondren, ed il Sig. Vincenzo de' Paoli, quegli, che poi la Chiesa ha annoverato fra i Santi, dichiararonsi altamente contro del S. Cirano divolgandone le destestabili massime: onde è, che facendolo il Cardinale osservare, Giovanni stimò a proposito il non farsi vedere di più: nè comparve per Parigi se non che dopo sei mesi. Al suo ritorno egli attaccossi ad un Padre dell'Oratorio, che chiamavasi Seguenot, ed impegnollo a stampare sotto suo nome la lettera di S. Agostino *de Virginitate*, con delle note tutte zeppe de' suoi errori contro i voti, e specialmente contro quello della castità. Scandalizzò questo libro tutte le persone da bene, e la Sorbona censurollo come eretico. Il Cardinale informò il Re dello strepito, che facea pel mondo l' Abate di S. Cirano colle pericolose sue novità, e col libro del Padre Seguenot, del qual libro egli l' Abate era veramente l' autore. Il Re diè ordine al Cardinale di farlo arrestare; ed in seguito di ciò il S. Cirano fu chiuso nel Castello di Vincennes li 15 Maggio 1638. Furono tutte pigliate le sue carte, e fra queste la minuta della lettera da lui scritta da Poitiers all'Andilly, e di più le lettere, che il Giansenio avea scritte al S. Cirano, le quali lettere manifestarono molti de' segreti della lor cabala. I partigiani dell'Abate infelloniti contro del

del Cardinale gli attaccarono diversi non giusti motivi di questo arresto da lui ordinato; ma il S. Cirano senza nè pur pensarvi ha giustificato il Cardinale medesimo: poichè scrivendo colla medesima sua solita modestia, dice che egli è nelle carceri di Vincennes (1) *per avere voluto seguitare esattamente la Teologia di S. Teresa.*

Fu pensato a cercare testimonj per formare il processo; ed il Signor Abate di Prieres, il Tardif intimo amico del S. Cirano, Antonio Vigier Superiore de' Padri della Dottrina Cristiana, il Signor de Pormorant Abate di Piena-Selva, Niccolò Victon Elemosiniere del Re, Maria Acquaviva figliuola del Duca d'Atri nel Regno di Napoli, Francesco di Caulet, poi Vescovo di Pamiers, ed altri molti furono giuridicamente esaminati, e deposero ciò, che avevano sentito a dir dall' Abate. Da queste deposizioni sono state ricavate le Massime del S. Cirano, che spesso avrò occasione di citare. Il Vescovo di Langres, il Padre de Gondren, e S. Vincenzo de' Paoli non vollero parlare in faccia d' un Giudice Laico, ma dierono in iscritto le loro deposizioni al Cardinale.

Occupossi il S. Cirano nella sua prigione a comporre le sue Lettere spirituali indrizzate a diverse persone di qualità, vere poi, o false, che esse si fossero, e ciò unicamente per dar risalto al partito. Arnaldo d' Andilly dopo la morte del suo amico le diede al Pubblico. Nel-

---

(1) *Lettres Spirit. lett. 23, pag. 176, prima edit.*

la prigione medesima Giovanni formò tutto il piano del libro contro la frequente Comunione, e fece un dono di questi suoi Scritti al giovine Bacelliere Antonio Arnaldo, allievo suo, e fratello dell' Andilly.

Morto il Cardinale di Richelieu, e subentrando al ministero di stato il Conte di Chavigny, trovò questi la maniera di far rilasciare l' Abate, ch' era suo amico: ma che poco sopravvisse dopo di questa grazia; poichè Giovanni cadde malato sul finire di Settembre del 1643. Il S. Cirano, per quanto ne scrive lo storico della sua vita (1), *avea sempre detto, che appena egli si fosse ammalato, non mancassero di far sì, ch' egli avesse i Sacramenti: perchè se mai accadesse una improvisata, i suoi nemici farebbono mille riflessioni, e direbbono, che ciò era avvenuto per un giudizio di Dio, o pure che egli si era morto Ugonotto*. Permise Iddio, che a dispetto di tutte queste precauzioni, nel corso di dodeci giorni di questa tal malattia, nè al malato, nè a' suoi amici mai venisse in capo il pensiero de' Sagramenti; sicchè la mattina degli 11 Ottobre entrando il Singlin nella camera dell'Abate trovollo colpito da una apoplesia senza che vi fosse alcuno ad assisterlo. Allora fu pensato a' Sacramenti, ed il Sig. Abate de Pons Curato di S. Giacomo d'Alto-Passo, avvisato del pericolo del suo Parrocchiano accorse subito per amministrargli l' Estrema Unzione; ma verso le ore

---

(1) *Memorie de Lancellot tom.* 2, *pag.* 145, *e seg.*

undeci della mattina l' Abate di S. Cirano se ne morì fra le sue braccia al primo cominciarsi la funzione dell' Olio Santo. Gli amici del defunto per impedire, che non si dicesse *Giovanni essersene morto da Ugonotto* sparsero, che per una specie di miracolo *avea avuto un buon intervallo*, e che Onorato Malcy sotto-curato della Parrocchia aveagli amministrato il Viatico prima dell' arrivare l' Abate di Pons: anzi per rendere maggiormente pubblico questo fatto procurarono, che fosse inserito nella Gazzetta, ove diceva così: *Il dì undici di questo mese l' Abate di S. Cirano infermo già da alcuni giorni morì quì di apoplesia, dopo avere ricevuto il santo Viatico con una pietà degna della sua eminente virtù.* L' Abate de Pons testimonio oculare di tutto ciò, che realmente era avvenuto, schiarisce in una maniera molto interessante questo fatto con una lettera scritta ad un tale suo amico, nella quale dice del tenore, che segue: *Per quello, che voi mi domandate, se l' Abate di S. Cirano ha nel morire ricevuto i Sacramenti, niuno può meglio di me rispondervi sopra tal punto; perchè essendo io chiamato da' domestici di lui per dargli l' Estrema Unzione, l' Abate morì prima, che io avessi finito di amministrargliela. Io avvertii stare intorno all' Infermo due donne, che lo amavano ben con dell' affetto; una di queste era giovane, e l' altra più avanzata in età: dicevasi fra la servitù, che egli aveva gran confidenza con quelle, e che elle aveano gran cura di lui: questo è quanto io so d' intorno a ciò . . . . Il mio collega Malcy depone, che il defunto avea ricevuto gli altri Sacra-*

menti; la qual cosa hanno fatta dire da lui per salvar l'onore di questo Abate, ed a forza di quattrini è stata cavata di mano a lui questa testimonianza.

I Signori di S. Marta nella loro *Gallia Christiana* fecero un elogio di S. Cirano come dell'uomo il più grande Ortodosso, che potesse darsi, e come dell'anima la più santa, che fosse vissuta a' nostri giorni. Il Clero di Francia ordinò con un Decreto, che questo elogio si cancellasse. I Ministri Samuele Delmarets, e Jurieu hanno procurato di ripigliarsi per se quest'*anima santa*, come una di loro, e che pensò come essi pensano. Gli articoli susseguenti daranno a divedere se è giusto il lasciare a loro il S. Cirano, e non levarlo da essi.

ARTICOLO SECONDO.

Il S. Cirano attacca il Mistero dell' Incarnazione, e rende inaccessibili i Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia.

A Tenore del carattere, di cui era in se l'Abate di S. Cirano, avrebbe egli voluto, che fossesi travagliato a stabilire il Deismo sulle rovine della Religione senza aver riguardo alcuno. E ben egli il mostrò allorachè parlando il primo in B. F. propose agli associati di cominciare *la grande impresa loro dal distruggere i Misterj, e particolarmente quello dell' Incarnazione.* Alle rappresentanze a lui fatte, che il volere

andare innanzi con tanta furia non riuscirebbe, e che piuttosto correrebbesi il rischio d'esser messi *alla prova di prigionie*, *e di tormenti*, l' Abate subito s'arrendè, e mostrò di approvare, che fosser presi *mezzi più speziosi*. Il primo dovea essere *l'attaccare i due Sacramenti più frequentati dagli adulti*, *e sono la Penitenza*, *e l' Eucaristia*, *procurandone l'allontanamento da essi con renderne la pratica tanto difficile*, *che eglino si rimanessero come inaccessibili*, *e perchè*, *col non farne uso sotto queste belle apparenze*, *se ne perdesse poi a poco a poco anco la Fede*. Quando per altro trattossi di metter la mano all'opera, il S. Cirano non ebbe quanto bisognava di padronanza sopra il suo umore bilioso, che lo trasportava ad ogni estremo peggiore, e ritornò senza più alla prima sua idea di attaccare il Mistero della Incarnazione del Verbo.

Con questa veduta egli compose, specialmente per le Religiose di Porto Reale, la *Coroncina segreta del Santissimo Sagramento*. Là fra la confusione d'un imbrogliatissimo intrigo qual'è quest'Opera, facilmente si riconoscono i suoi sentimenti contro il Mistero della Incarnazione, e l'artificio, che egli usa per allontanare le anime da ogni comunicazione con un Dio fatto Uomo. Ciaschedun grano di questa *Corona* è un attributo di Dio, sopra di cui il fanatico Autore spaccia le sue follie. Soffra pazientemente il lettore, che io gli esponga alcuni de' passi, ne' quali sensibilmente si manifesta il suo abbominevol disegno.

1. Santità. *A fine che Gesù Cristo sia nel San-*

tissimo Sacramento in modo, che Egli non esca punto di se medesimo, cioè a dire, in modo che la società, la quale Egli vuole avere con gli uomini sia d'una maniera separata da essi, e residente in lui medesimo; non essendo già ragionevole, che egli si accosti a noi, e non avendo noi, anche nel medesimo stato di Grazia, cosa alcuna, che degna sia della Santità del Signore. Di modo che dovremmo dire al Santissimo Sacramento ciò, che S. Pietro diceva a Gesù Cristo: Ritiratevi da noi, o Signore, perchè noi siamo peccatori.

2. Eminenza. *Affine che Gesù Cristo goda di tutti i suoi diritti; che egli vadasi elevando gloriosamente con tutte le sue preeminenze; che faccia UNA SEPARAZIONE di grandezza fra se, e la creatura; che l'anime accettino le loro bassezze in ossequio di questa grandezza; che egli sia un Dio Dio, cioè a dire, che egli si mantenga nelle sue Grandezze Divine, secondo le quali egli non può essere in cosa alcuna, che sia minore di lui . . . .* Ma che vogliono significare quelle parole *un Dio Dio, cioè a dire che egli si mantenga nelle sue grandezze divine?* Pretende forse l'Abate che noi siccome egli, ci scandaliziamo degli abbassamenti di un Dio fatto Uomo? Io non vedo che quelle parole possano avere altro senso.

9. Possessione. *E' necessario, che le anime adorino in Gesù Cristo il possesso, che Egli ha di se stesso, e che esse NON ABBIANO PUNTO IN VISTA, SE A LUI PIACCIA, O NON PIACCIA DI POSSEDERE LORO, essendo bastante che Egli possegga se stesso.*

11. Inaccessibilità. *Affine che Gesù Cristo di-*

morì in se stesso, *LASCIANDO LA CREATURA NELLA INCAPACITÀ, IN CUI È, DI ACCOSTARSI A LUI; CHE TUTTO CIÒ, CHE EGLI È NON ABBIA VERUN RAPPORTO A NOI: che la sua inaccessibilità lo impedisca dall' uscire di se medesimo; che le ANIME RINUNZINO ALL' INCONTRO CON DIO*, e *consentano, che Egli siasi in luogo proporzionato alla condizione dell' esser suo, che è un luogo inaccessibile alla creatura, nel quale EGLI RICEVE LA GLORIA DI NON ESSERE ACCOMPAGNATO, SE NON DALLA SOLA SUA ESSENZA.* Se da queste sublimi aspirazioni tutto si tolga l' intricatissimo imbroglio, che vi si scorge, niun' altra cosa rimarrà se non che questo empio pensiero, fondamento del più vero Deismo: *che Dio si tenga per quello, che Egli è, e lasci noi per quelli, che siamo.*

13 Indipendenza. *Affine che Gesù Cristo agisca come prima causa senza soggettamento a' fini, che Egli ha dati a se stesso; di modo che ancorchè questo Sacramento sia un segno d' amore, Egli, se il voglia, ne ricava un effetto di Giustizia: che non abbia verun riguardo a ciò che l' anime si meritano, ma che faccia tutto secondo se, e che le anime rinunzino AL POTERE, CHE ELLE HANNO DI SOGGETTARSI A DIO in questo, che essendo in grazia, Egli ha promesso ad esse di darsi loro; che Elleno, PUNTO NON FONDINO LE LORO SPERANZE IN QUESTO, ma si trattengano in una beata incertezza, che onora l' indipendenza di Dio.*

14 Incomunicabilità. *Affine che Gesù Cristo*

punto non si abbassi nelle comunicazioni sproporzionate alla infinita sua capacità; che le anime restino nella indegnità, che hanno in se d' una comunicazione tanto divina; che elle lascino il loro essere a Dio, non già per ricevere la participazione del suo . . . stimandosi beate in questa divisione di non entrare in nulla a parte de' doni di Dio, pel contento, che questi doni sieno sì grandi, che noi non siamo punto capaci di essi.

15 Illimitazione. *Affine che Gesù Cristo agisca nella sua Divina estensione, CHE A LUI NULLA IMPORTI DI TUTTO CIO', CHE E' FINITO &c.*

16 Inapplicazione. *Affine che Gesù Cristo si occupi con se medesimo, che EI NON ABBIA RIGUARDO A VERUNA COSA, CHE SIA FUORI DI LUI: CHE LE ANIME NON RAPPRESENTINSI A LUI COME OGGETTO DELLA SUA APPLICAZIONE, MA PIUTTOSTO PER ESSERE RIBUTTATE, a motivo della preferenza, che egli dee a se stesso; che esse anime si applichino, e si dieno a questa inapplicazione di Gesù Cristo AMANDO MEGLIO L' ESSERE ESPOSTE ALLA SUA DIMENTICANZA, che stando nella sua memoria, dare a lui motivo di uscire dalla applicazione di se medesimo per applicarsi alle creature.*

La Fede adunque del nuovo Evangelio obbliga i suoi seguaci a mirare Gesù Cristo come un *Dio Dio*, e nulla più? Adunque la virtù sublime, in questo stesso Evangelio, tutta consiste in fare *una separazione di grandezza fra Gesù Cristo, e la creatura*, a non s' intrigare cer-

cando *se egli possegga, o non possegga il cuor nostro?* I principali obblighi saranno *rinunziare al potere che l'uomo ha di soggettare se stesso a Dio,* non fare fondamento veruno nelle promesse del Signore? Certo il Riformatore Venturiere non vuole, che le anime *fondino le loro speranze in quelle promesse.* Ma v' è stato mai Eresiarca, che abbia parlato bestemmiando così? E pure questo non è ancora il tutto. L' unione con Gesù Cristo forma la felicità di un uomo Cristiano in questa vita; Questo Dio umanato trova le sue delizie nel comunicarsi alle anime pure con una familiarità inesplicabile; ma ciò non piace al S. Cirano, onde bisogna, che i suoi discepoli dicano a Gesù Cristo, che *si ritiri,* che *non si abbassi per fino a loro,* che questi abbassamenti *sono indegni di lui,* che *egli non dee in verun conto prendersi pensiero di ciò, che è finito,* cioè a dire, che dee Gesù Cristo essere indifferente circa o la salute o la riprovazione delle anime, che a lui costarono tanto caro; l' Abate proibisce alle anime il presentarsi a Gesù Cristo, o pure se lo facciano, vuole, che lo facciano per pregarlo di non pensare a loro, *di ributtarle, di dimenticarle,* quasi quasi come se esse non esistessero. Ed ecco in qual modo sotto pretesto di una chimerica perfezione, ed a motivo di onorare Gesù Cristo da *Dio Dio* vuole il S. Cirano, che le anime cessino dall' avere con lui questo commercio di cuore ad esso tanto gradito, e che è sì proprio per mantenerle nell' amor suo, e farvele crescere ogn' ora più. E quale orrore è mai questo? La se-

duzione, e l'inganno non sono evidenti? Da ciò si giudichi pure il seduttore medesimo, e con quanta verità, siccome freddamente ei lo gitta, egli scrivesse d'essere ritenuto nelle prigioni di Vincennes non per altro, se non che per avere esattamente seguita la Teologia di Santa Teresa.

Ben differentemente giudicò la Sorbona di questo libro, subito che comparve alla luce; poichè mirollo come parto orribile di uno spirito più che stravagante, e nella censura, che pubbliconne, non si contenne dal dire, che il libro conteneva *molte stravaganze*, *impertinenze*, *errori*, *bestemmie*, *ed empietà*, *le quali tendono a separare*, *e distogliere l'anime dalla pratica delle virtù*, *specialmente della Fede*, *della Speranza*, *e della Carità*, *e che distruggeva la maniera di pregare istituita da Gesù Cristo*. Nella stessa censura aggiunge la Sorbona queste espressioni, che ben meritano di avvertirsi con ispecialità, cioè che quest'Opera tende *ad introdurre opinioni contrarie agli effetti dell'amore*, *che Dio ha dimostrato per noi*, *e nominatamente contrarie al Sacramento della Eucaristia*, *ed al mistero della Incarnazione*. Questa Coroncina fu ugualmente censurata in Roma; onde eccovi già il S. Cirano giudicato autenticamente di avere attaccato il Mistero della Incarnazione secondo il Progetto di B. F.; benchè questo non fu in lui, che il principio.

Incominciò la Coroncina a far dello strepito pel mondo sotto nome di *Coroncina del S. Cirano*; ma dopo le censure della Sorbona, e di

Roma gli Amici dell' Abate stimarono, che sarebbe poco onorevole per lui, e dannosa alla Setta nascente, se il Capo loro veniva subito a contrarre l' odiosità di somiglianti censure. Procurarono essi dunque di applicare il libro, e l' odiosità di esso a Suor Agnese di S. Paolo Arnaldo Religiosa in Porto Reale, e pubblicarono, che la Coroncina era stata scritta da essa, nè mai più da quel tempo fino al dì d' oggi hanno variato nel loro parlare su di tal cosa. Quanto al S. Cirano egli si sarebbe arrossito di se medesimo, se avesse dato mostra di trovarsi un poco intricato, perciò egli non fu tanto delicato, quanto lo erano stati i suoi amici. Dopo di aver domandato al Giansenio un' approvazione della sua *Coroncina segreta*, nella quale approvazione il Vescovo d' Ipri dice, che la coroncina esprime gli *slanci di un' anima ubriacata dall' amore più puro, che in essa nulla contiensi, che non sia Cattolicissimo*; l' Abate fece l' apologia della sua Opera tuttochè censurata in una forma così infamante, e quest' apologia istessa fecela di nuovo approvare dal suo amico Giansenio, e da Liberto Fromond. Venuta a luce l' apologia, fu essa attaccata, e il S. Cirano difesela vivissimamente, e per quanto potessero o dire, o fare gli amici suoi per capacitarlo su questo punto, egli per fin che visse, sempre operò come se veramente fosse il Padre di quella produzion mostruosa. I di cui Partigiani nondimeno, per quella contraddizione, che è ordinaria a settarj, procurando di levare al Capo loro l' odiosità di quel libro,

non han saputo trattenersi dal non mostrarne una grandissima stima, e ne è testimonio l'elogio, che leggesi nell' *apologia del Sig. di San Cirano*, ove abbiamo (1): *Questa è opera di una eccellentissima Religiosa, di una saggia, e virtuosissima Superiora di un Monastero, questo è uno Scritto, di cui i pensieri sono Cattolicissimi, e del tutto conformi al divino linguaggio delle Scritture, sono questi pensieri altissimi, ed elevatissimi, e a motivo di ciò sono un pochetto oscuri*. Bisogna bene, che sia estinta affatto la Religione in un cuore, che ardisce spiegarsi così in favore di un' opera censurata per ogni parte, e con tali qualificazioni, che non possono convenire se non agli Scritti di un pazzo, e di un empio.

L'infelice esito della *Coroncina segreta*, e la tempesta eccitata perciò contro del S. Cirano, gl' insegnarono a non pigliarsela più tanto direttamente contro de' nostri santi Misterj. Ritornò egli dunque al sistema proposto in B. F., ed in appresso ei si ristrinse ad attaccare i Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia; senza per altro dare *alcun contrassegno di voler fare in modo, che essi fossero men frequentati, ma rendendone la pratica sì difficile, ch' eglino si rimanessero come inaccessibili*. Vedremo adesso con quali passi, e con quale artifizio tentò egli di ottenere il suo intento circa la penitenza; e susseguentemente parleremo di ciò, che egli fece circa l' Eucaristia.

---

(1) *Prima par. pag.* 24, e 25.

La Confessione de' peccati veniali in ogni tempo è stata approvata nella Chiesa, e sempre è stata di gran vantaggio per le anime, che ne fann' uso, a fine di purificarsi ognora più: per toglier l'uso, e facilitare così l'abolizione totale del Sacramento, ecco le sciocchezze, che il S. Cirano ha seminate con furberia quà, e là, ma specialmente nelle sue Lettere spirituali (1): *La Confessione de' peccati veniali non è stata ordinariamente in uso nella Chiesa, se non assai tardi, per scancellare i peccati veniali, poichè pel corso di mille anni, e più i Giusti, che gli commettevano, contentavansi per lo più di scegliere da se medesimi alcune leggiere penitenze prima d' andare ad assistere al S. Sacrifizio della Messa, ed in seguito alla Comunione.* Quì il Novatore si spiega in una maniera un poco timida; più arditamente parlava a solo a solo, e dicea chiaramente, che i (2) *peccati veniali non sono punto sufficiente materia dell' assoluzione sacramentale.* Il Sig. Abate de Prieres depose, che trovandosi in Maabuisson il S. Cirano aveagli e detto, e sostenuto, che *nella Chiesa antica l' assoluzione sacramentale non davasi punto sopra i soli peccati veniali, e che la Confessione de' peccati veniali non è punto sacramentale, ma è solamente un atto di umiliazione, che può farsi al primo laico.* Il de Barcos, che in queste conferenze ser-

---

(1) *Lett. 32, prima ediz. Vedi anco la lett. 92.*
(2) *Massima 4 cavata da' processi.*

viva di ajuto al S. Cirano suo Zio, conferma dottamente questa dottrina col passo di S. Giacomo: *Confitemini alterutrum peccata vestra*. L'Abate de Prieres volle rifiutare questa sentenza col Concilio di Trento; ma il S. Cirano per dargli una risposta, che finisse ogni disputa, scuotendo così la testa gli disse: *Sè voi tenete per il Concilio di Trento, voi la tenete per il Papa*, e senza più voltogli le spalle. Qual'altra cosa può più di questa dottrina essere dirittamente contro l' uso della Confessione de' peccati veniali?

Allorachè queste Massime trovavano l' adito da entrare nell' anima di coloro, a cui questo Novatore appettavale, allora egli le giudicava capaci di ammetterne delle più gagliarde, e andava innanzi insinuando loro, (1) *non essere necessario confessare il numero de' peccati mortali, nè le circostanze del peccato che mutano specie, supposto che la contrizione sia, quale debb' essere*. Questa morale, che non può criticarsi come troppo severa, rende di già la Confessione quasi che inutile: anzi la Confessione secondo questo pensare diviene inutile totalmente.

Il Vescovo di Langres nella memoria, che egli lasciò circa la dottrina del S. Cirano, assicura essere dogma dell' Abate: *Che la contrizione era assolutamente necessaria nel Sacramento della Penitenza per ottener la remissione de' peccati, e che l' attrizione col Sacramento non bastava*

(1) *Massim*. 5.

per averne il perdono. Che le parole del Concilio di Trento sopra questa materia doveano intendersi della Contrizione, o pure altrimenti bisognava dire, che il Concilio avea sbagliato in questo punto: sostenne il S. Cirano la stessa dottrina in faccia dell'Abate di Prieres, e la sostenne come Massima assicurata aggiungendo *l'assoluzione non essere se non che un giudizio dichiarativo della remissione de' peccati*; Benchè il Concilio di Trento dica positivamente: *Non* (1) *est solum nudum ministerium declarandi peccata esse remissa.* Quasi tutti gli altri testimonj interrogati giuridicamente deposero la stessa cosa; dal che se ne può inferire, come Massime tanto contrarie al Concilio di Trento erano a cuore a lui, ed in che modo elle vanno direttamente ad abolire del tutto la Penitenza Sacramentale.

Per meglio conoscerlo adunque supponghiamo per un momento esser vere queste due massime del S. Cirano; cioè, che niun peccato è rimesso nel tribunale della Penitenza senza la contrizione perfetta, e che il Sacerdote assolvendo altro non fa se non dichiarare, che i peccati sono rimessi; e facilmente vedrà il lettore, come esse fanno all'intento del S. Cirano. In caso che sieno vere quelle due Massime, l'assoluzione non serve a nulla. Come non serve a nulla? Non è forse consolazione di un'anima il sapere che i suoi peccati le sono rimessi? Io non lo niego; ma l'assoluzione

---

(1) *Sess. 14, cap. 6.*

non ne assicura quest' anima. Il Sacerdote per altro, mi risponderà, dando l'assoluzione dichiara, che sono cancellate le colpe. Sì, ripiglio io seguendo le Massime del S. Cirano, saranno cancellate le colpe, se la Contrizione sarà perfetta; ma se quella Contrizione sia arrivata a tal grado il Sacerdote nè lo sà, nè lo può sapere: questo adunque il Sacerdote non può dichiararvi per quante assoluzioni vi dia; adunque l' assoluzione è affatto inutile per le anime. Voi forse mi soggiungerete: Ma io mi confesso per ricevere un' assoluzione salutare, e se quell' assoluzione, che ricevo, non mi serve a nulla, è meglio risparmiarsi la pena di confessare i peccati. La conseguenza è giusta, e discende naturalmente da' principj stabiliti dal S. Cirano, e in questo modo pretende egli tutti slontanare i Fedeli dalla Confessione, quando ancora si tratti di comunicarsi. La qual cosa, che io non attribuisca senza ragione al S. Cirano, ne vengo assicurato dal Vescovo di Langres, il quale afferma, uno de' segreti misterj dell' Abate esser questo: *Che il Sacramento della Penitenza non cancella i peccati: che la Comunione ha più virtù della Confessione per canc llare i detti peccati, e per disporre gli uomini a ben morire, per conseguenza, che importava più dare il Santissimo Sacramento alle persone costituite in pericolo di morte, come sarebbe agli appestati, che amministrare loro il Sacramento della Penitenza.* Privilegio ben comodo, che il S. Cirano di piena sua autorità, e potere accorda agl' infermi.

Il de Barcos nell' Apologia fatta da lui per lo

lo Zio, nega che il S. Cirano abbia dette mai queste proposizioni, ma non conclude; perchè avea sì bene ereditato dall' amato suo Zio la massima, e l' uso di negare ogni cosa, quando ve ne fosse bisogno, ma non avea ereditato da esso del pari il giudizio per saperlo fare a proposito, come adesso dimostrerò; poichè il S. Cirano conferma nelle sue Lettere il privilegio da lui accordato agl' infermi di prender la Comunione senza confessarsi, e lo conferma coll' estensione, che egli fa di tal privilegio a tutti i peccatori in tempo ancora di sanità, i quali peccatori secondo lui non possono ritrovare il perdono de' loro peccati, e la giustificazione se non che nella Eucaristia. Le parole del S. Cirano medesimo ci somministrano pensieri curiosissimi circa di questo punto. Nella lett. 53, che tutta è sopra l' Eucaristia, pianta egli subito per principio, che (1) *il corpo di Gesù Cristo nella Eucaristia è quello, che produce in noi tutta la remissione de' peccati, e tutte le grazie della giustificazione, che noi riceviamo in questo mondo:* ed un poco più innanzi aggiunge (2): *L' Eucaristia è il principio di tutto ciò, che fassi in questo Mondo secondo, di tutti gli alberi, di tutte le stelle, di tutti gli elementi, di tutti gli uomini spirituali e di grazia. Come dunque può trascurarsi, o mirare come indifferente un sì gran dono, ed un' opera così grande, che Dio si è compia-*

(1) *Tom. 2. pag. 566.* (2) *Ibid. pag. 567.*

ciuto stabilire in terra per il bene degli uomini? Quelli che son peccatori non possono trovare altrove la remissione de' loro peccati, quelli che sono giusti non possono trovare altrove la loro giustificazione; e gli uni, e gli altri non possono altrove ritrovare l'accrescimento del loro perdono, e la giustificazione sino al fine della lor vita. Così l'artificioso Novatore esalta in un modo stravagante, e scandaloso gli effetti del Sacramento della Eucaristia, per abolire l'uso di quello della Penitenza, sapendo ben'egli come deprimerà questo, che per adesso ha troppo esaltato.

Vi sono delle anime le quali hanno il cuore sì retto, e sono tanto fermamente attaccate alla dottrina della Chiesa, che si atterriscono all'ombra solo di novità, e non possono temerne mai tanto, che loro sia troppo. Anime di questa fatta cadendo sotto la direzione del S. Cirano sarebbonsi inorridite nell' ascoltare la dottrina precedente, la novità della quale subito dà negli occhi. Nondimeno il nostro Riformatore avea in veduta di togliere nulla meno a queste, che a qualunque altra anima il Sacramento della Penitenza, e solo con queste faceva uso di un differente artificio. Le anime più addette a cercar la virtù non sono comunemente lontane dall'abbandonarsi ad una eccedente severità. Ora con queste tali anime cambiava il S. Cirano il suo personaggio, e non più comparendo un uomo, che vuole annientare il Sacramento della Penitenza, sollevava la Penitenza medesima ad un grado tant' alto, ed esigeva da' penitenti disposizioni così sublimi

per accostarvisi, che appena potevano finalmente aver da lui l'assoluzione. Le deposizioni fatte contro di lui; e soprattutto la sua condotta nella direzione delle Religiose di Porto Reale ce lo faranno vedere trasformato in questa nuova apparenza.

Prima che egli fosse Superiore di Porto Reale eranvi in quella Comunità molte buone anime, che servivano a Dio con semplicità di cuore, e trovavano le loro delizie nell'accostarsi spesso a' Sacramenti. Caso affatto deplorabil si fu il vedere con qual crudeltà il S. Cirano ajutossi a togliere da loro questa frequenza sotto pretesto di condurre così le anime ad una perfezione sublime. Ei non parlava ad esse d'altro, che di penitenza, e le obbligava a stare col volto buttato per terra in questa, e in quella parte del Monastero, ma specialmente nel Coro. Non permetteva alle medesime di confessarsi se non che rare volte: e assai meno di comunicarsi, come ce lo attesta Monsign. di Langres. Le più virtuose di Porto Reale miravano con pena il danno, che tali novità producevano nel lor Monastero, e lamentaronsene col Padre Vigier Superiore de' Padri della Dottrina (1). *Egli tiene*, dicevano queste Religiose; *troppo lungamente in penitenza le giovani, che stanno sotto la sua direzione, e le fa astenere dal frequentare i Sacramenti.* Un penitente fra le sue mani potea bene a sua posta dare ogni contras-

(1) *Deposizione del P. Vigier.*

segno d'aver dolore de' suoi peccati, e fermo proposito di emendarsene, nondimeno l'Abate voleva, prima di dargli l'assoluzione, che questo penitente con una continuazione di opere buone, e di atti penitenziali desse a conoscere d'avere una contrizione perfetta; ed il fare altrimenti, secondo il S. Cirano, era (1) *uno spaventevole abuso*. Il de Barcos interrogato dal suo Zio alla presenza dell'Abate de Prieres, se il fare altrimenti fosse un abuso spaventevole, rispose asseverantemente, che sì, tanto si accordavano a perfezione il Nipote, e lo Zio. Del pari sotto pretesto di disporre meglio le anime al Sacramento della Penitenza non dava l'assoluzione se non dopo lungo tratto di tempo, la qual cosa insensibilmente cagionava o grandi scrupoli, o uno spavento sì grande in quelle misere Religiose, ch'esse non ardivano di accostarsi a questo Sacramento, o le metteva in uno stato d'indifferenza, per la quale andavansi nulla meno efficacemente ritirando dalla penitenza Sacramentale.

Vuole adunque il S. Cirano o che la gente non accostisi al Sacramento della Penitenza, perocchè esso è inutile, o che se taluno vi si vuole accostare, questa volontà medesima sia inutile, perchè il Sacramento stesso è inaccessibile. Cioè a dire, voleva egli ispirare a tutti quel disprezzo della Penitenza, ch'egli ne aveva per se; mentre il profanare questo Sacra-

---

(1) *Deposizione dell' Abate Prieres.*

mento nella maniera più orribile non era per lui, che uno scherzo; siccome manifesto si prova da una deposizione giuridica dell' Abate di Prieres, che dice così: *In tutte le quali conferenze il detto S. Cirano avea caldamente raccomandato di mantenere il silenzio, e di non rivelare a veruno quelle massime, che aveano sentito tenersi da lui, allegando perciò quel passo* occulte propter metum Judæorum; *ed in seguito raccontò un' istoriella, che egli disse essere avvenuta a lui con un altro Ecclesiastico, al quale erasi aperto circa queste massime istesse;* ed aggiunse, *che temendo, che il detto Ecclesiastico non le riferisse o al Vescovo di Poitiers, o a qualche altra persona; egli tutto improvviso lo fermò là per la strada, dove aveano discorso di queste materie, e pregollo di ascoltare subito allora la sua confessione in quel luogo medesimo. Alla qual richiesta, seguitò il S. Cirano, accordossi l' Ecclesiastico, dopo aver nondimeno protestato di rimanere sorpreso dalla improvvisata di tale dimanda, e udinne la confessione, nella quale l' Abate accusossi d' aver mancato proponendo a lui le dette massime, e domandogli di dargliene l' assoluzione: e questo diceva, avere egli fatto a fine di obbligare l' Ecclesiastico a tacere sotto il sigillo della Confessione le massime dette, le quali quel Sacerdote non avrebbe altrimenti potuto tacere.* L' Abate de Prieres aggiunge, che il S. Cirano nel fare questo racconto *rideva sì disperatamente, che mai egli avealo veduto ridere in quel modo, e che il de Barcos suo nipote egli pure se la rideva.*

Or non son' elleno degne di compassione le

anime guidate da tali regolatori ? E pur nondimeno di essi è piena la Francia dappoichè nacque lo sventurato Capo di questa cabala, che quì vengo io smascherando. Faccia Iddio, che le genti conoscendone la malizia, comincino a non fidarsi di coloro, che animati dallo spirito istesso, e mettendo in vista la stessa severità, conducono, siccome egli, le anime al libertinaggio nel costume, all' induramento, o alla disperazione, e per ultimo all' irreligione; e tutto ciò *senza che altri se n' accorga* se non troppo tardi. E quì finiamo quello, che riguarda la dottrina del S. Cirano intorno al Sacramento della Penitenza, essendo bastante ciò, che ne è stato detto, per far conoscere la disposizione, in cui egli ha vissuto tutti i giorni suoi di abolirne l' uso.

Gli eccessi di questo Novatore contro la Comunione, o piuttosto contro tutto ciò, che ha relazione coll' Eucaristia, sono così enormi, che prima di parlarne, io non mi ardisco di enunciarli; onde noi andremo seguitando lui stesso senza sapere fin dove egli voglia condurci.

Nella sua *Teologia Familiare*, che fu condannata a Roma, e che era il Catechismo di Porto Reale, cerca in quale stato bisogni, che sia un'anima per degnamente ricever l' Eucaristia, e risponde (1): *Bisogna essere in istato di grazia, aver fatto penitenza de' proprj peccati, e nè per*

(1) *Lezion.* 15.

volontà, nè per negligenza essere attaccato a veruna cosa, che possa dispiacere a Dio. La prima di queste tre proposizioni è ottima, ed è la pura, e sola dottrina della Chiesa Cattolica. Vedesi chiaro, che la proposizione seconda è falsa a motivo dell'essere troppo generale; nè pare che il S. Cirano abbiala detta senza il suo fine. Perchè siccome vi vuole un lungo tempo a fare una lunga penitenza; così dunque bisogna star lungo tempo senza comunicarsi, se l'intero compimento della penitenza dee precedere la Comunione; la quale dottrina, e la qual pratica è universale oggidì nella novella Chiesa.

Quanto alla terza condizione, che il S. Cirano esige per comunicarsi degnamente, io non temo già a dirlo, ella manifesta pienamente il progetto formato a B. F. di rendere inaccessibile *la Comunione agli uomini di questo tempo*. Mentre e qual'è sulla terra quel Serafino, il quale se non altro *per negligenza non sia attaccato ad alcuna cosa, che possa dispiacere a Dio?* Dunque o si faranno moltissimi sacrilegi, o piuttosto non si faccian mai comunioni, ch'è finalmente quello, ch'era in veduta di ottenersi.

I nostri Rigoristi d'oggidì, arrossendosi di vedere la dottrina del lor Capo messa in pieno lume, procureranno senza dubbio addolcirla. Se mai essi mettansi a questa impresa, lasciamo pure, che dicano; ma noi non diamo orecchio se non che al sublime Direttor nostro, poichè niuno meglio di lui medesimo potrà fedelmente interpretarci le sue dottrine. Scrive egli dun-

que (1): *Quegli, che sono volontariamente col minimo difetto, o la minima imperfezione, sono indegni del Sacramento della Eucaristia secondo S. Dionisio.* Ecco un nuovo raggiro de' Giansenisti per ingannare. Essi diranno, il S. Cirano non parla se non colla guida di S. Dionisio: quale temerità non è il criticarlo sù di tal punto? Noi rispondiamo: Il San Cirano cita S. Dionisio o perchè non intendeva il linguaggio greco, in cui scrisse quel Santo, o a motivo delle conseguenze vantaggiose al suo progetto, che si possono da lui ricavare; del rimanente S. Dionisio mai non disse questa tal cosa (2), come dottamente dimostrollo il P. Petavio; ed un buon Giansenista assai conosciuto per lo rischio ch'ei corse d' esser chiuso nel Castel S. Angelo per avere spacciati in Roma i suoi errori, fece il servizio al Sig. Arnaldo suo amico dandogli il vero senso del testo di S. Dionisio, del qual testo il Dottore Arnaldo avea fatto l'abuso medesimo, che già il S. Cirano suo Maestro. Spessissimo avrò occasione di fare osservare, che il S. Cirano, e i suoi discepoli hanno pigliato dagli Eretici il vantaggioso costume di puntellare le loro dottrine ascrivendole ora ad alcuno de' SS. PP., ora anco a tutti essi, e qualche volta pure a tutta la Chiesa; ed eccovene una riprova, che tutto insieme serve al mio primo intendimento.

(1) *Spieg. delle cerim. della Messa all'Art. del* Lavabo.
(2) *Penit. pubbl. cap.* 15, *e* 16.

Volendo il S. Cirano formare un Ecclesiastico a dirigere le anime sul gusto suo Anti-Eucaristico, comincia dal dargli una grande idea dell'util che v'è nella lunga privazione della Eucaristia (1): *Niuna strada migliore*, scrive egli, *vi è per guarire un'anima trafitta dal dolore del suo peccato, che il tenerla separata per qualche tempo dalla S. Eucaristia. Tutti i Cristiani, che dopo gli Apostoli han fatto penitenza de' più piccoli peccati mortali commessi dopo il Battesimo, hanno seguitata questa regola pel corso di dodici secoli, come noi lo sappiamo da tutta la storia della Chiesa, e per giudizio del Sacerdote hanno voluto essere separati dalla S. Eucaristia, riserbandosi nondimeno la speranza di ritornarci, e di participarne dopo che eglino si sarebbero purificati dalle lor colpe, e da' loro difetti con una soddisfazione piena, ed intera. Ma perchè questa santa, e così antica pratica è oggimai men comune nella Chiesa, ed un' altra ve ne ha troppo meno eccellente, che il rilassamento de' costumi fra Cristiani ha renduta più ordinaria, contro il desiderio, e la principale intenzion della Chiesa, la quale sempre ha nel cuore la prima pratica, e sempre l'avrà fino alla fine del mondo ec.*

Spremiamo adesso noi la quint'essenza di una dottrina, che ci vien data come tanto preziosa. Separarsi dalla Divina Eucaristia per i più piccoli peccati mortali, e tenersene lontano finchè uno siasi interamente ripurgato da ogni macchia con un' intera soddisfazione, questa dunque

(1) *Lett. spirituali.*

oggidì è una *pratica santa ed antica*; ma la Chiesa non ha saputa mai questa pratica; dunque essa non è nè santa, nè antica. Questa separazione è un segreto maraviglioso *per guarire un cuore trafitto dal dolore del suo peccato*; e che significa questo imbroglio, sotto del quale il Novatore vorrebbe nascondersi? La ferita, che il dolore de' peccati fa all' anima non è ella forse la cosa più desiderabile del mondo? Essa è la vera contrizione, ed è un effetto dell' amore di Dio; essa è la ferita, che l' Eucaristia augmenta; dunque bisogna spesso accostarsi alla Comunione; ferita, che la volontaria separazione dalla Eucaristia per certo *guarisce*, cioè a dire; se questa separazione diminuisce un bene sì grande, e ci dispone a perderlo, ecco pertanto come inferirebbe un Cattolico: ,, Adunque bisogna ben guardarsi dallo star lontano dalla Comunione. " Ma al contrario il S. Cirano nella sua riforma dà questa separazione come un eccellente mezzo per santificarsi, usato da tutti i Santi per lo corso di dodici secoli, e lasciato loro dagli Apostoli. Vedea bene quì lo scaltro Novatore, che per far credere tali sciocchezze troppo vi voleva più, che il nome di un solo Santo Padre, e perciò appoggia la sua follìa sopra tutta la Storia della Chiesa; e senza arrossirsi aggiunge, che la pratica di non tenersi lontano dalla Eucaristia prima di avere interamente compiuta la penitenza è un uso introdotto dalla rilassatezza de' Fedeli contro l' intenzione della Chiesa; e perciò *troppo meno eccellente* della sua pratica. Parlare così, o protestarsi a

tutto il mondo, che uno ha veramente nell' animo l'iniquo disegno di eseguire il progetto formato in B. F. non è forse la stessa cosa?

Il gusto, che il S. Cirano trovava nello slontanare la gente dall' Eucaristia, domina da per tutto, e da per tutto ei procura d' insinuarlo alle persone, che lo vorranno ascoltare. Il piccolo suo trattato, che ha per titolo il *Cuor nuovo*, è un metodo per condurre alla perfezione un' anima novellamente convertita a Dio. In un' opera di questa fatta avrebbe il suo autore potuto ben dire opportunamente del SS. Sacramento; ma pure eccovi tutto quello, ch' egli ne dice, e quanto egli permette all'anima convertita di fresco per farla forte coll' Eucaristia; cioè (1) *rimanere stupita, che Dio abbia a noi data* (l' Eucaristia) *per cibo delle nostre anime:* ma le ordina insieme *di astenersi per un tempo dalla santa Comunione: come da un cibo troppo forte, e sproporzionato alla sua debolezza;* ed in appresso per apparentemente indennizzare quest' anima stessa dal poco, che egli le avea accordato, avverte (2), *ch'ella dee aver cura, che questa separazione* (dalla Eucaristia) *sia accompagnata da un secreto gemito di vedersi priva di un sì gran bene*. E questa comunemente è la moda, che corre oggidì fra' Giansenisti, sull' esempio del loro Maestro, di permettere alle anime, che gemano internamente, quanto ad esse più piacerà, purchè non si accostino a ricever la Co-

---

(1) *Nella Teolog. famil. ediz.* 5, *pag.* 202. (2) *Ibidem*.

munione; e i libri loro sono pieni zeppi d'esortazioni a' sospiri, alle lagrime, ai gemiti, ai singhiozzi, e nulla più.

L'Abate di S. Cirano nel dirigere le persone, che con buona fede si mettevano sotto la sua condotta, era ancora più ardito; e non credendo avere motivo alcuno di temere di esse, diceva loro (1), *che il frequentare i Sacramenti è spesso più di nocumento, che di profitto* (2); e che l'invocazione del Santo Nome di Gesù è efficace altrettanto, che il ricevere il Santo Sacramento della Eucaristia. Le quali cose sono giuridicamente state deposte contro di lui.

Tali son gli artificj, per mezzo di cui questo Capo di tutta la cabala ha insegnato a' suoi Settarj come a poco a poco abolire l'uso frequente di comunicarsi i Fedeli. Abolito quest'uso, vi rimaneva nondimeno pure un altro legame, per cui si sarebbono le anime tenute strette a Gesù Cristo nell'Eucaristia, e questo era il Santo Sacrificio della Messa. Per nulla trascurare circa l'esecuzione di questa parte del progetto di B. F. facea di bisogno di distogliere destramente i Sacerdoti dal celebrare la Santa Messa, i Fedeli dall'assistervi, ed insensibilmente assuefarli a non più adorare Gesù Cristo nell'Eucaristia. Il S. Cirano giudicò quest'impresa, per quanto folle ella sia, per non dire alcuna cosa di più, la giudicò, io volli dire, degna di se, e ne cominciò l'esecuzione.

(1) *Deposizione del Sig. Tardif.*
(2) *Deposizione della figliuola del Duca d'Atri.*

Per distogliere efficacemente i Sacerdoti dall' offerire il Santo Sacrificio della Messa parve a lui, che non bastava l'insegnar con parole, ma vi aggiunse di più l'esempio, ed in seguito con tutta la modestia propose se per modello. Sarà ben gradito il sentire dunque da lui medesimo fino a qual segno egli porti la perfezione della sua Morale Anti-Eucaristica (1). *Per quanto a me*, scrive il S. Cirano à un Dottore della Sorbona, *se io fossi andato a vedere un uomo senza averne necessità, ed avessi passato qualche ora con lui, stenterei a risolvermi di dire la Messa il giorno dopo; siccome altresì, se io avessi ricevuto presso di me questa persona, e mi fossi trattenuto con essa molto tempo parlando di libri, e di cose della nostra professione, che non fossero in verun modo vantaggiose pel ben della Chiesa*. Ad un altro scrive decisivamente, che questi medesimi trattenimenti (2) *sono bastantemente grande motivo per impedire al Sacerdote di offerire il Sagrifizio nel giorno dopo*; ed aggiunge, *ed io così pratico in me medesimo*. Non abbiamo più dunque motivo di rimanere sorpresi se le Messe son così rare fra' Giansenisti Sacerdoti: poichè non sempre per parlare di cose, che sieno in *qualche modo vantaggiose pel bene della Chiesa*, nè sempre *per discorrer di libri, e di cose della lor professione* si trovano essi in compagnia di altri *uomini*, *o li ricevono in casa loro*. Previde il S. Cirano, che

---

(1) *Lettere spirit. Tom. 2, pag. 600, lett. 60.*
(2) *Ibid. lett. 26, pag. 302.*

malgrado questa sua Morale, molti Sacerdoti continuerebbono a celebrare la Santa Messa, e così i Fedeli sempre vi potrebbono assistere; ma lasciamolo fare, che egli arriverà al suo intento di distoglierne i Cattolici dall'ascoltarla.

Non abbiamo noi già veduto più sopra, che per comunicarsi degnamente ei dice, che bisogna essere in istato di grazia; aver fatto penitenza de' suoi peccati, e non essere attaccato nè per volontà, nè per negligenza a cosa alcuna, che possa dispiacere a Dio? Non dice altresì nelle sue Lettere parlando della Comunione, e della Messa, (1) *non volervi punto meno di disposizione per l'una, che per l'altra?* Adunque è finita la Messa almeno per tre quarti de' Fedeli; e non sarà ella un'orgogliosa presunzione, se gli altri che restano si stimeranno bastantemente perfetti da potervi assistere?

Con un altro artifizio egli avvilisce sì gagliardamente il merito dell'Augusto Sacrificio, che al suo parere, non merita la pena nè di assistervi, nè di offerirlo. Consolando un Prete per la morte della Madre gli scrive: (2) *Non v'è mezzo più possente per ajutare l'anime de' morti, che offerire a Dio per esse il sacrificio della pazienza, il qual sacrificio della pazienza Dio in questa occasione gradisce tanto, quanto il Sacrificio della Messa: ogni altro sollevamento, che loro potrebbesi desiderare e per esse, e per noi è un nulla al con-*

---

(1) *Lett.* 32, *pag.* 266, *prim. Ediz.*
(2) *Lett.* 14, *ediz. prim.*

fronto di quello, che procede da noi; ma il Sacrificio della Messa non procede da noi; adunque *e per i morti, e per noi esso è un nulla* al confronto di quello della pazienza.

Finalmente per assuefare, senza farlo accorgere, i Fedeli a non adorar più Gesù Cristo nella Messa, fra le mani del Sacerdote, avvisossi questo Novatore di comporre un *Esercizio per il tempo della Messa*, dove al tempo dell'Elevazione prescrive quest'atto (1): *Io vi adoro elevato nella Croce, nel Giudizio universale, ed alla destra del Padre.* Atto così fuor di luogo, e di proposito, quanto se uno dicesse al nostro Re: *Io ossequio V. Maestà nell' Armata, ove Ella era l'anno passato, ed in Palazzo nel suo letto di Giustizia, ove Ella sarà l'anno venturo.*

Dopo eccessi tanto scandalosi il figurarsi, che il S. Cirano è giunto al termine di ciò, che egli pretende fare contro l'Eucaristia, sarebbe effetto di non conoscerlo ancora abbastanza. Ci sorprendono certi libri, che i Novatori d'oggidì fan comparire nel mondo, dove mirasi tanto avvilito l'Episcopato, e il Sacerdozio; ma a pensar giusto questi libri sono quegli edificj, dei quali il S. Cirano piantò i fondamenti. Le Massime, con cui questo Patriarca della Setta ha preparata la strada alla rovina del Sacerdozio, e dell'Episcopato, sono tanto capaci di muovere a sdegno, ch'egli le ha solamente buttate quà, e là, benchè sieno esse tutte ben conge-

---

(1) *Nella Teolog. famil.*

gnate tra loro . La meno cattiva trovasi nella sua *Teologia familiare* , dove dopo aver domandato, (1) *chi abbia la potestà di amministrare il Sacramento della Penitenza* risponde , che (2) *l' hanno i Sacerdoti*, *i quali l' hanno ricevuta dalla Chiesa*. Se dunque i Sacerdoti hanno la potestà loro dalla Chiesa, e non da Dio, potrà la Chiesa in certi casi toglier loro questa potestà , ed allora finiranno essi d' essere Sacerdoti. Questo appunto è quello, che l'Abate pretende, e nelle sue *Lettere spirituali* eccovi come egli decide parlando de' Sacerdoti, i quali disonorano il lor carattere (3): *Tocca alla Chiesa il correggerli*, *ed il toglierli*, *se a lei piaccia così*, *ed ALLORA ESSI NON SONO PIU' SACERDOTI*.

Nel suo *Pietro Aurelio* egli và più innanzi, e prova neppur esser necessario, che la Chiesa *recida* un Sacerdote, perchè egli non sia più Sacerdote: un solo peccato contro la castità, *quælibet infractio castitatis*, annienta il Sacerdozio , *peri-*

---

(1) *Lezione 16.*

(2) *Ibid. Nella prima edizione il S. Cirano fu obbligato a correggere questa proposizione* , *e dire* , i quali l' hanno ricevuta da Dio , e dalla Chiesa, *e bisognò farlo. In tutte le edizioni seguenti*, *che sono in gran numero* , *è stato restituito fedelmente il sentimento dell' Autore tal quale egli lo scrisse . Veggasi su questo punto l'esame del libro della frequente Comunione di Monsig. Vescovo di Lavaur par. I*, *p.* 325.

(3) *Questa orribile espressione non trovasi che nella prima edizione in* 4, *alla lett.* 93, *pag.* 784. *Nelle seguenti ristampe è stata corretta in questo modo* ; eglino non più si reputano per Sacerdoti, e passano per Laici.

perimit Sacerdotium, e ne dispoglia colui, che ne fu rivestito, *& illud homini aufert*. Ma bisogna sentire lui medesimo, ed eccone il testo tutto intero (1): *Imo tanto facilius extinguitur Sacerdotalis dignitas, quam regularis status, simul atque castitas deficit; ut non solum deletio vinculi castitatis, sed quælibet ejus infractio perimat Sacerdotium, & illud homini ex antiquo Ecclesiasticæ disciplinæ jure auferat*. Or da questo quale orribile incertezza non nasce circa la realtà del Sacerdozio di quelli, che si accostano al Santo Altare? Chi può sapere se mai è accaduta loro la disavventura di soccombere in qualche occasione dappoichè furono onorati della dignità Sacerdotale? Anzi più; l'ordine Episcopale essenzialmente è fondato sul Sacerdozio; or se un Vescovo siasi dimenticato di se medesimo sino a cadere in un tal peccato, eccolo dispogliato del Sacerdozio come qualunque altro Prete; ed eccolo dunque degradato dall' esser di Vescovo senza potersi rialzare. La qual cosa dal S. Cirano (2) *quell' invittissimo difensore dell' Episcopato*, fu detta in termini sì precisi, che Wicleffo, e Gio: Hus, da' quali egli trasse questa eresia, non lo dissero più chiaramente (3) *Ineptum, & inscitum est*, scrive l'Abate, *quærere an Episcopatus media propria habeat ex statu, quibus a peccato ad gratiam revertatur. Clarissimum est enim*

(1) *Vindic. Cens. Sorbon. pag. 319.*
(2) *Titolo dell' Elogio di* Pietro Aurelio *fatto da Monsignor Godeau Vescovo di Grasse.*
(3) *Vindic. Cens. Sorbon. pag. 296.*

Episcopum peccatorem resurgere non posse per media statui propria, *cum*, *hoc ipso quod peccator est*, *statum amittat ex primævo jure*, *nec amplius in eo sit*. Sicuramente, se il Vescovo in tal caso non è più in istato di Vescovo, lo stato suo non gli somministra più mezzo alcuno; ma secondo il S. Cirano *statum amisit*, *nec amplius in eo est*; dunque la conseguenza, che scende da questo discorso non può esser più giusta; ed inoltre questa volta l'autore non parla colla oscurità sua consueta. Ed ecco il fondo del precipizio, a cui vuole, che i suoi Settarj conducano quelli sciocchi, i quali diano loro orecchio intorno a ciò, che dicono de' Sacramenti.

L'Abate di S. Cirano innanzi di morire ha goduto l'infame piacere di vedere messe in voga le sue novità, e che erano gradite a persone di qualunque grado. L'artifiziosa sua direzione faceva incredibile guasto e in Porto Reale, ed altrove; e noi ne abbiamo delle riprove certissime nelle lettere inviate a lui stesso, e che furono intercette con tutti gli altri suoi fogli allorachè egli fu messo in prigione. Alcun estratto di queste lettere dimostrerà fino a qual segno fossegli riuscito di mettere in istima il tenersi lontano da' Sacramenti.

Io penso, (1) scrivegli Anna Maria di Lage Superiora della Visitazione di Poitiers, *che l'allontanamento dalla Comunione servirà molto a quelle*, *che mi avete consigliato di separarnele*. In una

---

(1) *Lett. del 1 Genn.* 1635.

lettera de' 12 Giugno 1634, la Madre Agnese di S. Paolo Arnaldo gli scrive: *Io penso, Padre mio, che non faccia punto di bisogno, che questa persona si comunichi pel Giubileo: lo farà quando Dio vorrà, che vengale manifestato per mezzo vostro ... mi sembra, che Dio conceda a quest' anima soggettamento alla vostra condotta, io la stimo felice per essersi incontrata in voi, e stimo più ancora felice per me, poichè vedo tutto il Mondo, e quelli ancora, che servono a Dio, tanto andar lontani, come voi mi guidate, dalla vera strada*: lo slontanamento da' Sacramenti è quella, che quì dicesi *vera strada*; e coloro che vi camminano, non fanno altro che andare in traccia di confessori, i quali sappiano l'arte di slontanarnegli sempre più.

La Superiora della Visitazione di Poitiers esprime il suo piacere di aver Direttori di questa fatta con tali parole: *Desidererei, Padre mio, che il Sacerdote, il quale ci assiste in questa casa, potesse prendere, e concepire le vostre massime: ma siccome elle sono particolari, e lontane dal pensare comune, così non so, se questa cosa potrassi facilmente ottenere.*

Il gusto dell' Abbadessa di Porto Reale era tutto affatto lo stesso: *Noi siamo*, scrive essa al suo Direttore, *al tempo della Confessione delle nostre giovani secolari. Mi sovviene d'un buon Sacerdote di S. Paolo; del quale voi avete detto, che confessa come nell' antica Chiesa; non so, se noi potremo averlo per queste ragazze, e per alcune Monache: giacchè quanto al P. Superiore della Dottrina Cristiana, io stimo, che il suo metodo sia quello*

del tempo d'adesso, e che queste figliuole non profitterebbono più sotto lui, che alle mani d'un altro. Ve ne sono alcune, che da quindeci mesi non si sono più Confessate: il che forse sorprenderà un qualche Confessore, il quale domandi parole, non già disposizioni ec.

Riusciva dunque il S. Cirano perfettamente nell'ispirare il gusto ad aver Confessori formati dalla sua mano, nel persuadere l'allontanamento dagl'altri, ed in conseguenza nell'insinuare il tenersi lontano da' Sacramenti. Qual cosa ne succedesse, la medesima Abbadessa ce lo accenna coll'esperienza sua propria, e con quella ancora di altre persone. *Io penso*, dice ella nella medesima lettera, *che ho il cuore indurato, non provando dentro di me alcun sentimento nè di contrizione, nè di umiliazione di vedermi privata de' Sacramenti, e passarci anco la vita mia così senza sentirne pena* (1). *Il mio spirito si perde*, dice la stessa in un'altra lettera, *nella proposta, che voi mi fate di comunicarmi: questo Mistero, per la privazione, che io ne ho sofferto mi è divenuto terribile, ed io non posso capire di essere adesso richiamata a questa divina comunicazione. Io vi supplico, Padre mio, di lasciarmi nella penitenza fino al giorno dell' Assunzione della Vergine Santissima. Se a voi, Padre mio, piacerà accordarmi questa dilazione, io spero, che Dio mi farà la grazia di farne migliore uso, e d'entrare meno imperfettamente nella penitenza. Non cessa punto in me la gioja, e*

---

(1) *Lett. de' 7 Maggio.*

l' ammirazione della grazia fatta a noi sopra il comune degli altri di riconoscere la necessità (della Penitenza) *col lume, che voi ce ne date*.

Così il S. Cirano nascondeva il suo raggiro, ed ingannava queste povere semplicette; egli proponeva loro di comunicarsi quando avea storta ad esse la testa in modo, che non si arrischiavano più a farlo. Il rimanente di questa lettera ci dipinge un capo totalmente guasto, e sedotto, che dà in istravaganze sul proposito del suo Direttore. „ Io finisco, Padre mio, con
„ una cessazione di qualunque domanda, e
„ d'ogni desiderio, perdendosi tutti gli affetti
„ miei in ciò, che a voi piacerà di ordinare
„ circa di me, e ardirò di dirlo, anche circa
„ Iddio medesimo; poichè l'essermi Egli o vi-
„ cino, o lontano dipende dal vostro giudizio,
„ e dalla vostra condotta, alla quale io fo voto
„ di perfetta ubbidienza, tale quale ve la debbe
„ un'anima, che per miracolo da essa è stata
„ fatta vostra ec. “

In un'altra lettera la stessa Abbadessa ci fa vedere, che il S. Cirano non avea solo a lei guastato il capo sull'articolo del Sacramento. *Mia Sorella Maria Maddalena*, scrive l'Abbadessa, *alla quale voi avete fatto piacere, ch' ella non si comunichi se non per la Purificazione*, la lettera è del 3 Marzo 1634, *dice, che dappoichè a voi è piaciuto d'istruirla per frequentare la Confessione collo spirito della Chiesa, ella ha procurato di confessarsi più a Dio, che agli uomini: ma che al presente ella non accostasi alla Confessione, se non chè intimorita, e tremando per paura di non mancare*

nella necessaria disposizione. Cioè a dire, il San Cirano aveva renduta a lei, siccome già ad altre, la Confessione inaccessibile.

Ora qual contento non fu per questo Novatore il vedere sì bene dato il principio alla sua opera, ed il mirare egli stesso tuttora vivente abolito l'uso de' Sacramenti in quei luoghi medesimi, dove più sogliono frequentarsi, cioè fra le Vergini consacrate a Dio; e mirarli aboliti ad un tal segno, che quelle Vergini divenute altrettante Vergini stolte *confessavansi più a Dio che agli uomini*, e sentirsi domandare come una grazia *di non comunicarsi*, e udirle protestare, che *ben passerebbono anco tutta la vita loro così senza provare rammarico*. Principj cotanto fortunati quale esito più facile non ripromettevano a lui per arrivare a stabilire il Deismo, o rovesciare interamente la Religione, come fu progettato in Borgo-Fontana?

ARTICOLO TERZO.

Il San Cirano insinua i dogmi destinati a rovinare tutta la Religione rivelata.

I Deisti adunati di B. F. erano convenuti, che dopo aver tolto il cibo a' Fedeli slontanandoli da' Sacramenti, poi avvelenerebbono ancor le acque corrompendo i dogmi più essenziali della Santa Religione nostra. „ Vi si propose „ adunque di elevare la Grazia a un tal segno, „ ch' essa operi tutta da se sola, di negare la „ Grazia sufficiente, di gittare a terra la liber-

„ tà dell'arbitrio, di imporre a lui una neces-
„ sità di cedere alla Grazia vittoriosa; di pub-
„ blicare, che Gesù Cristo Signor Nostro non
„ era morto per tutti gli uomini. "

Il S. Cirano non fece di questo secondo mezzo proposto in B. F. quell'ampio uso, ch'egli fece degli altri tre; e ne è assai naturale la ragione. Quì non trattavasi d'ingannar solamente i Fedeli semplici, ma di gabbare, se fosse stato possibile, tutta la Chiesa insegnante, rinovando errori, che poco prima erano stati condannati in Calvino. Per fargli questi errori risorgere destramente non era già troppo, che uno de' cinque Deisti di B. F. vi si consacrasse tutto intero d'intorno; e di più la qualità della impresa lo richiedeva: ma le occupazioni inseparabili dell'esser di Capo non permettevano al S. Cirano d'impiegarvisi tutto. Aveva egli ben' assai da fare occupato nell'abbozzare il piano delle idee, che doveano seguitare i suoi compagni, nel difendersi contro quelli, che lo attaccavano circa queste sue novità, nel vegliare sopra i vantaggi della setta nascente, nel tirare ad essa nuovi Proseliti di qualunque condizione, e per qualunque via ciò si potesse, nel guadagnare nuovi protettori, nel conservarle i già acquistati, e possenti a sostenerla. La prudenza adunque chiedeva da lui, che egli lasciasse ad uno de' suoi compagni tutto il pensiero di regolare riducendo a sistema i dogmi eretici, che egli pretendeva sostituire alle verità Cattoliche, e che, quanto a se, egli si ristringesse a spargere quà, e là per entro a' suoi libri questi dogmi

medesimi, e spacciarli colla viva voce nei suoi discorsi, e a preparare così la strada a quell'Eretico sistema, che poi è stato detto il *Giansenismo*. Questo fu il partito, a cui appigliossi l'Abate; ed i suoi libri parlano con assai d'artificio, e ciò non può negarsi, ma finalmente essi parlano, e noi adesso vedremo quello, che il S. Cirano ha detto scrivendo.

Nella sua *Teologia familiare* egli dà alla Grazia una definizione, che può prendersi in un senso, che la Chiesa non rigetta, ma può ancora prendersi in un senso, che è Eretico (1). *La Grazia*, dice egli, *è un dono di Dio, comunicato a noi per i meriti di Gesù Cristo per illuminare, e fortificare l'anima nostra, e farle fare tutto ciò, che Dio desidera da essa*. Questa definizione è tale, che può ne'bisogni servire di scanso, e di rifugio; e l'astuzia del Novatore è di saperne far uso a tempo, e luogo.

Parlando egli del Santo Sacerdote, conosciuto sotto il nome di *Padre Bernardo*, non può il S. Cirano trattenersi da non mostrare la rabbia al vedere, che questo uomo di Dio siasi santificato seguitando principj del tutto opposti a'suoi; e si va ideandone una quantità di ragioni. Ora esponendo la sesta, egli comincia a fissare il senso della sua definizione della Grazia, ed attribuisce tutto alla Grazia senza dire una parola della cooperazione del libero arbitrio (2): „Dio„

---

(1) *Lez.* 12.
(2) *Disposiz. al Sacerdoz. cap.* 14.

„ *dice egli*, per rivelare la sua virtù, e la sua
„ grazia, e far vedere agli uomini, i quali so-
„ no amatori di dispute, che la grazia è quella,
„ che opera tutto quanto vi è di buono in noi,
„ e che impegna, applica, e determina la vo-
„ lontà, ha voluto fare una delle più belle im-
„ prese della Grazia nella persona di questo Sa-
„ cerdote “. Eccovi già la *Grazia elevata a tal segno che da se sola fa tutto*, ed eccovi la nostra volontà determinata dalla sola Grazia ad operare; e se questa nostra volontà è determinata dalla Grazia, lo è tanto necessariamente determinata, ch'ella non potrà resistere alla Grazia, che la determina.

Nelle sue *Lettere spirituali* assegna il S. Cirano una differenza fra la forza della Grazia, e la forza della tentazione: ed è, che per quanto gagliarda sia la tentazione, ad essa non soccombe se non chi lo vuole; e per lo contrario, la Grazia ci sforza a volere quello, ch' essa ci comanda. Ecco in quali termini egli si esprime (1):
„ V'è una certa differenza tra la Grazia di Dio,
„ e la tentazione del Demonio, poichè la Gra-
„ zia piega il cuore, e gli fa fare, e volere
„ quello, ch'essa comanda a lui; ma la tenta-
„ zione, per quanto violenta essa si sia, non
„ può trasportare il cuore del giusto, se non
„ quanto egli vuole. “ Se sussiste una tal differenza tra la Forza della Grazia, e la forza del-

---

(1) *Lett. 46, tom. 2, pag. 484.*

la tentazione, *è necessario, che la volontà pieghi sotto la forza della grazia vittoriosa*.

Con questo principio ha potuto il S. Cirano dispensarsi dal negare la Grazia sufficiente; così nulla di essa parla nelle sue Opere, ma compariva, che egli la combatteva nei suoi ragionamenti. Tanto dà a pensare l' Abate di Caulet, il quale depose, che *in diverse conferenze avealo udito* (il S. Cirano) *sostenere*, che la Grazia sufficiente non era stata data a tutti gli uomini, ma che, se esso l' Abate di Caulet *ciò manifestasse*, *egli lo negherebbe*. Non odiasi già la luce a tal segno di essere determinato fino a mentire così villlanamente, quando ciò, che si dice, è buono, o quando dicesi in un qualche buon senso. Ha dunque tutti i torti l'Apologista del S. Cirano allor che vuole giustificare il senso, che il suo Zio pretendeva dare a questa proposizione, e che si avanza a trattare l'Abate di Caulet di (1) *testimonio*, *che ha del pari e poco buona fede*, *e poca dottrina*. A vero dire, quando l' Abate di Caulet fece la sua deposizione contro del San Cirano, egli era ancora Cattolico; divenuto poi Vescovo di Pamiers, e sostegno del Giansenismo, il Partito gli ha fatta un' ampia riparazione d' onore facendolo un Santo, anzi (2) *uno de' più santi Vescovi del secol nostro*. Nondimeno questo *Santo* senza *buona fede* giammai non ritrattò la sua deposizione, adun-

(1) *Apol. 2 part. art. 11.*
(2) *Raccolta di mem. per l' Istoria di P. R. pag.* 388.

que essa è conforme alla verità; o pure il peccare contro la *buona fede* in materia tanto grave non è nella nuova Chiesa de'Giansenisti un ostacolo alla Santità.

Insegna il S. Cirano il suo dogma favorito della irresistibilità alla grazia anco nel libro suo del *Cuòr nuovo*. Colà, sotto pretesto di dare precetti rari circa la vita spirituale, contrappone la Grazia di Adamo, colla quale Adamo era libero, a quella di Gesù Cristo, colla quale ei pretende, che noi non siamo liberi (1). „ Il gran segreto, *dice egli*, ed il compendio „ della Religione Cristiana consiste nel sapere „ la differenza, che v'è fra la Grazia di Ada- „ mo, e quella di Gesù Cristo. La grazia di „ Adamo lo rimetteva alla sua propria condot- „ ta, *in manu consilii sui*, come dice la Scrittu- „ ra; ma la grazia di Gesù Cristo rimette noi „ alla condotta di Dio, onde è che il Profeta „ disse per tutti, *in manibus tuis sortes meæ*, le „ mie avventure, e tutti gli avvenimenti della „ mia vita sono in vostro potere. " Il velo, sotto cui il dogmatista quì si nasconde, è facile a togliersi. La contrapposizione, la differenza, che egli mette fra la grazia dello stato dell'innocenza, e lo stato della natura riparata, consiste nel dire con tutti i Cattolici, che Adamo poteva resistere alla Grazia, e nel sostenere con Calvino che noi alla Grazia non possiamo resistere: in questo modo ei gitta a terra la li-

---

(1) *Nella Teologia famil, edit.* 5, *pag.* 215.

bertà dell'arbitrio, „ e impone a lui una ne-
„ cessità di cedere alla Grazia vittoriosa. "

Và ancora più innanzi questo novatore, e sempre seguitando Calvino insegna con lui l'inamissibilità della Grazia santificante: Eresia assai alla moda oggidì fra' Giansenisti. Pesiamo tutte le sue parole (1). „ La vita della Grazia è la
„ medesima, che quella della Gloria, non es-
„ sendovi altro, che il peso, e il velo di que-
„ sto corpo, che noi abbiamo, e la dimora in
„ questa terra, dove noi abitiamo, che rendale
„ differenti. " Ogni buon Calvinista ne dirà perfettamente altrettanto, nè ammetterà egli pure altra differenza, se non quella, che passa fra un Beato nel Cielo, ed un Giusto sopra la terra. Ma la Chiesa Cattolica ve ne riconosce ancora un'altra essenziale; ed è che il Beato non può giammai perdere la vita della Gloria, ed il Giusto per lo contrario può assai facilmente perdere la vita della Grazia. Il dire il contrario con Calvino, col S. Cirano, e co' loro seguaci è aprire insieme con essi la porta al più terribile libertinaggio.

Il sistema delle due dilettazioni, o de' due amori della cupidità, e della Carità, sistema tanto famoso, e tanto sparso ne' libri del partito, riconosce pure il S. Cirano, se non per padre, giacchè questi fu Michele Bajo, lo riconosce, io dicea, almeno per suo principale ristoratore. Trovasene ne' suoi Scritti l'idea di

(1) *Disposiz. al Sacerd. cap.* 5.

questo sistema enunciata in questi termini (1).
„ La principal forza (del Demonio sopra di
„ noi) consiste nella cupidità dell'anime, ch'è
„ la sola cagione delle loro debolezze; di ma-
„ niera che l'unico modo di rendersi più forte
„ di essa si è avere in se ciò, che distrugge la
„ cupidità; la quale non può esser distrutta se
„ non dalla Fede operante per l'amor di Dio
„ e per la Carità (2). Bisogna, *dice altrove*,
„ che tutto ciò, che noi facciamo nella vita
„ della Grazia, proceda da questo altro cuore
„ sovrannaturale, che è l'amore di Dio, e la
„ carità. " Da per tutto scorgesi un uomo,
che tira a nascondersi, quanto egli può, ma
pure dice quanto basta per ispiegare i suoi sen-
timenti. Nel suo *Pietro Aurelio* prende a prova-
re lo stesso errore così (3). *Tota (nova lex)
cum præceptis, institutis, & obligationibus suis in
charitate consistit, ut docent Scripturæ tot locis, nec
in ea quidquam præcipitur nisi præcipuo amore cha-
ritatis, nec nisi eodem amore, sicut Lex primario
postulat, impleri potest: Imo S. Augustinus aperte
docet Scripturam nihil præcipere nisi charitatem,
quia omnia ex charitate fieri . . . præcipit.* Erano
i Deisti di B. F. convenuti fra se, che *l'auto-
rità di S. Agostino servirebbe di velo alla novità
della loro dottrina, e di rete per sorprendere i spi-
riti deboli*. Il S. Cirano mette quì in uso il suo
artifizio, e dice: *Ben più chiaramente insegna S.*

(1) *Lett. spir. tom.* 2, *lett.* 46, *pag.* 499.
(2) *Nel* Cuor nuovo. (3) *Vindic. pag.*135.

Agostino che la Scrittura non comanda altra cosa se non la carità, poichè essa ci comanda di fare tutte le nostre azioni col principio della carità: omnia ex charitate fieri præcipit. S. Paolo bensì insegna a noi di fare tutte le nostre azioni nella carità *in charitate*, senza la quale le azioni non sono di alcun merito innanzi a Dio; ma in nessuna parte delle Scritture è a noi ordinato di fare tutte le azioni pel principio della carità *ex charitate*, anzi questa è una dottrina, che la Chiesa ha anatematizzata.

Adunque secondo questo Riformatore non vi sono, che due principj delle nostre azioni; la cupidità unico principio delle azioni cattive, e la carità unico principio delle buone; onde tutte le azioni degl' Infedeli, e de' Cristiani nello stato del peccato, per quanto esse possano per l' altra parte essere lodevoli, non sono buone in senso veruno. Così pensò Calvino quando scrisse (1): *Possono essi produrre delli belli frutti di una bella apparenza, graditi ancora al gusto, ma non ne possono produrre verun, che sia buono . . . e tutto ciò, che fa l' uomo prima d' esser riconciliato a Dio per mezzo della Fede, tutto lo conduce alla dannazione.* Il S. Cirano pretende alcuna cosa di più: una delle sue massime è, che (2) *tutte le opere, e le azioni fatte fuori della grazia non sono di valore alcuno*, e fin quì questo è il puro pensar di Calvino. La medesima Massima

(1) *Instit. lib. 3, cap. 14, num. 4.*
(2) *Deposiz. del Sig. Tardif.*

del S. Cirano aggiunge ancora, *così sono esse un accrescimento di tenebre*; nel che egli s'inoltra più innanzi della sua guida medesima. La qual cosa fece dire al Ministro Jurieu, parlando egli di questa massima (1): *Queste ultime parole sono un poco avanzate, toltone questo, riconosciamo per vera questa proposizione.* Al contrario l'apologista del S. Cirano rimane stupito, che possa trovarsi da ridire in questa proposizione, e che la Chiesa abbiala di fatto condannata in Bajo (2). *Ed è possibile*, esclama egli, *che persone Cattoliche abbiano potuto condannare d'errore proposizione sì santa!* Come dunque? Una proposizione, che la Chiesa condanna, una proposizione tanto rea, che un Calvinista medesimo confessa per *avanzata*, fra i Giansenisti si chiama *proposizione santa*? Ma non è questo dar bene motivi da pensare a quelli, che aderiscono ai lor sentimenti, senza essere in grado da distinguerne il veleno?

Finalmente il S. Cirano manifesta, senza lasciar luogo a poterne più dubitare, la iniquità del suo nero disegno pubblicando, *che Gesù Cristo non è già morto per tutti gli uomini*. Il capo di questi Riformatori, i quali oramai da più di un secolo hanno sì spesso in bocca l'amor di Dio, insegna così a' suoi discepoli a combattere questo amore medesimo, attaccando fra tutti i nostri Misterj quello, in cui questo amore più sensibilmente si manifesta.

---

(1) *Spirito del Sig. Arnaldo tom.* 1, *pag.* 230.
(2) *Apolog. part.* 2, *art.* 10.

Dio ama, e vuole tanto sinceramente salvar tutti gli uomini, che ha loro donato il proprio Figliuolo suo, il quale ha versato il sangue per tutti, tanto per i riprovati, quanto per quelli, che si salvano, per Giuda medesimo, come lo dice S. Agostino (1); e questa è la dottrina costante della Chiesa Cattolica; e i Padri non lasciano d'inculcare questa verità consolante; e S. Agostino dice (2): *L'Apostolo prova, che tutti sono morti, perchè uno solo è morto per tutti: questa è una verità, che io ribatto, che io inculco, che io procuro di fare entrare nello spirito di coloro, i quali la negano: impingo, inculco, infarcio recusanti*. Ed il Capo di costoro, che hanno l'ardire di chiamarsi per eccellenza *i discepoli di S. Agostino*, camminando pur sempre sulle pedate di Calvino, vuole toglierci a forza questo possente motivo di amare Dio; avanza con una sfrontataggine, di cui capace è solo un Eresiarca, che Dio non vuol già salvare tutti gli uomini, ma bensì quelli soli, ch'ei salva di fatto; dal che ne risulta, che Gesù Cristo nè pure è morto per tutti, ma bensì per i soli eletti, poichè egli non potè morire se non per quelli, che Dio voleva salvare. La materia è tanto interessante, che quelli, i quali amano la santa Religion nostra, non disgradiranno, se io quì un poco più a lungo espongo la maniera piena di artifizio, con cui questo Novatore si

(1) *In Psalm.* 68. (2) *Lib.* 3, *contra Jul. cap.* 4.

si studia di persuadere a' Popoli una dottrina cotanto falsa, e che tanto mette l'anime alla disperazione, quanto lo è questa, che erasi convenuto in B. F. di andare spargendo.

Una decisione del Concilio Provinciale di Valenza è la più apparente autorità, che abbiano i Giansenisti, onde provare, che Gesù Cristo è morto solamente per gli eletti, non per i riprovati. Il S. Cirano abusandone egli per se di quest'autorità ha loro insegnato a fare lo stesso, ed eccovi il come (1). Circa il tempo del Concilio di Valenza certi Novatori risuscitarono in alcuni libri un'eresia, che avea avuto qualche corso innanzi l'età ancora di Sant' Agostino. Consisteva questa eresia nel dire, che Gesù Cristo era sceso all'Inferno non solo per cavare di colà le anime de' giusti morti prima della sua Passione; ma che eravi sceso altresì per applicare i meriti del Sangue suo a quelli, ch'erano morti ne' loro peccati prima di questo tempo medesimo, e per liberarli tutti dalle pene eterne. Il Concilio di Valenza si scaglia contro di questa eresia, e finisce la censura, che fa di essa, dicendo, dovere noi credere, che Gesù Cristo abbia offerto il prezzo del Sangue suo per quelli, de' quali parlò, quando disse: Siccome Mosè alzò il Serpente nel deserto, così bisogna che sia alzato il Figliuolo dell'Uomo, affine che quelli, i quali crederan-

(1) *Vedi il lib. del P. Descamps* de Hæresi Janseniana *lib. 3, disp. 3, cap. 4.*

no in lui, non periscano, ma abbiano la vita eterna. E come se i Padri del Concilio avessero voluto prevenire i malvagj raggiri che oggidì tessono alcuni sopra quelle loro parole, aggiungono nel Canone seguente, che fra quelli, i quali sono stati redenti, ve ne ha alcuni, che arrivano alla eterna salute, perchè fanno un buon'uso della Grazia della Redenzione, ed altri ve ne sono, i quali non si salvano, perchè con la rea loro vita rendono a se inutile il benefizio della Redenzione.

Il S. Cirano adunque nulla prendendosi pena di queste ultime parole, le quali dimostrano formalmente l'errore voluto stabilire da lui, pianta il suo sistema sopra le precedenti. Inoltre nel suo *Pietro Aurelio* dice, che in certe questioni maggiori, circa le quali i sentimenti de' Vescovi sono divisi, i Concilj Provinciali non debbono decidere indipendentemente dal Sommo Pontefice; ma aggiunge, che per lo contrario nelle questioni, circa le quali la Scrittura, ed i Padri sonosi sufficientemente spiegati, di modo che niun dubbio rimanga a' Vescovi del come debba pensarsi intorno ad esse, allora possono essi decidere, qualunque differenza di sentimenti sopra quel punto vi sia fra i Teologi di un ordine inferiore. Dopo un sì ragionevol preambolo niuno s'immaginerebbe giammai qual' esempio egli porti di una di queste tali questioni sufficientemente decise dalla Scrittura, e da' Padri, e intorno a cui, conseguentemente al consenso quasi universale de' Vescovi, il Concilio Provinciale di Valenza ha pro-

nunziata la decisione; mentre essa è appunto questa stessa di cui parliamo, e che egli pretende essere stata colà decisa, cioè; *Dio non vuole la salute di quelli, che di fatto egli non salva: Deum eos salvos facere nolle, quos ad salutem non adducit.* E' dovere, che noi riportiamo quì tutto intero il suo testo.

Sic (1) *olim Concilium Valentinum Gallicæ, quamvis non solum Theologos, sed etiam Episcopos pluscülos adversantes haberet, tamen quid illi ab explorata Divi Augustini, Summorum Pontificum, Conciliorumque doctrina aberrasse videbantur, judicare non dubitavit, Deum eos salvos facere nolle quos ad salutem non adducit; hancque sententiam confirmavit Metropolitanorum trium Provinciarum, Aurelianensis, Viennensis, Lugdunensis, Episcoporumque Provincialium auctoritate, quasi doctrinam a Patribus traditam, a Sede Apostolica commendatam, & omnibus Christianis colendam.*

Alla maniera così sfrontata, con cui il San Cirano appetta questa dottrina al Concilio di Valenza, chi non terrà, che il credere, che Dio vuole tutti salvi, e per conseguenza, che il credere, che Gesù Cristo morì per altri fuori di quelli, che Dio di fatto salva, chi non terrà, io diceva, questo essere un errore massiccio? Non direbbesi, che il volere difendere il contrario, è uno slontanarsi dalla pura dottrina della Chiesa, che è un abbandonare

(1) *Petr. Aurel. in octo caus. Spons. 9, pag. 213, edit. an. 1642.*

quella Fede, che *tutt'i Cristiani debbono seguitare?* E pure noi abbiamo veduto, che quel Concilio dice tutto all'opposto. Ma il far dire alla Scrittura, a' Concilj, a' Padri, quello, che non dissero giammai, essa è stata sempre in ogni età il rifugio, e l'arte de' Novatori.

In un altro luogo il S. Cirano attribuisce la sua pestilente dottrina della morte di Gesù Cristo per i soli eletti, l'attribuisce, dico, prima a S. Agostino, poi a tutta la Chiesa; e lo fa con quell'aria di sicurezza, e di trionfo, che suole tanto essere vantaggiosa ad ogni Eresiarca, il quale tira ad ingannare: *Deus* (1) *omnes homines vult salvos fieri, quod quemadmodum non de singulis hominibus intelligi debeat, sed de iis solis, qui salvantur, jampridem, Ecclesia plaudente, frementibus Pelagianis, gementibus Molinistis exposuit D. Augustinus, & post eum discipuli ejus:* così egli un'altra volta nel suo *Pietro Aurelio*.

Ed ecco in qual modo il Patriarca del Giansenismo è venuto spargendo, che *Gesù Cristo non è morto per tutti gli uomini*, o piuttosto, che *Egli morì per i soli eletti*. Per insegnare liberamente questa stessa dottrina Calvino separossi dalla Chiesa. Se il S. Cirano, e i suoi seguaci avesser fatto altrettanto, questo sarebbe stato un operare in tutto coerente; ma all'Abate mai non piacque ciò, che fece Calvino in questa parte: e movendo alla Chiesa una guerra, per dir così, di sotto terra, e nascosta, e lacerandola nel

(1) *Petr. Aurel. pag.* 55.

proprio suo seno ha preteso di riuscire nell'atterrarla più efficacemente di quello, che vi riuscisse Calvino col dichiararle manifesta la guerra. Tocca a quelli, che oggigiorno aderiscono agli errori di questo Novatore, tocca loro, io dicea, di riflettere al pericolo, in cui si mettono di salvarsi sotto la condotta di una somigliante guida, o di alcuno de' suoi seguaci.

ARTICOLO QUARTO.

Il S. Cirano scredita i Direttori della Coscienza.

L'Ostacolo all'esecuzione del progetto di B. F. che parve il più meritevole delle considerazioni di tutta l'assemblea, si fu l'opposizione, che procurerebbono di fare al progetto stesso *i direttori, ed i regolatori delle cosci nze*. Tanti degnissimi Sacerdoti secolari, tanti Corpi Religiosi fermamente aderenti alla Chiesa non comparvero così facili a potersi far vacillare. Per l'altra parte, senza ottener questo, tutta la speranza di uno stabilimento universale del Deismo, n'andava a terra. Trovossi adunque il modo di togliere questo ostacolo, ed eccone il come fu proposto nell'adunanza.

„ Ma non sarà, *disse uno degl' adunati*, ma
„ non sarà così facile ingannare la mente de'
„ Direttori, e Regolatori delle Coscienze, quan-
„ to lo sarà il sorprendere gli spiriti semplici,
„ e meno istruiti di alcuni Cattolici; ond'è,
„ che nelle proposizioni, le quali verranno lor

„ fatte, forse ricorreranno a' Direttori medesi„ mi, che risolveranno queste difficoltà. Ne„ cessario è adunque il provvedere a questo „ sconcerto. Rispose a questi uno della com„ pagnia, di prendere egli a suo carico il met„ tervi il necessario rimedio, il quale consiste„ rebbe solo nello screditare, o diminuire l'au„ torità della lor direzione, ch'egli farebbe „ comparire totalmente interessata. "

Il terzo mezzo proposto in B. F. per tutta gittare a terra la Religione rivelata, fu dunque di lacerare la riputazione di quelli, i quali co' suoi consigli avrebbono potuto trattenere le genti dal dar nella rete, che veniva lor preparata; e nulla fu meglio pensato per togliere a' fedeli ogni soccorso, siccome nulla pure fu meglio eseguito. Noi quì riporteremo ciò, che il S. Cirano fece per ben formare i suoi discepoli in questo nuovo genere di guerra contro la Chiesa.

Se il S. Cirano ne' libri, che portavano impresso in fronte il suo nome, non si fosse guardato dal lacerar coloro, che faticano nella condotta dell'anime, questo sarebbe stato cimentarsi troppo, e troppo facilmente sarebbe stato scoperto il suo disegno. Ha egli pertanto l' Abate scansato di attaccare scopertamente i Vescovi, ed i Curati; ma se in alcuni libri sembra, che gli abbia trattati con qualche rispetto, se ne è venuto ben rifacendo in altri Scritti, e soprattutto nelle Conferenze da lui tenute con quelli, che egli voleva guadagnare al suo partito. Quanto poi a' Religiosi, il S. Cirano non ebbe mai per essi verun riguardo.

L'Abate di Pormorant andò un giorno a consultarlo sopra non sò che di sua coscienza, nè di quel tempo lo conosceva per altro, che per la sua gran riputazione di santo, e di bravo Direttore, come spacciavanlo i suoi. Disse dunque il Pormorant al S. Cirano d'avere sopra i suoi dubbj consultati alcuni Religiosi tenuti in concetto di Santità, e di dottrina. *I Religiosi*, risposegli il S. Cirano, *e le altre persone spirituali di questi tempi, non intendono in verun modo il Vangelo, e le strade di Gesù Cristo*; ed aggiunsegli il S. Cirano, *ch'egli avea i veri lumi dell' Evangelio, e la vera intelligenza degli Scritti di S. Paolo*. Di tempo in tempo andremo incontrando in questo Novatore somiglianti tratti di singolare modestia.

Per allontanare i Fedeli dalla direzione de' Religiosi, tentò inoltre un altro mezzo, e questo fu lo screditare lo stato Religioso in se medesimo. Secondo lui, per quanto ne depose il Sig. Tardif, *i Voti non sono solamente imperfetti, ma spesso sono degni di biasimo, e di punizione come peccati*. Lo scandaloso libro pubblicato dall' Abate di S. Cirano sotto il nome del Padre Seguenot (1), e collo specioso titolo *della santa Verginità ec.* è pieno di somiglianti Massime, che attaccano i tre Voti di Religione. Si dice in quel libro *che* (2) *i Voti nulla aggiungono*

---

(1) *Il P. de Gondren assicurò al Card. de Richelieu, che il S. Cirano era il vero autore di quel libro: e Seguenot fu messo alla Bastiglia per avere imprestato il nome.*

(2) *Vedi la Censura della Sorbona a questo libro.*

alla perfezione Cristiana, *nè a ciò*, *che è stato promesso nel Battesimo*, *se non quanto all'esteriore*, *nel quale non consiste la perfezione*: vi si dice, *che l'ubbidienza non è più che un consiglio*; che in S. Luca non leggesi come in S. Matteo: *Beati sono i poveri di spirito*: ma solamente, *beati sono i poveri*: *e quanto a me*, seguita l'autore, *io punto non dubito*, *che l'intenzione del Figliuolo di Dio non sia stata di raccomandare puramente*, *e semplicemente la povertà*, *non mai quella povertà di cui fassi Voto nella Religione*, *e che perciò chiamasi volontaria*; *ma bensì quella*, *che si soffre da quelli ancora*, *che non la cercano*, *e che può chiamarsi necessità*. *Gli uomini hanno fatto quella povertà*, *e Dio ha fatta questa*. Mi dispenserà il lettore dal riferire alcuna di quelle cose, che dice in isvantaggio della Castità.

La passione del S. Cirano in discreditare i Religiosi, andò tanto innanzi, che i suoi amici, per bene della Setta, stimarono essere necessario il difendere circa di questo punto l'onore del loro Capo. „ Si può (1), *scrive il suo* „ *Apologista*, prendere informazione da' Minimi „ del bosco di Vincennes, che lo hanno veduto „ particolarmente durando il tempo della sua „ prigionia, si può, io dicea, da essi prendere „ informazione, quale fosse il suo affetto per „ i Religiosi, e per li buoni Religiosi, aspettando in tanto, che se ne possano un giorno „ dare al Pubblico testimonianze sì illustri, che

(1) *Apolog. pag.* 169.

„ saranno capaci di far coprire di rossore i suoi „ nemici. “ Nel tempo che il Barcos parlava in questo modo a difesa del suo Zio, effettivamente il Partito andava preparando le *illustri testimonianze* del preteso affetto del S. Cirano per i Religiosi: ed erano le *Lettere Cristiane*, *e spirituali* dell'Abate, che il Sig. d'Andilly faceva allora stampare. In queste lettere lo stato Religioso è esaltato con una affettazione così manifesta, che l'Editore ha sopra di ciò prevenuto chi leggerà (1): dicendo „ che se alcuno „ troverà il S. Cirano un poco troppo amatore „ delle Religioni, io lo supplico a perdonare „ questi grandi movimenti d'affetto verso la vi- „ ta Religiosa, lo supplico, dissi, a perdonar- „ gli ad un uomo, che nella sua gioventù de- „ siderò d'essere ben robusto di corpo per ve- „ stirsi Certosino. “

I discepoli si affaticano fedelmente secondo lo spirito del loro maestro: il S. Cirano dà i colpi più fieri, ch'egli può allo stato Religioso, e i suoi seguaci lo vorrebbero nascondere. Ma facciano essi quanto il più vogliono, che il S. Cirano si manifesta da per se stesso allora appunto, ch'egli dà allo stato di Religione affettatissime lodi; e in queste medesime Lettere urta nello scoglio ordinario di chiunque vuol mascherare i propri sentimenti gittandosi tutto nell'altro estremo opposto a' suoi errori. Per esempio: a motivo di dare ad un suo Nipote

(1) *Prefaz. p. 7.*

Cappuccino una grand' idea de' suoi Voti gli scrive questa stravaganza, cioè, *che* (1) *la grazia*, la quale egli ha ricevuta nel fare la sua Professione, *è la maggior grazia dell' Evangelio*.

In un'altra lettera la passione di deprimere lo stato Religioso nel mostrar di lodarlo, lo fa affatto spropositare. Dopo aver detto, che *secondo* (2) *la comune regola de' Cristiani . . . conviene spesso fare in pezzi il corpo, ed ora togliergli un occhio, ora un braccio . . . . .* ed aggiunge . . . *a queste regole, che sono per tutti i Cristiani, le persone Religiose ne hanno aggiunte delle altre, le quali in apparenza sembrano più austere, ma che in effetto non sono altro, che un addolcimento di quei rigori, i quali trovansi nella comune regola della Religione de' Cristiani*. Per provare, che la vita Religiosa è un addolcimento della vita comune a tutti i Cristiani, la sua ragione è questa: „ Quando uno vi sia bene entrato, non „ trovasi poi in pena di doversi o cavare un „ occhio, o recidersi le braccia. " A questo conto, di men robustezza di corpo avea bisogno il S. Cirano per farsi, ed essere Certosino, che per non esserlo, e rimanersi nel secolo. Che cosa dunque vuol dire quel desiderio, che dianzi si supponeva avere lui avuto d'entrare in Religione?

Quando questo Novatore parla sotto nome finto, mette in vista i suoi pensieri più liberamen-

---

(1) *Lett.* 52, *della prima ediz.*
(2) *Tom.* 2, *lett.* 2, *pag.* 179, *seconda ediz.*

te, e con meno di oscurità. Nel suo *Pietro Aurelio*, dice dello stato Religioso, che esso a niuno conviene meglio, che agli scellerati, ed a coloro, che han commessi de' gran peccati: (1) *Nullis magis convenit quam lapsis, & facinorosis*. Nel medesimo libro, andando sempre verso il suo centro, che è di screditare la direzione de' Religiosi, aggiunge (2): *Ipsi Patres docuerunt, scriptisque mandarunt, Monachos parum idoneos ad Ecclesiæ munera videri, & paucos admodum sua memoria extitisse, qui ea feliciter administrassent*. Un tale paradosso avea bene bisogno d'essere appoggiato dall' autorità di tutti i Ss. Padri: per altro la maggior parte de' Ss. Padri, i quali hanno fatto tanto di onore alla Chiesa, essi medesimi furono Religiosi, adunque in questo tratto di penna del S. Cirano vi è o molto d'ignoranza, o assai di malignità.

Benchè il S. Cirano abbia in questo suo disegno avuti in vista tutti i Religiosi a motivo del soccorso, ch' essi danno a' Fedeli colla lor direzione, e perchè tutti potevano essere un ostacolo alle sue idee; nondimeno contro de' Gesuiti principalmente ha tutta vomitata l'amarezza del suo fiele; ed ha avuta qualche ragione di far così. I Religiosi di quest' Ordine sono tenuti per obbligo dello stato loro a faticare tutta la vita procurando la salute delle anime in tutti que' modi, che sono adattati ad ottenerla, coll' istruire la gioventù, col confessare, col di-

(1) *Vindic. pag.* 319. (2) *Vindic. pag.* 236.

rigere le coscienze, far Missioni per le Città, per le Campagne, in tutto il Mondo cristiano, e infedele. La loro Compagnia ha fatto fronte al Calvinismo in Francia, al Luteranismo in Alemagna; onde il S. Cirano avea tutto il luogo a presumere, ch' essa opporrebbesi con nulla meno di vigore allo stabilimento da lui progettato del suo Deismo. Per riuscire dunque nel suo pensiero facevagli di bisogno rovinare la Compagnia, e sterminarla del tutto se fosse stato possibile, o almeno screditarla totalmente, quando non se le potesse fare altro di più.

Questo fu uno de' principali punti, in cui il S. Cirano, ed il suo amico Giansenio convennero insieme dopo essersi veduti in B. F.; e le lettere del Giansenio arrestate insieme con tutti gli altri fogli del S. Cirano, fanno vedere, che niuno di loro due sperava di condurre a fine il comune disegno, se prima non rovinava la Società de' Gesuiti. L' odio del Giansenio verso di questi Padri era tale, che egli ordinariamente lo esprimeva con quelle parole della Scrittura: *perfecto odio oderam illos* (1), della quale espressione non saprei qual' altra possa esservi di maggiore energia. Avrebbe il S. Cirano potuto esprimere anch' egli l' odio suo per i Gesuiti con altrettanto di gagliardìa secondo che lo depose l' Abate de Prieres: *Ne' due primi giorni delle loro*

---

(1) *Nell' orazione funebre del Giansenio recitata in Lovanio tre anni dopo la sua morte dal P. la Pierre, principale del Collegio de' Premostratensi.*

conferenze il detto Sig. Abate di S. Cirano parlò sempre contro i Padri Gesuiti, dicendo, che bisognava mandarli in rovina per bene della Chiesa; e che, se esso Padre, il quale fece la deposizione, era vero Figliuolo di S. Bernardo, dovea insinuare nello spirito de' suoi Religiosi una avversione orribile contro i detti Gesuiti. Volle l'Abate de Prieres dire alcuna cosa in difesa di questi Padri, e il S. Cirano montando in collera gli disse, che *mai non parlerebbe più con esso de' Gesuiti.*

Uno de' frutti, che produsse la stessa amicizia del S. Cirano col Giansenio fu il famoso libro intitolato *Pietro Aurelio;* e può dirsi questo essere il Repertorio, dal quale, già più da un secolo, tutte sono state tratte le follie sparse pel mondo a motivo di screditare i Gesuiti, e la Compagnia. Il Giansenio, siccome vedesi dalle sue lettere al S. Cirano, mise sossopra e Cielo, e Terra, per provvedere al suo amico i materiali di questo libro. Il S. Cirano in quest' opera si è proposto due oggetti; l'uno specioso, che è di difendere l' Ecclesiastica Gerarchia, e questa vedremo a suo luogo come egli l' ha difesa; l'altro oggetto, che schiettamente è il vero oggetto del libro, si è di parlar male di tutti i Religiosi, e specialmente di mettere in guerra i Gesuiti co' Vescovi, e di screditarli per ogni immaginabile modo, e così ridurli in istato da non poter mettere impedimento all' esecuzione del progetto di B. F.

Questa intenzione tanto degna di un cattivo uomo io non ingiustamente l'attribuisco al S. Cirano, poichè egli medesimo ha fatto vedere il

fine propostosi nel comporre quel libro. In una tal conferenza tenuta in Maubisson coll'Abate de Prieres, disse il S. Cirano colla sua consueta modestia, che (1) *Pietro Aurelio era il miglior libro, che fosse stato scritto da seicento anni in quà. Io non vorrei*, aggiunse di più, *che questo libro non fosse uscito alla luce: anco se per parte mia dovesse costarmi mille scudi: esso batte i Gesuiti in maniera da metterli in rovina, e questi Padri non si rileveranno mai più su. Eglino si guardano bene di rispondervi*, *perchè sanno molto bene, che Pietro Aurelio lor replicherebbe fino all'Eternità*. Una testimonianza sì chiara uscita di bocca all' autore medesimo, non lascia più dubitare della sua intenzione; ma pure ve ne è una riprova anco più chiara, e più convincente, ed è il libro medesimo nel quale non vi è pagina, in cui la passione di lacerare i Gesuiti non dia fuori con ingiurie, e con invettive, che mai non si sono udite uscir di bocca a qualunque onesto uomo. Nella pagina prima egli dà in frenesie contro de' Padri; essi sono altrettanti cani, che, al suo dire, egli sente abbajare contro tutto l' Episcopato: (2) *in amplissimum Episcoporum consessum latrantes audimus*. Sono gente furiosa, che vuole chiuder la bocca a tutto il mondo Cristiano per potere liberamente spargere le detestabili loro eresie; che vuole abbattere ogni potestà della Chiesa tutta, eccettuatane quella del

(1) *Deposizione dell' Abate de Prieres.*
(2) *Petr. Aurel. pag. 1.*

Papa, che essi risparmiano per rispetto: (1) *in errorum, hæresumque maximarum suarum ortu mutas esse cupiunt omnes omnium linguas, conticescere judicia, jacere totas Ecclesiæ potestates, relictoque solo, & unico Ecclesiæ summo apice, cui honoris causa parcunt.* I Gesuiti sono persone in tutto somiglianti agli altri Eretici, da' quali prendono tutti i loro artifizj, e le lor furberie: (2) *atque his (hæreticis) Jesuitæ quo similiores essent, subdolorumque operariorum numero clarius insererentur, non eorum solum fines, sed artes etiam, & versutias æmulari voluerunt.*

Un poco più innanzi (3) nello spazio di cinque, o sei righe egli usa di una spiritosa figura per dire, che i Gesuiti sono bestemmiatori, insensati, empj, atei, gente più sfrontata degli Eretici stessi, e che alla maniera de' Giganti sono disposti a muover guerra al Cielo e a Dio medesimo. Io mi sono creduto di dover dare questo piccolo saggio dello stile, in cui è scritto tutto quel libro; del rimanente per ora dimostrerò come il S. Cirano scrivendolo ebbe per suo principale oggetto *lo screditare la direzione* de' Gesuiti, *facendola comparire totalmente interessata.*

Questi Padri, come il mondo tutto ne è testimonio abbracciano tutti i modi immaginabili di procurare la salute delle anime: questa è la loro vocazione, non hanno altro che questo da

(1) *Petr. Aurel. p. 1.*
(2) *Ibid. p. 2.* (3) *Ibid. p. 7, 8.*

fare, nè sono stati messi, e fermati nelle Città, in cui sono, se non per questo fine. Proponendosi il S. Cirano un fine del tutto opposto, ha dovuto fare la guerra col maggior furore a persone tanto determinate ad opporsi al suo progetto; ha dovuto insegnare a' suoi discepoli la maniera di screditare i Padri in tutte le lor funzioni proprie dello stato di Gesuita, e soprattutto ha dovuto insegnare a' suoi, come potrebbono far comparire i Gesuiti per persone *totalmente interessate*. Perchè, siccome nulla v'è al mondo, che sia più proprio a screditare il santo Ministero, quanto il tacciare chi l'esercita, che abbia in vista l'interesse; così, quando esso sia esercitato con mire sì vili, chiunque si avveda di esse; prende in diffidenza coloro, che operano in questo modo, e senza dubbio si tien lontano dal lasciarsi dirigere da uomini di tal fatta. Con questo il S. Cirano fedele imitatore di quello Eresiarca ha voluto screditare i Gesuiti, e ridurli ad un grado da non potere servire in alcuna cosa alla Chiesa. Sul che vediamo adesso un qualche saggio, che io quì ne propongo.

Uno de' più importanti servigj, che possa farsi alla Chiesa, ed agli Stati, si è di educare la gioventù nella pietà, e nelle scienze: il Pubblico vede per tutto il mondo in qual maniera i Gesuiti impiegansi in questo; sentiamo nondimeno il S. Cirano com'egli parla circa di questo punto, e se egli dirà giusto, tutto il mondo medesimo, che vede le fatiche de' Padri, farà plauso alle sue parole. Questo uomo pie-

pieno di atra bile vedeva con pena il numero degli scolari, che frequentavano il Collegio de' Gesuiti in Parigi; il qual numero sembrò a lui tanto esorbitante, che non seppe a chi meglio assomigliarlo, che a un formicajo: (1) *puerilibus tantum inferiorum classium gregibus exundant, quorum turbas . . . volvi videas quasi formicarum.* Si consola non pertanto nel suo rammarico dando alla sua critica tutta quell'aria di malignità, che può venire in capo ad un uomo; e da questo gran numero, tanto proprio a mettere l'emulazione fra i giovani, ecco ciò, ch'egli ne ricava per conclusione: (2) *Hinc, nimia ex eorum scholis imperitorum, & vitiosorum cohors; rarosque admodum videas, qui selectiora illic solidæ virtutis semina concipiant.*

Ma chi non direbbe, che il S. Cirano è stato acciecato dalla sua malizia, una volta ch' egli parla così? Essa gli ha impedito di avvertire, che per discreditare con un tratto di penna i Gesuiti, egli fa il più crudele processo, che possa farsi a quanti hanno studiato da questi Padri, e vale a dire quasi a tutte le persone più rispettabili, che abbiano la Chiesa, e tutti gli Stati così in Francia, come fuori di essa; egli il S. Cirano gli rappresenta come usciti da' Collegj de' Gesuiti, e uscitine tanti ignoranti, e tanti viziosi. Non pare, che gli applausi della moltitudine siano quì per essere molto rivolti all' Abate di S. Cirano.

---

(1) *In cælo causas &c. pag.* 231. (2) *Ibid.*

Qualche riga più avanti aggiunge continuando a parlare de' Gesuiti, ch' essi non si propongono l' educazione de' giovani, ma bensì hanno solo la mira all' interesse, ad ingrandire la loro potenza, ed altro non cercano, se non che mettere le famiglie in confusione: *Lucrum, potentiam, familiarum implicationem, non bona juventutis intuentes*. Io non intendo già quì di fare l' apologia de' Gesuiti, ma solamente di mettere in vista l' esecuzione del progetto di B. F. Nondimeno sembra, che la giustizia e la gratitudine invitino tutti quelli, i quali hanno studiato ne' Collegj de' Gesuiti, a rammentarsi così di passaggio, qual somma i Gesuiti hanno esatta da loro per l' insegnare. Quanto a me io debbo a questi Padri, e volontieri rendo loro questa giustizia, protestando, che per tutto il tempo, nel quale studiai da essi, osservai come non era possibile fare i proprj studj più *gratis*; se pure altri non istudiasse in quella maniera, che il Nipote di S. Cirano fu a studio nel Collegio di Lovanio allorachè Giansenio erane il principale (1).

---

(1) *Il Giansenio in una sua dei 29 Marzo, diretta al S. Cirano, dice:* Quanto al Barcos . . . voi vi mettete troppo in pena per provvederlo di ciò, che egli avrà di bisogno, nè mi pare, che voi operiate in questo colla vostra usata schiettezza. Poichè io v' ho ripetuto tante volte che questo non m' incomoda in veruna maniera, ed io ve lo direi liberamente, se fosse altrimenti. Non già perchè io da me medesimo abbia tanto modo, mentre non ho nulla più, che questa mia vita: ma ci sono i denari del Collegio, che stanno in mano mia, i quali permettono di fare questa tal cosa, e ancora

I Gesuiti predicano, confessano da per tutto, tanto nel pulpito, che ne' tribunali di penitenza esortano quelli, che vengono ad ascoltarli, e che s'indrizzano a loro per esser diretti, gli esortano dissi a frequentare i Sacramenti; e di questo tutto il mondo, che lo vede, è bene informato: e pure questo è un gran delitto di quei Padri, ed i loro nemici seguitando l'esempio del S. Cirano, non lasciano di farne ad essi continui rimproveri. Ciò non ostante i Gesuiti seguitano ad operare, e le persone, che lasciansi con docilità guidare da essi, sanno bene lo spirituale vantaggio, che ne ritraggono per le anime loro. Il S. Cirano, a cui questa pratica dispiaceva assaissimo, pronunzia sopra di questo stesso a maniera di uomo, che penetra le cose più segrete, e dice: i Gesuiti, quei discepoli del Molina, si servono de' Sacramenti, e di altre pratiche esteriori per affezionarsi le persone da essi dirette, non si prendono pensiero delle interiori disposizioni, che è necessario premettervi. Questo è il suo pensiero; ma le sue parole, a dispetto ancora della frase un poco rozza, hanno pure non so che più d'energia. *Ipsi* (1) *Jesuitæ Molinistici*, *dum mentium*, *quas suscipiunt regendas*, *pietatem Sa-*

---

più, senza che a' conti, che io rendo ciaschedun' anno, vi sia persona, che punto se ne accorga. Io poi mi conterrò totalmente allo stesso modo anco per riguardo di Arguibel (questo è un altro nipote del S. Cirano) quando vi sarà bisogno di farlo.

(1) *Vindic. pag.* 49.

cramentis , & præsidiis exterioribus agglutinant , de affectionibus interim, & præparationibus interioribus . . . non perinde laborantes .

Questo non è se non che il preludio di quello, che il S. Cirano pretende di dire di questi Padri. Essi non disgradiranno , penso io , se continuo a mostrare in qual modo questo Patriarca de' Giansenisti seguita a volerli far comparire per *totalmente interessati*, loro applicando le più sordide mire nell' esercitase le funzioni tutte, che essi sono soliti a mettere in uso. Eglino hanno sempre dovuto soffrire somiglianti assalti per parte degli Eretici, a cui si sono in ogni tempo opposti; ed è gloria loro l'essere così trattati da quelli, che lacerarono la veste di Gesù Cristo; e male per la Compagnia, se mai i Figliuoli suoi rallentandosi nello zelo faranno tacere i loro nemici. Proseguiamo dunque con tutta la libertà.

Dopo che il S. Cirano ha dipinto i Gesuiti per i più grandi ipocriti, che mai sieno stati, esso gli colorisce come i più ricchi fra tutti gli altri Religiosi, i più avidi d'arricchirsi ancor di più, ed i più atti ad ammassare grandi ricchezze, e senza esitare, dà per sicurezza di un tal fatto la testimonianza di tutto l'universo (1). *Totius orbis fides . . . Jesuitas, sicut Religiosorum omnium ditissimos, ita ditescendi & cupidissimos, & scientissimos existimat*. Quindi muta frase, e dice, che sono altrettanti scellerati, perchè vo-

---

(1) *Ibid. pag.* 144.

gliono comparire più poveri degli altri Religiosi, mentre non pensano ad altro, che ad avere ricchezze: (1) *homines iniquissimi, qui non solum divitiarum, sed etiam paupertatis præ cæteris omnibus possessionem, & præcellentiam ad se trahunt.* Era difficile per verità rappresentare più al vivo Direttori, come *totalmente interessati.* Accusa di questa fatta domandava naturalmente d'esser provata; e quattro pagine impiega il S. Cirano a provarla con quanto d'arte somministrogli la sua Rettorica (2).

La prima di queste prove si è, che i Gesuiti e in Francia, e quasi per tutto altrove, non faticano, se non che nelle Città, ma non per le campagne; e ciò perchè nelle campagne non vi sono denari d'ammassare, e perchè non gustano essi di fare quelle fatiche, al finire delle quali non si riscuota denaro: *labores paucissimos ambiunt, qui sine mercedis odoratu, venatuque suscipiantur.* Dopo questo viene il computo delle migliaja di lire, che essi radunano solo in Parigi col predicare in diversi luoghi la Quaresima. Da Parigi passa egli alle Provincie del Regno, e dice che alcuna volta otto, o dieci Gesuiti predicano la Quaresima in una stessa Città; e quali Predicatori sono essi mai? Uomini che a giudizio di tutti, e senza contraddizione, *omnium judicio, & sine controversia,* sono d'assai inferiori a qualunque altro Predicatore, sia egli o Secolare, o Regolare; giac-

---

(1) *Vindic. pag.* 144. (2) *Pag.* 144, 145, 146, e 147.

chè per l'ordinario sono giovani, che hanno appena finito di studiare la Rettorica, che gestiscono da Commedianti, che non sanno far altro che vender favole a' Popoli, che abbajare contro la Grazia di Dio; e questi poi con un disdegno superbo ricusano quelle retribuzioni, che sono solite darsi agli altri, ed hanno la sveltezza di farsene dare altre maggiori, e affatto esorbitanti: *qui dum supercilioso fastidio minora, & usitata cæterorum stipendia repudiant, majora, & illis inusitata eliciunt*. Adunque, secondo il Capo de' Deisti di B. F. i Gesuiti son gente *totalmente interessata*; sono ancora persone *scellerate*, le quali non cercano se non il denaro. Quì pure il San Cirano si dimentica di se stesso, e non avverte, che l'ingiurie grossissime da lui dette a' Gesuiti vanno finalmente a ferire le Città, in cui predicano questi Padri; giacchè egli così suppone queste Città di gusto assai guasto per volere Predicatori così miserabili, e questi in sì gran numero, e per di più pagandoli a così caro prezzo. Forse egli pretende con ciò di mettere queste Città in picca di gusto migliore, e ridurle a non valersi de' Gesuiti. Veramente questo pensiero condurrebbe direttamente al suo fine.

A dare orecchio al S. Cirano, i Gesuiti sanno tutti i modi immaginabili di radunare denaro, *hinc est quod omnes quæstuum norint vias*. Eccone la prova. La loro Casa Professa di Parigi, dice l'Abate, ha più limosine essa sola, che tutte l'altre Case Religiose della stessa Città, le quali per altro, soggiunge il S. Cirano,

vi sono in gran numero; onde è, che le ricchezze di questi Padri sono salite a tal segno, che senza alterare la verità, non v'è Comunità nè Ecclesiastica, nè Regolare, i di cui beni possano paragonarsi colle loro immense ricchezze. *Denique, jam eo usque processerunt . . . . ut vere, & sine ulla veritatis superlatione asseverare liceat, nullum nec Regulare, nec Ecclesiasticum esse commune, quod cum istorum omnis generis facultatibus æquiparandum videatur.* E perchè ognuno resti convinto, lui punto nulla esagerare quanto ha affermato, porta di ciò, che ha avanzato, una dimostrazione, la quale subito dà negli occhi a tutto il mondo. Questa dimostrazione sono i superbi edificj, che hanno i Gesuiti in ogni parte, edificj sì sontuosi, e magnifici, che non v'ha Ordine Religioso, il quale nemmeno vi si accosti per lungo tratto: *declarant id, ut cætera omittam, splendidissima passim ædificia variis surgentia regionibus, quibus nihil simile in cæteris Ordinibus sumptu, magnificentiaque cernitur.* Se dopo così palpabile dimostrazione tutto il mondo non conclude insieme col S. Cirano, che i Gesuiti sono altrettanti *scellerati*, i quali non cercano altro, che ammassare ricchezze, questo non è difetto dell'Abate, e per lo meno ognuno dovrà renderli giustizia, concedendo che egli nulla trascura per *mettere i Gesuiti in discredito, o per diminuire l'autorità, e la fiducia nella loro direzione facendoli comparire totalmente interessati.*

Sembra nondimeno, che gli resti ancora qualche scrupolo, come se non avesse detto quanto basta su di tale argomento; ed ecco come egli

quietasi la coscienza aggiungendo quest'altro al detto fin'ora. Finalmente i Gesuiti per timore di trarre a se l'indignazione del Pubblico, celano con una infinita cautela ricchezze incomparabili, assai maggiori di quelle, che essi ostentano con tanto fasto: *cohibent denique, & comprimunt, publicæ offensionis metu, multo majorem opum copiam, quam quantam cum omnium admiratione patefaciunt*. Ma come il S. Cirano lo sa, se questi Padri hanno tanta cautela nel tenerle celate? Eccolo come ei lo ha saputo; perchè in Anversa hanno fatto fabbricare una Chiesa magnifica, che è la maraviglia di tutta la Fiandra, e de' Paesi circonvicini; e per fabbricarla, dopo aver vuotati pozzi pieni di denaro, *nummorum gurgites*, hanno di più contratto debiti immensi, e appena credibili per finirla, *ingenti, & pene incredibili ære alieno se implicaverint*. Persone, che dopo aver messo fuori quanto aveano, fanno ancora de' grossi debiti per fabbricare una Chiesa magnifica, non sono esse persone *scellerate*, che nascondono i loro tesori, e che non cercano se non il denaro? Se a questo discorso manca il buon senso, sarà un discorso, che gli sciocchi adotteranno per suo; ma intanto così il S. Cirano sa farsi tutto a tutti.

Queste declamazioni finiscono con una scappata, che io non voglio omettere; perchè essendo ella un rimprovero, che spesso, e sempre con piacere vien fatto a' Gesuiti, il suo autore si merita, che io quì glie ne faccia onore. Dopo che l'Abate ha perseguitato i Gesuiti fino là nelle più rimote parti dell' Europa, per mo-

strarli al Pubblico come *totalmente interessati*, fa ancora di più: sulle ali della immaginazione trapassa i mari, ed esamina diligentemente questi Padri nelle loro Missioni fra gl' Idolatri. Pieno egli così di quello, che ha veduto colà, se ne ritorna a volo in Parigi, e nel suo *Pietro Aurelio* racconta quello, che sono i Gesuiti ne' paesi barbari tanto disgiunti da noi. Quale obbligazione non ha dunque tutta l' Europa a questi voli della immaginazione del S. Cirano? Fino all' età di lui non si era saputo qual cosa pretendessero tanti Gesuiti, che vedevansi ogni anno in quasi tutti i porti della Francia, e d' altrove partire per l' Asia, l' Affrica, e l' America; sapevasi veramente non esservi paese veruno conosciuto, per quanto barbaro egli sia, in cui il nome di Gesù Cristo non sia entrato insieme con loro, e dove questi Padri non abbiano inalberato lo stendardo della Croce; e questo è quello, che avea fatto credere, che essi non andassero in tali paesi se non per predicarvi la nostra Santa Fede, e ci pensavamo, che un motivo sì bello desse loro forza ne' travagli, e gl' incoraggisse a spargere anco il sangue medesimo per Gesù Cristo, e per la salute delle anime. Il saggio Pontefice, che attualmente occupa la Cattedra di S. Pietro insieme con tutto l' universo avea pur creduto altrettanto, e se ne è espresso di crederlo con formole manifeste, ed onorevolissime per que' Padri nel suo Decreto, che ha questo titolo: (1) *Decreto con-*

(1) *Del* 21 *Settembre* 1742.

cernente la Beatificazione e Canonizzazione, o dichiarazione del Martirio de' Venerabili servi di Dio Ignazio Azevedo, e trentanove altri della Compagnia di Gesù. In esso riportando il S. Padre i differenti motivi di questo decreto, dice: *Decus etiam insigne . . . Religionis, quam prædicti Servi Dei sortiti, ac professi sunt, de Sede Apostolica, & Fide Catholica optime meriti, utpote quam fuso largiter non sudore modo, verum etiam, ubi opus est, sanguine fortiter tuentur.*

Ecco dunque evidentemente ciò, che è stato sempre pensato, e che ben molta gente pensa ancora de' Missionarj Gesuiti ne' stranieri paesi: ma il S. Cirano informato in quel modo, che ho accennato, si credè essere in obbligo di disingannare il Mondo tutto, e perciò avvertì il Pubblico, che i Gesuiti nello scorrere il Mondo con fatiche sì grandi, non hanno per verun conto la mira a guadagnare anime a Gesù Cristo, ma bensì ad arricchire col commercio le Case della loro Compagnia nell'Europa; e perciò hanno fissati banchi nella maggior parte delle buone Città, dalle quali fanno partire Vascelli carichi di Mercanzie per l'Indie, e per tutti i paesi marittimi: *quid rursus enumerem non jam spiritualia, sed prorsus temporalia eorum mercimonia pluribus locis instituta, unde naves in oras Indicas, & variorum marium regiones destinarunt?* Questo fatto inaudito per fino a quell'ora comparve tanto chiaro al S. Cirano, che in luogo di perder tempo a portare delle prove di esso, tutto rivolgesi a dire bellissime cose contro l'indegnità di un tal commercio.

Non tutti gli uomini sono di spirito così misero, e sì mal fatto quanto sarebbe necessario per dar fede a somiglianti immaginazioni; ed il S. Cirano era troppo accorto per se medesimo, onde ben' egli previde, che l'odiosa pittura da lui fatta de' Gesuiti gli screditerebbe al più appresso coloro, che non fossero in istato di conoscere il suo raggiro; e questo medesimo era pur qualche cosa, ma non era bastante per contentare il mal'animo dell' Abate. Vedeva ben' egli, che i Vescovi pieni di saviezza, e di cognizione disprezzerebbono queste ridicole imposture, e continuerebbono a valersi di questi Padri dando loro i contrassegni più veri di confidenza, e di stima. Per togliere quest' ostacolo al suo disegno, ecco l'espediente, che subito presentossi al suo spirito; cioè fu quello, di dire ogni male de' Vescovi, che danno qualche contrassegno di stima de' Gesuiti, soprattutto di pubblicare francamente, che questi Vescovi si lasciano predominare da questi Padri, (ingiuria sempre dispiacevole a chi non ha costanza da disprezzarla) a fine che, per paura di tirare sopra se un tale rimprovero, ogni Vescovo si gittasse al partito di più non valersi della Compagnia, e de' suoi Ministerj. La maniera veramente è un poco violenta, ma è sul gusto di questo Novatore; e perchè i suoi discepoli imparassero dal suo esempio a non avere riguardo a veruno in simil caso, sceglie per oggetto delle sue invettive il Prelato più rispettabile, che in que' tempi avesse la Francia, il santo, e celebre Cardinale Francesco della Rochefoucault.

Questo degno Prelato in tutta la vita sua mostrò singolare affezione a tutti gli Ordini Religiosi, ed applicossi a farli fiorire in Francia quanto a lui fu possibile; il che fu pel S. Cirano un titolo sufficiente onde non risparmiarlo. Questo Prelato medesimo mai non tralasciò di dare particolarmente a' Gesuiti segni di tenerissimo affetto; delitto non perdonabile dal S. Cirano, siccome non perdonabile è anche oggidì presso i seguaci di lui. Or dunque l' Abate trattò il Cardinale in quel modo, nel qual' egli voleva, che i suoi discepoli trattassero chiunque assomigliasse al Rochefoucault, cioè trattollo come bisognava per alienarlo totalmente da' Gesuiti, se il gran Cardinale con una fermezza d'animo non ordinaria non avesse passato sopra a quanto un dichiarato nemico della Chiesa vomitava contro di lui.

In seguito della dimissione, che il Cardinale della Rochefoucault avea fatta del suo Vescovato di Senlis, il S. Cirano aprissi la strada ad oltraggiare lui colle più insolenti maniere, ed a mostrare con tutto ciò di rispettare i Vescovi della Francia. Questi non è più Vescovo, non ha più il rango di Vescovo, nè si dee più riguardar come tale, egli è un Prete Cardinale della Chiesa Romana (1): *Monere te debuerant... non esse Galliæ Episcopum, nec Episcopi locum jam in Ecclesia habere, nec Episcopum censeri, sed Cardinalem Ecclesiæ Romanæ Presbyterum.*

---

(1) *Pietr. Aurel. pag.* 58.

Questi è un buon vecchio così legato, così venduto a' Gesuiti in pregiudizio di ciò, che egli dee alla Chiesa, che, quando ancor fosse Vescovo, non converrebbe avere riguardo alcuno a' suoi sentimenti in ciò, che si appartiene a' Gesuiti; ognuno con tutta giustizia può contarlo per un nulla (1): *Nec vero, si Episcopus esset, judicium ejus magnopere spectandum erat in causa dumtaxat Jesuitarum, quibus jampridem grandævum senem ita palam alligatum, ita præter officium communis Ecclesiæ parentis impense, ac singulariter mancipatum esse constat, & pluribus ejus factis publice declaratum est, ut a quocumque homine in quacumque Jesuitica controversia judicium ejus rectissime defugi possit.*

Questi è un uomo tanto acciecato in proposito de' Gesuiti, che non ha spirito da vedere il male fatto da essi alla Chiesa, nè di conoscere il valore della buona opera, che fanno quelli, i quali si applicano a screditarli (2): *Nec satis ab eis disjunctos habet oculos, ut vere videat, vere dijudicet, quid in illis mali insit adversus alios, quid in aliis adversus eos boni.*

Questi è un prevaricatore, che per uno ingiusto affetto verso de' Gesuiti trascura i vantaggi della Chiesa nelle sue più strette necessità. In somma un Eresiarca osa tutto, nulla lo raffrena, e perciò il S. Cirano mette queste crudeli invettive contro il Cardinale Rochefoucault, le mette, io dicea nella bocca de' Vescovi istes-

---

(1) *Ibid.* (2) *Ibid.*

si, che rispettavano questo grand' uomo come un lor Padre (1): *Præsules illustrissimi . . . indignum admodum rati Ecclesiæ incolumitatem communis Fidei, doctrinæque Catholicæ periculum privatis studiis, & iniquo in unicam Familiam* (la Compagnia di Gesù) *ream, & nocentem amore negligi, atque abjici, ab eo potissimum, quem, propter Ecclesiæ Romanæ dignitatem, ejus acerrimum vindicem esse decuerat*.

Così il S. Cirano fa parlare i Vescovi della Francia, de' quali tutti niuno giammai nè conobbe, nè sospettò, che nel Cardinale della Rochefoucault vi fosse la vergognosa prevaricazione imputatagli da questo Novatore. Dopo d' aver adunque fatto di questo rispettabil Prelato un vile prevaricatore, passa ad esaminare i suoi costumi, che pure sapeva esser sempre stati del tutto irreprensibili, e con tutto questo trova l' Eresiarca quì ancora in che morderlo. Di primo lancio ne fa un uomo avaro. Avendo uno scrittore detto del Cardinale, che egli era esattissimo osservatore della giustizia, *tenacissimum æquitatis*, il S. Cirano ingegnosamente scherzando sopra di queste parole dà tutto lo sfogo alla malignità del suo spirito, e dice, che egli era *tenacissimo, tenacissimum* (2), ma non già sempre dell' equità, *sed non semper æquitatis*. Dipoi lo condanna copertamente in un modo, che niuno possa prender equivoco in capire di chi si parla, lo condanna, dissi, di simonia; benchè ve-

(1) *Ibid.* (2) *Ibid. pag.* 59.

ramente diminuisse un poco il delitto del Cardinale, attribuendo l'operare simoniaco a' consigli de' Gesuiti. Avanza innoltre il S. Cirano arditamente, che il Rochefoucault rinunziò il suo Vescovato di Senlis, dopo che i Gesuiti gli ebbero designato il suo successore, e che egli fece questa rinunzia a condizioni, che non sarebbono state approvate da veruno, se i Gesuiti, che le avevano stipulate, non le avessero ancora approvate (1): *iis potissimum conditionibus, quas, ne quis improbet, Jesuitæ probarunt, & concinnarunt.*

Per quanto faccian d'onore simiglianti oltraggi a cagione della penna, da cui provengono, vi vuol nondimeno assai del coraggio, e molto d'animo superiore per mantenere l'affetto, e proteggere scopertamente quelle persone, che ne furono la cagione: ma le grandi anime sono sempre grandi, e quando elle hanno saviamente formato un concetto d'estimazione, non si lasciano sì facilmente rimuovere per via d'ingiurie, alle quali la loro stessa virtù gli rende infinitamente superiori. Di tal carattere fu il Cardinale della Rochefoucault; mirò egli con occhio fermo, e tranquillo tutti questi piccanti oltraggi sparsi contro di lui nel *Pietro Aurelio*; conobbe il laccio, che gli si andava tendendo, e continuò ad amare, a stimare, a proteggere quel Corpo di Religiosi, dal quale si voleva alienarlo, non per altro, se non perchè quel

(1) *Ibid. pag. 59.*

tal corpo era tutto consacrato a servire la Chiesa. E se il S. Cirano fosse vissuto un poco più, avrebbe avuto ancora il rammarico di vedere, che questo gran Cardinale lasciò a' Gesuiti il più prezioso pegno della sua tenerezza, mentre venendo a morire lasciò loro il suo cuore; e questo fu senza dubbio fare dell' ingiurie degli Eretici quel conto, che esse si meritano. Monsig. Niccola Sanguin fu il degno Successore del Cardinale della Rochefoucault nel Vescovato di Senlis, ed ebbe per i Gesuiti l'affezione medesima che il suo Predecessore; dunque dovè egli esser trattato dal S. Cirano, ed in effetto l'Abate trattollo con uguale malignità, e insolenza. Poichè dopo avere lo sfrontato uomo fatto un ritratto di tale maniera del Cardinale; applica questo ritratto medesimo al suo Successore, e dice: (1) *Idem fere dici potest de Reverendissimo Episcopo Silvanectensi*: ma trovò il S. Cirano la medesima grandezza di cuore, e lo stesso coraggio nell' animo del Vescovo di Senlis, che già avea trovata nel Cardinale, per soffrire un colpo così mordace. A suo luogo noi vedremo, che i discepoli del S. Cirano, a dispetto di successi tanto infelici, pur non si sono già perduti d'animo, ma hanno costantemente seguitato il piano divisato ad essi dal loro Maestro a fine di rendere i Gesuiti del tutto inutili. Qual cosa per altro abbiano essi con tutto que-

(1) *Ibid.*

questo ottenuto, il mondo intero e lo sa, e lo vede.

Nel tempo, in cui il S. Cirano componeva il suo *Pietro Aurelio*, affaticandosi sì vivamente in discreditare i Gesuiti, accade la morte del Padre Carlo di Lorena. Questo Prelato più illustre ancora per la sua rara pietà, che per la sovrana sua nascita, dopo di avere pel corso di cinque anni retta con molta saviezza la Diocesi di Verdun ottenne dal Sommo Pontefice la facoltà di rinunziare quel suo Vescovato per entrare nella Compagnia di Gesù in Roma. L'Europa, ed in particolare la Francia ammirò in questo Principe un raro esempio di disprezzo delle ricchezze, e degli onori del mondo; ed egli poi se ne morì in odore di santità in Tolosa il 28 Aprile 1631, essendo vissuto Gesuita undici anni. Lo strepito, che cagionò la sua morte, risvegliò negli animi delle genti la memoria di quella stima ch'egli avea mostrata per la Compagnia, scegliendola per ritirarsi in essa a finire di santificarsi.

Ora questo avvenimento di un Principe della Casa di Lorena, che lascia un ricco Vescovato per entrare fra' Gesuiti, che santamente vive fra essi, e per ultimo ancora vi muore, questo avvenimento, io dicea, non era molto vantaggioso per chi giudicava necessario mandare in rovina i Gesuiti per potere eseguire i proprj disegni. Lo conobbe di fatto il S. Cirano, ed allora stimò più che mai necessaria la pubblicazione del suo libro: gli si accese la bile, e per lacerare la memoria di questo illustre defunto

ripigliò a parlare da uomo, che nulla sa ora-mai più rispettare, e che è affatto uscito fuori di se. Ecco il come egli parla.

Il Vescovo di Verdun è morto colla veste di Gesuita; questa veste ha fatto scomparire tutte le grandi sue qualità; egli tutto in un punto è divenuto indegnissimo del Vescovato, ed ha mostrato, che salendo a quella dignità, non ha avuto altro in vista che soddisfare alla sua avarizia, ed ambizione; egli spogliandosene, con lasciarlo, ha operato giustamente, ed ha fatto da se quello, che la Chiesa avrebbe dovuto fare di lui. Il Papa, seguita il S. Cirano, accordando al Vescovo di Verdun la permissione di rinunziare la sua Chiesa, ha avuto riguardo alla condizione di questo Prelato: ha fatto riflessione, questo essere un Principe di una Famiglia Sovrana, di quelli in somma, che rare volte veggonsi entrar nel Corpo Episcopale, se pure non vi sieno tirati dall'avarizia, e dall'ambizione (1): *Personæ rationem habuit Pontifex: perpendit nimirum fuisse virum principem alto genere ortum, cujusmodi ad munera Ecclesiastica, & præcipue ad Episcopatus vulgo accingi non solent, nisi fructuum, & Episcopalis amplitudinis amore.*

Il S. Cirano, che i Giansenisti chiamano sì volentieri *il difensore de' Vescovi*, continua, e dice: Questa sorte di persone entra per ordinario nelle dignità Ecclesiastiche per vie così malvagie, che secondo gli antichi Canoni, e l'antico

---

(1) *Vindic. pag.* 258.

diritto della Chiesa dovrebbonsi degradare; ma è forza il rilassare in qualche cosa l'antico diritto; e questo è il perchè, quando essi di spontanea volontà rinunziano a' loro Vescovadi, sono degni di lode, perchè di loro propria elezione fanno quello, che già da lungo tempo avrebbon dovuto fare; fanno quello, a cui le leggi della Chiesa gli obbligavano, ed a cui ella gli avrebbe forzati, se a lei non fosse stato impossibile il farsi ubbidire (1): *Denique iis plerumque rationibus culmen illud ascendunt, quibus priscorum Canonum, & antiqua Ecclesiæ norma descendere cogerentur, nisi necessariæ interdum causæ iis plusculum indulgere compellerent. Quare, cum sua sponte cedunt, merentur laudem, quod ultro faciunt, quod jam olim debuerant facere, & optabat Ecclesia, & jubebant Ecclesiæ leges: sed necessitate constrictæ silebant, nec suam vim exercere sinebantur.*

I nostri Signori Vescovi sono per lo più di Famiglie del primario rango: adunque il S. Citano insulta in questo modo quasi a tutti essi; e finisce questo generale oltraggio applicandolo in particolare al Vescovo di Verdun. Pare, scriv' egli, che il Papa non avrebbe sì facilmente accordata questa permissione a qualunque altro si fosse stato il Vescovo (2): *Non se adeo facilem fortassis præbuisset in quemvis alium Episcopum.* E questo tratto della passione più furibonda porrà fine al descrivere ciò, che l'Abate fece da se medesimo per discreditare i Direttori delle

(1) *Ibid.* (2) *Ibid. pag.* 259.

coscienze, ed eseguire il terzo mezzo proposto a B. F. per totalmente atterrare la Religione rivelata.

Facilmente ognuno vede quale conseguenza pretendea il S. Cirano, che i popoli ricavassero da tutto questo, che egli sì arditamente avanzò. Non essendo, secondo lui, i Religiosi tutti in generale adattati alle funzioni Ecclesiastiche, e non intendendo essi in verun modo nè l'Evangelio, nè le vie di Gesù Cristo, bisogna ben guardarsi dal rivolgersi a loro per averne la direzione nelle cose dell'anima. Quanto poi a' Gesuiti in particolare bisogna, che il Pubblico più non confidi in mano loro l'educazione della gioventù, mentre questa n'esce *ignorante e viziosa*; non bisogna chiamarli più a predicar, perchè i Predicatori loro sono i peggiori di tutti, *e non cercano se non ammassare quattrini*; non si dee più secondare il loro zelo per la conversione degl'Infedeli, e molto meno dee veruno edificarsi di questo apparente zelo, perchè vanno ne' paesi stranieri solamente in qualità di mercanti *per arricchirsi col traffico*. Finalmente per bene della Chiesa bisogna mandare in rovina la Compagnia: ed è l'Abate di S. Cirano quegli, che così ha deciso. Veramente l'Apostata Fra Paolo pur fu del medesimo sentimento; ma almeno se ne espresse con meno ipocrisia, e confessa sinceramente, che per arrivare all'intento di distruggere la Religione Cattolica bisogna incominciare dallo screditare i Gesuiti. Il Ministro Jurieu è pure del pensiero medesimo, e riportando egli la sentenza pronunziata

dal S. Cirano contro la Compagnia soggiunge (1): E' questa sentenza tale, che bene si sa, che da essa noi non ci appelleremo. Sfortunatamente per la riuscita del progetto di B. F. se ne appelleranno pur troppo i Papi, i Vescovi, e quanti vi sono buoni Cattolici.

ARTICOLO QUINTO.

Il S. Cirano si affatica direttamente a gittare a terra la Chiesa.

PER fino a quì il capo del Giansenismo ha pigliato i mezzi più giusti per rendere i Sacramenti inaccessibili a' Fedeli, e per persuadere il dogma capace di mettere alla disperazione, il dogma, io dico, della morte di Gesù Cristo per i soli eletti; ha aperto agli uomini la strada al libertinaggio insinuando, che la Grazia di Gesù Cristo *opera da se sola la nostra buona, o cattiva sorte per tutta l'eternità*, senza che sia possibile di resisterle; ha messo in opera gli artifizj accordati là in B. F. per allontanare i Fedeli dalla direzione di quelli, che gli avrebbono potuti premunire contro dogmi sì detestabili. Null' altro dunque più resta a lui, che impiegarsi direttamente allo stabilimento del Deismo, ed a gittare a terra la Chiesa, e tutta la Religione rivelata. Questo adunque egli prende adesso a fare, attaccando i fondamenti della santa Reli-

---

(1) *Spirito del Sig. Arnaldo tom.* 1, *pag.* 234.

gion nostra; nel far la qual cosa il suo genio impetuoso, o per meglio dire l'impazienza di vedere l'esecuzione del suo progetto assai avanzata, lo ha fatto inoltrarsi con maggiore celerità di quello, che fu convenuto in B. F. Nell' ultima parte di quest' Opera noi vedremo, che i Discepoli sono stati più esatti nel seguitare il piano concertato in B. F. contro la Chiesa, e più circospetti del loro Maestro nell'eseguirlo.

Può dirsi, che il S. Cirano ha superato se stesso nel mettere in opera quest'unico mezzo per eseguire il suo progetto; del qual progetto l'infame iniquità adesso prende a comparire anco assai più chiaramente di quello, che essa abbia potuto comparire dal detto fin quì. Ed in effetto quali eccessi aspettar non si possono da questo Novatore, che parla *ex professo* contro la Chiesa; dopo aver veduto l' insolenti maniere, con cui egli, come di passaggio, ha trattato il Cardinale della Rochefoucault, il Vescovo di Senlis, il P. Carlo di Lorena, e coll' occasione di lui il Corpo tutto de' Vescovi? Prima bensì di riportare questi eccessi, prendo io ad esporre alcuni principj della Santa Religion nostra; il che facendo, l' empietà del Novatore, che impugna questi principj, meglio comparirà in tutta la sua infame sembianza.

1. Ogni Cattolico conviene in questo, che, essendo la Chiesa di Gesù Cristo la sola Chiesa, in cui uno può salvarsi, apparteneva alla Sapienza del Divino suo Institutore, il quale sinceramente vuole tutti gli uomini salvi, apparteneva, io dissi, alla Sapienza del suo Divino In-

stitutore il far sì, che questa Chiesa fosse visibile, perchè chiunque volesse entrare in essa, facilmente potessela riconoscere. Alla qual cosa bene ha provveduto Gesù Cristo dando alla sua Chiesa un Capo visibile, Pastori, e Ministri visibili nelle persone del Papa, de' Vescovi, de' Sacerdoti, il carattere de' quali è indelebile, e vi ha pur provveduto volendo, che la sua Chiesa comprenda non già i Giusti soli, perocchè allora Ella sarebbe invisibile: ma che Ella fosse un' adunanza e de' Giusti, e di tutti i peccatori soggetti alle leggi della Chiesa medesima.

2. Essendo la Chiesa quell' Oracolo, che Gesù Cristo ci comanda di ascoltare, perchè sappiamo il cammino del Cielo, ella dee per fino a quando sussisterà ed insegnare il vero, e non insegnare altro che il vero; in una parola ella dovrà essere infallibile nelle sue decisioni: e tale di fatto è la Chiesa, perchè Gesù Cristo le ha promesso la sua assistenza, di modo che l'ascoltare la Chiesa è ascoltare Gesù Cristo medesimo.

3. La Chiesa di Gesù Cristo dee necessariamente sussistere fino alla fine de' secoli nella sua infallibilità, e purità; poichè la volontà sincera, che Dio ha di salvare tutti gli uomini, e ch' essi pervengano alla cognizion della verità, questa tale sincera volontà, io diceva, esige, che Dio conceda loro, senza interruzione, quell' oracolo, che unico gli può istruire di quale sia la strada vera del Paradiso. Perciò questa Chiesa è di tal modo fabbricata sopra una stabile pietra, che giammai le porte dell' Infer-

no non prevarranno contro di essa, e vale a dire, ch'ella sussisterà fino al terminarsi de' secoli, siccome ella ha sussistito fino al presente, per quanti sforzi contro lei o abbia fatto, o faccia attualmente, e possa fare per l'avvenire il Diavolo per se medesimo, o per i suoi emissarj. Sempre Gesù Cristo sarà colla sua Chiesa, egli lo ha promesso: ed Ella la Chiesa è la Sposa fedele di Gesù Cristo, e non può mai lasciar di esser tale.

Queste verità sono caratteristiche tanto essenziali della Religione di Gesù Cristo, che il ricusare di crederle è rinunziare la Fede, e debbo dirlo? è riguardare Gesù Cristo come un impostore, che manifestamente abbia voluto ingannare gli uomini; l'insegnare il contrario è dare assalto a' fondamenti della Chiesa, ch'è quello, che ha fatto il S. Cirano. Questa accusa certamente è gagliarda: ma le prove, che io ne verrò portando, dimostreranno, che io non ho parlato avanzatamente. Così possano queste prove medesime ingerire in chi legge quel vivo, e profondo orrore, che dee aversi per la dottrina di questo Deista, e di tutti i suoi seguaci. Cominciamo dunque senz'altro.

Scrivendo il S. Cirano all'intimo amico suo il Sig. d'Andilly, con una totale sincerità di cuore manifestogli i suoi più nascosi sentimenti circa la nostra Santa Religione. Già più sopra io riportai la definizione, che il S. Cirano ne dà; può essa di nuovo aver luogo ancor quì. *La Religione*, dice l'Abate, *non è altro che una Confraternita di persone, le quali vivono, e muojono*

insieme. Maniera di esprimersi, che non è certamente da Ipocrita, e di cui la conseguenza che ne risulta, è manifestissima. In tutte le Religioni, ugualmente del pari, che nella nostra, e si vive, e si muore insieme; elleno dunque sono tutte buone tanto come la nostra; il che è uno de' primi principj del Deismo, e della irreligione consumata.

Dalla definizione della Religione passiamo alla definizione, che il medesimo S. Cirano dà alla Chiesa; ma egli scrive non più ad un amico d'intima confidenza, ei parla al Pubblico, onde non ha coraggio di parlare con tanta libertà: egli parla in un Catechismo, dove tutto dee essere enunciato colla maggiore possibile giustezza. Esaminiamo noi adesso, se ciò, che ha detto, è così giusto, e preciso. *Qual'è dunque questa Chiesa* (1)? Ecco l' interrogazione; *essa è la Compagnia di quelli, che servono a Dio nel lume, e nella professione della vera Fede, e nella unione della carità*. Questa è la risposta.

Un Cattolico bene istruito cerca in questa definizione il Papa Capo visibile della Chiesa, e non ce lo trova; vi cerca i Vescovi, de' quali ciascheduno governa una porzione della Chiesa, e non ce gli vede; vi cerca i peccatori, i quali sono membri della Chiesa insieme co' Giusti, e s'accorge, che ne sono esclusi. Il S. Cirano non ammette nella Chiesa se non che i Giusti, e siccome essi non sono cono-

(1) *Teolog. famil. lez. 6.*

sciuti se non da Dio, la Chiesa di Gesù Cristo non sarà visibile ad altri che a Dio. I Luterani, e i Calvinisti, i quali non vogliono nè Papa, nè Vescovi, nè Sacerdoti, nè visibilità della Chiesa, ammetteranno senza pena questa definizione; e se domandisi loro, che cosa è la Chiesa, senza scostarsi da' loro principj risponderanno col S. Cirano; ch'essa è, *la compagnia di quelli, che servono a Dio nel lume, e nella professione della vera Fede, e nella unione della carità*. Dopo tali sentimenti qual cosa dovrà pensarsi di uno, che ardisce definire così la Chiesa di Gesù Cristo, e ciò fa in un libro scritto apposta per essere dato in mano a qualunque persona, e dove nulla dovea azzardarsi? Tocca a quelli che canonizzano e questo Novatore, e le sue novità, a rispondere.

Non però convien credere, che il S. Cirano abbia preteso di ristringersi quì con questa sua falsa definizione della Chiesa, di ristringersi, dico, a confondere la Chiesa di Gesù Cristo colle altre differenti Sette Eretiche. Non si è egli misurato così, ma direttamente è andato al suo centro, ed al suo fine, ch'era di stabilire il Deismo. Togliamo ciò, che questa definizione ha di specioso, per farne tutto apparire il veleno, e si troverà, che essa perfettamente conviene al Deismo. La definizione della Chiesa data dal S. Cirano dice tre cose; 1 che bisogna servire a Dio; 2 che bisogna servirlo nell'unione della carità, e vale a dire, che bisogna amarlo; 3 che bisogna servirlo nel lume, e nella professione della vera Fede, cioè.

a dire, bisogna credere, che Egli è l'obbietto della nostra credenza. Ogni Deista concede, che bisogna servire a Dio, ed amarlo: se dunque in questa definizione alcuna cosa non convenisse col Deismo, sarebbe quell'aggiunta del S. Cirano, cioè, che bisogna servire Dio nel lume, e nella professione della vera Fede. Ma egli medesimo il San Cirano ha tolta ogni difficoltà, spiegando nel congresso di B. F. qual cosa egli intendesse per *vera Fede*, mentre disse, *non esservi che Dio per obbietto della verace nostra credenza*. Domandisi ora da qualcheduno: Cosa è il Deismo? Il S. Cirano sotto pretesto di dare la definizione della Chiesa risponde: *Questa è la compagnia di quelli, che servono Dio nel lume, e nella professione della vera Fede;* la quale vera Fede non consiste se non in ammettere che *un Dio per obbietto della verace credenza*, e nell'*unione della carità*. Adunque secondo lui la Chiesa, ed il Deismo sono una cosa medesima (1). *Oh novatore pieno di artificio, e di furberia, figliuolo del Diavolo, nemico di ogni giustizia, non lascerai tu dunque in verun tempo di contraddire alla verità?*

Per velare con qualche bella apparenza l'irreligione del S. Cirano potrà dirsi, che nel suo *Pietro Aurelio* egli tanto vantaggiosamente parla de' Vescovi, e della Gerarchia Ecclesiastica, che si è meritato, che il Clero di Francia, facesse mettere al principio di quel libro il più pom-

---

(1) *Act. Apostol. cap.* 13, *v.* 10.

poso elogio, nel quale il S. Cirano è qualificato di *giustissimo vendicatore della Gerarchia; d'invincibile difensore della sacra dignità delli Vescovi*; dal che si concluderà, che egli non è poi quel Deista, che altri s'immagina. Questo è quanto può farsi per favorire questo novatore, cioè trar fuori della polvere questo elogio. Ma questo nondimeno è un mezzo assai miserabile per difenderlo. Mettiamo in chiaro quello, che disonorerebbe il Clero di Francia se fosse così; come i discepoli del S. Cirano lo hanno pubblicato, e lo pubblicano pure tutt'ora. Per esempio, il suo Apologista dice arditamente, che quest'Opera fu *approvata* (1) *con elogio da tutto il Clero di Francia, che ha renduto il libro suo proprio facendolo imprimere a sue spese, e trasmettendolo a tutte le Diocesi per essere conservato in ciascheduna Chiesa come un deposito della verità.* Non si direbbe di più di un qualche libro Canonico; ma bisogna avvertire, che questi è il de Barcos, il quale parla per suo Zio.

Un gran Prelato ben'informato di tutto questo intrigo del Giansenismo nascente ha messo in chiaro tutto il raggiro nel modo, che segue. (2) *L'Aurelio*, dice Monsig. Vescovo di Vabres, *è stato impresso a spese di nove mila lire del Clero, non per volere del Clero, ma per il raggiro fattogli da alcune persone; alle quali il Clero non è già molto obbligato . . . L'Aurelio non può esse-*

---

(1) *Apol.* 2 *par. pag.* 198.
(2) *Difesa della vera Fede della Chiesa* 1 *par. pag.* 44.

re approvato dal Clero, dopo che in quel libro trattansi tanto ingiuriosamente i primarj del Clero istesso eminenti in santità, ed in scienza, come l' Eminentissimo Cardinale della Rochefoucault, Monsignor Vescovo di Senlis: in conseguenza di che il Re ha fatto sopprimere l' Aurelio, e confiscarne le copie. Aggiungasi a questo la diffamazione di più altri particolari, e de' più illustri ordini del Clero attaccati dall' intollerabile maldicenza dell' Aurelio, e de' simili a lui, i quali vivono lautamente colle rendite di un Clero impoverito. Gli elogj dunque fatti al S. Cirano dal Clero debbono contarsi, come sono, per un nulla, mentre sì questi elogj, che l' impressione del libro furono unicamente una sorpresa fatta al Clero da qualche persona intrigante. Dall' altra parte poi, non va giudicato della dottrina del S. Cirano da ciò, che sia stato detto della sua persona, ma bensì ne va giudicato da quello, che ha detto egli stesso; e questo metodo è più ragionevole, e toglie ogni difficoltà, e noi seguitandolo troveremo il S. Cirano sempre lo stesso stessissimo e nel suo *Pietro Aurelio*, e in qualunque altro luogo.

In questa Opera egli non ha potuto dispensarsi dal mostrare di ammettere una Chiesa, un Pontefice, Vescovi, e Sacerdoti; poichè lo specioso oggetto di questo libro si è difendere la Gerarchia Ecclesiastica. Ma come poi la difende? Non è già invenzione d' oggidì, che gli Eretici faccian mostra di difendere quello che essi vogliono gittato a terra; questo artifizio è antico, e il S. Cirano destramente ne ha fatto uso nel suo Aurelio, in cui fra alcuni tratti di erudi-

zione, e molti d'ingiurie egli per ogni parte và seminando i suoi errori, come sufficientemente è stato potuto riconoscere dal detto fin quì. La Gerarchia Ecclesiastica, che egli fa mostra di voler difendere, non è poi veramente risparmiata punto più, che le altre verità, le quali egli avea intrapreso a combattere. Tutto ciò, che può dirsi si è, che la Gerarchia vi è attaccata in un modo un poco più confuso, e nascosto; ma la qualità della sua Opera lo richiedeva. Un solo de' suoi principj buttato quà e là in diverse occasioni annientala totalmente. Non abbiam noi veduto, che egli ardisce di dire, che un Vescovo peccatore non è più Vescovo? Non ha egli detto con somigliante empio ardire, che qualunque peccato contro la castità annienta il Sacerdozio? Quali terribili conseguenze contro l'Ecclesiastica Gerarchia non vengono naturalmente a discendere da questi errori? Solo Dio sà se un Vescovo è peccatore, o nò; se un Sacerdote ha avuta la sventura di peccare contro la castità, o pure se egli ha resistito; adunque solo pure Dio conosce se quelli, che noi crediamo Vescovi, lo sono veramente tutt'ora, e se quelli, a' quali noi c'indiriziamo come a' Sacerdoti, sono rivestiti anco al presente del carattere Sacerdotale: adunque la Chiesa è invisibile, poichè niuno può sicuramente conoscere alcuno de' suoi Ministri: adunque il carattere sacerdotale non è indelebile, comunque lo affermi il Concilio di Trento: e così la Gerarchia Ecclesiastica non è, che una chimera, secondo i prinicpj *del suo giustissimo*, *ed invincibilissimo*

difensore, il quale l'abbatte da' fondamenti facendo mostra di sostenerla. Passiamo a' sentimenti di questo Novatore circa la Chiesa, e la sua indefettibilità.

Il S. Cirano avea pel Concilio di Trento tanto di disprezzo, quanto ne potrebbe avere un cattolico pel Sinodo di Dordreck; e gli sforzi da lui fatti per ispirare questo disprezzo a quelli, che esso ha voluto sedurre, rendono questo fatto incontrastabile. Ragionevolmente non se ne possono desiderare testimonj più autorevoli di quelli che la Provvidenza ci ha conservati. Il primo è quello di Monsignor Vescovo di Langres. Questo Prelato era stato amicissimo del S. Cirano, nè la ruppe con lui, se non perchè lo conobbe per uomo di perniciosa dottrina. Ecco come parla questo Prelato nella dichiarazione in iscritto, che egli inviò al Gran Cancelliere, e che inviò con giuramento, che essa contenea la verità (1): *Questa avversione* del S. Cirano per Monsig. di Langres, *si è accresciuta dappoichè egli ha saputo, che io rivelo i suoi misterj nascosi, cioè a dire, i suoi più segreti pensieri circa certi punti di dottrina, come, che il Concilio di Trento non fu vero Concilio.*

Don Gio: Jouaud Segretario dell'Ordine Cisterciense, e Abate de Prieres ha deposto, che nelle conferenze da lui tenute col S. Cirano a Maubusson, avendo un giorno voluto egli con-

(1) *Questa dichiarazione è inserita nel processo del San Cirano.*

futare la dottrina del S. Cirano coll' autorità del Concilio di Trento: *Il detto S. Cirano gli domandò, se esso la teneva pel Concilio di Trento? e facendo un movimento colla testa, gli soggiunse: se voi la tenete pel Concilio di Trento, voi la tenete pel Papa; al che avendo l'Abate de Prieres risposto, che egli la teneva e per l'uno, e per l'altro; il detto S. Cirano lo piantò, e andossene.* Certi giorni dopo essendo caduto il discorso sopra la stessa materia, l'Abate de Prieres strinse il S. Cirano a spiegarsi chiaramente, e domandogli: *Se egli non teneva per Ecumenico il Concilio di Trento? Al che il detto S. Cirano non diè una risposta categorica, ma disse, che quel Concilio era stato fatto dal Papa, e dagli scolastici, i quali aveano molto cambiato della dottrina della Chiesa.*

In un' altra conferenza spiegossi anche più schiettamente coll' Abate de Prieres contro del Papa, della Chiesa, e della infallibilità a lui promessa da Gesù Cristo fino al finire de' secoli. La deposizione dell' Abate de Prieres smaschera troppo bene il Novatore, onde sarà ottimo il quì riportarla tutta intieramente.

„ Ed aveano tanto il detto Sig. di S. Cirano,
„ che il detto de Barcos tenuti tanti diversi al-
„ tri discorsi, i quali parevano distruggere le
„ vere Massime nostre, ma non davano veruna
„ edificazione. E siccome quegli, che depone,
„ diceva in risposta di volersi attenere alla pra-
„ tica della Chiesa, il detto Sig. di S. Cirano
„ aveagli domandato; che cosa era quella, che
„ egli chiamava Chiesa? Al che essendo stato
„ risposto a tenore della dottrina cristiana, che

„ la

„ la Chiesa era l'adunanza de' Fedeli composta
„ dal Papa, da' Vescovi, Dottori, Sacerdoti,
„ Religiosi, e dal Popolo, il detto Sig. di S.
„ Cirano fecesi una come risata di lui dicendo:
„ oh quanto andate lontano dal vero!

„ Sopra il che avendo quegli, che depone,
„ fatto domanda al detto Sig. di S. Cirano,
„ che cosa fosse questa, che dicesi Chiesa; egli
„ rispose, che la Chiesa non è se non quello,
„ che essa era avanti gli ultimi seicento anni.
„ Ed allora avendo quegli, che depone, citato
„ alcuni passi della Scrittura per provare, che
„ la Chiesa consiste nella presente Congregazio-
„ ne de' Fedeli, composta nel modo detto più
„ sopra, e che ella dee essere stabile, e perma-
„ nente secondo la promessa di Gesù Cristo Si-
„ gnor Nostro, il quale ha detto di esser con
„ lei fino alla consumazione de' secoli, e che le
„ porte dell'Inferno non prevarranno contro lei,
„ e che la Chiesa alla quale noi siamo tenuti
„ di indrizzarci, dee sempre esser visibile; il
„ detto Sig. di S. Cirano schiettamente replicò,
„ che egli tutte queste cose punto non le capi-
„ va; e vedendosi stretto dalle domande fattegli
„ da quello, che depone, cioè se il Papa pre-
„ sentemente regnante era, o non era il vero
„ Capo della Chiesa, e se i Prelati, i Dottori,
„ i Curati, i Religiosi, ed il Popolo, che noi
„ vediamo vivere sotto le medesime leggi, era-
„ no veramente, o non erano membri della
„ Chiesa, disse il Sig. di S. Cirano, che que-
„ sto tal Capo non in altro senso, nè per altre
„ ragioni potea giudicarsi esser la Chiesa, se

„ non perchè era questo Corpo succeduto alla
„ vera Chiesa; e siccome, se qualche acqua
„ fangosa, e corrotta occupando il letto di un
„ fiume, l'acqua di cui era una volta viva, pu-
„ ra, e salubre, siccome, io diceva, dassi a
„ quest'acqua guasta il nome antico del fiume,
„ benchè il fiume veramente sia cangiato per
„ la corruzione, che vi è stata introdotta.

„ Sorpreso l'Abate de Prieres da un discorso
„ così scandaloso insistè, e domandò al S. Ci-
„ rano di qual corruzione egli intendesse parla-
„ re, se de' costumi, o della dottrina, conce-
„ dendo, che poteva esservi della corruttela in
„ alcuno de' membri quanto al costume: il det-
„ to Sig. di S. Cirano rispose, che la corruttela
„ eravi non solo nel costume, ma altresì in
„ molti punti della Dottrina, e che assai poche
„ persone si ritrovavano, le quali potessero ve-
„ ramente dirsi figliuoli della Chiesa; dando
„ così egli a capire, che non ve ne erano al-
„ tri, se non quelli, che imitando lui seguita-
„ vano la dottrina e la pratica della primitiva
„ Chiesa, nel modo, e nella maniera, che egli
„ la dichiarava.

„ Offerendosi il S. Cirano a quegli, che de-
„ pone, che, se egli volesse ricevere in buona
„ parte i suoi avvisi, ed istruzioni, gli farebbe
„ vedere chiaramente, e colla dottrina de' Con-
„ cilj, e de' Padri fino a qual secolo era durata
„ la vera Chiesa, ed in qual tempo avea co-
„ minciato la sua distruzione, e spesso gli alle-
„ gava quel passo, *tempus ædificandi*, *tempus de-
„ struendi*, dicendo, che Dio medesimo fu, che

„ distrusse la Chiesa; che il tempo della edifi„ cazione è passato, che i Vescovi, gli Eccle„ siastici, e i Religiosi d'oggi giorno, comu„ nemente parlando, sono sprovveduti dello spi„ rito del Cristianesimo, e dello spirito della „ Grazia, e della Chiesa.

„ Che se i Religiosi del suo Ordine erano „ figliuoli veri di S. Bernardo, tutti s'impie„ gherebbono a rovinare la Teologia scolastica, „ siccome fece il Santo a' tempi suoi combat„ tendo l'Abailardo, il Porretano, ed alcuni „ altri Eretici, i quali Eretici, il detto S. Ci„ rano diceva essere i primi Scolastici; e che „ S. Tommaso medesimo avea guastata la vera „ Teologia coll'umano discorso, e co' principj „ d'Aristotile; e gravissimamente biasimava i „ Religiosi, e altri Dottori, che egli diceva „ avere introdotta la Scolastica, come essa sia „ affatto perniciosa. Questa dottrina del S. Ci„ rano è così chiara, che essa non ha verun „ bisogno di commentarj per ispiegarla. "

Vedesi come quel mostro, che il preteso Riformatore si teneva nascosto nel cuore, veniva mal grado lui stesso a comparire: e se il S. Cirano fu un nemico di Gesù Cristo, e della sua Chiesa negli Scritti suoi, lo fu più ancora nelle sue conferenze, e discorsi, i quali tutti tiraron sempre ad acquistare nuovi Proseliti alla nuova Chiesa, che si era egli proposto di fabbricare sulle rovine di quella di Gesù Cristo.

Benchè il S. Cirano non trascurasse punto di guadagnarsi i particolari, la sua speciale cura fu nondimeno di tirare al suo partito le Comunità

Religiose. Ne' tempi che questo Novatore cominciò a dogmatizzare, S. Vincenzo de' Paoli si affaticava per erigere la Congregazione de' Signori di S. Lazaro, con altro nome *i Signori della Missione*, e per lungo tempo l'oggetto de' desiderj del S. Cirano fu il guadagnarsi quel santo uomo; che sempre inflessibile, e sempre inviolabilmente sommesso alla Chiesa scansò tutti i lacci, che l'artificioso Novatore spessissimo gli andò tendendo.

Monsig. Abelly Vescovo di Rodes, nella vita di S. Vincenzo de' Paoli da lui descritta, ci ha conservato alcuno di quei tratti pieni di artificio, che il S. Cirano usava per guadagnarselo, ed ispirargli i suoi sentimenti contro la Chiesa, ed in particolare contro il Santo Concilio di Trento. Ciò, che il Prelato ne riferisce, dipinge al naturale la maniera con cui i Novatori si studiano di sedurre, ed insegna al tempo stesso come efficacemente si resista alle lor seduzioni.

Siccome l'Abate di S. Cirano, scrive l'Abelly, vedeva il Sig. Vincenzo disposto ad ascoltarlo, cominciò a discoprirgli a poco a poco alcuno de' particolari suoi sentimenti, che egli andava frammischiando nel mezzo di essi tante altre cose così buone, e così sante, che uno spirito meno illuminato di quello del Sig. Vincenzo avrebbe stentato di accorgersene.

Questo fedele servo di Dio subito restò sorpreso al sentire una dottrina, e certe massime straordinarie; e più egli andava innanzi in questa scoperta, più altresì i sentimenti di questo Abate gli comparivano sospetti, e tutto insieme ancora pericolosi. Un giorno nel parlare insieme essendo caduto il discorso

sopra qualche punto della dottrina di Calvino, rimase come attonito al sentire l' Abate prender le parti, e sostenere gli errori di quello Eresiarca; ed avendogli rappresentato, che questa dottrina di Calvino era stata condannata dalla Chiesa, l' Abate gli rispose, che la causa di Calvino non era poi tanto cattiva; bensì, che egli l' avea male difesa, ed aggiunse queste parole latine: Bene sensit, male locutus est.

Un' altra volta, perchè l' Abate si riscaldava in sostenere una dottrina condannata dal Concilio di Trento, il Sig. Vincenzo stimandosi obbligato dalla carità a fargliene un qualche avvertimento, gli disse: Signore voi andate troppo innanzi; come volete, che io creda piuttosto a un Dottore particolare, qual siete voi, soggetto a fallire, che a tutta la Chiesa, la quale è la colonna della verità? Essa m' insegna una cosa, e voi me ne sostenete un' altra, che l' è contraria. Aimè, Signore: come avete coraggio di preferire il vostro giudizio alle migliori teste del mondo, e a tanti Santi Prelati adunati nel Concilio di Trento, i quali hanno deciso su questo punto? ... Non mi parlate punto di questo Concilio, rispose il S. Cirano; questo fu un Concilio del Papa, e degli Scolastici, ed in cui non vi furono che brighe, e raggiri.

Un altro giorno il Sig. Vincenzo dopo d' aver celebrata la Messa nella Chiesa di Nostra Sig. essendo andato a visitare lo stesso Abate trovollo chiuso nel suo gabinetto, dal quale essendo venuto fuori un poco dopo, il Sig. Vincenzo sorridendo gli disse colla sua ordinaria civiltà, e dolcezza: Confessate il vero, o Signore, voi venite da scrivere qualche lume

di quelli, che Dio vi ha dato nell' orazione di questa mattina. Al che l' Abate rispose. Io ve lo confesso, Dio mi ha dato, e mi dà de' gran lumi; egli mi ha fatto conoscere, che non v' è più Chiesa; Dio mi ha fatto conoscere, che sono più di cinque, o seicento anni da che non v' è più Chiesa. Prima di questo era la Chiesa come un gran fiume, che avea le sue acque limpide, ma adesso quello, che a noi pare Chiesa, non è altro che fango. Il letto di questo bel fiume è ancora lo stesso, ma non sono più le medesime acque.

Come Signore, ripigliò il de Paoli, voi volete piuttosto prestar fede a' vostri sentimenti particolari, che alla parola di Gesù Cristo, il quale disse, che edificherebbe la sua Chiesa sopra la Pietra, e che le porte dell' Inferno mai non prevarrebbono contro di essa? La Chiesa è sposa sua, ed egli non l' abbandonerà giammai, e lo Spirito Santo sempre l' assiste. Gli rispose il S. Cirano: E' vero, che Gesù Cristo ha edificato la sua Chiesa sopra la Pietra, ma v' è il tempo di edificare, e v' è il tempo di distruggere. Ella era sua sposa, ma al presente essa è un' adultera, ed una prostituta; e per questo egli l' ha ripudiata, e vuole che a lei sia sostituita un' altra, la quale gli sarà fedele. Avendogli il Sig. Vincenzo risposto, ch' egli così si allontanava molto da quel rispetto, che ei doveva alla verità, gli aggiunse, che egli dovea totalmente diffidare di quel suo spirito, il quale era procurato da sentimenti cattivi, e dopo qualche contrasto essi si separarono.

Ecco dunque la Chiesa di Gesù Cristo divenuta invisibile, incognoscibili i Vescovi, e i Sacerdoti: ecco la Chiesa guasta nella sua dottri-

na, le porte dell' Inferno, che han prevaluto contro di essa; eccola divenuta tanto indegna dell' assistenza dello Spirito Santo, che Dio medesimo l' ha distrutta. Ella da cinque, o seicento anni in quà non è più quella Chiesa, che Gesù Cristo avea promesso di conservare sino alla fine de' secoli: ella è un fiume, che non porta altro che *fango*; ella ritiene tutt' ora il nome di Chiesa di Gesù Cristo, ma questo bel nome non le conviene già più: ella non è più la Sposa di Gesù Cristo, ma è un' *adultera*, una *prostituta*, il suo sposo l' ha ripudiata, e vuole, che se ne stabilisca un' altra, la quale gli sarà fedele. Quale orribile conclusione ne segue da questi principj! Potrà essa ascoltarsi senza fremer di santo sdegno? Gesù Cristo ci avea promesso una Chiesa pura nella sua dottrina, infallibile nelle sue decisioni, e che non doveva mai finire; ed egli non ci ha mantenuta la sua parola, e ci ha ingannati; adunque egli è un impostore. Questa conseguenza è evidente ne' principj di questo disgraziato Novatore. M' avanzai dunque io troppo allorchè dissi tale essere la sua dottrina? Forse le prove non sono chiare, e parlanti?

Queste empietà, e parecchie altre ancora spinsero Monsig. Ottavio di Bellegarde Arcivescovo di Sens a dichiarare autenticamente prima di morire ciò, che egli stimava del S. Cirano, e del suo partito. Questo Prelato ingannato, siccome pure molti altri, da falsa apparenza, era stato intimamente legato co' capi di questo partito; felicemente per lui egli presto riconobbe il pericolo; ed essendo ammalato a morte pre-

gò il Sig. Barone di Renty a scrivere gli ultimi suoi sentimenti circa il Sig. di S. Cirano, e i suoi discepoli, perchè questo foglio fosse poi mandato in mano a Monsig. Nunzio.

In questo Scritto il Prelato dice „ essere egli „ obbligato a credere tutto questo partito sos- „ petto alla Chiesa ... per aver saputo da per- „ sone degne di fede, che il Sig. di S. Cirano „ parlava dell'adunanza del Concilio di Tren- „ to, come di un'adunanza politica, e che non „ era in alcun modo vero Concilio.

„ Per aver sentito ancora più persone degnis- „ sime di fede dire, che il detto Signor Abate „ tirava a togliere la frequente Comunione an- „ co alle anime più buone, sotto pretesto di „ una Comunione spirituale, ch'egli faceva pas- „ sare per più santa, e più piena di grazia del- „ la Comunione Sacramentale.

„ Che nel suo Catechismo, alla lez. 6, nella „ definizione della Chiesa egli non facea men- „ zione alcuna della Gerarchia Ecclesiastica, „ non parlava nè del Papa, nè de' Vescovi: di „ maniera, che secondo questa definizione, la „ Chiesa poteva essere invisibile.

„ Il costume del detto Sig. nel comunicare „ i suoi segreti a quelli, ch'egli sperava di gua- „ dagnare, si era dire loro, che se parlassero, „ egli manterrebbe loro in faccia, ch'essi avea- „ no mentito; talmente che in un modo co- „ municava la sua cattiva dottrina parlando all' „ orecchio, ed in tutto altro modo parlando in „ Pubblico, o fosse colla viva voce, o fosse co- „ gli Scritti.

„ Da tutte queste cose adunque io mi sono
„ trovato obbligato a diffidarmi grandemente di
„ questo partito, ed a' miei amici, quando mi
„ hanno domandato il mio sentimento, ho con-
„ sigliato lo stesso.
„ Può aggiungersi quello, che mi è stato det-
„ to da uno di loro; cioè che quando saranno
„ approvati, e stabiliti, vogliono levare la con-
„ fessione de' peccati veniali, come non pratica-
„ ta nell' antichità. Talmente che può dirsi di
„ loro, che al presente praticano in Porto Rea-
„ le quello, che vogliono togliere; e predica-
„ no, e pubblicano quella dottrina, che con-
„ dannano. Essi vogliono comparire grandi so-
„ stenitori, e difensori della Gerarchia della
„ Chiesa col libro intitolato *Pietro Aurelio*, e
„ co' loro discorsi pubblici, ma sono veramente
„ i più contrarj a questa Gerarchia. Vanno per
„ ora tenendo a bada il mondo con apparenze
„ per arrivare a stabilirsi, e per spandere di poi
„ quello, che tengono adesso nascosto, e che
„ non comunicano se non che a pochi de' loro
„ confratelli. "

Questi è un Arcivescovo prossimo a compa-
rire innanzi a Dio, che si crede obbligato in
coscienza di rendere questa autentica testimo-
nianza alla reità della dottrina del S. Cirano,
e de' suoi partigiani; fortunato lui, che potè
disingannarsi sì presto, e prender le sue misure
per togliere d' inganno anco gli altri. Quelli,
che vanno errando nel seguire questo Eresiar-
ca, quelli, che per semplicità aderiscono alla
sua dottrina, e lo riveriscono come un santo,

in una parola i Giansenisti, e non parlo io già quì de' seduttori Giansenisti, parlo di tanti sedotti; non avranno essi al punto della lor morte tutto il motivo di pensare come pensò questo grande Arcivescovo? Ma avranno essi tempo da dare indietro? Avran coraggio da farlo? Tocca a loro il pensarvi; e noi intanto venghiamo alla conclusione.

E' dunque evidente a chiunque non voglia accecarsi da se medesimo, e per le Opere stampate del S. Cirano, e per le sue lettere confidenziali, e per i suoi familiari discorsi, e per la testimonianza rispettabile di un Arcivescovo, e di due Vescovi, che l'Abate di S. Cirano ha voluto gittare a terra tutta la Religione rivelata, e stabilire il Deismo sulle rovine dell'Evangelio; è evidente, ch'egli ha tentato l'esecuzione di questo progetto, che ancora egli lo ha eseguito valendosi, per dir così in compendio de' quattro mezzi enunciati nella relazione dell'adunanza di B. F. cioè a dire, rendendo inaccessibili a' Fedeli i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, distruggendo la Grazia di Gesù Cristo, e il Mistero della Redenzione, screditando coloro, che col diriger le anime avrebbono potuto opporsi al progresso de' suoi errori, insinuando, che la Chiesa di Gesù Cristo non sussisteva più, e che bisognava stabilirne un'altra, di cui l'unico dogma sarebbe: *Che non v'è, se non un Dio per oggetto della vera credenza*, e vale a dire questo dogma sarebbe il puro Deismo in conformità del progetto di B. F. Adunque quando non avessimo altro, che il

detto fin quì per provare la realtà della Adunanza di B. F., con ogni prudenza essa potrebbe credersi realissima, ed il progetto, che fu formato in quella contro la Chiesa, punto non rimarrebbe dubbioso.

Ma il più interessante di questa dimostrazione da me intrapresa si è quello, ch'è avvenuto da dopo il S. Cirano fino a'tempi presenti per l'esecuzione del progetto, di cui parliamo. Questo Novatore solamente abbozzò il progetto, e i suoi discepoli conosciuti sotto il nome di Giansenisti pel corso di 130 anni hanno faticato per ridurlo a quella perfezione, della quale esso progetto è suscettibile, ed hanno eseguito minutamente ciò, che fu prescritto a B. F. Con quale unione di sentimenti, con quale esattezza, con qual'esito abbiano essi operato per questo lor fine, apparterrà a noi il dimostrarlo nelle quattro principali parti di quest'Opera che ci rimangono da trattarsi per noi.

DELLA
REALTA' DEL PROGETTO
DI
BORGO FONTANA

DIMOSTRATA DALLA SUA ESECUZIONE.

PARTE TERZA.

§. PRIMO.

LA conoscenza, che il S. Cirano avea fatta in Poitiers col Sig. Arnaldo d'Andilly, fu tanto funesta per Antonio Arnaldo il più giovane di tutti i suoi fratelli, quanto lo era stata per le Madri Arnaldo Religiose in Porto Reale, e sue sorelle. Sopra di questo giovane gittò gli occhi il S. Cirano per continuare ancora dopo la sua morte a promuovere l'abolizione de' Sacramenti della penitenza, e dell'Eucaristia, seguitando l'idea del primo mezzo proposto in B. F. per istabilire il Deismo. Per disavventura della Religione in Francia, troppo giudiziosa fu la scelta del S. Cirano. Il giovane Arnaldo avea tutte le qualità necessarie per essere degno discepolo di un tal maestro: assai di orgoglio, quasi altrettanto di mala fede, un'ostinatezza invincibile, lo spirito raggiratore, e adattato a trovare

de' ripieghi, un disprezzo sommo di chiunque non pensasse al suo modo, e soprattutto un raro talento per vomitare un fiume d'ingiurie. Questo stile era tanto secondo il suo gusto, che per una incrocciatura di capo, la quale stenterebbesi a crederla, se non se ne avessero le prove in mano, egli compose *una Dissertazione secondo il metodo de' Geometri per giustificazione di quelli, che nello scrivere si vagliono in certe occasioni di termini, i quali il mondo stima duri*, Dissertazione, che bene ha fatto esservi varj Geometri nel Partito. L'Autore de' *Trattenimenti della Contessa, e della Priora* (1) ha mostrato con tanta sodezza questo essere stato il carattere di Antonio Arnaldo, che io non ne dirò di vantaggio.

Antonio Arnaldo fece i suoi studj di Teologia nella Sorbona; nel Trattato della Grazia fu scolare del Sig. dell'Escot, dipoi Vescovo di Chartres. Un Professore così nemico d'ogni novità non si accordava colle mire, che erano state prese sopra di questo giovane suo discepolo; perciò fu ad Antonio fatta abbandonare la Classe di quel Professore; ed il S. Cirano tanto lo introdusse bene ne' suoi sentimenti, che un dì l'Abate Arnaldo ebbe l'arditezza di dire, che forse un giorno la sua dottrina farebbe dello strepito pel mondo; ed il S. Cirano soggiunse, che eravi su que' banchi un giovane Bacelliere di straordinario merito, gran partigiano delle

(1) *Trattenimenti dell' Abate. Tratt. 5.*

sue opinioni, il quale rileverebbele contro la scuola moderna, e contro gli Scolastici, che aveano corrotto, e guastato tutto nella Religione colle vane lor sottigliezze. Fu questo discorso riportato al Card. di Richelieu, che facilmente indovinò questo *giovane Bacelliere* essere Antonio Arnaldo fratello dell' Andilly. Fece pertanto il Cardinale esaminare le dottrine di Antonio, e furono trovati de' sentimenti nuovi nel corso della Filosofia da lui dettata; in fatti egli fu uno de' primi ad insegnare, che l' essenza della libertà non consiste nella indifferenza, ch' è il puro Giansenismo. In conseguenza di che, per fino che il Cardinale fu vivo, sempre fu impedito che il giovane Bacelliere passasse ad avere la berretta di Dottore; ma morto il Cardinale, Antonio Arnaldo giunse ad ottenerla.

Alcuni anni dopo avendo il giovane Dottore spacciati molti de' suoi cattivi principj nella *seconda lettera a un Duca, e Pari*, la Facoltà Teologica si credè obbligata di censurare un buon numero di proposizioni cavate da questa lettera, ed una di esse fra le altre come temeraria, empia, blasfematoria, fulminata dagli anatemi, ed eretica; e ricusando Antonio Arnaldo di sottomettersi a tale censura, la stessa Facoltà giudicò, *che egli dovesse essere cacciato dalla loro compagnia, scancellato dal numero de' Dottori, e totalmente separato dal Corpo loro, e dichiarollo effettivamente cacciato, e scancellato, e separato*. La censura aggiunse: *Per impedire, che questa perniciosa dottrina del detto Arnaldo, la qual dottrina, come una peste ha di già infettati molti spiriti, non fac-*

tia ulteriori progressi, la Facoltà ha ordinato, che per l'avvenire niuno de' Dottori ammetterassi alle adunanze, o ad altri dritti, e qualunque funzione concernente la detta Facoltà, nè veruno de' Bacellieri sarà ammesso agli atti di Teologia sia per argomentare, o sia per difendere, nè a veruno di quelli, che si presentano per entrare nella Facoltà, sarà permesso di supplicare, come comunemente suol dirsi, pel primo corso, o per rispondere alle prove, se prima tutti non abbiano sottoscritto a questa censura.

Inoltre, che se alcuno ardisca approvare, sostenere, insegnare, predicare, o scrivere le sopraddette proposizioni del Sig. Arnaldo, egli assolutamente sarà cacciato dalla Facoltà.

E di più la Facoltà ha ordinato, che questa censura sia impressa, e pubblicata, affine che tutti sappiano come essa Facoltà abborrisce questa perniciosa, e pestilente dottrina. Fatto a Parigi nella generale adunanza tenuta nella Sorbona l'ultimo giorno di Gen. l'anno di Gesù Cristo 1656, e confermata il primo di Febbraro dell'anno medesimo.

Tale è la celebre censura, sempre sussistente, fatta, e pubblicata contro la dottrina, e la persona del Sig. Arnaldo; essa fece conoscere, benchè troppo tardi, che le opposizioni fatte dal Card. di Richelieu alla promozione di Antonio Arnaldo al Dottorato, erano state e giudiziose, e prudenti.

Antonio Arnaldo degradato così vergognosamente dal suo Dottorato, nulla per questo diminuì la sua ostinazione in sostenere gli errori del suo Maestro; e fino alla morte mai non la-

sciò di scrivere per secondare il S. Cirano circa il progetto di B. F.; di modo che può dirsi, che per riguardo al S. Cirano fu Antonio Arnaldo quello che erano stati già Melanctone, e Beza, l'uno per riguardo al Lutero, e l'altro al Calvino, quegli per desolare la Religione in Alemagna, e questi in Francia. Che se la comparazione del S. Cirano con que' due eresiarchi offende mai qualcheduno, io pregherò questi tali a ricordarsi come essa non è pensier mio, ma del Card. di Richelieu, il quale, alle premure fattegli un giorno di rimettere il S. Cirano in libertà rispose: *Se fossero stati racchiusi Lutero, e Calvino, l'Alemagna, e la Francia sarebbono ancora Cattoliche.*

Fra' libri quasi innumerabili, che corrono pel Mondo sotto nome di Antonio Arnaldo, pretendono i critici esservene molti attribuiti a lui, a motivo di guadagnare alla Setta nascente la protezione della famiglia Arnaldo, ed a fine d' illustrare il Capo della Setta medesima. Pensano inoltre i critici, che in altri di questi libri attribuiti ad Antonio null'altro vi sia veramente di lui se non *quei termini*, *che il mondo stima duri*. Della qual cosa io non prendo adesso a fare verun esame, per non dilungarmi dal mio oggetto, che è di mostrare in qual modo questo fedele discepolo del S. Cirano ha ben seguito l'idee del suo Maestro, facendone ottimamente quella parte del personaggio, ch'eragli stata assegnata nell' esecuzione del progetto di B. F.

Il suo libro *della frequente Comunione* dice assai chiaro, che egli fu incaricato di concorrere allo

sta-

stabilimento del Deismo, procurando di slontanare i Fedeli da' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, e questo è l'unico fine di quell' Opera; e chiunque abbiala letta non potrà giudicarne diversamente. Appena che il libro venne in luce, il Principe di Condè lamentossene altamente colla Regina, e affaticossi ancora a confutarlo. Lo zelo di questo pio Principe ebbe altri imitatori, fra' quali Monsig. de Raconis Vescovo di Lavaur, ed il Padre Petavio Gesuita si segnalarono sopra tutti.

Informata la Regina dei torbidi, che il libro della frequente Comunione eccitava in Parigi, fece dare due ordini consecutivi al Sig. Antonio Arnaldo di portarsi senza dilazione a Roma per ivi render conto della sua dottrina. L'ubbidire a questi comandi sarebbe stato per Antonio Arnaldo arrischiar troppo; ond'egli non vi si seppe risolvere, e fece in iscritto una tal specie di spiegazione della sua dottrina, alla quale i di lui mediatori presso della Regina dierono il nome *di ritrattazione*. Ma non per questo Antonio Arnaldo guadagnò alcuna cosa sopra lo spirito di quella Principessa, ed a lui fu per la terza volta replicato l'ordine di partir subito alla volta di Roma. Il Dottore risoluto più che mai di non ubbidire pigliò il partito di tenersi nascosto per molti anni, senza per altro uscir di Parigi; ed egli medesimo ci significò questo curioso aneddoto della sua vita con una lettera, che molto tempo dopo egli da Leiden, ove erasi ritirato, scrisse a Bruselles al Sig. Ernesto

Ruth Dans suo confidente (1): *Nella deliberazione*, scrive Antonio, *che farassi circa il nostro ritorno* (a Bruselles) *sarebbe bene il considerare ciò, che ragionevolmente può temersi in caso, che per disgrazia noi fossimo discoperti. Toccherebbeci la prigione, o pure solamente un comando reiterato di ritirarci? Se non fosse che questo secondo, io neppure moverei il dubbio, che bisognerebbe ritornare. Ora non sembra, che vi sia apparenza, che sarebbe piuttosto per toccarci la prigione. Se ciò nondimeno fosse da temersi alcun poco, vi sarebbono più cose da riflettere; ma non per questo lascierà d'essere molto dubbio, se tenendosi ben nascosto, uno potrebbe esporsi ad una cosa, che verisimilmente mai non succederà; come io feci durando la persecuzione, nel tempo della quale non uscii già di Parigi, benchè io mi dovessi aspettare, che se mi scoprivano, m'avrebbon messo nella Bastiglia.* Dal qual scrivere si raccoglie, che il suo disprezzo per gli Ordini sovrani era quello stesso, che egli avea per qualunque altra cosa. Ritorniamo al suo libro della frequente Comunione.

Essendo questo libro venuto sotto gli occhi di Monsig. d'Achery Vescovo di Besanzon, egli lo proibì: ed unendosi la potestà temporale alla spirituale, per preservare il paese da questo nuovo contagio, il Parlamento di Borgogna proibì con suo decreto: *di portare nel paese, di leggere,*

(1) *Causa Quesnelliana pag.* 14.

di sentir leggere, o di ritenere opere del Sig. Antonio Arnaldo; e dell' Abate di S. Cirano.

Ovunque compariva questo reo libro, da per tutto se ne faceva lo stesso giudizio. Un Ecclesiastico Francese Confessore della Regina di Polonia avendo ricevuto un esemplare del libro *della frequente Comunione*, l' Arcivescovo di Andrinopoli Nunzio in Polonia ne scrisse al Papa, che questo tale Ecclesiastico ne spandeva il veleno in Varsavia; che egli avea già guadagnato l' Arcivescovo di Posnania, il Vescovo di Zamolski, ed altri Ecclesiastici, e che in quel Regno si disputava con calore per sostenere le Massime di quel pernicioso libro. Il Re di Polonia, il quale pure abborriva tali Massime, ne scrisse al tempo medesimo a Sua Santità, rilevandole, che il male era di una terribile conseguenza. La lettera era segnata dalli 11 Settembre 1651.

Questo libro fece l' impressione medesima ne' Paesi Bassi, e vi fu trattato allo stesso modo, benchè alquanto più tardi. Monsig. Umberto di Precipiano Arcivescovo di Malines condannollo con un decreto de' 15 Gennaro 1695, come libro fatto per allontanare artificiosamente i Cristiani dal Sacramento della Penitenza, e per preparare la strada all' abolimento totale dell' uso di questo Sacramento (1): *Ut frequentationem Sacramenti Pœnitentiæ subdole arrodant, atque ad omnem ejus usum penitus abolendum viam ster-*

(1) *Rim. del P. Quesnello a Monsig. di Malines p.* 55.

nant. Non può con più di giustezza esprimersi il fine, per cui fu fatto il libro, e come il progetto di B. F. sia messo in esecuzione da quegli che lo compose.

La forza, e l'evidenza della verità ha strappato lo stesso di bocca ad un Giansenista, che s'è renduto celebre nel Partito facendosi nominatamente scomunicare a Roma, per avere avuto l'ardire di predicare il puro Giansenismo in quella Capitale del Mondo Cristiano nel giorno di S. Luigi Re di Francia: ed avervi fatto imprimere quel suo Sermone in luogo di riconoscere, e ritrattarne gli errori; e questo Eroe fu Carlo Hersent.

Antonio Arnaldo andando per ogni parte in cerca di approvazioni per questo suo libro, non credè di dover trascurar quella di un uomo di tal merito nel Partito, e domandogliela. L'Hersent a questa richiesta non fece già, come seppesi aver fatto altri approvatori; lesse egli attentamente tutto il libro, e in luogo dell'approvazione, che venivagli domandata, fece bonariamente un grosso volume di osservazioni, che non gli erano punto state richieste, e delle quali Antonio Arnaldo non dovè molto restargli obbligato.

L'Autore delle osservazioni fa sul principio all'Arnaldo un panegirico di lodi come i Giansenisti hanno il costume di lodarsi assai scambievolmente l'un l'altro. Questi, dice, (1) *è un*

---

(1) *Pag.* 20.

dotto Ecclesiastico, un' ape industriosa, che ha felicemente raccolto i più belli lumi dell' antichità; questi è un uomo (1) *superiore a tutti gli uomini de' nostri tempi, capace di dar di mano alla penna per rendere alla Penitenza l' antico suo lustro, e per far prestare al più Augusto, ed al più nascosto de' nostri Misterj quella riverenza, che gli è dovuta.* Dopo di questi elogj espone con quella franchezza, che ammettesi fra gl' amici, e lo espone con una maniera ben ragionata, ciò, che egli trova da potersi riprendere sul libro della frequente Comunione.

Vi sono (2), dice egli, *tre cose nella sua Opera, che per la pubblica edificazione, e pel suo onore domandavano d' essere o corrette, o spiegate, o fortificate con nuove prove.* L' Autore delle Osservazioni parlando così mostra chiaro, che egli non avea il segreto del progetto di B. F., e che non sapea come Antonio Arnaldo non avea in verun conto preteso di faticare per la pubblica edificazione.

L' Hersent continua: *La prima* (delle tre cose) *si è, che subito comparisce, che il motivo, il fine, ed il primo disegno del suo libro sia di mostrare qualche necessità, o almeno qualche convenienza di astenersi per un tempo notabile, come sarebbe per cinque, o sei mesi, dalla S. Eucaristia, per disporsi coll' esercizio di una penitenza domestica, e di una maggior purità a riceverlo con frutto . . . il che è facile a riconoscersi da più luoghi*

---

(1) *Pag.* 28. (2) *Pag.* 70.

della prefazione. L'Hersent porta di questo, che dice, alcune prove cavate dal libro medesimo, e giudiziosamente conchiude (1): *Bisognerebbe cavarsi gli occhj per punto non vedere, che in questi luoghi egli parla del volontario separamento, che l'anima fa dalla Comunione, senza alcun' ordine della Chiesa . . .* (2) *Ciò, che egli ci dice nella 2 Parte, Cap. 18, ci fa ben conoscere, che la principale sua mira si era di fortificare questa opinione, che può un uomo da per se stesso tenersi lungo tempo lontano da' Misterj dell' Altare per attendere alle opere della penitenza*. Dopo le prove convenevoli ricavate dal libro conclude un'altra volta l'Hersent (3): *E' dunque costantissimo, che egli nel suo libro intraprende a provare questa opinione, cioè, che è una eccellente maniera di prepararsi alla Comunione lo starne lontano per cinque, o sei mesi . . . Egli non pretende già d'insegnare e provare questa opinione come nuova, ma come in tutto conforme a' sentimenti, ed alle massime de' SS. Padri, della qual cosa egli nella prefazione fa una protesta, per quanto ne dice, veramente sincera . . . Nondimeno questa opinione, che egli vuol venderci sotto nome di dottrina de' Padri non è in verun conto di loro nel modo, che è espressa, ed al contrario essa è condannata dalle lor Massime*. Lo stesso Autore corregge Antonio Arnaldo in quello, che egli da per tutto insegna (4), *che la separazione dalla Eucaristia è la parte più importante della penitenza; lo corregge sull' altro punto del da-*

(1) *Pag.* 72. (2) *Pag.* 75. (3) *Pag.* 76. (4) *Pag.* 78.

re altissime lodi alla pratica (1) *di stare tutto il tempo della vita in penitenza, ed in confusione conceputa per le proprie ingratitudini, senza accostarsi al Sacramento dell' Altare.*

Rileva pure l' Hersent alcune Massime particolari sparse dentro il libro della frequente Comunione, le quali tendono, siccome il resto dell' Opera, alla rovina de' Sacramenti. (2) *La prima Massima*, dic' egli, *è quella, colla quale disapprova assai chiaramente la pratica oggidì comunissima nella Chiesa di permettere la Sacra Comunione a' peccatori poco tempo dopo che hanno ricevuto la grazia, che gli fa amici di Dio.*

La (3) *seconda Massima del Sig. Arnaldo, che ha grande affinità colla prima, e che, per quanto ne pare a me, troverà tanti censori quasi quanti lettori, è quella, con cui in termini formali egli esclude dalla frequente Comunione i peccatori di fresco usciti dal peccato mortale.* Dopo alcuni passi, dove Antonio Arnaldo vuole imporre a' lettori col nominare i SS. Padri, aggiunge l' Hersent (4): *Questa dottrina, che vuol comparire, e far dello spicco sotto la sembianza, o per meglio dire sotto la maschera dell' antichità, essa toglie agl' infermi il più efficace rimedio per guarire dalle loro infermità.*

La (5) *terza Massima d' Antonio Arnaldo sembra indurre una manifesta nullità in tutte le penitenze praticate nella Chiesa dopo la venuta degli*

---

(1) *Pag.* 82. (2) *Pag.* 119. (3) *Pag.* 137. (4) *Pag.* 139. (5) *Pag.* 164.

Ordini chiamati Mendicanti, *mentre egli vuole*, *che la soddisfazione nella penitenza preceda l' assoluzione*, *e fa dire a' Santi Pontefici Innocenzo I*, *e Leone il Magno*, *che è necessario per ordine di Gesù Cristo*, *per intenzione dello Spirito Santo*, *e per la tradizione di tutti i Santi*, *che colla penitenza sia tutto compiuto quanto appartiensi alla soddisfazione prima che il Sacerdote abbia il diritto di concedergli la grazia dell' assoluzione*. Da questa nuova Teologia dell' Arnaldo tira l' Hersent una conclusione assai naturale a dedursi (1). *Dal che ne viene per conseguenza infallibile*, dice l' Osservatore, *che questa forma*, *o metodo* (necessario per ordine di Gesù Cristo) *essendo mancato al Sacramento della Penitenza nella Chiesa da tre*, *o quattrocento anni in quà*, *esso non sia perciò stato più un Sacramento*, *ma bensì un sacrilegio* ... *che la Chiesa ha mancato nella loro necessità a' suoi figliuoli*, *abbandonando l' ordine di Gesù Cristo e l' intenzione dello Spirito Santo*, *e la tradizione de' Santi*. . . . *che ella manifestamente ha errato nella sostanza del Sacramento*, *e che nell' assolvere ella ha dispensato parole*, *ma non già grazie ec*. Onde ognun vede, che Antonio Arnaldo a giudizio ancora di questo buon Giansenista, s' accorda perfettamente col S. Cirano sulla defettibilità della Chiesa.

Finisce l' Hersent le sue osservazioni da uomo, che conosce a fondo il veleno del libro da se criticato, ma che insieme non ne penetra in verun modo il mistero, giacchè dice: (2)

---

(1) *Pag*. 168. (2) *Pag*. 233.

Antonio Arnaldo . . . si è messo, stimo io, senza pensarvi, sull' orlo di uno spaventevole precipizio. Poichè volendo buttare a terra la prova, che il suo avversario mette innanzi per sostenere la frequente Comunione, la qual prova si è, che Gesù Cristo riceve un grande onore, e contento, che sia frequentata la mensa Eucaristica . . . egli trasportasi con tali parole, le quali, se non sia dato loro una qualche spiegazione, o se non sieno in qualche modo addolcite, non potranno certamente sfuggire la censura, che è solito determinarsi contro proposizioni manifestamente erronee . . . Sembra, che Arnaldo non possa soffrire, che dicasi, che la frequente Comunione rende onore a Gesù Cristo, benchè questo sia un articolo di Fede, che la Comunione ... onora molto Dio, ed è il maggiore atto della Religione Cristiana. Tale è il sommario delle osservazioni, che Carlo Hersent (1) *da amico*, e da *fratello* mandò, in luogo dell' approvazione richiesta, ad Antonio Arnaldo.

Avere l' Hersent il coraggio di dire per se medesimo al Dottore Arnaldo, che *l' occasione, il fine, il primo disegno, la mira principale* del libro della frequente Comunione si è di slontanare i Fedeli dal Sacramento della Eucaristia; l' avere spirito di dirgli, che *bisognerebbe cavarsi gli occhi per non vedere* questo disegno, non era questo uno di quei *certi incontri*, ne' quali la *Dissertazione Geometrica* di Antonio Arnaldo dovea pur servire a qualche cosa? Ad un Catto-

---

(1) *Pag.* 246.

lico, che avesse scritto in questo caso, non sarebbe stato risparmiato; ma questi era un Giansenista, *un fratello*, *un amico* della verità, adunque conveniva ricevere in buona parte la sua censura, tuttochè ella fosse un poco acerba, e lasciarla senza replicarvi.

Finalmente il Bayle, che da per tutto fa comparire presso a poco la stima medesima del Giansenismo, che del suo Calvinismo, dopo avere riferito molto a lungo questa parte del ragguaglio dell'Adunanza di B. F., nella quale progettossi l'abolire i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, aggiunge queste parole assai notabili (1): *Il Pubblico ha veduto, che questo parlare fosse indirizzato ad Antonio Arnaldo, a cagione del suo libro della frequente Comunione.* Ha dunque il Pubblico giudicato che questo libro non avesse altra mira, che allontanare i Fedeli da questi due Sacramenti; altrimenti lo stesso Pubblico non avrebbe potuto guardare quel medesimo libro come scritto in esecuzione del progetto di B. F., siccome Bayle ci assicura, che di fatto il Pubblico lo ha guardato. Ma si è ingannato il Pubblico nel giudicare così? L'idea del libro metterà chiunque in istato di dare la sua sentenza su questo punto.

Il libro della frequente Comunione è composto di tre parti, e di una prefazione assai lunga: pretendesi che il S. Cirano ne formasse l'idea, e ne raccogliesse i materiali nella sua

---

(1) *Alla parola* Antonio Arnaldo.

prigionia di Vincennes, e che Antonio Arnaldo abbiagli solo dato la forma stendendolo; e questa fu l'occasione pigliata da' Giansenisti per pubblicare questa prima Opera uscita da Porto Reale.

Il Sig. Arnaldo d'Andilly, che in altri tempi s'era assai avanzato nella buona grazia della Principessa di Guimenee, avea trovato il modo di levar questa Dama dagl' intrighi degli amori, e d'impegnarla in questi altri del Partito; e la guadagnò con un discorso, che tenne con lei sopra la salute dell'anima, Dicesi, che da lì in poi ella cominciò a rinunziare le vanità e ad affezionarsi a P. R., ove si fece fabbricare un appartamento. Era questa Dama amica della Marchesa di Sablè Maddalena di Souvray, figliuola dell'Ajo di Luigi XIII. Il Padre Pietro Cotone avea istruita questa Signora per la prima sua Comunione, ed aveale ispirato grande affetto a frequentare questo Sacramento, ma la Principessa sua amica non potea tollerare in pace, che la Marchesa si comunicasse sì spesso. Il Marchese di Sablè avendo condotta la Marchesa sua sposa alla terra di Sablè vicina alla Flesce, ella si mise sotto la direzione di un Gesuita Professore di Morale nel Collegio, che quei Padri hanno alla Flesce. Egli faceala comunicare ogni mese; al che la Principessa di Guimenee avvezzata in P. R. a star lontana da' Sacramenti trovava moltissimo da ridire; onde la Marchesa volle giustificare la sua condotta con un foglio del suo Direttore. Questo foglio non era altro, che il compendio del setti-

mo trattato del libro di Molina Certosino *della istruzione de' Sacerdoti*; ed il Direttore della Marchesa nulla avendovi aggiunto di suo, erasi contentato nel compendiarlo di ridurlo ad uso per la sua penitente.

Benchè questo fosse unicamente un manoscritto indirizzato ad una particolare persona; nondimeno P. R. stimò doverglisi per ogni conto rispondere, ed esser quella una buona occasione di pubblicare nello stesso tempo il libro *della frequente Comunione*. Approfittossene Antonio Arnaldo, ed impiegò di fatto la prima parte, e la terza di quella sua Opera in confutare il foglio del Gesuita della Flesce; bensì la poca dirittura, ch'egli mostrò in queste due parti del libro dispiacque a non pochi de' suoi amici. Questo difetto di dirittura è una delle cose, che all'Hersent comparvero riprensibili nel libro della frequente Comunione, ed ecco come ne parla: (1) „ Antonio Arnaldo ... che è tanto schiet„ to ne' suoi costumi, e nelle sue parole, non „ tratta con sincerità, e con giustizia il suo av„ versario, quando egli propone le parole di „ lui distaccate dal suo contesto; per fare av„ vertire in esse un mostro d'ignoranza, d'or„ rore, e d'empietà, contro il qual mostro „ egli alza una possente batteria, in cui fa en„ trare tutte le macchine della antichità ". Otto pagine sono impiegate a provare questo fatto, dopo le quali lo stesso Hersent aggiun-

---

(1) *Osservazioni sulla frequente Comunione p.* 106.

ge (1): *E' cosa facile il trovar da ridire contro le parti del discorso del Padre Gesuita, quando queste parti sieno disunite, e divise; ma io non vedo che prendendole nell' ordine, in cui sono nel suo originale, esse abbiano veruno urto da tutte le cose, che il Dottore Arnaldo spinge contro di loro, traendole da questa immensa selva di citazioni, che egli manda innanzi per vanguardia.*

La prefazione ha alcune Eresie presso a poco tali, quali sono quella de' due Capi, e quella della Grazia, a cui non può resistersi ec. La Prefazione, io dicea, presso a poco così formata, non è, che l'idea della seconda parte, la quale propriamente costituisce il corpo dell'Opera, e ch'è metodicissima. In questa Prefazione Arnaldo prepara, mitiga, nasconde il veleno, che poi egli vuol dare nella seconda parte. Ivi egli dispone il Lettore a lasciarsi condurre dov' esso Arnaldo stimerà a proposito di condurlo. E dove finalmente il conduce? A slontanarsi totalmente per sempre da' Sacramenti. Per dimostrare la qual cosa solamente una breve analisi di quella parte ci basterà.

Per generalmente allontanare tutti i Fedeli dalla S. Comunione impiega il Sig. Arnaldo i primi capi della seconda parte a stabilire il meglio, che a lui sia possibile, due principj circa la penitenza pubblica. Il primo è „ che (2) ne' pri-
„ mi secoli della Chiesa la penitenza pubblica
„ riguardava i peccati mortali segreti, e nasco-

(1) *Ibid. pag.* 144. (2) *Ibid. pag.* 247.

„ sti nulla meno, che i pubblici . . . (1) e per
„ conseguenza dopo aver commesso de' peccati
„ mortali, sieno essi o pubblici, o segreti, non
„ potevasi più ritornare a Dio se non per quel-
„ la porta. "

Il secondo principio, che trovasi da per tutto, come l'Hersent l'osservò, si è, che la privazione della Eucaristia è stata sempre congiunta con la penitenza pubblica, come essa ne fosse la parte principale.

Colla scorta di questi due principj egli come per tanti gradi arriva a piantare una Massima, alla quale tutti i libertini volontieri si sottoscriveranno; cioè a dire, che quanto più uno stà senza comunicarsi, tanto la penitenza è più perfetta. Noi per evitare le lunghe, e nojose citazioni ridurremo al più semplice discorso tutto ciò, che Arnaldo insegna in ciascheduno di quei capi; e siccome egli ebbe il segreto di nascondere con una infinita destrezza ciò che volle dire, noi non faremo altro, che metterlo in chiaro. L'Arnaldo si fa forte sull'autorità „ de' „ Concilj, di tutti i Padri, di tutti i Dottori, „ di tutti i Santi; " ma non gli cita se non che in generale: o pure se ne riporta le parole, per l'ordinario lo fa assai infedelmente, siccome il suo amico Hersent lo ha provato. Noi dunque lasceremo da parte queste citazioni così sospette.

Il primo principio su cui si fonda il Sig. Ar-

(1) *Ibid.* 275.

naldo comincia a manifestarsi al capo quarto. Eccovi a qual cosa riducesi ciò ch' egli v' insegna. „ Tutti i delitti enormi erano in altro „ tempo soggetti alla pubblica penitenza; ma „ tutti i peccati mortali sono delitti enormi; „ adunque tutti i peccati mortali erano soggetti „ alla pubblica penitenza. "

Il secondo principio, che riguarda la privazione della Eucaristia viene a svelarsi nel capo seguente; e quanto dice ivi il Sig. Arnaldo può ridursi a questo argomento. „ La principal pe„ na della penitenza pubblica era la privazione „ della Eucaristia; ma tutti i peccati mortali „ erano soggetti alla pubblica penitenza: adun„ que è evidente, che per ogni peccato mor„ tale eravi la privazione della Eucaristia. "

Essendo questi due principj la base di tutto il sistema di Arnaldo, aveano essi bisogno d'esser bene appoggiati per ogni parte; e questo egli procura di fare nel Capo 6, ove discorre così. Secondo i Padri vi sono tre specie di penitenza, una innanzi al Battesimo, la seconda per i peccati veniali, la terza per i peccati mortali: da ciò egli ne inferisce, la privazione della Eucaristia sempre essere stata la pena di qualunque specie di peccato mortale; ma sentiamo lui stesso (1): „ Da questa distinzione della peni„ tenza in tre specie noi inferiamo dimostrati„ vamente per così dire, che per ogni specie „ di peccato mortale, secondo la dottrina de'

(1) *Cap. 11.*

„ Padri, faceva di bisogno di fare penitenza
„ più giorni innanzi di comunicarsi. " L'Arnaldo medesimo ci dirà poi nel decorso, che cosa voglia dire *più giorni* nello stil suo; ed intanto non ce lo spiega adesso, perchè ancora gli spiriti non sono preparati abbastanza.

La pretesa sua dimostrazione non parve a lui medesimo conveniente del tutto; onde per fortificarla egli impiega il capo 9 a distendere questo suo raziocinio. „ Il fondamento, che han-
„ no avuto i Padri per obbligare i peccatori a
„ trattenersi lungo tempo in sospiri, ed in la-
„ grime ec. avanti di aver l'ardire di accostarsi
„ al Santo de' Santi . . . è stata la violazione
„ del Battesimo; ma questa violazione si fa
„ con qualunque specie di peccato mortale; adun-
„ que qualunque specie di peccato mortale ob-
„ bligava i peccatori ad una lunga, e laboriosa
„ penitenza prima di comunicarsi. "

Questo, che egli ha detto fino a quì della necessità d'una *lunga*, *e laboriosa penitenza* per qualunque peccato mortale innanzi di comunicarsi, non è detto, se non de' primi secoli della Chiesa; ed egli va poi insensibilmente applicandolo al tempo presente. Nel capo 10 egli porta una prova, la quale, scrive, *servirà di sostegno a tutte le altre*, ed eccovi questa colonna del novello Evangelio. Essa è, che *questa privazione della comunione . . . questa religiosa astinenza . . . . questo rispettoso allontanamento dagli Altari non avea solamente per oggetto, e per fine l'edificazione de' Fedeli, ma principalmente la propria salute di colui, che ne veniva privato;* ora quel-

quello, che era allora necessario *per la salute de' peccatori, e per procurare loro una sincera guarigione*, lo è anco adesso: e questo è il punto, a cui egli vuole arrivare, e vi arriverà fra non molto tempo. Intanto impiega l'Arnaldo alcuni capi a dimostrare con una mediocrissima unzione, che è difficile assai il ritornare in grazia di Dio (1). „ Tutti i Santi Dottori della Chie-
„ sa, *dice nel cap.* 2, convengono in questi sen-
„ timenti, e ce lo insegnano a voce comune,
„ e co' loro scritti, e colla loro pratica, che
„ non è sì facile, quanto altri s'immagina, di
„ avere le necessarie disposizioni per ottenere
„ il perdono delle nostre colpe mortali, che ci
„ riducono in peggiore stato di quello, nel qua-
„ le sono i Giudei, ed i Gentili, secondo la
„ dottrina della Chiesa “. Il rimanente del capo è una declamazione contro la maniera, con cui amministrasi oggidì nella Chiesa il Sacramento della Penitenza. Ivi Arnaldo esorta i Confessori a differire per lungo tempo l'Assoluzione, e fino a tanto, che sieno assicurati della conversione de' loro penitenti con una lunga continuazione di buone opere, *con una lunga perseveranza ne' gemiti, e ne' sospiri*, qualunque sieno le disposizioni, che Dio abbia messo nelle loro anime. Avanza egli, che secondo „ questi San-
„ ti Dottori illuminati da Dio . .. egli è fare
„ una maggiore ingiuria al figliuolo di Dio il
„ rimettersi nel numero de' suoi Discepoli per

---

(1) *Cap.* 15, *pag.* 408.

„ abbandonarlo, e tradirlo un'altra volta, che
„ il rimanere per sempre fuori della sua com-
„ pagnia. "

Dopo questa consolante digressione Arnaldo se ne ritorna alla necessità della sua pubblica penitenza per tutti i tempi, se altri voglia assicurare la propria salute; e prende di quà l'occasione d'insegnare tutto ciò, ch'egli può, e che è più capace di mettere alla disperazione, parlando de' peccatori, i quali aspettano a convertirsi alla morte, dicendo, che la Chiesa (1) *per più di trecento anni ha rifiutato d'impiegare a prò loro l'autorità del suo ministero, e la potestà, ch' Ella ha avuto da Gesù Cristo, di riconciliare i peccatori*. In quanto a' rei, che muojono per mano della Giustizia, ei gli condanna per la maggior parte senza misericordia, e l'unica sua ragione si è, perchè essi non hanno (2) *tempo da correggersi de' loro vizj, e da soddisfare alla Giustizia Divina colla penitenza*. Le ruote, e la forca sofferte Cristianamente non sono buona penitenza secondo il gusto d'Antonio Arnaldo, e vi vuole di più una lunga separazione dalla Eucaristia per assicurare la salute di questi sventurati, la quale è ad essi renduta impossibile, mentre lor viene abbreviata la vita; e perciò non vi è salute per questi miseri rei. Ma questa lunga separazione dall'Eucaristia è dunque altresì necessaria per la salute di tutti gli altri peccatori? Al capo 16 egli dice in termini assai

---

(1) *Cap.* 16, *pag.* 431. (2) *Pag.* 423.

chiarì, che senza dubbio essa è necessaria; giacchè a qual cosa è buona la maniera, con cui oggidì si amministra il Sacramento della Penitenza (1)? „ Tutto ciò, che si guadagna con
„ questa maniera non è se non starsi cinque,
„ o sei giorni più o meno in istato di morir
„ bene, e poi continuare gl' interi mesi in ista-
„ to di perire eternamente; laddove questo sa-
„ lutare ritardamento (*della Comunione, o la pe-*
„ *nitenza pubblica immaginata d' Antonio Arnaldo*)
„ non tende ad altro che a ben lavarvi una
„ volta per tutte da' funesti attacchi del pecca-
„ to, ed a farvi rientrare nella libertà de' figli-
„ uoli di Dio. " Dopo la qual dottrina ne vengono le più patetiche esortazioni a' Sacerdoti per impegnarli a non dare l' Assoluzione a' peccatori, se non dopo che questi sieno passati per le prove della pubblica penitenza.

Ma soprattutto nel cap. 18 più gagliardamente, e più scopertamente di mai affaticasi l' Arnaldo di buttare a terra il Sacramento della Penitenza. Ivi egli stabilisce quasi senza veruno artifizio l' indispensabile necessità di amministrare questo Sacramento in altra forma da quella, che è approvata dalla Chiesa; la quale forma, siccome egli lo dice altrove (2) „ può essere og-
„ gidì la più comune, perocchè essa favorisce
„ la generale impenitenza di tutto il mondo....
„ ma non è essa nè la più eccellente, nè la
„ più sicura, nè la più legata ad uno de' prin-

(1) *Cap.* 46, *pag.* 428. (2) *Cap.* 18, *pag.* 452.

„ cipali contrassegni della Chiesa, che è l'anti-
„ chità, e la successione della dottrina ... l'al-
„ tra è la pratica originale, la pratica degli A-
„ postoli, la pratica di tutti i Padri, la pratica
„ universale di tutta la Chiesa pel corso di qua-
„ si dodici secoli ". La Chiesa è molto inde-
gnamente trattata in queste poche parole; noi
ritorniamo al cap. 18, per vedere con qual ra-
ziocinio egli viene al suo intento, che è il di-
mostrare la necessità di stabilire nella Chiesa la
penitenza pubblica da lui immaginata.

Egli (1) *è tanto poco possibile, che la Chiesa cangi di sentimenti, quanto è impossibile, che essa lasci d'esser la colonna della verità;* ma i suoi sentimenti sono stati, che la penitenza pubblica era necessaria per la salute, che bisognava tener lungo tempo separati dalla Comunione quelli, che aveano peccato mortalmente: (2) „ e
„ questi sentimenti sono la dottrina di tutta la
„ Chiesa, confermata da cento Concilj, osser-
„ vata in tutte le parti del mondo, stabilita da-
„ gli Apostoli, e fondata negl'insegnamenti di
„ Gesù Cristo; *adunque* (3) egli è impossibile,
„ che la Chiesa non abbia ancora oggidì i sen-
„ timenti medesimi, e che essa non li conser-
„ vi fino alla fine de' secoli. "

Potrebbe quì domandarsi a questo nuovo Dogmatista: Se tal'è il sentimento della Chiesa, che la penitenza pubblica è oggidì necessaria alla salute, qual cosa pensate voi di questa Chie-

---

(1) *Pag.* 453. (2) *Pag.* 454. (3) *Prefaz. pag.* 107.

sa medesima, la quale tuttochè invariabile, come voi la dite, pure ha variato fino ad abrogare la pubblica penitenza, fino ad abbandonare una dottrina *stabilita dagli Apostoli*, *e fondata sugl' insegnamenti di Gesù Cristo?* Il Signor Arnaldo non si troverebbe punto inquietato da questa difficoltà; egli potrebbe dire (1), *che questo presente tempo della Chiesa è il tempo della sua alterazione, e della sua vecchiezza, del suo svanimento, e della sua scadenza*. Quando facesse di bisogno, egli confermerebbe questa bestemmia coll' autorità di (2) *S. Gregorio VII, e di S. Bonaventura*, i quali per altro mai non hanno parlato così; inferirebbe da questo stesso, che la Chiesa ha bisogno di riforma, e si dorrebbe in seguito, che (3) „ gli uomini (tanto sono essi „ poco ragionevoli) approvano, che si riformino le Religioni particolari . . . e poi non vi „ ha quasi veruno, il quale voglia soffrire oggi „ giorno, che si riconducano i Religiosi della „ generale Religione di Gesù Cristo ad una „ seria osservanza della Regola loro ", cioè a dire, quasi veruno vi è, il qual soffra, che si riformi la Chiesa, benchè (4) „ il rilassamento „ delle particolari Religioni essendo l'immagine del rilassamento della Religion generale, „ esso denota altresì a noi il rilassamento della „ Chiesa ". Tanto egli ha avuto la temerità di dire altrove, onde potrebbe dirlo ancora in

---

(1) *Ibid.* (2) *Terza par. cap. 9, pag. 705.*
(3) *Prefaz. pag. 126.* (4) *Second. par. c. 18, p. 462.*

risposta di questa istanza fattagli più sopra. Ma ciò sarebbe presentemente un parlare troppo crudo, e per arrivare passo passo al suo termine gli fa di bisogno per ora di una risposta, la quale provi, che seriamente la Chiesa vuole ristabilire la penitenza pubblica; della qual cosa egli trova una ricca prova nel Canone *Omnis utriusque sexus*.

Con questo Canone, dice l'Arnaldo, (1) „ la „ Chiesa ha fatto due comandamenti; l'uno di „ confessarsi, l'altro di comunicarsi una volta „ l'anno ... assegnando il giorno della Pasqua „ per l'uno, e non fissando verun giorno per „ l'altro, ma lasciando alla libertà di tutti i „ Fedeli lo sciegliere il giorno, ed il tempo, „ che loro piacerà ... ora questa diversità non „ obbliga ella tutti gli spiriti ragionevoli a ri- „ conoscere, come la Chiesa non ha fatta que- „ sta separazione dell'obbligo di questi due co- „ mandamenti per altro . . . se non che per „ dare a' Fedeli il modo di fare penitenza quan- „ to essi vorranno pel decorso dell'anno dopo „ essersi confessati, senza poi aver l'obbligo di „ ricevere la Comunione, riserbando questa al „ giorno della Pasqua per ubbidire all'altro Co- „ mandamento? "

Un commento sì nuovo, e sì ben pensato del Canone *Omnis utriusque sexus* apre una bella strada all'artifizioso Commentatore per discreditare tutte le Confessioni, che non sono

---

(1) *Cap.* 18, *pag.* 465.

accompagnate da una lunga dilazione dell' assoluzione. Il suo discorso spogliato di tutti gli ornamenti della erudizione, con cui lo confonde, e l' imbroglia, fa vedere come egli si approfitta del vantaggio, ch' egli così ha dato a se stesso, ed eccone i sentimenti. Le confessioni de' peccati mortali, che non sono fatte secondo gli ordini della Chiesa, sono Cattive confessioni; ma (1) „ dai tempi del Concilio Lateranense
„ l' ordine della Chiesa era, che quelli, i qua-
„ li si conoscevano rei di peccati mortali do-
„ vessero confessarsi al principio della Quaresi-
„ ma, a fine di aver per lo meno questi qua-
„ ranta giorni di lagrime &c. per prepararsi al-
„ la Comunione della Pasqua; il che può dir-
„ si essere stato l' ultimo rilassamento, che la
„ Chiesa ha fatto ": adunque ogni confessione di peccati mortali, che non è seguitata da una dilazione *lunga almeno* altrettanto, che la Quaresima, è una confessione contro l' ordine della Chiesa, e perciò è cattiva confessione.

Con idee così stravaganti in capo, non è cosa che debba sorprendere, s' egli vede nelle parole del Concilio di Trento quello, che occhi Cattolici non vi hanno visto giammai, (2) cioè, *una passione* di ristabilire la pubblica penitenza. Sette amirabili *aperture* per riuscire in ciò, egli vi vede, e la prima di esse si è, *che il Concilio tutte ristabilisce le tradizioni Apostoliche*: ma la

(1) *Cap.* 11, *pag.* 470.
(2) *Cap.* 22, *pag.* 475.

pubblica penitenza non è solamente *una delle principali tradizioni* degli Apostoli . . . una delle parti più importanti della disciplina Ecclesiastica, come tutti i Padri ce lo insegnano, ma è *disciplina del Signore medesimo*: adunque il Concilio dee avere, ed ha effettivamente *passione* di ristabilirla.

E non ha forse il Concilio giusto motivo di avere questa passione, giacchè la penitenza pubblica è necessaria oggi giorno più di quello che mai sia stata? La prova, che l'Arnaldo ne apporta, è degna di lui; cioè, (1) *che la vecchiezza della Chiesa si fa debole ogni dì più*. Ma come dovrassi praticare questa pubblica penitenza? (2) *La maniera*, scrive l'Arnaldo, *colla quale i Santi hanno insegnato a noi, che questa penitenza può praticarsi con più vantaggio de' penitenti si è . . . allontanandosi umilmente dal Santo Altare*.

Noi quasi siam giunti a quel termine, a cui io dissi più sopra, che egli ci voleva condurre, cioè, quanto più uno stà lungo tempo senza comunicarsi, tanto la sua penitenza è più perfetta. E quà egli ci fa finalmente arrivare spiegando nel cap. 23 quello, che egli chiama (3) *la quarta apertura che il Concilio di Trento dà al ristabilimento della Penitenza* pubblica. Là l'Arnaldo, sempre celandosi sotto l'apparenza di severità, attacca non la frequenza, ma qualunque uso della Eucaristia: or

---

(1) *Ibid. pag.* 76. (2) *Cap.* 23, *pag.* 477.
(3) *Ibid.*

noi levandogli dal volto questa maschera d'ipocrisia ci terremo al solito ad un semplicissimo discorso. Il Concilio di Trento (1) *ingiunge*, dice l'Arnaldo „ a tutti i Sacerdoti d'imporre a'
„ lor penitenti penitenze proporzionate alla gran-
„ dezza de' lor peccati. (2) La separazione dalla
„ Eucaristia è la penitenza più proporzionata al-
„ la grandezza de' lor peccati; *perchè* questa è la
„ penitenza più grave che imporre si possa ad
„ un peccatore . . . La gravezza di questa pe-
„ nitenza apparisce da questo, che le privazioni
„ sono stimate più, o meno grandi secondo la
„ qualità, e la grandezza de' beni, che sono lo-
„ ro opposti; e l'Eucaristia è il ben sommo del
„ Cristiano in questo mondo. *Dall' altra parte*
„ *la separazione dalla Eucaristia* (3) è l'immagi-
„ ne della funesta scomunica, che Gesù Cristo
„ pronunzierà contro de' riprovati nel giorno
„ estremo . . . . . è una specie di dannazione:
„ adunque il separamento dalla Comunione è la
„ più gran penitenza, che possa soffrire in que-
„ sta vita il peccatore: *adunque* in (4) questo
„ consiste una delle proporzioni più giuste, che
„ possa darsi fra la soddisfazione, e l'offesa: adun-
„ que finalmente più questa separazione dalla
„ Eucaristia durerà lungo tempo, fosse questo
„ ancora per tutta la vita, più vi sarà di pro-
„ porzione fra la soddisfazione, e l'offesa: " e

(1) *Pag.* 478.
(2) *Part.* 2 *cap*, 5, *p.* 263.
(3) *Ibid. cap.* 23, *pag.* 478.
(4) *Prefaz. pag.* 40. *Ibid. pag.* 19.

più altresì questa soddisfazione sarà gradita a Dio, ed utile alla salute; che è dove io aveva promesso dimostrare, che Antonio Arnaldo ci voleva condurre.

Ecco il compendio d'una parte di quello, che il caro allievo del S. Cirano ha fatto per istabilire il Deismo, *come il pubblico lo ha creduto*, mettendo in opera il primo mezzo proposto in B. F., che è „ di procurare l'allontana-„ mento de' Fedeli dal Sacramento della Peni-„ tenza, e della Eucaristia, non mostrando di „ avere alcuna idea di fare in modo, che que-„ sti Sacramenti sieno men frequentati, ma „ rendendone la pratica tanto difficile, che si „ restino come inaccessibili ". Ciaschedun può facilmente giudicare se il *Pubblico* siasi ingannato: noi finiamo di mettere in vista gli artifizj dell'Arnaldo.

Fino a quì, in un libro, che ha per titolo *della frequente Comunione*, egli non parla quasi di altro, che della penitenza pubblica: vorrebbe dunque egli forse vederla ristabilita tale, qual essa fu praticata pel corso di qualche tempo nella Chiesa? L'Arnaldo non ha mai voluto questo, ed il suo gusto non era fatto così. Egli medesimo assicura il suo lettore dicendo nella Prefazione: (1) *Non che io già pretenda ristabilire in pratica tutte queste austerità della penitenza.* Ecco dunque il suo artifizio: egli propone, sic-

---

(1) *Lettera di Euseb. a Polemarco. Part.* 2, *lett.* 4, *pag.* 76.

come ho fatto vedere, la penitenza pubblica come indispensabilmente necessaria alla salute; ma dopo avere spaventati gli spiriti colla severità, offerisce loro innanzi con che rimettersi in calma, e riduce la sua pubblica penitenza a non altro, fuorchè alla privazione dell' Eucaristia, ch' era tutto il suo intento (1). *Se dunque non si ritiene*, scrive l' Arnaldo nella Prefazione, *di tutte queste parti esteriori dell' antica penitenza quasi altro, che la separazione dal Corpo del Figliuolo di Dio, la quale separazione, secondo i Padri, è la parte più importante, perchè essa rappresenta la privazione della Beatitudine, ed è, secondo gli uomini, la parte più facile, perchè tutto il mondo è suscettibile della medesima . . . potrà forse non approvarsi un temperamento così ragionevole, e così giusto?*

Deh mirate il rigido Arnaldo tutto fatto assai dolce improvisamente! Egli sarà contento, se i fedeli non si comunicano più; e non comunicandosi essi più, faranno secondo lui una penitenza, che nell'eccellenza sorpasserà tutte le altre penitenze; anzi si è compiaciuto d' istruirci fino delle singolari prerogative di questa nuova specie di penitenza scrivendo nel capo 23. (2) *Perchè questa soddisfazione è più spirituale, che corporale, è facile di giudicare, che essa ha questo pregio sopra di tutte le altre, cioè, che essa può essere praticata da qualunque specie di persone; lad-*

---

(1) *Pag.* 479.
(2) *Cap.* 13, *pag.* 518.

dove spesso si trovano di quelli, che non sono molto capaci nè di digiunare, nè di vegliare, nè di mortificarsi, nè di fare molte limosine . . . Questa separazione dall' Eucaristia non trova punto tali difficoltà . . . Essa si pratica senza verun sopraccarico delle anime, e non essendo in verun modo accompagnata col pubblico svergognamento, siccome altre volte lo fu, quando facevasi alla vista di tutto il popolo, essa si ritrova per l' ordinario tutta racchiusa nella umiliazione del cuore, e in quella volontaria condanna, che il peccatore pronunzia contro se stesso giudicandosi indegno di participare della Carne di Gesù Cristo.

Oh vedete che comoda penitenza! Con quanto piacere tutti i libertini non abbraccieranno la dottrina del Sig. Arnaldo? Essa insegna loro, ch' eglino fanno così la penitenza miglior di tutte senza pensarvi. Ha dunque questo Dottore trovato il vero segreto di render loro gustosa la severità della sua morale; e questo, per quanto se ne dice, è quello che pubblicamente affermavano le persone di questa qualità, allorchè il libro *della frequente Comunione* incominciò a farsi vedere (1).

Ma dove il Sig. Arnaldo dee comparire a tutto il mondo ardito in eccesso si è nell' abuso, ch' egli fa dell' autorità di S. Carlo per accreditare la sua dottrina. Tutto il mondo sà con quale zelo affaticossi S. Carlo Borromeo per rimettere in piedi l' uso frequente de' Sacramen-

---

(1) *Cap.* 34, *pag.* 530.

ti; e tutto egli vi s'impegnò a procurarlo non solo coll'opere, ma ancora colla dottrina. Secondo che scrive il Possevino autore della Vita del Santo, pareva a S. Carlo, che il mezzo più efficace per rendere alla Chiesa di Milano tutto il suo lustro sarebbe quello di arrivare a ricondurre il suo popolo all'antico costume di spessissimo accostarsi a' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia; ed il suo zelo suggerivagli mille sante industrie per ottener questo stesso. Andava egli medesimo ogni giorno a distribuire la Santa Comunione ai Fedeli ora in una Parrocchia, ora in un'altra; avea ottenuta dal Sommo Pontefice una plenaria Indulgenza per tutti quelli, che prendevano la Comunione dalle sue mani; e fu spesso veduto continuare fino a due, o tre ore dopo del mezzogiorno a distribuire la Divina Eucaristia a migliaja di persone. In quei tempi un Predicatore, che nella Diocesi di Milano avesse avuto ardire di aggiungere una parola, anco indirettamente contraria all'uso frequentissimo dell'Eucaristia, era sicura di rimanere sospeso, come uomo, che avesse predicata una scandalosa dottrina.

Or questo gran Santo, quel ristoratore della frequente Comunione, è quegli, che Antonio Arnaldo in tutto il cap. 13 della parte 2 dipinge come un uomo, il quale altro non sapeva, se non che differire l'assoluzione, o, come ivi si dice, che non sapeva altro, che (1) *fare os-*

---

(1) *Cap. 13, pag.* 518.

servare i canoni antichi, cioè a dire, siccome l'Arnaldo ardisce di spiegarlo, *mettere le genti in penitenza, farle trattener lungo tempo ne' gemiti, e nelle lagrime prima di loro permettere la Comunione. Oh plene omni dolo, & fallacia!*

Il detto fin quì sembra a me esser bastante per far vedere, che la dottrina di Antonio Arnaldo và direttamente ad allontanare per sempre i peccatori dalla vera penitenza, e dalla Eucaristia. Ma pure mi si potrebbe obbiettare, che se l' Arnaldo avesse preteso di distruggere questi due Sacramenti, per dipoi stabilire il Deismo in conformità del progetto di B. F., l'allontanare i peccatori da questi due Sacramenti non sarebbe già stato bastante, ma per riuscire nell'impresa più assicuratamente vi sarebbe stato di bisogno allontanarne ancora tutte le anime buone, altrimenti il far solo quel primo sarebbe stato un eseguire assai imperfettamente il progetto. L'obbiezione sarebbe giustissima; e se l'Arnaldo non avesse pensato anco a questo, egli non avrebbe corrisposto alla fiducia, che il Partito ha mostrato d'avere in lui nell'incaricarlo di cominciare a mettere in esecuzione il primo mezzo fissato per ristabilire il Deismo; ma noi rimettiamoci ad Arnaldo medesimo; egli è nemico d'ogni giustizia, nulla meno di quello, che lo fu il suo Maestro, perciò l'Arnaldo nulla meno del S. Cirano mai non resterassi dal disturbare tutte le vie del Signore, finchè non abbia fatto quanto può dipender da lui per ottenerlo.

Voi per anco non avete tutti veduti i van-

taggi della sua nuova penitenza pubblica: per fino quì egli non vi ha messo innanzi che (1) *come il rimedio sommo per le ferite de' peccatori*. Ma supponiamo quì, che uno di questi peccatori, guarito dalle sue ferite per mezzo di una lunga separazione dalla Eucaristia, desideri per tutto il rimanente della sua vita di camminare per la via della perfezione; supponiamo inoltre, che questo peccatore riconciliato, e così ben disposto continui a prendere per suo Direttore il Sig. Arnaldo; voi vi credete, che il Sig. Arnaldo permetterà a questo tal peccatore finalmente di comunicarsi? Quest' uomo, siccome lo supponiamo, è giusto, è amico di Dio. Tutto và bene, ma egli non si comunicherà, ed il Sig. Arnaldo supplirà al bisogno di quest' anima famelica con un altro nutrimento totalmente opposto a quello, che essa desidera. Gli dirà l' Arnaldo a questo uomo, che bisogna continuare la penitenza pubblica, cioè a dire, la separazione dalla Eucaristia, la quale separazione è la *parte* più importante di quella penitenza: gli dirà, che questa separazione (2) „ è l' esercizio della sua pietà, l' assodamento della sua „ vita, una sorgente feconda di benedizioni, e „ di grazie: un soggetto di gioja per gli An„ gioli del Paradiso „. Quali motivi non sono essi questi per impegnare un' anima a tollerare pazientemente una penitenza, la quale non con-

(1) *Cap.* 34, *pag.* 30.
(2) *Ibid.*

siste *quasi* in altro, *che nella separazione dal Corpo del Figliuolo di Dio?*

Secondo il nuovo Evangelio, questo è (1) *lo sforzarsi di onorare Gesù Cristo con un rispetto, ed una riverenza Cristiana*, il volontariamente separarsi dal Corpo del Figliuolo di Dio; e questo è il secondo passo nella via della perfezione. Per poco adunque, che l'amore verso di Gesù Cristo regni nel cuore di quest' anima giusta, diretta dal Sig. Arnaldo, ella dee volontieri fare questo secondo passo, assicurata dalla sua guida, che questo è un modo di onorare quello, che da lei è amato.

Con tali principj nel cuore non può questa persona sentire in se molte attrattive per la Comunione; in ogni caso, che pure alcuna di tali attrattive le si affacciasse alla mente, il Sig. Arnaldo si prende il pensiero di mettere una regola a tali affetti, ed ordinarli rettamente. Fino al comparire di questo nuovo Riformatore tutti i Fedeli aveano sempre creduto, che Gesù Cristo si volesse tenere per onorato da loro, ogni volta che essi si accostassero a lui per pascersi delle adorabili carni sue, a cagione di una infinità d'atti di virtù, che la Comunione ci fa mettere in pratica, e questo stesso, per certe anime spose di Gesù Cristo, era loro un motivo di spesso comunicarsi. Il Sig. Arnaldo adunque non ha potuto nel suo progetto lasciare loro questo motivo, e le se-

---

(1) *Prefaz. pag.* 24.

guenti parole di lui sono adattatissime a levarlo loro del tutto (1),,, Se a giudizio di tutti
,, gli uomini sarebbe trattare ingiuriosamente i
,, Re della terra il dire loro, che essi ricevono
,, un grande onore, quando i suoi sudditi spes-
,, so mangiano alla lor tavola; sarà egli mai
,, un degnamente parlare del Re del Cielo il
,, dire . . . . che egli riceva grande onore da
,, questo, che miserabili creature spesso si met-
,, tono alla sua tavola per nutrirsi del proprio
,, suo corpo?,, Dopo un tal parlare chi avrà ardimento di comunicarsi per onorare Gesù Cristo?

Null'altro oramai rimane adesso al Sig. Arnaldo, se non che assodare il suo penitente nell' allontanamento dalla Eucaristia, che egli gli ha saputo insinuare sì bene, e poi levargli ogni difficoltà di questo stesso, e per fine togliergli ogni scrupolo, che glie ne potesse venire. Lo assoda adunque persuadendogli, che sarebbe per lui una temerità il comunicarsi, per quanto egli fosse innocente, se la purità del suo cuore non uguagliasse quella de' Beati nel Cielo. Le parole dell' Arnaldo, che contengono una sì bella dottrina meritano certamente d'esser riportate, siccome io fo. (2),, L'Eucaristia è quel cibo
,, medesimo, che si mangia nel Cielo: bisogna
,, necessariamente che la purezza del cuore de'
,, Fedeli, i quali lo mangiano sù questa terra,

(1) 3 *Part. c.* 11, *pag.* 74.
(2) *Ibid. c.* 7, *pag.* 680.

„ abbia della convenienza, e della proporzione
„ con quella de' Beati, e che non vi sia altra
„ differenza che quella, che vi è fra la Fede,
„ e la chiara vista di Dio, e da cui sola di-
„ pende la differente maniera, con cui si man-
„ gia e nella terra, e nel Cielo „. Non dicia-
mo nulla di un certo odore di Calvinismo, ch'
esala dalla oscurità di quel testo; solo io do-
manderò, si può andare più direttamente al suo
termine? Ella sarebbe certamente una gran pre-
sunzione il credersi puro come un Beato; sa-
rebbe dunque del pari una presunzione somi-
gliante l'avere ardire di mangiare, anco una
volta sola sù questa terra, *quel cibo, che si man-
gia nel Cielo*.

Per quanto possa essere persuasa quest'anima, che ella non può fare veruna cosa di maggior perfezione, quanto il non più comunicarsi, pure le dee restare una considerabile difficoltà. A Pasqua la Chiesa ordina sotto le più gravi pene di prendere la Comunione; ora continui pure quest'anima a sentire il suo Oracolo, egli le insegnerà ad eludere questi precetti; nè per eluderli di fatto altro fa di bisogno, che la decisione seguente (1): „ Non può riprendersi una
„ persona, che non si comunica alla Pasqua,
„ la quale è il tempo, in cui la Chiesa obbli-
„ ga a comunicarsi, purchè questa persona lo
„ faccia con ragione, e per qualche causa le-
„ gittima, delle quali cause la principale, e

(1) 2 *Part. Cap.* 18, *pag.* 460.

„ quasi l'unica è sempre stata il desiderio di
„ far penitenza„. Riuniamo adesso questa tal
decisione co' principj dell'Arnaldo, e diciamo
così: La base di tutta la sua dottrina si è, *che
il far penitenza*, *o tenersi lontano dalla Comunione*
è la medesima cosa; adunque, allorchè egli dice,
che il desiderio *di far penitenza* è sempre
stato quasi *l'unica* legittima causa di non comunicarsi
la Pasqua, è lo stesso, che dire, il
desiderio di non comunicarsi è una causa legittima,
e quasi *l'unica* per non comunicarsi
alla Pasqua, non ostante qualunque precetto
della Chiesa.

Una decisione tanto stravagante certamente
non può non lasciare qualchè scrupolo in un'
anima, che cerca Dio con rettitudine di cuore;
ma ecco quello, che sembrerà incredibile a
chiunque non abbia letto il libro della frequente
Comunione. Arnaldo trova la maniera di togliere
questi scrupoli, e di persuadere, che essi
vengon dal Diavolo (1). „ Il Diavolo, *scrive
„ l'Arnaldo*, eccita i buoni pensieri nelle perso-
„ ne del mondo, senza che queste li secondi-
„ no; e con questo medesimo il Demonio
„ spesso conduce i cattivi alla S. Comunione,
„ per far commeter loro de'sacrilegj. „ Per poco,
che altri abbia di sperienza nella direzione
delle anime, si sà come i più innocenti sono
inclinati a credersi *cattivi*, e colpevoli, e si sà
come anime di questa fatta sono per l'ordina-

(1) 3 *Par. cap.* 11, *pag.* 718.

rio penetrate da un eccessivo spavento di fare de' sacrilegj. Ora essendo tali anime così disposte, quanto avidamente ascolteranno una dottrina, la quale seconda sì bene le loro illusioni, e le conduce a credere, che il buon pensiero mandato loro da Dio di comunicarsi viene dal Diavolo? Queste anime buone, atterrite per l'altra parte dalle altre Massime sparse dentro il libro dell' Arnaldo, rigetteranno dunque anco per Pasqua il buon pensiero di comunicarsi; e l' Arlando dirà loro, che questa è (1) *una disposizione santa . . . . un sentimento lodevole . . . una grazia particolarissima . . . . una disposizione straordinaria, che è rarissima fra quelli ancora, che sono veramente penitenti*; e per accenderle nel desiderio d' incamminarsi a questa perfezione sublime con qualche speranza di arrivarvi tuttochè ella sia *rara*, le assicurerà, che egli conosce, non già de' libertini, ma delle anime veramente convertite, le quali vi sono giunte. Sentiamo lui stesso, che parla (2). „ Di quel-
„ li, che vorrebbono restare nella penitenza fi-
„ no alla morte; *ecco quanto egli dice saperne da*
„ *se medesimo* (3): Io ardisco dire esservi ani-
„ me, che essendo uscite dallo stato del pec-
„ cato in cui aveano passati molti anni, sono
„ talmente penetrate da un muovimento della
„ Grazia, e dallo spirito di penitenza, che el-
„ leno sarebbono contentissime di potere con-

(1) *Prefaz. pag.* 37. (2) *Ibid. pag.* 35, *al marg.*
(3) *Ibid. pag.* 35, & 36.

„ testare a Dio il dolore, e il rammarico, che
„ resta loro per averlo offeso, col differire la
„ lor Comunione fino al fine della lor vita,
„ essendo come indegne di accostarsi al Corpo
„ di Gesù Cristo „.

Ecco dunque alla fine renduta inaccessibile la Comunione ugualmente tanto a' peccatori, che a' giusti; a' primi, perchè la separazione più lunga dal Corpo del figliuolo di Dio è la pena più proporzionata a' loro peccati, e per questo stesso i Confessori sono obbligati di imporla a loro: a' secondi, perchè per quanto sia lunga la separazione loro dal Corpo del Figliuolo di Dio, saranno essi pur sempre troppo lontani dall' avere una purità paragonabile a quella de' Beati nel Cielo; e pure *necessariamente* fa di bisogno questa proporzione per aver coraggio di comunicarsi. Tale è la quint' essenza del libro della frequente Comunione.

Potevansi dunque prendere più accertate misure per *rendere la pratica* de' due Sacramenti, i più frequentati dagli adulti, tanto difficile, ed accompagnata da circostanze tanto poco compatibili colla condizione degli uomini di questi tempi, e di qualunque altra età parimente, sicchè essi si rimanessero *come inaccessibili?* Potevasi fare meglio di quello, che ha fatto l' Arnaldo; *col non uso di questi due Sacramenti fondato sopra belle apparenze*, tirarne a *farne poi in seguito perdere anco la Fede?* Ha dunque il Sig. Arnaldo fatta compiutamente la parte sua nell' esecuzione del progetto di B. F. Adunque, di tutti quelli, che da più di cento anni in quà

hanno creduto il libro *della frequente Comunione* essere stato fatto in esecuzione di questo progetto, niuno di tutti questi, io volea dire, si è ingannato.

§. SECONDO.

MEntre che il Sig. Arnaldo dirizzava le sue batterie contro de' Sacramenti, e coloro, che aveano il segreto del raggiro di B. F. preparavano gli spiriti alla pratica della pubblica penitenza; gli altri non fecero spiccare il loro zelo per questa medesima penitenza sin tanto che non comparve il libro alla luce. Nel numero di questi ultimi fu Niccola Pavillon. Era egli figliuolo di un Auditore de' Conti di Parigi; il Cardin. di Richelieu nominollo pel merito della sua probità al Vescovato di Aleth: corse nondimeno voce essersi poco appresso il Cardinale pentito di questa sua scelta, avendo riconosciuto nello spirito di quest' uomo non sò che di stravoltura causata in lui da un temperamento nero, e malinconico, che lo rendeva insuperabilmente attaccato a' proprj suoi sentimenti, e ostinato di una maniera, che pochi altri sonosi visti simili a lui.

Appena Niccola Pavillon ebbe pigliato possesso della sua Sede, non pensò ad altro che a soddisfare da uomo zelante a tutti i suoi doveri verso le sue pecorelle. I Gesuiti furono i primi, ai quali egli s' indirizzò per regolare la sua coscienza, ed i suoi affari; in Tolosa non

abitava che nelle lor Case, e faceva delle domestiche esortazioni e al Noviziato, e al Collegio. Questo suo attaccamento alla Compagnia durò finchè egli non cercò altro di meglio, che seguitare la condotta della Chiesa; ma immaginossi il Pavillon di avere rinvenuta una strada più perfetta nel libro della frequente comunione, nel qual' egli scorse una pratica in tutto differente dalla solita usarsi da' Gesuiti. Questo libro, che dispiaceva a tante persone di garbo, a lui parve maraviglioso, a motivo di quella conformità, che eravi tra il libro, ed il suo temperamento duro, e intrattabile. Fecelo adunque leggere questo libro nella Comunità de' suoi Ecclesiastici, e dopo ben presto intraprese a fare praticare nella sua Diocesi quanto egli vi trovò di più stravagante circa l'uso de' Sacramenti. Per l'impressione, che fece in lui la lettura di quest'Opera, persuasissimo che la virtù della penitenza intesa alla maniera dell'Arnaldo era più necessaria per purificare l'anima, che non il sangue medesimo di Gesù Cristo applicato per mezzo del Sacramento, cominciò a far sospendere le assoluzioni in tutte le circostanze, a trattenere i peccatori in lunghe penitenze, ad obbligare le donne, che aveano peccato con qualche Sacerdote, a rivelargli e il loro peccato, ed i loro complici.

Un Gesuita, con cui egli conferì questi belli progetti, glie li disapprovò; e da questo tempo il Pavillon incominciò a ritirarsi da quei Padri, onde portatosi il Rettore del Coll. di Tolosa per fargli visita, il Prelato gli fece di-

re, che lo pregava a non più visitarlo. Un giorno, ch' egli predicava nella Visitazione di Montpelier, correndo la festa di quelle Religiose, fece parlando un ritratto orribile de' Gesuiti, ed esortò le Religiose stesse a scansarli. Tale fu in questo uomo dominato dall' atra bile il frutto della lettura di un libro composto da un Autore dello stesso carattere.

Essendo a' Giansenisti sì bene riuscito di guadagnare per loro coll' ajuto del libro della frequente Comunione questo Prelato, si valsero pure di un altro mezzo per assodarlo ne' nuovi suoi sentimenti, e nel suo zelo di mettere in pratica la nuova pubblica penitenza. Avea il Vescovo di Aleth messa tutta la sua confidenza in uno de' suoi Lacchè nomato *Ragot*, del quale egli poi col tempo ne fece il suo Gran Vicario. Con facilità per via di denaro guadagnaronsi i Giansenisti questo Lacchè; ed al giudizio del *Ragot* poi si riportò il Vescovo istesso, quando pigliò partito circa la Religione. Questo aneddoto si seppe da un Gentiluomo del Principe di Contì, il qual Gentiluomo ben conosceva ed il Vescovo, ed il Lacchè divenuto Gran Vicario.

Circa lo stesso tempo (1) un' altra colonia di Predicanti faticava ad Abbeville in Piccardia con altrettanto zelo di quello, che mostrava il Vescovo di Aleth, per dar corso alla nuova dottrina del Sig. Arnaldo; ed alcune famiglie

---

(1) *Lett. di Euseb. a Polemarco Par. 2, pag. 72.*

raccolsero ben'amari i frutti di questo zelo. Fra le altre, un tale di questi nuovi Direttori avea messa in penitenza pubblica una donna, che non sempre era stata fedele a suo marito; egli per penitenza obbligolla a confessare il suo fallo al marito, ed a domandargliene perdono: il segreto più inviolabile di tutti non inquieta molto, come si vede chiaro, quelle persone, che vogliono in ogni modo rendere odioso, e impraticabile il Sacramento della penitenza. Nel primo risentimento il marito non giunse agli ultimi estremi; ma quietatosi un poco si contentò di abbandonare la casa, la moglie, i figliuoli, ed il suo paese per sempre.

Il de Barcos nipote del S. Cirano era troppo unito alla Setta nascente, onde non ne poteva non promuovere gli avanzamenti a proporzione della sua capacità. Dopo la morte dello Zio nominato egli per i monopolj dell' Andelly all' Abbazia di S. Cirano, ei si ristrinse ad esercitare il suo zelo per la distruzione de' Sacramenti, si ristrinse, dico ad esercitarlo dentro il territorio della sua Abbazia. Lasciava egli pertanto miserabilmente morire i suoi Religiosi senza Sacramenti, e facea praticare in pubblico alle persone del Sesso diretto da lui certe penitenze, le quali fanno vedere, che fra i Giansinisti non si copiano punto meno gli antichi Gnostici, che gli Eretici moderni.

Fra quelli, che consacrarono i loro sudori a preparare la strada allo stabilimento della nuova penitenza pubblica niuno si distinse più del Sign. Duhamel Curato nella Diocesi di Sens.

Nel 1643, allorchè egli fece la sua approvazione al libro della frequente Comunione, già da due anni il Sig. Duhamel avea nella sua Parrocchia totalmente abolito l'uso de' Sacramenti, sostituendovi la penitenza pubblica, che vi si praticava. I parrocchiani (1) „ di questo ec-„ cellente Pastore, *come ne scrive l'Arnaldo*, non „ solamente soffrono, che sia loro tolta la Co-„ munione, ma essi medesimi vogliono esser-„ ne separati: non entrano nè pure nella Chie-„ sa, conoscendosi indegni di mescolare la vo-„ ce loro con quella del popol di Dio, e di „ godere della beata vista de' Misterj ugualmen-„ te terribili, e venerabili „. E' questa una parte dell'elogio, che il Sig. Arnaldo ha fatto dei poveri abitatori di quel Villaggio sedotti dal Duhamel. Nell' approvazione medesima, che ho citato più sopra, può vedersi con qual compiacenza il Duhamel applaudisse a se stesso per la felice riuscita delle sue imprese. Questo personaggio si è dunque meritato di conseguire nel partito uno de' primi posti dopo il Capo dell' assemblea di B. F., ed eccone il nome.

Enrico Duhamel era di uno spirito mascherato, compiacente, e adulatore, ed egli per i suoi abbracciamenti, per le sue carezze, e le sue lodi, che tutte andavano in lui fino all'eccesso, era divenuto oramai un de' maggiori Commedianti del Regno; gran partigiano dell'

---

(1) *Prefaz. della freq. Comun. pag.* 131.

Abate di S. Cirano, di cui con calore avea sostenuto l'*Aurelius*. Enrico dunque Duhamel dopo essersi addottorato conseguì una piccola Cura della Diocesi di Sens in un Villaggio detto S. *Maurizio sulla Verona*. In questa Cura egli guardando se stesso come Patriarca, Sovrano, e Pontefice cambiava, ordinava, distruggeva, e stabiliva tutto a suo modo; e fra le altre cose cacciossi in testa di metter l'uso della penitenza pubblica. Avendo oramai disposti gli animi a tal novità, una certa Domenica del 1641, fatta secondo il solito la processione del popolo d'intorno alla Chiesa, fecesi portare un gran cuscino, e postosi a sedere subito venne innanzi un paesano della sua parrocchia colla testa scoperta, e i piedi nudi, e questi inginocchiossi davanti a lui per esser messo nella pubblica penitenza. Fu data la penitenza, il paesano l'accettò, e dopo molte ceremonie il Curato riconciliollo colla Chiesa. Finita la funzione salì il Duhamel in pulpito, e con un gagliardo Discorso procurò di svegliare nel suo popolo l'amore di quella penitenza pubblica, di cui aveagli in quel fatto mostrato un piccolo saggio.

Propose egli dunque il suo piano, e distinse in quattro ordini differenti coloro, che pretendea mettere in penitenza; il primo sarebbe di quelli, che non erano rei se non di peccati segreti, ed interni; doveano questi assistere agli uffic) Divini dentro la Chiesa stessa, ma più lontano verso la porta, e separati quattro passi dal rimanente de' parrocchiani. Il secondo ordi-

ne sarebbe di quelli, che avessero avuto qualche contrasto col loro prossimo, ma senza scandalo; questi doveano sentire i Divini Ufficj fuori della Chiesa, trattenendosi sotto il portico di essa. Il terzo sarebbe di quelli, che avessero commesso qualche peccato scandaloso; si doveano questi rilegare nel Cimiterio senza permetter loro di entrare in Chiesa per altro, che per assistere alla Predica; e perciò quando il Curato fosse stato per salire in Pulpito, sarebbe pure stato mandato qualcheduno, che dalla porta della Chiesa avrebbe detto in voce alta: *Si permette ai penitenti l'accostarsi per sentire la parola di Dio*. Quegli, che si conterrebbono nel quart'ordine sarebbono i peccatori indurati, e scandalosi nel loro procedere: questi dovransi slontanare fino là sopra d'una collina situata dirimpetto alla porta della Chiesa, e divisa da essa da una valle, in cui correva un fiumicello, e di là da quella collina questi peccatori scoprirebbono l'ingresso, e la porta della Chiesa.

Del rimanente, gli esercizj della penitenza doveano continuare per quanto tempo il Curato lo stimerebbe opportuno; e vi si aggiungevano molti atti di mortificazione, come digiuni, la disciplina in pubblico, il cilizio ec. Tale era il piano di questa penitenza pubblica del Duhamel, non solamente per i peccati pubblici, siccome altre volte, e in altri tempi fu in uso, ma ancora per i peccati segreti, la qual cosa giammai non fu praticata; e questa riforma, che lo zelante Curato avea introdotta totalmente di capo suo, senza l'autorità dell'Or-

dinario, senza parteciparla a' di lui Ministri, senza consiglio di qual si fosse persona, toltone che gli aderenti al Partito, continuò a durare per cinque anni, senza che veruno vi si opponesse.

Il Curato, per accreditare il nuovo stabilimento della sua Penitenza imbrogliò la testa al Signore della Parrocchia nomato *Navinault di S. Maurizio*, inducendolo a permettere, che una sua figliuola fosse messa in penitenza. Avea questa giovinetta circa diciassette anni compiti di età, era savia, ben'allevata, e di costumi innocentissimi; onde rimase stordito il popolo al vedere una Domenica comparire questa giovane in abito di penitenza, e venne ella rilegata nel cemeterio, da cui assisteva a' Divini Ufficj col capo scoperto, e i piedi nudi, la qual cosa era comune a tutti quattro gli ordini di penitenti sì uomini, che donne, contro il comandamento di S. Paolo. Il Curato fece credere a questa povera innocente, ch'ella farebbesi grande onore innanzi a Dio, e innanzi agli uomini andando in quella tal vestitura; ma poco tempo appresso non potendo più la giovanetta a motivo del suo gracile temperamento reggere a' rigori di quella penitenza, cadde malata di una febbre continua, ed in pochi giorni se ne morì. A dispetto di tutte le attestazioni sparse da' Giansenisti per giustificare la condotta del Curato, ognuno della Parrocchia imputò alla storditaggine del Curato la disgrazia della giovine, che, come una vittima, era stata sacrificata alle stravaganti idee di questo Riformatore.

Egli per altro nulla perduto di spirito per consolare i genitori della defonta sale in pulpito, e fatta l'orazione funebre alla giovine, di sua autorità, e plenipotenza la mette nel numero de' Santi.

Certo tempo dopo, questo Apostolo del novello Evangelio diede senza motivo alcuno un' accusa all' oste della Parrocchia, che mettesse in ridicolo la penitenza pubblica. Costui nel calore del discorso lasciossi male a proposito volar di bocca il nome di Dio; all'udir la qual cosa trasportato il Curato dallo zelo lasciogli andare un solennissimo schiaffo, e lo gettò in terra steso a' suoi piedi; nè contento di ciò egli lo strascinò in prigione, da cui non fecelo uscire se non dopo avere avuto da lui promessa, che in riparazione dell' onore da lui tolto alla penitenza pubblica, ed al di lei autore, egli medesimo metterebbesi in penitenza per qualche mese.

Ma in questo genere niuna cosa sembrò tanto particolare, e straordinaria quanto la condotta tenuta dal nostro Riformatore con un Curato, che veramente avea vissuto male, e ch' egli condusse a mettersi in penitenza. Egli facealo salire sul pulpito senza l'abito di prete, con la testa e i piedi nudi, con la corda al collo, e ve lo teneva per tutto il tempo de' divini Ufficj, dopo i quali scendeva a basso per dar luogo a colui, che faceva al popolo l'esortazione spiegando il Vangelo. Secondo che s' immaginarono quei del partito, con questi esempj il Duhamel autorizzò la pubblica penitenza, e fe-

cela continuare dal 1641, in cui essa cominciò, fino all'anno 1645, nel qual'egli lasciò la sua Cura, siccome adesso diremo. Per cagione di queste imprese Enrico Duhamel fu uno de' più grandi uomini del Partito, e per mezzo della sua stravagante intrapresa acquistossi una così grande autorità, che fu messo il suo elogio nella prima Opera, che uscì da Porto Reale. In quest'Opera un'azione tanto considerata, e insieme tanto meritevole di gastigo si spaccia per l'impresa più lodevole di quel Secolo (1).

Con tutto questo però non ogni persona del paese pensava tanto vantaggiosamente del Duhamel, quanto si faceva di lui in Porto Reale. Quelli, che non eran punto ingannati dalle sue furfanterie, o fossero della Parrocchia, o de' contorni di essa, ne parlavano con sommo dispregio (2): *il baciatore dell'anime* era uno de' soprannomi a lui dato soventemente per certe ragioni, le quali, seguitandosi i principj del S. Cirano, potrebbono far dubitare se egli continuasse ad esser Sacerdote fino alla morte; basta, queste tali ragioni alla fine l'obbligarono ad abbandonare vergognosamente, e segretamente la sua Parrocchia. Avrebbe questo infortunio dovuto renderlo più circospetto; ma la forte protezione, ch'egli ebbe da quei del Partito, lo rendè più ardito, e più intraprendente di mai, ed egli si ritirò in Parigi nelle cir-

---

(1) *Prefaz. della freq. Comun. pag.* 130, *&c.*
(2) *Reliq. del S. Cirano pag.* 496.

costanze più favorevoli per lui che potessero farsi.

Era già un pezzo, che la nuova pubblica penitenza avea messo ben a profondo le radici in una Diocesi tanto vicina alla Capitale, nè stette per Monsig. di Gondrin, che in questo tempo medesimo fu fatto Arcivescovo di Sens, ch' essa non si propagasse per tutta la Diocesi; egli sicuramente non parlava d'altro, che di riforma, di morale severa, e di penitenza pubblica. Ma a quei del Partito compariva essere importante sopra ogni cosa lo stabilire questa pubblica penitenza in Parigi medesimo, perciò pensando essi seriamente al modo onde potere eseguirlo, e vedendo essere necessario farsi padroni in Città di qualche Parrocchia, per mettere in essa un uomo sicuro, gittarono gli occhi sopra la Parrocchia di S. Mery, della quale Luigi Hillerin era Curato. Era questi un buon' uomo, di poco spirito, e pieno di scrupoli circa gli obblighi di Curato, e circa la scarsezza de' talenti, ch' egli avea per un ministero sì grande, onde non fu difficile il persuadergli, che Dio non lo voleva più in quel posto. Antonio Arnaldo, ed il de Barcos, che maneggiavano questo raggiro, gli proposero di ritirarsi a P. R. con una pensione di 800 lire. L'Hillerin acconsentì a queste proposizioni, e lasciò la sua Cura. Enrico Duhamel era un uomo adattato a riempier quel posto, già egli avea date prove di se; onde non esitarono punto a sciegliere lui; e quegli, che amministravano le cose temporali di Porto Reale non ebbero minor

mo-

motivo, che gli altri, di applaudire a questa scelta.

Enrico coll' aria sua dolce, e insinuante, colle sue condescendenti maniere, e con un tale specioso esterno di onestà fecesi ben presto padrone della sua Parrocchia. Le Dame restarono prese dal suo tratto, e dierongli tutta la confidenza, e la morale severa predicata da lui colle espressioni più smaccate, nulla ebbe di ributtante per quelle Signore in bocca del nuovo Curato. Le Cittadine, e specialmente le vedove non parvero al Duhamel persone da trascurarsi; in una parola, colla sua direzione tutta conforme a' suoi discorsi, egli prese sopra di quelle donne un impero assoluto, che miselo in grado di fare in Parigi medesimo, a favore della pubblica penitenza, intraprese, differenti senza dubbio da quelle fatte nella Cura di San Maurizio, a cagione della differenza del teatro, in cui doveano rappresentarsi, ma non per questo nulla meno stravaganti. Ne potrà giudicare chi legge da una Lettera, che Edmondo Amyot suo Collega nella Cura di S. Merry scrisse al Padre Annato Confessore del Re, in data del 9 Settembre 1655.

Non v' è in lui (Duhamel) altro che adulazione; egli ha tanto di destrezza per nasconder se stesso, quanto ne ha per ispogliare le donne, e levar loro sino la stessa camicia; e questo è quello, che lo rende possente, e questo è quello che fa consistere in lui tutta la forza del Giansenismo. Gli altri non sono, che sporcatori di carte, incapaci tutti insieme di guadagnare un proselito; ma egli

gli adula, gli guadagna con smorfie, e con una apparente pietà; le quali cose fa egli con tanta destrezza, che niuno gli scappa di mano. Quando egli trova alcuno, che gli resista, egli lo abborda dicendogli: Carissimo mio, non vi ha da esser modo di acquistarsi una volta la vostra grazia? Egli non ha che lusinghe smorfiose mescolate con qualche tratto di pietà. Per guadagnarsi le donne, egli comincia a farsele sue prima per via di generali confessioni, dipoi per mezzo di visite attive, e passive; Le Dame hanno le chiavi della sua Casa sotto pretesto d'entrare più comodamente nella Chiesa, e quando esse vanno alla Messa, a' Vespri, alla Predica Parrocchiale, elle non se ne tornan giammai senza avere presentato a lui le sue adorazioni, e senza avergli fatte le loro offerte. La sua casa mai non è vuota di donne, alle quali egli fa delle carezze, come fanno gli innamorati più pieni di passione. Ei le prende per la mano, e per le braccia, e loro fa de' pizzicotti ancora con una certa aria di familiarità; le tocca nel viso dicendo intanto alcune parole di edificazione sulla pietà, e sull' amore di Dio, e raccomandandosi alle loro orazioni.

Egli tiene lungo tempo in penitenza quelle, che hanno difficoltà di regalarlo; e spaventa col giudizio di Dio quelle, che a lui resistono: molte oramai sono morte; altre si sono impazzite. In Chiesa si compone con tutto il volto modesto, e stà sempre con gli occhi bassi; fuori della Chiesa, gli atti suoi non sono altro che carezze, le quali egli sempre condisce con delle parole di pietà. Alcune volte passa tre ore intere chiuso con delle donne nel suo ga-

binetto; colle quali alle volte è stato veduto pigliarsi troppa familiarità.

Egli nella sua Parrocchia ha una casa sotto il nome di una tale Lombart, *vicino al Chiostro; in essa riceve le Dame, che si metton di nuovo sotto la sua direzione; ivi egli le prova, vi stà chiuso solo con esse, vi fa delle conferenze per convertirle per più mesi, e più volte per settimana, e per due, ò tre ore per ciascheduna volta; secondo il merito delle persone; se elle sono belle; date al bel tempo, e ricche. Egli ridesi di quelli del Partito, che si piccano di dottrina; sapendo bene d'avere in se delle più efficaci attrattive, onde farsi ricercare.*

Ecco una parte delle espressioni adoperate da Amyot per dipingere qual si fosse il Duhamel, e farlo conoscere pienamente al Padre Confessore del Re. Da questo si scorge, qual parte questi novelli Apostoli ritenesser per se di quella morale, e di quella pubblica penitenza, ch' eglino facevano praticare agli altri con tanta severità.

Nondimeno un accidente, che avvenne in Parigi, mise un pochetto in discredito la direzione del Duhamel. Una fanciulla da lui messa in penitenza, alterata nella fantasia dalle terribili idee, che il suo Direttore le metteva in capo circa i giudizj di Dio, precipitossi un giorno per la disperazione, gittossi da una finestra della sua casa nella pubblica via; pure la sventurata non morì nel colpo, ma fu subito fatta scomparire, e non si sentì più parlare di lei. Poco tempo innanzi era ella stata veduta in abito di penitente fra il Borgo d'Issy vicino a

Parigi, e alla masseria di Molineau appartenente a' Certosini; ella ivi abitava dentro una specie di grotta scavata in un picciol masso, che si alzava sopra terra, era in grande riputazione di Santità fra le devote del Partito, le quali andavano a visitarla quale un'altra Pelagia Penitente.

Tali erano le ipocrisie, per non dire altrimenti, colle quali lo scolare dell' Arnaldo accreditava la dottrina del suo Maestro, e baloccando gli spiriti colle idee di una penitenza a suo modo, realmente annientava il vero spirito di penitenza, nè si pensava più da quelle genti nè a confessarsi, nè a comunicarsi; ed in tal modo, senza che alcuno se ne accorgesse, veniva ad eseguirsi il progetto di Borgo Fontana. Enrico Duhamel provveduto di talenti sì rari per questa esecuzione, avrebbe senza dubbio bene avanzati gli affari del Partito, se non ci metteva un qualche rimedio il Re, mandando lo zelante Curato in esilio (1) a Quimper Corentin.

§. TERZO.

PRocurarono quei del Partito di rifarsi della perdita del Curato Duhamel, facendo quanto era a loro possibile correre da per tutto il libro della frequente Comunione; ma finalmente

(1) *Storia del Giansen. all' an.* 1657.

in questo mondo ogni cosa viene a noja, e quando discopertone già assai bene il veleno, e gli errori, fu intermesso di combattere questo libro, esso finì tutto insieme d'esser più alla moda. Allora il Giansenismo mise fuori degli altri libri, di ogni specie, e che tutti hanno il fine medesimo; nè altro vi bisogna, che l'indicarne alcuni, secondo l'ordine presso a poco de' tempi, ne' quali furono pubblicati; e col far questo, l'esecuzione del progetto di B. F. viene da se medesimo a dimostrarsi.

Un Uffiziolo è un libro adattato a correre per le mani di tutti; e per questo stesso è libro adattatissimo, quando nel detto uffiziolo vi sia del guasto, è adattatissimo io dicea, a tutto infettare un popolo con degli errori. Non hanno creduto i Giansenisti di dover trascurare questo mezzo per ottenere l'esecuzione del loro progetto; onde misero gli occhi sul Signore de' Sacy, Nipote del Sig. Arnaldo, per mettere insieme uno di questi uffizioli, che poi furono messi al Pubblico ora (1) sotto il nome di *Dumont*, ora sotto quello del *Laval*. L'esercizio ivi proposto pel tempo della Messa è ricavato senza alcun cambiamento dalla *Teologia familiare* dell'Abate di S. Cirano e l'Autore di questo estratto non si è presa veruna pena della condanna di quella *Teologia* fatta da Monsig. Gondy Arcivescovo di Parigi nel 1643, e poi rinno-

(1) *La 1 edizione è del 1670, poi se ne sono fatte molte altre.*

vata da Roma nel 1653. Nelle orazioni, delle quali questo esercizio è composto, mai non dicesi una parola, la quale mostri supporre la reale presenza di Gesù Cristo nell'Ostia. Ecco quella della Elevazione: *Io vi adoro elevato nella Croce, al Giudizio universale, ed alla destra dell'Eterno Padre*. Quella, che è assegnata alla Comunione del Sacerdote, benchè tratta da' Salmi, è ancora più bizzarra a motivo della circostanza, nella quale è messa: *Io ho aperto la mia bocca, ed ho attratto lo spirito, perchè io desidero d'ubbidirvi*. Ciò, che quì si dice, qual relazione ha egli mai, non dirò solamente colla Comunione, ma anco colla reale presenza di Gesù Cristo nell'Ostia? Calvino sicuramente non avrebbe difficoltà veruna a dire le stesse orazioni. Il Fontaine, Autore della traduzione Nestoriana delle Omilie di S. Crisostomo, nella sua traduzione dell'uffiziolo di Horstio prescrive presso a poco la stessa formola di adorazione, tanto ella piace a questi Novatori (1). *Alla Elevazione*, dice egli, bisogna figurarsi Gesù Cristo elevato *nella Croce, ed adorarlo*. E questo è adorare Gesù Cristo nella Eucaristia? o piuttosto non è questo il modo di assuefare ingannevolmente i Fedeli a non ve lo riconoscer presente?

Due anni dopo che il Sig. de Sacy ebbe pubblicato il suo uffiziolo per la prima volta, quei del partito dierono al Pubblico un'altra Opera

---

(1) *La 1 ediz. è del 1684, quì si cita quella del 1715, tom. 1, pag. 497.*

del tutto diversa. Avea questa per titolo (1): *Trattato della esposizione del Santissimo Sacramento*: sarebbe meglio potuto intitolarsi: *Trattato contro l' esposizione del SS. Sacramento*. Quest'Opera comparve al Pubblico accompagnata dagli elogj de' Dottori più rispettabili del Partito, ed è divisa in tre libri. Nel primo l' Autore (2) *fa vedere i sentimenti della Chiesa antica, e de' Padri in riguardo dell' esposizione del Santissimo Sacramento*, e nulla egli ritrova in tutta l'antichità, che non sia contrario alla detta esposizione. Nel secondo egli dimostra, che (3) *la frequente esposizione del Santissimo Sacramento è contraria allo spirito, alla intenzione, ed alle regole della Chiesa*. Nel terzo egli (4) *spiega in qual tempo, ed in quale occasione può il Santissimo Sacramento essere esposto alla vista di tutti secondo lo spirito, l' intenzione, e le regole della Chiesa*. Con questa spiegazione si viene a concludere (5), che il Santissimo Sacramento non può abitualmente essere esposto verun giorno nè della settimana, nè del mese, nè dell'anno, nè nelle feste de' Patroni, o titolari delle Chiese, nè nelle solennità degli Ordini Religiosi, nè nelle Canonizzazioni, o Beatificazioni de' nuovi Santi, nè nella consecrazione delle Chiese, nè ne'Giubilei, nè nella orazione delle Quarant'ore, soprattutto non ne' tre ultimi giorni del carnevale, nè sot-

---

(1) *Nel 1672, Thiers ne fu l' autore.*
(2) *pag. 1.* (3) *Pag. 149.* (4) *Pag. 196.*
(5) *Il cap. 12, fino al cap. 19.*

to il pretesto d'Indulgenza plenaria. Quest'ultimo motivo di fare la esposizione dell'Eucaristia sarebbe (1) *senza dubbio un grande abuso*, dice l'Autore; e la principale sua ragione si è, perchè *dicesi nelle Costituzioni del Monastero di Porto Reale*, *non essere intenzione della Chiesa Romana*, *che ciò si faccia tanto frequentemente*. Verrebbe per verità tentazione di fare quì a lui una domanda; cioè, quando possa esser permesso di esporsi il Santissimo Sacramento? l'Autore risponde: (2) *Secondo i sentimenti della Chiesa*, *il Santissimo Sacramento non dee esser esposto se non che durando l'Ottava della Festa del Corpo del Signore*, *e per qualche causa straordinaria*, *pubblica*, *ed importante o per la Religione*, *o per lo Stato*. Una dottrina tanto dannosa alla pietà, tanto contraria agli usi inveterati nella Chiesa in ogni luogo, sopra tutto dopo gli errori di Calvino circa la presenza reale di Gesù Cristo nell'Ostia, una tale dottrina, io dicea, scandalizzò i Fedeli, che non erano ancora ben preparati ad accettare simili Massime; pur nondimeno fu adottata in certe Diocesi, nelle quali dominava lo spirito del Giansenismo.

Due anni dopo, cioè nel 1674, dopo, dico, la pubblicazione di quest'Opera temeraria, fu fatto un nuovo combattimento contro i due Sacramenti già tante volte assaltati. Monsig. di Gondrin Arcivescovo di Sens fece pubblicare per uso della sua Diocesi un libro intitolato: *Dell'*

(1) *Pag.* 389. (2) *Pag.* 17, *della Prefaz.*

uso dei Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia. Era questo il libro *della frequente Comunione*, ristampato sotto un altro titolo, sotto una forma in qualche parte differente, e sbarazzato di alcuni de' testi dell'antichità; in somma il compilatore di questi avea di parola in parola quasi copiato il libro di Antonio Arnaldo, come l' Arnaldo medesimo avea nelle sue Opere quasi allo stesso modo copiato dallo Scismatico de' Dominis lo scandaloso libro *della Repubblica Ecclesiastica*. In questa forma, fattoci dentro qualche miserabile cambiamento, spesso i Giansenisti tornano a far rivivere i libri loro già fulminati, o messi in burla.

Erano quelli del Partito tanto determinati a non lasciar mai cadere a terra il libro *della frequente Comunione*, che pure due altri anni appresso, cioè nel *1676*, dierono a quell' Opera una nuova sembianza, e un nuovo giro. Il Sig. Treuvè Canonico Teologo di Meaux, conservando intiero tutto lo spirito del libro dell'Arnaldo, ne cangiò molto la forma, e diello al Pubblico con questo titolo: (1) *Istruzione sopra le disposizioni, che debbonsi avere per accostarsi a' Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia*. Pochi altri libri sono altrettanto cari a quei del Partito, quanto lo è questo, che forse è sparso ancora più di tutti; mentre nel corso di 80 anni, quasi ogni anno se ne è veduta una nuova

---

(1) *Il libro fu dedic. a Madama la Duchessa di Longueville.*

edizione, onde e le Città, e le Campagne ne sono inondate. L'Autore vivendo in un tempo, in cui il Partito aveva già preso vigore, operò, e scrisse con più ardire, di quello, che far potesse l'Arnaldo allora quando compose il libro *della frequente Comunione*. Di fatto il Treuvè spaccia gli errori suoi con assai più di ferocia; come per esempio, parlando delle disposizioni, che bisogna avere per ricevere l'assoluzione, dice, che (1) *esse sono tanto difficili ad ottenersi, e talmente superiori all'uomo, che senza esser folle voi non potete credere, che Dio ve le darà tutte le volte, che a voi piacerà di domandargliele: questo si chiama, secondo i Concilj, presunzione esecrabile*. Non vi bisogna altro, che un tantinello di franchezza per citare così tutti i Concilj; del rimanente le persone semplici, per le quali è fatto questo libro, crederanno facilmente all'Autore sulla sua parola.

Un poco più avanti, facendosi forte coll'autorità di Tertulliano, e di S. Agostino, egli insegna, che noi non possiamo ottenere il perdono dei nostri peccati altro che una volta sola in tutta la vita, e poi non mai più. Questo malvagio libro è fra le mani di tutti, onde per assicurarsi, che un tale errore capacissimo d'indurre ad ogni disperazione vi sia stampato, basta aver occhi in fronte, e pigliarsi l'incomodo di leggere il Capo 7 della prima parte; nel qual capo si dice così: *Considerate, che la Chiesa*

(1) *Parte 1, cap. 7.*

nei primi Secoli non accordava la grazia della riconciliazione dei peccati mortali altro che una sol volta. Dio, il qual prevedeva, scrive Tertulliano, gl' inganni del nostro nemico, ha voluto, che essendo chiusa la porta del Battesimo, ve ne fosse un' altra, che è quella della seconda penitenza, la quale sarebbe aperta a quelli, che battessero, ma aperta per UNA VOLTA SOLAMENTE, E MAI NON PIU' PER L' AVVENIRE. Perchè non è forse un gran bene, che Dio ci conceda questa grazia anco per una volta sola? . . . Effetto di una saggia, salutevol condotta è stato, dice S. Agostino, l' ordinarsi nella Chiesa di non ammettere i peccatori più che UNA VOLTA SOLA a questa umile penitenza, per timore, che il rimedio non divenisse meno utile agl' infermi, divenendo rimedio vile, e comune. Ciò, che segue, è una declamazione contro la maniera, con cui amministrasi oggidì nella Chiesa il Sacramento della Penitenza.

Supposta questa orribile dottrina, quali conseguenze non ne tireranno tante persone semplici, ed ignoranti, che fanno uso di questo scellerato libro leggendolo? Diranno; bisogna dunque mai non ricevere l' Assoluzione prima del punto della morte; perchè se mai torniamo a cadere in peccato dopo di averla avuta una volta, non ci resta più altro mezzo, con cui uscir dalla colpa: e così sotto un pretesto sì bello verrà a poco a poco ad abolirsi l' uso del Sacramento della Penitenza. Adunque noi almeno avvertiamo quì per carità queste povere genti, che il loro libro le inganna; che l' Autore di esso o per ignoranza, o per malizia si

abusa delle parole degli autori da lui citati: che Tertulliano, e S. Agostino nei passi addotti non hanno parlato di altro, che della penitenza pubblica, la quale non accordavasi, che una sola volta, e che il Treuvè applica la parola di questi Padri al Sacramento, della penitenza, il qual Sacramento, secondo la dottrina della Chiesa, può tante volte reiterarsi, quanto ve ne sia di bisogno. E pur nondimeno la dottrina contraria a questa è comunissima nei libri del partito; ed eccovene un altro esempio, che tanto io riferisco più volentieri, quanto esso è cavato da un libro, di cui i Giansenisti assai raccomandano la lettura. L'Autore in un Inno si spiega così con questi quattro versi:

„ *Ceux qui vont a Jesus se plaindre* (1)
Quelli che vanno a Gesù a dolersi
„ *Sentent leurs maux fuir a sa voix.*
Sentono i loro mali fuggirsi alla voce di lui.
„ *Mais, que la rechute est a craindre!*
Ma quanto dee temersi la ricaduta!
„ *Il n'en guerit aucun DEUX FOIS.*
Egli non guarisce verun DUE VOLTE.

In questa forma si và a poco a poco, e come per tanti gradini assuefacendo l'orecchio dei Fedeli alle falsità più adattate a mettere

(1) *Esercizio dei Penitenti, con delle regole, e massime circa la penitenza. Edizione del 1737, pag.* 478. *Lo stesso errore trovasi nelle* Istruzioni dogmatiche, e morali per fare santamente la prima comunione &c, pag. 247, e seg.

l'anime alla disperazione, e queste falsità medesime appoggiansi sfrontatamente sull'autorità dei Concilj, e dei Padri. Intanto così l'uso frequente dei Sacramenti viene per ogni parte ad annientarsi, senza che alcuno se ne accorga, ed il progetto di B. F. si eseguisce.

Fra quelli, che nella esecuzione di questo detestabile progetto hanno fatto le prime parti, senza dubbio il Quesnello non la cede a veruno. Egli ebbe tutto il segreto del progetto formato per lo stabilimento del Deismo sulle ruine dell'Evangelio; e che ciò sia vero, ce ne fa fede la maniera, con cui egli ha procurato di farlo riuscire. In qualità di Capo di tale complotto, egli ha trattati i quattro mezzi proposti in B. F. contro la Religione; il che spesso darammi occasione di parlare di lui, mentre per ora non farò altro, che accennare qual cosa egli abbia fatto per concorrere per la sua parte insieme cogli altri del Partito all'annientamento dei Sacramenti. Nelle sue *Riflessioni morali sopra il nuovo Testamento* all' occasione della Parabola del Figliuol Prodigo egli si immagina sedici gradi nella conversione del peccatore. Al sesto di questi suoi gradi il Quesnello dice, che (1) *la miglior penitenza si è, volere anco tutta la vita sua esser trattato come peccatore, rimanendosi privato dei vantaggi, i quali non sono dovuti se non che agl'innocenti.* E qual cosa significa questa *privazione*, che dee continuare *tutta la vita*? Non è tanto difficile a in-

(1) *Evang. di S. Luc. cap.* 15, *v.* 19.

dovinarlo, purchè si sappia che il P. Quesnello è scolare del Sig. Antonio Arnaldo. Sotto questo Maestro ha pure il P. Quesnello imparato, che il peccatore non può assistere al Santo Sagrificio della Messa in istato di colpa, e secondo lui, il peccatore non ha diritto di assistervi se non dopo di essersi riconciliato: e questo è quello, che egli chiama il decimoquarto grado della conversione. Al grado decimoquinto, il quale è così elevato, che non è facile l'arrivarvi, il P. Quesnello accorda finalmente al peccatore il dritto di comunicarsi. Adunque, la massima parte di tutti i Fedeli sotto pretesto di fare la *miglior* penitenza non si comunicheranno giammai: adunque gli stessi Fedeli saranno esclusi dalla Messa quasi per tutto il tempo della lor vita, e la Comunione sarà sempre più inaccessibile sotto i più speciosi pretesti, appunto come erasi già convenuto in B. F.

E' dunque un aggravare i Giansenisti, il dire, che eglino perfettamente di concerto si affaticano a rovesciare la Religione, e che essi danno principio ad eseguire questo progetto con procurare l'annientamento dei Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia? Mettiamoli anco un tantino più in istato di non negarlo, penetrando qualche pochetto più addentro nei misterj della lor Cabala; meglio i Fedeli distingueranno il precipizio, che si và loro scavando sotto dei piedi.

Sembrerà appena credibile, se io adesso avanzi, che i Giansenisti fanno di tutti i Fedeli, uomini, o donne che sieno, ne fanno, dissi,

altrettanti Sacerdoti, che veramente consacrano. Senza dubbio l'assersione è tanto strana, che niuno può aver diritto di esigere, che altri la creda sulla fede sola delle sue parole. Or bene; nè pur io esigo dai miei lettori, che credano a me; chieggo solo, ch'essi se ne rimettano a quello, che fanno in faccia di tutto il mondo, che e lo vede, e lo sa. Entriamo dunque in qualche preciso dettaglio di questo stesso; e forse più innanzi riporteremo qualche altra cosa ancora più capace di sorprendere chi l'ascolti.

Presso dei Giansenisti la maniera più perfetta di assistere alla Messa si è, dire la Messa insieme col Sacerdote; per questo è stato tradotto nel volgare linguaggio il Messale, il qual libro benchè proibito dall'Assemblea del Clero di Francia l'anno 1660 sotto pena di scomunica, e condannato d'Alessandro VII l'anno seguente, pur nondimeno è stato ristampato fedelmente negli undici volumi dell'*Anno Cristiano* delle Tourneux, ed è ancora in gran voga fra i divoti della Setta. Di là è venuto il tradurre in lingua volgare contro l'intenzione del Concilio (1) di Trento, l'Ordinario della Messa, e l'esser messo al principio di quasi tutti i libri divoti del Partito, per comodo di quelli, che non possono avere il Messale Francese. Di là è venuto, che la recita della Coroncina, la lettura de'Salmi, la meditazione medesima è proibita nel tempo della Messa: e la ragione

(1) *Sess. 22, cap. 8.*

per cui i Novatori fanno così, quella, è per quanto essi ne dicono, perchè (1) *Noi per pregare Dio, non possiamo adoperare parole, che gli sieno più grate di quelle della Messa*. Di là viene quella affettazione, con cui si fanno riconoscere i Sacerdoti Giansenisti, di recitare, contro l'uso, e le proibizioni della Chiesa tutto il Canone della Messa, e specialmente le parole della consacrazione a voce alta; e la ragione principale di questa pratica, e che ne fà vedere la necessità nella Chiesa Gianseniana, si è, che secondo questi Novatori (2) *assistendo al Santo Sacrificio della Messa, noi tutti insieme offeriamo, e consacriamo il Corpo di Gesù Cristo*. E' dunque necessario, che tutti i laici, e tutte le donne abbiano il loro Messale, o almeno l'Ordinario della Messa; bisogna perciò, che il Sacerdote pronunzj le parole della Consacrazione a voce alta, e distintamente, acciocchè la Consacrazione del corpo di Gesù Cristo si faccia *da tutti insieme*; affine ancora che, se mai per disgrazia quegli, che stà all'Altare, fosse spogliato del Sacerdozio a motivo di un qualche di quei peccati, che secondo il S. Cirano, lo annientano, alcuno degli assistenti più innocente del Sacerdote consacri almeno in cambio di lui. In questa maniera, facendo che tutti i Cri-

(1) *Direttore Spirituale per quelli che non l' hanno cap. 9, pag. 78.*

(2) *Morale Cristiana sopra l'oraz. Domenicale lib. 3, sez. 3, art. 1.*

Cristiani sieno altrettanti Sacerdoti, tirano chetamente i Giansinisti, *e senza che nessuno se ne accorga*, tirano, dissi, ad abolire il Sacerdozio del tutto, e vanno perfezionando quello, che il San Cirano lor Capo altro non fece, che incominciare.

Ecco dunque un sistema contro i due Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia assai bene concatenato, e coerente; ecco questi due Sacramenti combattuti per ogni parte immaginabile; adunque sotto degli occhi nostri và eseguendosi il progetto di B. F. ed infinite anime senza avere il minimo sospetto di seduzione restano veramente sedotte. E come possono elle mai insospettirsi, se il veleno si nasconde con ogni più accorta maniera, per ingannarle? Se i lupi non compariscono, che troppo ben mascherati sotto la pelle di agnelli? L'Autore de' (1) *Trattenimenti con Gesù Cristo nel Sacramento* può quì servire di buonissimo esempio.

Un'anima buona sente dirsi da questo Giansenista in un'aria di divozione fin dal cominciare del libro, che (2) *nulla v'è al mondo più desiderabile da noi con maggior impegno, e con più viva brama, quanto l'accostarci a ricevere i divini Misterj de' nostri Altari*. Nè solo quest'anima buona lo sente dir da costui, ma se ne vede portare innanzi le ragioni più forti, e più atte

(1) *Da 50 anni in giù, quasi ogni anno quel libro si è ristampato. Quì citasi l'ediz. del* 1730.
(2) *Cap.* 1, *pag.* 1.

a persuaderla, trovando scritto così (1): *Quanto conoscete poco*, ed è scritto con tenerezza di espressione, *quanto conoscete poco, o figliuoli del secolo, la grandezza del bene da voi perduto col tenervi lontano dalla Comunione! E chi di voi non anderebbe volando in cerca di un tesoro immenso, se egli sapesse dove trovarlo?* In seguito, amaramente deplora la disgrazia di chi di raro vada a comunicarsi, e in una maniera piena di vivezza rappresenta a questo tale la Comunione essere il maggior bene, di cui goder si possa su questa terra. Qual cosa può scriversi, o più vera, o più bella, o più consolante? E come mai un'anima cristiana potrebbe non affezionarsi ad un libro, il quale a sì alto segno favorisce le brame, che ella nutre, di unirsi al suo Dio? Ella dunque legge avidamente il libro, e non le viene nel leggerlo il minimo sospetto, che la sua guida l'inganni.

E quale diventerà a poco a poco quest'anima, se alcuno più illuminato di lei non le dica, ch'ella stia in guardia; che quell'Autore, da essa tanto stimato, con una mano le presenta la Comunione, ma glie la toglie coll'altra; che colui è un lupo sotto il manto di pecora; ch'egli mescola ciò, che dice, con un'aria di divozione, ma che il veleno, ch'egli così le prepara, tanto sarà più dannoso? In fatti un'anima di questa sorte leggendo il primo Capitolo di quel libro, dice subito, non potersi

---

(1) *Pag. 3.*

scrivere in modo più adattato, e più proprio á spingere i Fedeli a spesso comunicarsi. Sia pur così; ma questo è il manto di pecora, o, se vogliamo spiegarci altrimenti; questa è la mano, che vi presenta la Comunione. Nel secondo Capo per altro colui distrugge quanto avea detto nel primo. Ne giudichi chichessia da se medesimo, legga la pagina 25, ben pesandone ogni parola; dove dice: *Il mondo ha messo quattro mil' anni a prepararsi per ricevere Gesù Cristo.... Quattro mila; anzi milioni interi di anni non basterebbono a noi per disporci á riceverlo in una maniera conveniente alla sua grandezza; ora se noi non possiamo impiegare* (in questa preparazione) *spazj sì lunghi di tempo; consacriamogli almeno con fedeltà quel poco, che noi abbiamo da vivere*. Vedete il veleno? Vi si dà quì ad intendere, che la Santità di quello, che si comunica dee tanto avvicinarsi alla santità di Gesù Cristo, che milioni ancora di anni non bastano per acquistare una tal santità, onde per conseguenza nè pure bastano per prepararvi á ricevere la Comunione; *e per lo meno* è necessario, che voi v'impieghiate tutta la vostra vita a fare tale preparazione; cioè à dire in termini chiari, e spediti, che a voi è permesso di comunicarvi, il più presto che sia in punto di morte.

Leggasi alla pagina 32. *Qual raggio del sole non deè dunque cedere in purità ad un cuore, che ha la fortuna di ricevere Gesù Cristo; mentre fa di bisogno, che la purità di questo cuore abbia della somiglianza con quella dell' Eterno Padre; con quella*

del Figliuolo suo Gesù Cristo, *e con quella della Divina sua Madre*? Quale sublimità di perfezione non si crederà un'anima semplice di ravvisare per entro a questo intrigo così devoto? Voi capirete assai presto, che quando viveste ancora quattro mil'anni, e più, voi non giungereste giammai ad aver questa somiglianza necessaria per comunicarsi, questa purità, a cui tutti debbon cedere i raggi del Sole. Qual sia adunque questa tal purità, prende egli stesso l'autore a spiegarcelo passo per passo.

Alla pag. 35 mostra egli di non esiger da voi se non purità uguale a quella degli Angioli per poi permettervi la Comunione; ma naturalmente egli non si fermerà quì. *E' quì*, dice lo Scrittore, *il pane degli Angioli*; *bisogna esser Angiolo per mangiarne*; *e quelli*, *che non vivono come Angioli per la purità de' loro costumi*, *per la perfezione del loro amore*, *per la perseveranza del loro ritiramento*, *per la santità delle loro azioni*, *non si meritano d'esserne pasciuti*. Mirate la rete, che vi vien tesa. Si esige da voi per comunicarvi una santità alla quale sarete un dì sollevato nel Paradiso, ma che vi è impossibile sulla terra, supposto l'ordinario corso della Provvidenza; adunque voi non potrete giammai comunicarvi.

Vi sarà forse più permesso di ricevere l'Eucaristia, se porgerete orecchio a quello, che si spaccia nelle pag. 37, e 38? Giudicatene da per voi stesso. In quelle s'insegna a voi, che quando si tratta di comunicarsi: *non basta per un'anima il conservarsi senza macchie per esser*

gradita agli occhi di questo sposo Divino . . . ella dee aggiungere alla sua innocenza la pratica delle più eminenti virtù. E non è questo un rendere la Comunione *inaccessibile agli uomini di questi tempi?* Voi, suppongo, non vi ardireste di lusingarvi di praticare le più sublimi virtù; e bene: guardatevi dunque dal comunicarvi.

Ammirate la sublimità dello stile, con cui il vostro Giansenista vi presenta lo stesso veleno alla pag 41. *Non altri, che certe anime, le quali come misteriosi uccelli si inalzano generosamente sopra tutte le cose della terra, e volando al mezzo del Cielo per mezzo di una conversazione celeste, e per mezzo di quell'ardore, con cui vanno in traccia de' beni eterni, non altri, io diceva, che queste anime meritano d'aver parte a questo magnifico banchetto: se voi vi andate strisciando ancor sulla terra, o se voi non la perdete affatto di vista nelle vostre intenzioni e ne' vostri disegni, voi non siete punto degno d'esservi ammesso.*

Bisogna confessarla: I Giansenisti portano la perfezione del nuovo loro Evangelio assai di più oltre di quello, che Gesù Cristo portò la perfezione del suo; e perciò questo Dio, pieno di compassione per noi poveri, infermi, e miserabili, vuole che siano ammessi alla sua mensa i poveri, gl'infermi, gli storpj, i ciechi ec. cioè a dire, quelli, che essendo giusti, pure hanno tutt'ora delle imperfezioni; laddove i nostri severi Riformatori non vogliono ammettervi se non questi uccelli, che perduta la terra di vista *se ne volano a mezzo il Cielo*. Oh come mai la Comunione è efficacemente ren-

duta agli uomini inaccessibile! Piantando tali principj hanno ben ragione i Giansenisti di slontanare dalla Eucaristia quanta gente più riesce loro; e bisogna essere ben temerario per comunicarsi anco una volta sola in tutta la vita.

Infino a quì l'autore dei *Trattenimenti* ha fatto come travedere dove egli ha la mira di arrivare finalmente. Cioè lo ha fatto travedere insegnando, che bisogna ricevere Gesù Cristo *in un modo conveniente alla sua grandezza*, e con una purità, che abbia *della somiglianza* alla purità di Dio medesimo; insegnando, che chi non è perfetto siccome un Angiolo, questi non merita di comunicarsi; insegnando per ultimo, che un'innocenza *senza macchia* non basta per la Comunione, se insieme non si mettano in pratica le più eminenti virtù, e se non si stacca il volo fino al mezzo del Cielo; per altro tutte queste espressioni artificiosamente gittate innanzi, sono altrettanti gradini, per mezzo de' quali egli, alla maniera degli Eretici, conduce insensibilmente gli spiriti ad una sua ultima Massima, la quale avrebbe messo sossopra il mondo, se da lui fosse stata avanzata sul bel principio: questa Massima è, che per comunicarci siamo obbligati d'essere santi, e perfetti così, come lo è Gesù Cristo. Chiaramente questo è detto dal nostro Autore alla pag. 69. *La Comunione del Corpo di Gesù Cristo non ci obbliga solamente alla Comunione del suo spirito, per non fare una mostruosa separazione dell'uno dall'altro, ma ci obbliga ancora alla comunione de' suoi lumi, de' suoi ardori, de' suoi pensieri, de' suoi desi-*

derj, delle sue azioni: noi siamo obbligati d'essere santi, e perfetti così, come Egli lo è. Se questo è vero, noi dobbiamo perdonare all'Autore del libro d'aver subito insegnato sul principio di esso che quattro mil'anni, anzi che milioni di anni non basterebbono a noi per disporci a fare una Comunione sola così, come conviene; gli dobbiam perdonare, che egli esiga, che per prepararvisi tutta vi si impieghi la vita; perocchè egli ha dovuto parlare in quel modo per andar coerente nel suo raziocinio. Ma principj somiglianti a qual termine conducono l'anime? Le conducono ad un totale slontanamento da' Sacramenti, alla disperazione, e per ultimo al più orribile libertinaggio, che è la via larga, che conduce al Deismo; cioè a dire somiglianti principj conducono ad estinguere ne' cuori degli uomini ogni sentimento di Religione, che è il fine voluto col progetto di B. F.

§. QUARTO.

TUtti i libri de' Giansenisti, che trattano de' Sacramenti, vanno allo scopo medesimo con un concerto così perfetto tra loro, che il citarne di più sarebbe un perder tempo inutilmente. Essi copiansi l'uno l'altro, onde il parlarne di più sarebbe lo stesso, che ripeter con noja le cose medesime. Mi rimangono nondimeno da far comparire in iscena due personaggi veramente originali nel gener loro; uno di essi è più antico, moderno è l'altro, am-

bedue singolari nella sua specie, ambedue stimatissimi da quei del Partito, degnissimi d'avere quì pure il loro luogo. Il primo è un Medico di Porto Reale, il Sig. Hamon, scrittore di una quantità di libri divoti: il secondo è il Diacono di S. Medardo Francesco de Paris, anch'egli scrittore di cose divote: *risum teneatis amici*. Parliamo adesso del Medico, che poi il Diacono verrà fuori a suo tempo.

Prima di dare un preciso ragguaglio delle empietà sparse dall'Hamon contro de' Sacramenti nel libro, di cui prendo a parlare, è necessario, che dicasi in qual congiuntura fu questo libro composto, e che sia conosciuta la profonda stima, che questo personaggio avea fra quei della Setta.

Nel 1664, allorchè Monsig. Arduino di Perefixe pigliò possesso dell'Arcivescovado di Parigi, riguardavasi oramai la Casa di P. R. come un baluardo del Giansenismo, o per ispiegarmi co' termini della Bolla di soppressione di quella Casa, la qual Bolla venne spedita il 1708, riguardavasi la Casa di P. R. come *il nido dell' Eresia*. Uno de' primi pensieri del nuovo Arcivescovo fu di affaticarsi con altrettanto di carità, e di zelo per ricondurre quelle Vergini stolte alla soggezione dovuta alla Chiesa. Appena ebbe egli pubblicato il suo Mandamento per la sottoscrizione del *Formolario*, intimò altresì per il giorno 9 di Giugno una Pastoral visita a P. R. di Parigi, per indurre le Religiose a sottoscrivere. I San Cirani, i Singlins, gli Arnaldi aveano troppo bene istruita a combattere contro

la Chiesa questa truppa di Amazzoni, ond'elleno dovesser sì subito deporre l'armi, e il coraggio; in una parola, non trovò in tutte quant' erano se non una insuperabile indocilità; assegnò loro tempo fino al giorno 12 dell' Agosto seguente per meglio riflettere a se medesime. Venuto questo giorno assegnato, fece loro la seconda visita l'Arcivescovo, ma trovò in questa la medesima testardaggine, che incontrò nella prima volta; onde proibì loro l'uso de' Sacramenti, e poco tempo dopo mandò l'Abbadessa Agnese di S. Paolo Arnaldo, ed alcune altre delle più sediziose in diverse case di altre Monache. Nel mese di Novembre dell'anno medesimo 1664 andò il Prelato per lo stesso fine a P. R. de' Campi, e trovovvi lo stesso spirito di ribellione contro la Chiesa; sicchè con un'Ordinanza del 17 del mese medesimo l'Arcivescovo trattò queste, come le Religiose di P. R. di Parigi; proibì loro di accostarsi a' Sacramenti, ma non le disperse, siccome aveva fatto di quelle.

Queste Vergini, gloria, e sostegno della nuova Chiesa nascente, non meritavansi già d'essere abbandonate in questa *persecuzione*; ed il Partito temeva, che queste Vergini istesse assuefatte a non accostarsi a' Sacramenti, quando potevano riceverli, non prendesser troppa passione di accostarvisi, quando ciò più non era loro permesso. Quelle di P. R. di Parigi, che erano state disperse, poteano lasciarsi smuovere; e quelle di P. R. de' Campi poteano fare anch' esse altrettanto per timore d'andare anch' esse

pure in dispersione. Tanto più, che non ricevevano oramai più ajuto da que' bravi Solitarj, i quali per timore d'essere obbligati dalla Corte ad abbandonare la lor solitudine, eransi per allora con prudenza nascosti. Adunque la tentazione per queste Religiose era delicata; il pericolo premeva, e domandava un pronto soccorso. Vi abbisognava perciò qualcheduno di sperimentato coraggio, il qual potessele fortificare nella *persecuzione*; senza per altro metterne in sospetto i *persecutori*.

Il Medico Sig. Hamon, solitario di P. R. fu (1) *quell' uomo saggio stabilito sulla pietra*, sovra di cui furon rivolti gli sguardi per sostenere gli avanzi del combattuto Israele; egli erasi nascosto, siccome gli altri, *per prevenire l'ordine* di andarsene, *che gli dovea esser fatto*. Col pretesto della sua professione di Medico trovossi il modo di farlo rientrare in P. R. sotto l'apparenza di aver cura delle inferme, ma in realtà per qualche altra cosa di più importanza, che non è la sanità del corpo. Questo generoso confessore, prima del suo fuggirsi, ne' momenti di sua libertà occupavasi nel *lavorare la terra*, o nel *far lavori di maglia*; cioè sotto di questi vili mestieri *l'ingegnosa umiltà sua* faceagli tener celati i suoi più che sopragrandi talenti; e benchè

(1) *Quanto quì dicesi dell' Hamon, tutto è tratto dalle Memorie del de Fontaine T. 2, nell' elogio d' Hamon, dalle Memor. del Sig. de Fossè, dalla prefaz., che i Giansenisti hanno messo il 1727 all' edizione del libro dell' Hamon, di cui parleremo in questo luogo.*

in P. R. non vi sieno mai stati che uomini *grandi*, uomini *famosi*, *pii*, *santi*, *celebri*, *e illustri personaggi*, come le lor Memorie, e il loro Necrologio ne fanno fede, nondimeno l'Hamon *è stato fra tutti essi uno degli ornamenti più belli*.

Il raro talento suo per guarire le anime meritogli, che fosse trasferito a lui l'elogio spesso dato da lui medesimo a S. Luca: *Lucas bis Medicus*. Egli non si faceva vedere se non vestito di stracci, che facevanlo credere *un contadino assai ignorante*, *e grossolano*; e pur questi stracci coprivano *l'ammirabile Sig. Hamon*, cioè a dire, *il più grande ornamento*, *e la principal gloria di tutta la sua Facoltà Medica ... la gloria*, *e l'esempio di P. R.* Nondimeno il detto fin quì è poco: questi stracci coprivano *un bravissimo Teologo ... che Dio avea in qualche modo cavato dal rango de' Laici*, *per farlo passare nel rango de' più illuminati Dottori*; coprivano questi stracci un uomo, che, in questa qualità detta quì sopra, *ha fatto ciò*, *che avrebbono dovuto fare i Vescovi*, *ed i più Santi Ecclesiastici*; *faceva per* le Religiose di P. R. *alle quali avealo donato Iddio per esser il loro conforto* nel tempo *di una persecuzione*, *che stenterassi a credere*, faceva ciò, *che avrebbe dovuto fare un Vescovo caritatevole*, *e rendeva inutile ciò*, *che certi Vescovi dispietati*, simili a Monsig. di Perefixe, *operavano contro quelle sante Religiose*.

Quali dunque son mai gl'importanti servigj, che questo Medico *Teologo*, questo Laico, di cui Dio medesimo fece un *Dottore*, e che adem-

prè con tanto di carità, e di zelo le funzioni, e gli obblighi Episcopali, quali sono, io diceva, gl' importanti servigj da lui prestati alle care sue pecorelle le Religiose di P. R.? Informiamone pure il Pubblico, e ciò sia per gloria di sì grand' uomo. Egli ha impiegato il suo spirito, i suoi talenti, la parte più bella de' giorni suoi, con un zelo, che *di nulla si atterriva*, nell' insegnare alle Religiose di P. R. a morirsene scomunicate, e prive di tutti gli ajuti della Chiesa, piuttosto che sottomettersi all' autorità di Gesù Cristo residente ne' primarj pastori; egli ha loro insegnato, che questa resistenza alla voce del Sommo Pontefice, e de' Vescovi, i quali vogliono, che si sottoscriva il Formolario, non è punto meno che quello, che ne pensano i Cattolici; ha insegnato ad esse, che il resistere in questo caso era (1) *difendere la verità*, *soffrire per la giustizia*, *sostenere la causa di Gesù Cristo*, *esser fedele a Dio*, *vincer la tentazione*, *difender l' innocente* (Giansenio), *vivere della fede*, *e della vita de' Santi*, in una parola, che questo era *servire di testimonio a' diritti di Gesù Cristo*, *e fargli vincere la causa sua*. Ha loro insegnato a mettere in pratica la dottrina insegnata ad esse da' lor direttori, da un mezzo Secolo in giù, e vale a dire, ha loro insegnato a disprezzare la Comunione, l' Eucaristia, il S. Viatico, l' estrema Unzione, l' assi-

---

(1) *Queste espressioni sono sparse quà, e là nel libro dell' Hamon.*

stenza de' Sacerdoti alla morte, e la Ecclesiastica sepoltura. Questo è l'oggetto di uno de' suoi libri intitolato: *Trattato di pietà composto dal Sig. Hamon, per istruzione, e conforto delle Religiose di P. R, all'occasione di diverse prove, a cui elle sono state esposte.*

Siccome trattavasi di dare a quelle Vergini un soccorso pronto, ed efficace, il libro fatto per questo fine dovea spiegarsi chiaramente, ed in modo da togliere ogni rimorso della coscienza. Questo veramente ha fatto il Sig. Hamon col suo Trattato; e in esso la dottrina del Partito è meno inviluppata, che in tutti gli altri libri de' Giansenisti, o nella maggior parte di essi; effetto maraviglioso della Provvidenza, che Dio ha per la sua Chiesa, il far sì di ridurre per forza l'Eresia a smascherarsi da se medesima, a mettersi in piena luce, senza belletto sul volto, fino a comparire deforme, e laida com'essa lo è, in quel tempo appunto, in cui le importava più il nascondersi! Faccia il Cielo, che mirandola, ed ascoltandola quelli, che essa ha sedotti, tutti riconoscano il pericolo, che sovrasta alla lor salute. Adunque l'Eresia Gianseniana si manifesta chiaramente dalla penna del confortatore di P. R.; noi non faremo altro, che riportare alcune delle Massime; e la censura di esse sarà il proprio fanatismo delle medesime.

I.

Motivi di consolazione per tutti i Giansenisti giuridicamente privati de' Sacramenti.

1. *La privazione della Confessione scancella i più gran peccati.*

„ In (1) questa impossibilità, nella quale si „ è di confessarsi (*perchè si ricusa di sottoscri-* „ *vere il Formolario*) non solamente non v' è „ peccato veruno, che non sia rimesso; ma ar- „ disco dire ancora, che il solo rifiuto, che „ vien fatto d' ammettere il penitente alla Con- „ fessione, è capace di mondarlo, se ei lo sof- „ fra in ispirito di umiltà, e di penitenza. "

2. *La privazione della Confessione è assai più meritoria della Confessione medesima.*

„ V' è doppio (2) merito a non confessarsi „ mai, quando uno non si confessa per amore „ di Dio; ho detto troppo poco: io non dubi- „ to punto, che non siavi il centuplo, privan- „ dosi di questo avvantaggio. " Bastantemente s' intende ciò, che qui significhi per amore di Dio.

3. *La privazione della Confessione è una eccellente penitenza.*

„ Se (3) noi abbiamo la sanità, questo ne-

---

(1) *Pag. 92, della edizione dell' Hamon fatta la seconda volta nel 1727. La prima edizione fu del 1675.*
(2) *Pag. 95.* (3) *Pag. 96.*

„ gamento della Confessione ce la augmenterà, e daracci più forze . . . se noi siamo ancora molto imperfetti (*questo negamento*) è „ un castigo; ma soffrendolo noi soddisfaremo „ a Dio pe' nostri peccati; ed esso sarà a noi „ in luogo della penitenza (1). Non si può già „ dire, che noi perdiamo nel cambio; ci viene „ tolta la Confessione, ma ci si augmenta la „ Penitenza, che è il fine della Confessione .... „ Noi perdiamo solamente di confessarci al Sacerdote . . . ma questa mancanza . . . è talmente ricompensata dal cumolo della soddisfazione, che non può dirsi, che noi perdiamo alcuna cosa. "

4. *Più lungo tempo dura la privazione della Confessione, tanto essa ci dispone meglio a ben confessarci.*

„ Dopo (2) d'aver passato un tempo sì lungo senza confessarci, noi ci confesseremo meglio un giorno, e questo pane di penitenza „ sarà per noi di nutrimento migliore, perchè „ l'uso, che noi allora ne faremo sarà stato „ preceduto da un digiuno lunghissimo. "

II.

Modo di starsene senza la Confessione fatta a' Sacerdoti.

1. *Confessarsi a Dio.*

Sempre è il Sig. Hamon, che parla, e scri-

---

(1) *Pag. 99.* (2) *Pag. 113.*

ve . „ Siamo (1) noi privati della Confessione,
„ mentre possiamo sempre confessarci a Gesù
„ Cristo, che è il Sommo Sacerdote, e non
„ può mancarci, quando ci manchino tutti gli
„ altri Preti? Noi non tanto siamo privi della
„ Confessione, quanto siamo liberati dall' attac-
„ co, che avevamo alla Confessione . . . (2) I
„ Sacerdoti sono uomini . . . spesso credono i
„ falli nostri minori di quel, che sono . . . che
„ rimedio vi è per questo, se non il confessar-
„ si a Gesù Cristo . . . (3)? Noi abbiamo tan-
„ te volte parlato a' Ministri di Gesù Cristo
„ senza che siamo andati innanzi; parliamo ades-
„ so a Gesù Cristo . . . (4). Si può impedire
„ a noi di confessarci ad un Sacerdote; ma chi
„ ci toglierà Gesù Cristo, e chi può impedirci
„ di sempre confessarci al Principe de' Pastori,
„ che è il Vescovo delle anime nostre? ...(5).
„ Nulla vi è, che non sia spirituale in questa
„ Confessione, in cui i sensi non possono aver
„ parte alcuna, e questa è la cagione; ch' essa
„ è sempre utile, e non punto soggetta al pe-
„ ricolo delle altre confessioni . . . Quando (6)
„ noi ci confessiamo a Dio, noi non abbiamo
„ verun motivo di scrupolo, come quando ci
„ confessiamo ad un uomo mortale, ch' è an-
„ cora circondato d' ignoranza, e d' infermità,
„ perchè è uomo. "

2. *Con-*

---

(1) *Pag.* 110. (2) *Pag.* 97. (3) *Pag.* 99.
(4) *Pag.* 99. (5) *Pag.* 181. (6) *Pag.* 187.

2. *Confessarci a' Laici?*

„ Noi (1) abbiamo il modo di confessarci
„ anco con umiltà maggiore, che se ci confes-
„ siamo ad un Sacerdote: confessiamoci a' no-
„ stri fratelli, giacchè non possiamo più con-
„ fessarci a nostri Padri: mi pare, che io sta-
„ rei tutto il tempo che si vorrà senza confes-
„ sione, purchè io conoscessi una persona data
„ a Dio, e che volesse ben darmi un consi-
„ glio, quando io glie lo domandassi, affine
„ che io non fossi punto ridotto a giudicar me
„ medesimo . . . A (2) chi comparirà strano,
„ ch' essendo un laico impossibilitato di aprire
„ la sua coscienza ad un Sacerdote, l' apra ad
„ un altro laico, il quale avrà forse più lumi,
„ e più virtù, che molti Sacerdoti? . . . Pur-
„ chè io rispetti la potestà de' Sacerdoti, e l' ami,
„ non vi è laico veruno, che nel bisogno, e
„ nel caso presente non sia per me in luogo
„ del Sacerdote per giudicarmi; oltrechè io ho
„ il ministero divino di Gesù Cristo, siccome
„ ho detto, che è il Principe de' Sacerdoti. "

3. *Disubbidire alla Chiesa.*

„ Voi (3) mi direte; un Laico non vi darà
„ in verun modo l' assoluzione. Questo è ve-
„ ro; ma darammela Gesù Cristo; io sarò as-
„ soluto, perchè ho fede in lui, che è suffi-
„ ciente a guarirmi . . . Volete, che io ve la
„ dica in una parola? Io sarò assoluto per i
„ meriti della causa, per la quale non ho l'as-

---

(1) *Pag.* 185. (2) *Pag.* 100. (3) *Pag.* 101.

„ soluzione; ciò basterebbe quando io avessi
„ commessi molti delitti, ciò basterebbe quan-
„ do ancora io non fossi stato battezzato . . . .
„ La (1) causa, per la quale io non ho l' as-
„ soluzione (che è il ricusare di ubbidire alla
„ Chiesa sottoscrivendo il Formolario) può so-
„ la col voto del Sacramento supplire non solo
„ all' assoluzione del Sacerdote, ma al ricevere
„ la stessa Eucaristia, ed altri Sacramenti. "

III.

Segreti per istarsene senza l' assoluzione de' Sacerdoti.

Primo segreto. La Fede.

„ Non (2) solamente la Fede ci assolve da'
„ peccati, che sono tutte le nostre infermità;
„ ma nulla v' è, che quest' assoluzione ci dia
„ con maggior vantaggio . . . Mirate (3) qual' è
„ la prerogativa di questa medicina, che essa
„ ha luogo in ogni sorte di tempi, in ogni
„ specie di luogo, riguardo ad ogni genere di
„ persone, e che è sì efficace, che essa ci può
„ guarire da tutti i nostri mali. "

Secondo segreto. Andare al Confessionale di Gesù Cristo.

„ Come (4) Gesù Cristo ci assolverà? Noi
„ non pensiamo quasi che nulla a lui: noi an-

---

(1) *Pag.* 124. (2) *Pag.* 126. (3) *Pag.* 128.
(4) *Pag.* 136.

„ diamo a trovare i suoi Ministri a fine di ri-
„ ceverne l'assoluzione; noi sappiamo bene, che
„ eglino non ce la daranno in mezzo alla stra-
„ da, e perciò andiamo ad aspettarla a' piedi de'
„ Confessionali. E perchè trattiamo con men
„ rispetto Gesù Cristo? Perchè non l'andiamo
„ a trovare dov'Egli è? Suo Confessionale è il
„ nostro cuore . . . ivi Egli ascolta la Confes-
„ sione dei nostri falli; ed ivi egli dà a noi
„ l'assoluzione . . . Gli (1) uomini ci negano
„ l'assoluzione, e non vogliono ancora confes-
„ sarci? confessiamoci a Dio umilmente nell'
„ amarezza del cuor nostro, e noi siamo assi-
„ curati, ch'egli ci assolverà. Non è cosa sicu-
„ ra il cambiar Pastore: ma è sempre permes-
„ so il ricorrere al Capo di tutti i Pastori. An-
„ diamo a Gesù Cristo . . . Egli c'invita a con-
„ fessarci a lui, e non brama che assolverci. "

Terzo segreto. Lodare Iddio:

„ Le (2) lodi di Dio allontanano da noi il
„ Demonio, indeboliscono la nostra concupi-
„ scenza, ci liberano da' nostri peccati, e per
„ conseguenza suppliscono al benefizio dell'asso-
„ luzione. "

Quarto segreto. La parola di Dio.

„ Che (3) dunque punto non s'inquietino (i
„ Santi perseguitati Giansenisti) per questo,
„ che loro è stata chiusa una sorgente, poichè
„ essi trovano da per tutto sorgenti in tanto
„ grande abbondanza, che nemmeno si posso-

(1) *Pag.* 138. (2) *Pag.* 153. (3) *Pag.* 166.

„ no numerare: ma io credo, che una delle
„ più universali, delle più efficaci, e delle più
„ deliziose sia la parola di Dio, che sola può
„ racchiudere tutte le altre, e non può dubi-
„ tarsi, ch'essa non abbia forza da supplire all'
„ assoluzione del Sacerdote. "

Quinto segreto. Confessarsi gli uni agli altri, e chiedere l'assoluzione a Gesù Cristo.

„ Io (1) non vedo qual male ci averanno
„ fatto impedendoci d'andar a confessarci; men-
„ tre dall'altra parte noi possiamo mettere in
„ pratica il consiglio di S. Giacomo, accusan-
„ doci umilmente de' nostri falli innanzi a' no-
„ stri fratelli; ma siccome questi non ci posso-
„ no assolvere, se ciò ci rende più diligenti nel
„ rivoltarci a Gesù Cristo . . . quelli, che ci
„ hanno privati dalla Confessione, in luogo di
„ nuocerci, ci hanno fatto vantaggio. "

IV.

Motivi di consolarsi nell' esser privi dell' Eucaristia.

1. *Questa privazione è un effetto della misericordia di Dio.*

„ Chi (2) non ammirerà le misericordie in-
„ finita di Gesù Cristo! Egli ha ben veduto,
„ che noi eravamo troppo deboli per versare il
„ nostro sangue, e che non eravamo in istato
„ di morire in suo servizio. E che ha fatto

(1) *Pag.* 169. (2) *Pag.* 208.

„ Egli? . . . Ha permesso, che noi dobbiamo
„ soffrire la privazione dell'Eucaristia; e forse
„ giammai questo Sacramento augusto non è
„ stato a noi così utile quando lo abbiamo ri-
„ cevuto, come lo è per noi al presente non
„ ricevendolo. "

2. *Questa privazione è una grazia singolare.*

„ Non (1) abbiate verun timore (il Signo-
„ re Hamon fa adesso parlare Gesù Cristo)
„ d'essere separate dalla mia mensa per la con-
„ fessione del mio nome: questa è una grazia,
„ e ben rara, che io fo a voi. Riparate una
„ infinità di Comunioni sacrileghe, le quali mi
„ disonorano, con una privazione santa, che mi
„ glorifica . . . Io vi ho donato il mio proprio
„ corpo; e voi lo tornate a donare a me, quan-
„ do ne siete separate per servirmi . . . la vo-
„ stra riconoscenza, a motivo della misericor-
„ dia, che io uso con voi, uguaglia la grandez-
„ za medesima che io vi feci. "

3. *Questa privazione è innanzi a Dio più pre-
ziosa del Martirio.*

„ Sofferendo (2) questa separazione (dalla
„ Eucaristia) con ispirito di pace, noi in un
„ senso diamo a Gesù Cristo qualche cosa di
„ più, che se gli dessimo la propria vita ...(3).
„ Consolatevi della vostra debolezza (continua
„ quì pure Gesù Cristo a parlare a' Giansenisti.)
„ Voi non potete darmi il vostro sangue, e non
„ avete già la forza de' Martiri miei; eccovi il

---

(1) *Pag.* 207. (2) *Pag.* 208. (3) *Pag.* 209.

„ sangue mio, per supplire al vostro difetto;
„ ed ogni volta, che a voi è impedito di be-
„ verlo, io stimerò in voi tanto quest' atto,
„ quanto se aveste sparso il sangue vostro. "

4. *Questa privazione è un gran segno d'amore*.

„ Noi (1) versiamo qualche cosa più, che il
„ nostro sangue, per dir così, ogni volta . . .
„ che ci viene impedito il bevere il sangue dell'
„ Agnello. Non è già il sangue nostro quello,
„ che ci fa vivere, ma bensì il sangue di Ge-
„ sù Cristo, e questo è il perchè noi sacrifichia-
„ mo la vita nostra, quando noi diamo quel-
„ lo, che la mantiene. Mi pare, che allora po-
„ trebbe dirsi, che non si può dar segno d'amor
„ più grande: *Majorem charitatem nemo habet*. "

5. *Questa privazione è assai più preziosa della Eucaristia medesima*.

„ Non può (2) adunque dubitarsi, che noi
„ eminentemente ritroviamo l' Eucaristia in
„ questa privazione dell' Eucaristia (3). Benchè
„ noi ubbidiamo a Dio comunicandoci, la nostra
„ sommissione spicca troppo più non comuni-
„ candoci punto, a cagione del particolare desi-
„ derio, che noi abbiamo di comunicarci (4).
„ V'è dunque una grande Eucaristia in questa
„ separazione dalla Eucaristia (5). Senza dub-
„ bio, nella presente occasione (in cui i supe-
„ riori Ecclesiastici ci proibiscono la Comunio-
„ ne) quegli, che è separato dal Corpo di Ge-

---

(1) *Pag*. 209. (2) *Pag*. 221. (3) *Pag*. 218.
(4) *Pag*. 224. (5) *Pag*. 228.

„ sù Cristo fa molto più per la gloria di lui,
„ che quegli, il quale lo riceve. “

6. *E' inutile il comunicarsi più volte nel tempo della vita.*

„ Qual (1) differenza v'è mai fra l'avere ri-
„ cevuto il Corpo di Gesù Cristo o sei giorni
„ addietro, o sei anni sono; mentre il Corpo
„ di Gesù Cristo non invecchia giammai, e
„ questo pane di vita eterna punto non si con-
„ suma (2)? Noi lo riceviamo ancora ogni gior-
„ no adorandolo ogni giorno. Ecco il come
„ basta averlo ricevuto una volta sola, e questa
„ basta a proporzione del come si crede. “

V.

Segreti per realmente comunicarsi senza l'Eucaristia.

Segreto primo. Amare.

„ Gli (3) uomini sempre si comunicano aman-
„ do; al contrario non sempre si ama comuni-
„ candosi. “

Segreto secondo. Comunicarsi per Procuratore.

„ Quando (4) non vi fosse, che un solo Fe-
„ dele nella Chiesa, che si comunicasse in un
„ giorno, se noi abbiamo la Fede della Comu-
„ nione de' membri di Gesù Cristo quale dob-
„ biamo averla, noi ci comunichiamo. Dirò
„ assai più: Se la nostra disposizione sarà più

---

(1) *Pag.* 242. (2) *Pag.* 233. (3) *Pag.* 233.
(4) *Pag.* 234.

„ perfetta che quella di coloro che si comuni-
„ cano, molto più di loro ci comunichiamo (1).
„ Tutta la Chiesa è santificata dal Corpo di
„ Gesù Cristo, ch' essa riceve: che importa a
„ me, (per dir così) per qual porta sia entra-
„ to; se per me altresì esso è entrato, io non
„ ne godo già meno, qualunque sia la strada,
„ per cui esso è entrato (2). Se abbiamo una
„ vera carità, dobbiamo credere, che ci comu-
„ nichiamo effettivamente, quando noi vedia-
„ mo, o pure quando ancora sappiamo, che al-
„ tri si comunica. "

Segreto terzo. Far uso del metodo di comunicarsi de' Calvinisti.

„ Quante volte noi crediamo, come si dee,
„ di averlo ricevuto, altrettante noi riceviamo
„ (il Corpo di Gesù Cristo). Tutte le volte,
„ che noi ci rallegriamo nel vederlo ricevere
„ agli altri, e che amiamo perfettamente quel-
„ li, che lo ricevono, noi lo riceviamo. Tutte
„ le volte, che noi crediamo, che per salvarci
„ non gli è bisogno di nulla, e che per questo
„ il suo amore basta, noi lo riceviamo. Final-
„ mente, tutte le volte, che noi lo preghiamo
„ con fervore, e che ci uniamo a lui, noi lo
„ riceviamo. "

---

(1) *Pag.* 235. (2) *Pag.* 237.

VI.

Motivi di consolazione per un Giansenista privato dell' Eucaristia, come Viatico, dell' Estrema Unzione, dell' Assoluzione nell' Agonia, e della Sepoltura Ecclesiastica.

1. *V' è un Viatico migliore dell' Eucaristia.*

„ Non (1) v' è miglior Viatico della Croce,
„ che più ci renda terribili a' nostri nemici (2).
„ Io non so se il Diavolo fugga più la Croce,
„ o l' Eucaristia. "

2. *Nulla si perde restando privi del Viatico.*

„ La (3) Vergine non comunicossi il giorno
„ della Cena del Signore, e Giuda si comunicò
„ . . . Ma forse Giuda guadagnò qualche
„ cosa per essersi comunicato, e la Santissima
„ Vergine perdè qualche cosa, perchè non ebbe
„ la Comunione? Forse per questo Ella fu
„ meno santa? ... Ella non ebbe perciò meno
„ costanza (sul Calvario.) Dunque altresì non
„ ne abbiamo meno ancor noi: e non essendoci
„ comunicati, siccome Ella non si comunicò,
„ non lasciamo d' andar lietamente incontro
„ alla morte. "

3. *Nulla si perde a restar privo dell' Estrema Unzione.*

„ Se (4) noi nulla perdiamo essendo privi di
„ questo bene della Eucaristia, perchè Gesù

---

(1) *Pag.* 350. (2) *Pag.* 351. (3) *Pag.* 355. (4) *Pag.* 370.

„ Cristo supplisce, e si dà a noi per un'altra
„ strada potendo entrare nel nostro cuore a por-
„ te chiuse, come perderemo alcuna cosa non
„ ricevendo in verun modo l'Estrema Unzio-
„ ne (1)? Come ha da essere, che potendo ben
„ noi ricevere Gesù Cristo senza ricevere l'Eu-
„ caristia, non possiamo ricevere lo Spirito San-
„ to senza l'olio, il quale per quanto sia san-
„ tificato per le orazioni della Chiesa, è assai
„ meno, che l'Eucaristia (2)? Il negarcisi l'E-
„ strema Unzione è per noi una verace unzio-
„ ne, che totalmente ci fortifica contro de' no-
„ stri nemici, ch'essi ... nè pure potranno ac-
„ costarcisi. “

4. *Nulla si perde nell' esser privi dell' assoluzione anco in agonia.*

„ Io (3) parlo espressamente dell' assoluzione,
„ perchè ce la negano ancora in agonia, nè ci
„ vogliono disciogliere da' minori peccati in quel
„ tempo, in cui la Chiesa, nel maggior rigore
„ de' Canoni, rimetteva tutti i peccati a' più
„ colpevoli, ma noi non per questo vi perdia-
„ mo nulla; noi troviamo la nostra assoluzio-
„ ne nella nostra innocenza, e nella Croce di
„ Gesù Cristo. “

5. *Nulla si perde nell' esser privato della Sepoltura Ecclesiastica.*

„ Non (4) solo dobbiamo credere che noi
„ nulla perdiamo in questa privazione della se-

---

(1) *Pag.* 371. (2) *Pag.* 386. (3) *Pag.* 393.
(4) *Pag.* 423.

„ poltura Ecclesiastica, e delle cerimonie della
„ Chiesa, che anzi dobbiamo al contrario esse-
„ re persuasi, che noi vi guadagniamo. Que-
„ sto (1), che Dio vuole, che noi sofferiamo
„ per servire a lui, lo soffriremo in un tem-
„ po, in cui più non si sente quel, che si sof-
„ fre. Vi può dunque essere cosa più facile a
„ farsi? Egli sarà contento di noi, se . . . noi
„ consentiamo volontieri, che il corpo nostro
„ sia sepolto senza ceremonia veruna, o che
„ anco sia privato della Sepoltura per rendere
„ una testimonianza alla verità, la qual testi-
„ monianza sia autentica, e tale, che niuno
„ possa dubitarne, e che avendo qualche cosa
„ di risaltante, e straordinario, sia capace di
„ risvegliare molti de' Servi suoi, che sono in
„ una grave sonnolenza. "

V I I.

Nuova moda circa la sepoltura introdotta nella Corte di Gesù Cristo.

„ L'immaginazione (2) si adatta alle mode,
„ e la Corte dunque di G. C. non avrà ella
„ ancora, per così dire, le mode sue? Non vi
„ sono nel Regno di Dio certe cose, intorno
„ alle quali uno si dee conformare ai tempi? ...
„ Se dunque avvenisse nella Chiesa, che i Prin-
„ cipi della Corte di Gesù Cristo, e le perso-

---

(1) *pag.* 435. (2) *pag.* 437.

„ ne a lui più care non fossero più sepolte,
„ quelli che intendono cosa è il vero onore,
„ dovrebbono in qualche modo vergognarsi di
„ non avere veruna parte in questa gloriosa
„ ignominia . . . Conformiamoci adunque con
„ allegrezza a queste mode sante, e gloriose
„ della Chiesa . . . Siamo contenti d'essere un
„ giorno sepolti secondo l'uso divenuto comu-
„ ne fra' Santi: *Sicut mos est sepelire*. "

VIII.

Gli Angioli servono di Musici ai funerali dei Giansenisti privati della Sepoltura Ecclesiastica.

„ Che (1) dunque non ci minaccino più, che
„ non vi sarà verun canto alla nostra Sepoltura,
„ poichè noi avremo questa grande consolazio-
„ ne, mantenendoci fedeli a Dio, che gli An-
„ gioli vi canteranno. Non ci dobbiamo punto
„ affliggere d'essere privati del canto degli uo-
„ mini, quando il loro silenzio ci procura il
„ canto degli Angioli. Io amo più la musica
„ del Cielo, che quella della terra. Gli uomi-
„ ni, che non hanno se non orecchie corporee
„ non l'intendono; ma Dio, che spesso non
„ ascolta la nostra musica, sente bene quest'al-
„ tra. "

Per via di Massime di questo carattere riuscì perfettamente a questo fanatico Medico di man-

(1) *pag.* 416.

tenere le Religiose di P. R. nella lor ribellione contro la Chiesa, e conservarle costanti in disprezzare ciò che Ella ha di più santo. Nello spazio dei dieci mesi, nei quali durò questa, che i Giansenisti chiamano persecuzione, cinque di queste rivoltuose voller piuttosto morirsene senza Sacramenti, e scomunicate, che dare il minimo segno di pentimento: effetto infelice della micidial carità del loro *Dottore* Hamon.

Avrebbono dovuto arrossirsi i Giansenisti di far stampare questi *Trattati di divozione*, i quali mettono alla luce l'arte loro diabolica di mandar l'anime in perdizione, e che confermano troppo visibilmente la realtà del loro detestabil progetto. M'inganno io: L'eresia di niente ha rossore. I Trattati dell'Hamon conducono dirittamente a dispregiare quanto vi è di più sacro, e rispettabile nella Religione; ed essendo tali questi Trattati, il Giansenismo doveva metterli in voga. Così i Giansenisti hanno detto, che questi Trattati sono ripieni di pietà, di lumi, d'unzione, che questo era un tesoro di cui faceva mestiero arricchire il Pubblico. Ma chi scelsero essi, perchè facesse al Pubblico questo bel dono? L'impresa comparve degna del miglior capo di tutto il partito: Un Nicole non era già egli troppo per mettere insieme Opere sì preziose, e sulle quali fondavansi tanto grandi speranze di potere rovinare l'Evangelio: al Nicole dunque fu commesso il pensiero, ed egli ne venne incaricato.

Ma questo non è già tutto. I capi dei Gian-

senisti vedeano bene con del rammarico, che nella maggior parte delle Diocesi oramai s'erano messe le cose in un tal piede, di negarsi i Sacramenti, e la sepoltura Ecclesiastica ai loro Fratelli: ciò gli faceva conoscere per quelli che sono; metteva i Fedeli in guardia contro di loro; e così veniva ad arrestarsi l'esecuzione del progetto. Per togliere di mezzo un tale ostacolo non hanno i Giansenisti creduto poter fare altra cosa migliore, che procurare una nuova ristampa dell'indegno libro, di cui parliamo; mettendo alla testa di questa edizione il più sfrontato elogio sì dell'Autore, che del suo libro (1). *Il solo nome del Sig. Hamon*, dicono essi, *forma l'elogio di quanto è uscito a lui dalla penna, o per dir meglio, dal cuore; e tutte le sue Opere hanno un carattere di pietà*, d'*unzione*, *di lume sì rispettabile, che non si può abbastanza conoscer l'obbligazione, che abbiamo al Sig. Nicole, per essersi egli pigliato l'incomodo di raccoglier quest' Opere, ed avere così arricchito il Pubblico di un tesoro, del quale esso gode già da lungo tempo*.

E dove si spaccia quest' Opera, con quali precauzioni si vende? Monsig. Vescovo di Marsiglia ce lo dice nel Mandamento da lui fatto per condannare, e togliere dalle mani dei suoi Diocesani questo libro, che egli giustamente qualifica per libro *sedizioso*, *empio*, *e pieno dello spirito dell' Eresia*. Ecco le parole stesse del vigi-

---

(1) *Principio dell' Avvert. dell' ediz. del* 1727.

lante Pastore (1): *Si dona furtivamente a quelli, che per la loro ribellione sono renduti indegni de' Sacramenti; se ne fanno estratti, i quali si spargono e fra' Laici, e dentro i Monasterj; si cita con elogj in dei manoscritti; che sono come compendj di esso, a fine di movere la curiosità nei lettori, ed impegnarli a ricercare nella sorgente quel veleno, che sgorga da essa; soprattutto in quelle Diocesi, in cui è più difficile ingannare la vigilanza dei Confessori, ivi quell' Opera si distribuisce con più d'impegno, e con maggior secretezza.* Pittura assai al naturale delle maniere di procedere dei Giansenisti; elle sono sempre uniformi maniere, e da per tutto elle tendono a far riuscire il lor progetto contro la Chiesa di Gesù Cristo.

Ma tempo è oramai di far comparire in iscena quel secondo personaggio, con cui ho io promesso di finire. Questi è il Diacono di S. Medardo, Francesco de Paris. Ognuno, per quanto pare, dovrebbe assai ben conoscerlo nella Francia, giacchè i libri del Partito sono pieni dei suoi elogj (2). *Il Sig. de Paris è un dono, ed un gran dono fatto alla Chiesa*, e di questo *non se ne può dubitare*; quest'è un uomo, a cui (3) *la causa di Dio oggi giorno è devoluta*, e ciò, *in mancanza di un Concilio di Vescovi* (4); *questo è un altro Stefano morto sotto un mucchio d'anatemi, come sotto un mucchio di sassi*; in una parola, e

---

(1) *Mandam. di Monsig. di Marsiglia pag.* 5, *e* 72.

(2) *Istruz. &c. Pratica &c., e al fine del quarto piano sopra la Costituz. pag.* 437.

(3) *Ibid. pag.* 445. (4) *Ibid. pag.* 404.

teniamolo bene a mente, questi per eccellenza è (1) *il Santo degli Appellanti dalla Bolla Unigenitus*. Le reliquie, la vita, o almeno il ritratto del *Santo* appellante sono i divoti mobili dell' Oratorio dei più teneri divoti del Partito; lo strepito dei suoi miracoli rimbomba per ogni parte: la sola Opera delle convulsioni ha acquistato a lui dopo la sua morte una stima sì ampiamente distesa, quanto in altri tempi lo fu quella di Appollonio Tianèo. Con tutto questo per altro, il Diacono non è ancor conosciuto. La cura, che hanno i Giansenisti di non lasciar cadere in mani nemiche certi libri favoriti, toglie ai Cattolici il conoscere il raro merito di Francesco de Paris. Sono tutti essi nella persuasione, e ciò per l' idea, che ne danno e il suo ritratto, e la sua vita, sono, dissi, tutti in idea, che il Signor Paris fosse così dappoco, che ad altro non fosse buono, che a far calzette sul telajo, o a maglia, in mezzo *di ciabattine donnicciuole*. Fa duopo adunque di disingannarli una volta, ed insegnar loro, che il famoso Diacono di S. Medardo anch' esso è autore; tant' è; il Sig. de Paris ha scritti libri: ed il Pubblico dei Giansenisti ha diverse Opere di lui, e fra l' altre certo piccolo libercoluccio intitolato: (2) *Schiarimento sulla stabilità della Giustizia Cristiana del Sig. Abate de Paris: per ser-*

(1) *Ibid. pag.* 433.
(2) *Questo* Schiarimento *è inserito nel II. Tom. della sua* spiegazione della lett. ai Romani *cap. 6, p.* 298.

servire di addizione a quanto ne è stato detto al Capo 6 della sua spiegazione della Lettera ai Romani. Io quì non parlerò se non di questo *Schiarimento*, Opera veramente degna di questo *Santo* di nuova fabbrica. Questo libercolo è un' infallibil ricetta per divenire Santo, come egli lo fu, senza Confessione, senza Comunione, senza Messa, in una parola, senza pigliarsi pena di nulla; e con cui si può dire, ch' egli mette il sigillo all' empietà dei Deisti di B. F., e dei Successori loro contro i Sacramenti.

Vedendo il nome del *Sig. Abate de Paris* in fronte a questi fogli, m' ero io dato a credere, che vi avessero posto quel suo nome per fargli onore; ma il modo, con cui egli ragiona nella prima pagina può permettere, che sia creduto da noi lui esserne veramente l' autore. Io dunque suppongo, ch' egli lo sia; seguitiamolo noi passo passo, che il libercolo è curioso.

Il Sig. Paris mostra con le ragioni presso a poco le stesse, che Calvino adoprò, mostra, io dissi, che noi nè abbiamo, nè possiamo aver bisogno del Sacramento della Penitenza nella Religione da G. C. stabilita; e mostra, ch' è fare una grande ingiuria al sangue di G. C. l' offerire il Sacrificio della Messa, almeno come propiziatorio; la qual cosa è un bel principio per abolirla del tutto.

Per annientare l' uso del Sacramento della Penitenza, e dimostrarne l'inutilità, egli non fa di più, che distendere questo argomento: il Sacramento della penitenza è inutile, se la Giu-

stizia Cristiana è così stabile, che non si possa perderla senza il maggior di tutti i miracoli; ma tale è la Giustizia Cristiana; adunque per conseguenza il Sacramento della Penitenza è inutile. Sentiamo adesso sopra di ciò la sua Teologia.

„ Io prendo (1), dice egli, ad esporre ciò, „ che sopra di questo punto hanno pensato i „ Teologi, che si sono divisi in tre sentimen- „ ti. Secondo alcuni (questi è Calvino) la Giu- „ stizia è talmente stabile, ch'essa è inammis- „ sibile; la Giustizia non è inammissibile, di- „ cono alcuni Teologi Cattolici, i quali sono „ caduti nell'eccesso opposto . . . Altri final- „ mente tengono il mezzo, ed evitando l'erro- „ re degli uni, e degli altri hanno detto con- „ tro i primi, che la Giustizia può perdersi, e „ contro i secondi, che ciò non succede, che „ di radissimo. " Facciamo qualche riflessione così di passaggio. 1 Ecco due proposizioni esattamente contraddittorie: *la giustizia è inammissibile; la Giustizia non è inammissibile*: ambedue censurate di errore dal Sig. Paris. 2 Ed egli pretende assegnare una proposizione di mezzo vera fra queste due contraddittorie per lui false? Queste sono due Eresie in ragione di Dialettica, le quali per altro gli si possono condonare, perchè non nè sa di più. Passiamo innanzi.

Dopo d'avere dolcemente impugnato il sentimento di Calvino circa l'inammissibilità del-

(1) Schiarimento *pag.* 1, 2.

la Giustizia, egli vi ritorna sopra, e fa tutti i suoi sforzi per istabilirla, colla precauzione per altro di cambiare il nome d'*inammissibilità* nell' altro di *stabilità*. Niuno dee essere sorpreso al mirare lo zelo, che incoraggisce questo Diacono nella sua intrapresa: avendo fra i Giansenisti i Laici, e le donne ancora la potestà di udire le confessioni, e di frammettersi nella direzione delle anime, può bene un Diacono, e con maggior ragione fare egli pure altrettanto. Ciò dunque, da cui il suo zelo viene incoraggito, si è (1) *la perniciosa pratica di quei Dottori ciechi, e rilassati, che senza temere di profanare la santità de' nostri Sacramenti danno l'assoluzione a tutti quelli, che si presentano al tribunale della Confessione*. Tal pratica è senza dubbio assai perniciosa; ma quando per impugnarla si ricorre alla dottrina di Calvino, si hanno bene altre mire, che riformarne l'abuso. Questo è quello, che subito ha fatto il Diacono, portando una moltitudine di testi della Scrittura, de' quali egli manifestamente si abusa, e sopra cui io nulla rileverò, per tenermi solo alle proposizioni ch'egli avanza, tutte sue.

Comincia egli dunque per dire, che (2) *non è quasi possibile, che l'uomo vecchio, o la cupidità, essendo stata crocifissa nel Battesimo, venga mai a vincere in noi sopra l'uomo nuovo, e sopra la carità, che per mezzo di questo Sacramento si è fatta padrona del nostro cuore*. Riducendo que-

(1) *Ibid. pag.* 3. (2) *Ibid. pag.* 6.

sto linguaggio inviluppato, che è il puro Gianfenismo, nel suo vero valore, non significa altro, se non che dopo il Battesimo *non è quasi possibile*, che noi pecchiamo. Gli Eretici, siccome io l'ho già osservato, non spacciano i loro errori se non passo per passo, e perciò il Sig. Paris ha un jus acquistato di fare come fanno essi. Di fatto egli avanza un secondo passo, e c'insegna esser così difficile, che uno il quale riceve il Battesimo perda la Grazia con un peccato, che, se questo mai succedesse, sarebbe appunto un accidente miracoloso (1). *Adunque*, dice egli, *bisogna ragionare di un Battezzato riguardo al peccato, come si ragiona di un morto riguardo alla vita; e siccome è cosa rara, miracolosa, straordinaria vedere un morto ritornare nel numero dei viventi, altresì cosa rara, e che ha del prodigio, si è vedere un Cristiano, il quale una volta morì al peccato, vivere tuttavia nel peccato*. A dispetto dell'essere intimamente convinti gli uomini della loro fragilità, il Sig. Paris ardisce dire, che, cadere una sola volta in peccato dopo il Battesimo, è cosa, *la quale ha del prodigioso*. Ma facciamo con lui un altro terzo passo andando innanzi, e impareremo, che se ciò accadesse, sarebbe questo il maggior di tutti i miracoli. Bisogna ascoltare le sue parole stesse, perchè, prescindendo da queste, niuno lo crederebbe mai capace di tale stravaganza, benchè questa non sia per esser la maggiore del-

---

(1) *Pag. 6, 7.*

le stravaganze, che gli sentiremo pronunziare.

Non (1) *sarebbe egli*, scrive Paris, *il maggior di tutti i miracoli il vedere un cadavere, di cui sparse sono tutte le ossa, e che è quasi ridotto in cenere, il vederlo, io dico, questo cadavere tornare à vivere? Ma questo non è miracolo minore, il vedere un uomo Cristiano, dopo che il suo vecchio uomo fu sepolto; vedere, io dico, questo vecchio uomo nuovamente risuscitato, e tornare a vivere abbandonandosi il Cristiano nuovamente al peccato.* Un uomo battezzato, che cade in peccato, ed un morto già fracido, che risusciti, sono due miracoli uguali, e tanto rari ad avvenire sì l'uno, che l'altro al dire *del Santo degli appellanti*: adunque è tanto raro, che un Cristiano abbia il bisogno di ricorrere al Sacramento della penitenza, quanto è raro veder risorgere dalla tomba un cadavere già infracidato, e l'ossa di cui già sono disperse: adunque essendo la giustizia Cristiana inammissibile fino a questo segno, il Sacramento della Penitenza è molto inutile; per non dire, che esso è una chimera. Veramente Calvino il disse; i Santissimi Giansenisti si contentano di provarlo, ma non ancora si arrischiano a dirlo. Noi non ci dimentichiamo, che in B. F. fu convenuto di non correre innanzi tanto presto, e di guardarsi, per quanto fosse possibile, dal parlar subito con tanta crudezza.

(1) *Pag.* 7.

I *Santi* dei Giansenisti hanno certi lumi, i quali mai in verun tempo non furono conosciuti dalla Chiesa Cattolica; eccone di fatto un raggio sfavillante, che il canonizzato Diacono partecipa alla sua Setta, parlando sempre della impossibilità di perdere la Giustizia Cristiana. Dopo aver detto, che la vita di G. C. risuscitato è come quella di Dio, vita invariabile, eterna, ed immutabile, dice egli, la vita del Cristiano venendo dall' acque del Battesimo, essere *come la vita* di G. C. (1). *Vita per conseguenza perseverante, incapace di continue vicende, incompatibile con frequenti passaggi dallo stato di peccato allo stato di grazia, e dallo stato della grazia a quello del peccato*. Quelle due parole *continue vicende, e frequenti passaggi* avrebbono e mitigato il pretto Calvinismo della sua proposizione, e tutto insieme guastato il suo pensiero, se egli immediatamente non lo toglieva aggiungendo di poi: *In una parola, il Cristiano battezzato essendo in qualche modo trasformato in Gesù Cristo crocifisso, può dirsi, che è un uguale miracolo il vedere un giusto cadere, quanto il vedere Gesù Cristo lasciare la vita gloriosa, nella qual' Egli è alla destra del Padre, e ritornarsene nelle umiliazioni della sua vita mortale*. Un poco più innanzi, sopra quelle parole di S. Paolo *in sempiternum sedet, consummavit in sempiternum sanctificatos* discorrendo il Sig. Paris ecco il bel raziocinio, che egli forma, e la dimostrazione,

(1) *Pag.* 8, 9.

che ne ricava non solo della stabilità, ma della inammissibilità della giustizia (1). *Bisogna*, scrive egli, *sopra tutto notare, che l' Apostolo servesi dello stesso termine per esprimere e la stabilità di G. C. alla destra del Padre suo, e lo stato della stabilità, in cui la Giustizia mette un Cristiano . . . . S. Paolo dunque fa quì una comparazione . . . fra la nostra Giustizia, e lo starsi a sedere di G. C. alla destra del Padre suo in riguardo alla stabilità: ma lo starsi a sedere di Gesù Cristo alla destra del Padre suo non ha niente d' interruzione* (e nemmeno può averla giammai); *adunque la santità conferita da Gesù Cristo, non soffre alternativa veruna di peccati*, e non può in verun modo soffrirla; adunque essa è inammissibile.

Io sfido quì tutti i Giansenisti dell' universo, cioè a dire di Francia, e d' Olanda, gli sfido, dissi, a rispondermi: non è dunque vero, che secondo tali principj il Sacramento della Penitenza è altrettanto inutile agli uomini in terra, quanto lo è agli Angioli in Cielo? Ma voi Signori Giansenisti andate spargendo questi principj, come oracoli di un Santo; adunque vostro disegno è abolire l' uso del Sacramento della Penitenza, secondo la convenzione fatta in B. F.

Ebbe nondimeno il vostro *Santo* tanto di spirito da accorgersi, che si dava un gagliardo urto al buon senso con questa dottrina sì empia,

(1) *Pag.* 12.

la quale egli ha coraggio di attribuire a S. Paolo, seguitando in ciò l'uso, che voi avete comune con gli altri Eretici, di farsi sempre forti sulla Scrittura. Per assodare adunque gli spiriti, che la dottrina sua avrebbe potuto far vacillare, a qual partito si appiglia? Fa il Sig. Paris del suo empio dogma circa la stabilità della Giustizia, ne fa, dico, un mistero, ed un articolo di Fede; come se l'oscurità della Fede potesse servire di passaporto a tutte le follie de' Novatori (1). *Quando anco noi non potessimo rispondere*, scrive il Diacono, *a tutte le obbiezioni, che possono farsi contro la stabilità della Giustizia, noi per questo non dovremmo non ammetterla, mentre questa evidentemente è la dottrina di S. Paolo. Essa stranamente offende le nostre idee: ma bisogna reprimerle, e sottometterle al giogo della Fede, e credere in queste cose, che infinitamente sorpassano la nostra capacità, credere, dico, piuttosto le verità a noi rivelate dallo spirito di Dio, che i sentimenti ispiratici dalla rilassatezza.*

Quì il Sig. Paris mostra di conoscere il laberinto, dentro cui è andato a mettersi; ma l'ordinaria scappatoja de' Giansenisti in somiglianti casi, che è mettersi a gridare contro la rilassatezza, viene molto a proposito in questa occasione; ed egli accortamente valendosene dà a noi un importantissimo schiarimento circa la rilassatezza; il quale si merita che noi ci fermiamo ad ascoltarlo. Fino a quì non erasi pre-

(1) *Pag. 9.*

cisamente saputo mai qual cosa i Giansenisti chiamassero *rilassatezza*, e severità di morale; ma l'oracolo del Partito ci schiarisce l'una, e l'altra di ambedue queste cose in un modo assai chiaro, e preciso. *I sentimenti, che la rilassatezza ispira*, o per dire in un altro modo, la morale rilassata è quella, che autorizza l'uomo a credere, che egli dopo d'aver ricevuto il Battesimo, pur è capace di peccare, e di più, ch' egli pecca ancor troppo frequentemente, e ciò succede senza un miracolo tanto raro quanto lo sarebbe *la risurrezione di un cadavere ridotto in cenere, e di cui l'ossa sono disperse*, in somma, ch'egli pecca ancora senza verun miracolo. Adunque la morale rilassata insegna a noi colla Chiesa Cattolica, che la giustizia è ammissibile, e che abbiamo spesso bisogno di ricorrere al Sacramento della Penitenza per ricuperare la grazia di Dio perduta col peccato.

La verità a noi rivelata dallo spirito di Dio, opposta alla rilassatezza, o a dirlo in altro modo opposta alla morale rilassata; in una parola *la morale severa* è quella, che obbliga l'uomo a credere, come *evidentemente dottrina di S. Paolo*, che tanto è impossibile che *un giusto cada*, quanto è impossibile, che *G. C. ritorni nelle umiliazioni della sua vita mortale*, o pure, che *lo starsi G. C. sedendo alla destra del Padre suo abbia qualche interrompimento*. Adunque *la morale severa* c'insegna con Calvino, che quando sono stati gli eletti giustificati una volta per mezzo del Battesimo, essi non peccano più, nè più posson peccare, e che per conseguenza non hanno

verun bisogno del Sacramento della penitenza per ricuperare la grazia di Dio, la quale non sono capaci di perdere. Segreto egli è questo assai efficace per divenire un altro *Santo degli Appellanti*, senza che il farsi tale costi veruno sforzo alla natura, e quella Setta, che possiede in se un segreto sì bello, può con molta facilità far de' proseliti, e rimanere condecorata da un gran numero di Santi.

Dissi, che il Diacono non aboliva solamente il Sacramento della penitenza, ma ch' egli non voleva più il Santo Sacrificio della Messa, almeno come Sacrificio propiziatorio, la qual cosa tendeva ad abolire totalmente ancor' esso nulla meno, che l' Eucaristia insieme con lui. Questo punto chiede d' esser da me provato; ed il farlo è troppo per me vantaggioso pel fine, che mi sono proposto.

Il Santo Concilio di Trento definì contro Calvino, che il Santo Sacrificio della Messa è veramente propiziatorio, e fulmina l' anatema contro chiunque oserà dire il contrario. *Il Santo degli Appellanti* non era di un cuore da spaventarsi per gli anatemi di un Concilio; per lui, *che è morto sotto un mucchio di scomuniche, come sotto un mucchio di pietre*, quest' anatema, di cui quì si parla, non è, che una pietra di più. Continuando egli dunque a piantare la stabilità della giustizia, o per meglio dire la inammissibilità, piglia a provare con Calvino, e colle ragioni medesime di Calvino, che l' offerire il Sacrificio della Messa per la remissione de' peccati è una cosa inutile, e ancora peccami-

posa. Mettiamo bene in chiaro questa empietà, esaminando la somiglianza, che v'è tra lo scolare, e il maestro.

Primieramente Calvino pianta per principio, che Dio ha così sodamente confermati gli eletti suoi nella sua Giustizia, e nella grazia della sua adozione, ch'essi non lo perdono giammai, ch'ella è stabile, e fissa in loro, ch'eglino sono impeccabili (1): *Ut solos electos semine incorruptibili Deus in perpetuum regenerat, ut numquam dispereat semen vitæ eorum cordibus insitum, ita solide in illis obsignat adoptionis suæ gratiam, ut STABILIS, ac rata sit.* In conseguenza questo Eresiarca ha dovuto dire, ed ha detto, che il Sacrificio della Messa a nulla serviva per mondare i Fedeli da' loro peccati, perchè essi non commetton peccato, e che questo Sacrificio non è veramente propiziatorio: (2) *Missam Papisticam Sacrificium propitiatorium dici non posse.* Così parla Calvino; ascoltiamo adesso parlare il suo discepolo *il Santo degli Appellanti.*

Dopo d'avere assegnata a modo suo la differenza, che v'è tra i Sacrifizj dell'antica Legge, e quello della nuova, dice egli di G. C. (3) *Basta, che nel decorso de' Secoli Egli offra una volta il suo Sacrificio, poichè quest'unica obblazione distrugge interamente il peccato, ed i peccati passati, che ella rimette, ed i futuri, da cui ella ci preserva.* Sarebbero queste parole suscettibili di

---

(1) *Institut. lib.* 3, *cap.* 2, *num.* 11.
(2) *Ibid. lib.* 4, *cap.* 18, *num.* 14.
(3) Shiarimento ec. *pag.* 10.

qualche benigna interpretazione, ed io tale la darei loro ben volontieri, se le espressioni seguenti non fissassero il senso di quelle prime in una maniera troppo decisiva: *Perchè* (1), aggiunge il Sig. Paris, *egli non si offerisce più d'una volta per portare i peccati di molti? Ciò è, perchè con quest'unica obblazione i peccati de' suoi eletti sono cancellati, la sorgente di essi totalmente ne rimane seccata: si resta lavato da' peccati passati, nè giammai più se ne commetterà per l'avvenire.* Gli eletti dunque, secondo il Sig. Paris, sono reintegrati, siccome pure per Calvino, *semine incorruptibili*; tanto per l'uno, che per l'altro de' due dogmatisti, essi sono impeccabili, *ut nunquam dispereat semen vitæ eorum cordibus insitum*; e tuttociò pel Sacrificio della Croce offerto una volta sola? Adunque il Sacrificio della Messa, che è una novella obblazione del Sacrificio della Croce, non serve loro a nulla, nè per espiare i peccati passati, perchè già furono espiati, nè per preservarli da' peccati futuri, perchè per loro non vi sono più peccati nell'avvenire: *La sorgente ne è totalmente seccata; si resta lavato da' peccati passati, nè giammai più se ne commetterà per l'avvenire.* E' dunque evidente, seguitando il pensare del Sig. Paris, *Missam Papisticam Sacrificium propitiatorium dici non posse*, adunque è inutile l'offerirla per i peccati. E questo è il primo assalto, che il Sig. Paris insieme con Calvino dà alla Messa. Passiamo al secondo.

---

(1) *Ibid. pag.* 11.

Calvino fa un passo più innanzi contro la Messa. Pretende che la Vittima offerta sopra la Croce, essendo onnipotente, pretende, io diceva, che gli effetti prodotti in noi dal Sangue di Gesù Cristo non abbiano verun limite, e che perciò non solo non fa di bisogno offrirlo di nuovo pel peccato, ma che di fatto non si offerisce più; che se si offerisse anco al presente, questa, dice egli, sarebbe un' azione peccaminosa, poichè sarebbe un mettere il Sangue di Gesù Cristo come al pari col sangue delle vittime legali, di cui non reiteravasi l'obblazione per altro fine, se non perchè elleno erano troppo inefficaci, e di troppo scarso valore (1): *Haud dubie vis atque efficacia hujus Sacrificii nullo fine perstat: alioquin nihil honorificentius de Christo sentiremus, quam de bobus, & vitulis, qui sub lege immolabantur, quorum oblationes ex eo inefficaces arguuntur, & imbecillæ, quod sæpius iterabantur.*

Il Sig. Paris qui ancora fedelmente fa l'eco al suo Calvino. *Perchè* (2), dice nel suo libro, *non offre egli questa unica Vittima, se non una sola volta? perchè quest' unica vittima, che egli ha offerta, è una vittima onnipotente; cioè perchè con una sola oblazione di questa unica vittima noi siamo stati santificati . . . E che vuol dire santificati? Vuol dire, che noi siamo stati renduti perfetti, ma per sempre.* Adunque secondo il Sig. Paris può dirsi con Calvino: *haud dubie vis, atque effi-*

---

(1) *Inst. lib.* 4, *cap.* 58, *num.* 3.
(2) Schiarimento &c. *pag.* 11, *e* 12.

cacia ejus Sacrificii nullo fine perstat. Il Paris può dunque concludere con Calvino, che noi non abbiamo bisogno del Sacrificio della Messa, siccome egli lo fa di fatto con queste parole (1): *Se una sola obblazione di questa unica Vittima ci ha santificati, e renduti perfetti per sempre, adunque noi non abbiamo bisogno di vittime novelle, ANZI NE PURE DI NUOVA OBBLAZIONE DI QUESTA UNICA VITTIMA.*

Le reiterate obblazioni del Sangue di Gesù Cristo, quali noi le facciamo alla Messa, non solo saranno inutili, ma peccaminose ancora, secondo Calvino, perchè questo sarebbe mettere il Sangue di Gesù Cristo al pari medesimo del Sangue delle vittime legali. Il Sig. Paris è dello stesso sentimento, ed esprimesi quasi parola a parola come ha fatto Calvino (2). *Effettivamente*, scrive egli, *è fare ingiuria all' efficacia del Sangue di Gesù Cristo, e metterlo quasi nel rango delle vittime legali, il fare noi di quel Sangue un rimedio, che dia non più che una sanità passaggiera, e di poca durata: Alioquin nihil honorificentius de Christo sentiremus, quam de bobus, & vitulis, qui sub lege immolabantur.*

Per ultimo Calvino ha creduto potere lui, e dovere appoggiare la sua dottrina contro la Messa sull' autorità di S. Paolo. L'Apostolo, dice Calvino, sostiene, non solo, che noi non abbiamo altro Sacrificio oltre quello della Croce, ma che quest' unico Sacrificio, che fu offerto

(1) *Ibid.* (2) *Ibid. pag.* 5.

una volta, più non dee reiterarsi. (1) *Contendit Apostolus non modo nulla esse sacrificia, sed illud semel oblatum fuisse, nec amplius iterandum.*

Il Sig. Paris avendo stabiliti gli stessi principj, che già Calvino, contro la Messa, non ha creduto potere fare altra cosa di meglio, che appoggiarsi, siccome fece Calvino, egli ancora sull'autorità dell'Apostolo, e copiare quell'Eresiarca con questi termini (2): *Non solamente dice S. Paolo, quando il Sangue di Gesù Cristo ci è stato una volta applicato, non v'ha più bisogno di novella obblazione, ma non v'è più altra obblazione.* Ed è questo un manifestissimo abuso del testo di S. Paolo citato dal Sig. Paris: *Jam non relinquitur hostia pro peccatis*, giacchè ivi, secondo gl'interpreti Cattolici, S. Paolo non parla se non che di una grande difficoltà di ottenere il perdono per quelli, i quali volontariamente rinunziano la Fede di Gesù Cristo per ritornare o al Giudaismo, o al Paganismo.

Per poco che Massime così scandalose arrivassero a pigliar piede, (ed elle forse troppo lo hanno preso a quest'ora!) noi Ministri di Gesù Cristo per celebrare i S. Misterj non saremmo obbligati ben presto a cercare i più rimoti nascondigli? Il vero Fedele non sarebbe obbligato di fare egli pure altrettanto per assistervi; come di fatto i veri Fedeli sono stati costretti a fare in Alemagna, ed in Francia a motivo

---

(1) *Istitut. lib. 4, cap. 18, num. 3.*
(2) Schiarimento &c. *pag.* 15.

de' furori di un Lutero, e delle empietà di un Calvino, che sono pure le stesse, che quelle del preteso Santo de' Giansenisti? E pure queste empietà sono ciò, che il Sig. Paris chiama (1): *il gran piano della nuova alleanza, ed il carattere, a cui ciascheduno di noi può riconoscere se egli vi abbia parte*. Avrebbe egli troppo più giustamente parlato, se avesse detto, che questo era *il gran piano della novella* Chiesa progettata da' Deisti in B. F. i quali si sono proposto di abolire i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, e la credenza de' nostri più Santi Misterj, essi essendo *illusorj, ed inutili*. Effettivamente può darsi cosa più *illusoria*, che credere al santo Sacrificio della Messa, se uno si attenga all' idee, che questo Diacono vorrebbe darcene? Dovremo restare sorpresi al sentire che egli (2) *facesse qualche distribuzione de' suoi averi a' poveri Ecclesiastici a fine di rendere meno comuni le Messe, quegli, dico, che tutta la vita sua avrebbe desiderato abolirne la celebrazione troppo frequente?* Dovremo restar sorpresi, che egli stesso passasse gl'interi anni senza comunicarsi giammai, nè meno alla Pasqua, siccome leggesi nella Storia della sua vita? Quando uno è Eletto, e per conseguenza impeccabile, e *perfetto per sempre*, non ha questi più bisogno della Comunione, che della Confessione. Quando si fa da taluno così poco

(1) *Ibid. pag.* 14. (2) *Vita del Sig. Paris. A Bruxell.* 1731 *pel Foppens.*

poco caso del santo Sacrificio della Messa, come ne faceva il Sig. Paris, ciò vuol dire, che non molto si crede all' Eucaristia.

§. QUINTO.

Or dunque non più sì amaramente lamentinsi i Giansenisti, che i Cattolici tuttodì rimproverin loro, che essi non credono in verun modo la reale presenza di Gesù Cristo nell'Ostia. Egli è già quasi un Secolo, che fu loro provato, che essi se la intendevano con Ginevra circa l' Eucaristia; ma da quel tempo in poi eglino sì chiaramente si sono spiegati, ed hanno sì bene messi in veduta i sentimenti loro sopra di questo punto, che i Calvinisti hanno creduto di dovere rinunziare alla loro alleanza, perchè sonosi accorti, che i Giansenisti s' inoltravano troppo più innanzi di loro, e nulla credevano circa l' Eucaristia. La quale cosa il Ministro Jurieu provò loro di un tal modo, a cui il Dott. Arnaldo, che pure non era sofferentissimo, nulla ebbe, che replicarvi (1). *Tutto ciò mi persuade, che il Sig. Arnaldo, benchè molto abbia scritto in difesa della transustanziazione, e la presenza reale, pur nondimeno egli non la creda. Del rimanente, quando ancora questi Signori (di P. R.) credessero qualche presenza reale, chi potrebbe sapere qual mostro essi si nascondano in seno? Quello,*

---

(1) Spirito del Sig. Arnaldo. *Tom. 2, pag. 166.*

che è certo, si è, che essi non posson credere nè la transustanziazione, nè la presenza reale, come il Concilio di Trento le ha espresse. Ma come questi Signori sono fertilissimi di raggiri, ed hanno l'immaginazione feconda, potrebb'essere, che essi si sieno sognata qualche chimera, a cui loro è piaciuto dare il nome di transustanziazione ..... Quanto a me, per parlare con libertà, torno a ridire, che eglino sono nulla, e nulla credono circa di quella ...

Ma si renda giustizia, a chi va essa renduta. Ciò che dice il Jurieu non è poi vero ancora di tutti quelli, che possono chiamarsi *il popolaccio Gianseniano*, cioè a dire, non è vero in riguardo di una quantità di Ecclesiastici, di Religiosi, di Religiose, di Laici, di donde d'ogni qualità, che sono Giansenisti, senza saper molto qual cosa sia il Giansenismo, che non sono tali se non per ostinazione, per interesse, per allievo, o per seduzione, che vanno al precipizio senza saper nemmeno ove sono condotti, che appunto per questo sarebbon degni di compassione, se vivendo essi così potessero tutto insieme ignorare, che vivono ribelli alla Chiesa. Ma quanto poi a' Capi loro, agli Eroi del Partito, in una parola, a quelli, che hanno il segreto di tutta la Cabala, la lor dottrina, la lor condotta, il lor linguaggio sì spesso gli tradisce, ch'è evidente, che i rimproveri loro fatti di punto non credere all'Eucaristia gli pungono solamente, perchè vengono a toglier loro la maschera. Del che diamo noi adesso una prova, ma prova ricavata dalla lor pratica; giacchè circa la lor dottrina assai abbiam parlato fin quì.

Per qual motivo il S. Cirano tanto spesso raccomandava a' suoi amici, che nol lasciassero morire senza Viatico? Non ha egli traditi i sentimenti del cuor suo colla ragione medesima, ch' egli apportava di questa sua premura? Io parlo collo storico, che ne scrisse la vita: *Per paura*, diceva il S. Cirano, *che se accadesse una sorpresa non aspettata, i miei nemici non facessero de' racconti, e non dicessero, che io son morto da Ugonotto.* Un Calvinista nascosto prenderebbe per lo stesso motivo la medesima precauzione. E questo adunque è credere alla Eucaristia?

Come è morto il Dott. Arnaldo? Se egli fosse morto senza Viatico, non era cosa pericolosa ad avvenire, che si dicesse di lui, come sarebbesi detto del suo maestro, *che egli se ne era morto da Ugonotto?* L' Arnaldo dunque lo ricevè, ma per mano di chi, e con quali disposizioni? Il Sig. di Choisy nella sua storia Ecclesiastica ce ne informa in questo modo (1): *Il Sig. Arnaldo tanto vivamente temeva d' essere riconosciuto in Fiandra, per paura, che non si esigesse da lui una perfetta sommissione a' decreti della Chiesa, che sentendosi avvicinare all' ultim' ora, non ebbe giammai coraggio da far chiamare un Sacerdote approvato dall' Ordinario, e stimò meglio spirare l' anima fra le braccia del P. Quesnel suo discepolo, che amministrogli il Viatico, e l' estrema Unzione, tuttochè non ne avesse la potestà.* In questa forma pretese Antonio Arnaldo mettere in

(1) *Tom. 11, ann. 1694.*

sicuro l'onor suo, l'onore della Setta, e impedire, che non si dicesse, *che egli era morto da Ugonotto*.

Il P. Quesnel stesso, quel degno discepolo, e successore d'Antonio Arnaldo, quali sentimenti avea veramente nel cuore? con quali disposizioni ricevette egli il Viatico alla sua morte, e per le mani di chi? I sentimenti suoi circa questo Divino Mistero non sono punto equivoci; gli sappiamo da lui medesimo, e nella maniera la più autentica. Nel 1699 egli in una lettera scritta di pugno suo, mandò alcuni regolamenti ad una Religiosa di Roven degna allora della confidenza di lui per la sua ostinazione. Questi regolamenti poi col tempo vennero per mezzo di Mons. Arcivescovo di Roven in mano del Reggente, ed in seguito in mano di Mons. Vescovo di Sisteron, che gli ha comunicati al Pubblico (1).

Secondo questi regolamenti segreti, e per conseguenza, secondo il P. Quesnel, che faceali mettere in pratica, non si dee giammai dire la Messa se non alla presenza del popolo, si rigettano generalmente tutte le Messe private; non vuole più Messe basse in cui alcuno non si comunichi col Sacerdote; bisogna distruggere tutte le Cappelle, o almeno mai non offerire in esse il Sacrificio. Che si sappia, dice il Padre, che i Religiosi non hanno Chiesa, ch'essi non possono avere se non Cappelle, o Oratorj; che

(1) *Storia della Costituz. lib.* 5, *all'anno* 1719.

in questi è permesso loro il celebrarvi i Santi Misterj, ma ciò dee farsi sempre a porte chiuse; e che per gli esteri l'assistervi, assentandosi dalle proprie Chiese, è peccato.

Il P. Quesnel organo de' Giansenisti in qualità di lor Capo, interdicendo la maggior parte delle Chiese, distruggendo le Cappelle, condannando tutte le Messe, in cui il popolo non si comunica, ed impedendo i Giansenisti, quanto loro è possibile, che il popolo si comunichi, non è evidente, che questo non è altro tutto insieme, che volere affatto abolita la Messa? Ciò, che ne' Regolamenti si dice della presenza reale, ne è una prova nuova. *Se ne' loro Regolamenti*, scrive Monsig. di Sisteron, *i Capi del Partito sembravano convenire, che il Corpo di N. S. è presente nel Sacramento dell' Eucaristia, dopo ben presto ritrattavano questa specie di confessione. Veramente, dicevano essi, questo Corpo non è nella Eucaristia nè per la fede, nè in figura, come lo pretendono i Calvinisti; ma altresì, prosieguono essi, non v'è nè realmente, nè sostanzialmente, come la Chiesa Romana l'insegna a noi. Come dunque bisogna dire, che questo Corpo vi sia?* Fanno essi a se medesimi questa interrogazione. Rispondono: *V'è in una maniera impercettibile, in un modo, che non può spiegarsi*. Ecco dunque *la chimera, che questi Signori si sono sognata* secondo la congettura del Jurieu; *ed il mostro, ch' essi si celavano in seno*, loro malgrado si dà a vedere, e si manifesta. Ecco la dottrina segreta de' Giansenisti circa l' Eucaristia, e specialmente del P. Ques-

nel, che n'era ed il depositario, ed il propagatore.

Forse egli cambiò di sentimenti alla morte? Nulla più di quel, che si cambiassero i suoi maestri. Qualche tempo innanzi, che il Padre morisse, un uomo di merito (1), che vive tutt' ora, mentre io sto scrivendo, facendo un viaggio in Olanda andò in Amsterdam per vederlo; e la terza volta, ch'egli presentossi alla sua casa, fu finalmente introdotto nelle stanze del P. Quesnel. Fece destramente questa persona cadere il discorso sullo scandalo, ch'egli cagionava nella Chiesa. Colpito il P. Quesnel da questo discorso si fermò per qualche momento taciturno, e pensieroso; poi d'un tuono malinconico, ed agitato, e colla ostinazione connaturale agli Eretici rispose: *Io mi sono troppo avanzato; ma il vino è cavato, e bisogna beverlo*. In effetto egli non diè giammai indietro, e morì poco tempo appresso in tutti i suoi sentimenti colla carta d'appello in mano, come l'atto delle *disposizioni del P. Quesnel moribondo* ce ne fa fede. Dal medesimo atto sappiamo, che ai 28 Settembre egli avea domandati *i Sacramenti della*

---

(1) Egli era il Sig. Royer Avvocato Generale nel Parlamento di Metz, morto l'anno 1762. Fece questo viaggio l'anno 1714. Andò a visitare il P. Quesnello nella casa di un Francese rifugito, chiamato du Bor, il quale era stato stampatore in Troyes. Questo fatto, che sì bene è assicurato nel *Supplemento* alle novelle Ecclesiastiche, è tanto notorio in Francia, che gli Avversarj del presente Libro sin dalla prima edizione francese non hanno ardito di chiamarlo in dubbio.

Chiesa Romana, i quali ei ricevè dalle mani del suo Pastore di Amsterdam. Ricevere il Viatico con disposizioni sì ree mostra bene, che il timor di passare *per morto da Ugonotto* è ereditario fra' Giansenisti, e si trasmette da' Padri a' figliuoli.

Quale scandaloso personaggio non ha egli rappresentato uno de' più grandi uomini del Partito, il Sig. Elia Dupin? Io non intendo già quì di parlare del disegno, ch' egli avea conceputo di unire la Chiesa di Francia alla Chiesa Anglicana; fatto ben sicuro, e che avrà il suo luogo altrove; quì non parleremo se non di ciò, ch' egli o ha fatto, o ha detto relativamente alla materia di cui si tratta.

Nelle carte, che furono arrestate presso lui per ordine del Reggente il dì 10 Febr. 1719, Monsig. di Sisteron, che assistè all' esame, che di esse fu fatto, ci assicura, che in quelle carte leggesi, *che può a' Sacerdoti permettersi il Matrimonio*. Tutto il Mondo è informato qual interesse il Dottore Dupin avea a fare arrivare fino a questo segno la morale severa. Leggevasi pure nelle stesse carte, che *senza alterare l'integrità del dogma si può abolire la Confessione auricolare, e non parlar più di transustanziazione nel Sacramento della Eucaristia*. Quì il Dupin ha unito, siccome nella dottrina del matrimonio de' Sacerdoti, la pratica alle parole, col disprezzo, ch' egli fece del Viatico alla sua morte.

Ridotto egli all' estremo, e più coraggiosamente de' suoi maestri facendosi superiore allo

spavento di parere *morto da Ugonotto*, in nessuna maniera volle da prima ricevere il Viatico. I Giansenisti, ch'egli avea d'intorno, rappresentarongli vivamente il vantaggio, che ricavavano dal lasciar credere, ch'essi ancora convengono co'Cristiani; rappresentarongli il torto, e il disonore, ch'egli verrebbe a fare al Partito, se si sapesse lui aver ricusati i Sacramenti in quell' ultima ora. Questi gagliardi motivi scossero il compiacente moribondo, che lasciossi persuadere, e gli fu portato il Santo Viatico, secondo il costume, e per salvare tutta l'apparenza, fu domandata all'Infermo una professione di Fede circa la presenza reale, e gli fu domandata quella professione, che comunemente si trova impressa ne'Rituali. Allora i veraci suoi sentimenti gli sfuggirono dalle labbra: *Andate*, *andate innanzi*, disse l'empio moribondo, *è lungo tempo*, *che noi sappiamo che cosa tenere circa tutto cotesto*. A motivo di prevenire una dichiarazione più empia, il Sacerdote affrettò precipitosamente la Comunione; ognuno ritirossi pochissimo soddisfatto della sagrilega commedia ora rappresentata, e colla rappresentazione di cui essi avevano rivelato quello stesso, che più voleano tener nascosto. Seppesi questo fatto dal celebre Sig. Andry Medico del Sig. Dupin, e che era così informato de'sentimenti del suo malato, il quale non gli nascondeva, come lo era della sua malattia. Seppesi ancora il fatto da Mad. l'Huilier Moglie del Bibliotecario del Sig. Duca, la quale fu spettatrice di tutta la scena.

Sembrami già di sentire i Giansenisti gridare a quanto hanno di voce in petto, calunnie, imposture esser queste; sembrami sentirli dire in un'aria di lamento, che senza verecondia è lacerata la fama di uomini rispettabili morti in odore di santità, perchè basta esser de' loro per morire da Santo. E bene? Bisogna dunque mostrar loro anco in un modo, contro cui non s'ardiscano di dare di falsità, che gli Eroi formati dalle lor mani, nutriti col latte del Giansenismo più puro in P. R. *nel nido dell' Eresia*, tutti muojono senza Sacramenti; ciò poi n'avvenga o perchè non abbiano tempo da riceverli, o perchè non vi sia l'usanza di pensare ad amministrarli loro, io non lo so; da' proprj loro autori l'impareranno essi medesimi.

Aprite dunque, o Signori, le vostre Memorie raccolte per formare la storia di P. R., voi vi troverete descrita la vita di coloro, che a voi piace chiamare *i santi solitarj di P. R.*, cioè a dire, persone d'ogni condizione, Sacerdoti, ed altri, che hanno vissuto mascherati da vignaroli, da lavoratori di campagna, da calzolari, da lanternari &c. La morte loro edificante è descritta colle circostanze più minute, sino alle più piccole bagattelle. Fra più di sessanta, o di ottanta *Santi* della vostra Setta, dei quali si fa menzione in quelle Memorie, quanti vi figurate trovarne, che abbiano ricevuto il Viatico? Due soli, e non più; ed il S. Cirano, di cui troppo bene si sà, che egli non lo ricevette, sì, il S. Cirano è uno di questi due.

Voi vi vedrete un Letourneux morto impro-

visamente (1) *nel mettersi una calzetta* (2). *Il Beato Solitario* Antonio le Maitre non morì subitamente, e all' improviso; ma contuttociò questo non servì a nulla; vi fu tutto il tempo da poterli amministrare i Sacramenti; ma gli altri non vi pensarono; egli non pensò a domandarli; in una parola Antonio se ne morì senza Sacramenti.

Il Singlin, quel degno successore del S. Cirano nella direzione di P. R., cui la Madre Angelica Arnaldo diceva, che ella godrebbe tanto d'essere canonizzata da lui quanto dal Papa, questo *Santo Ecclesiastico*, come morì? Il Fontaine, fra le braccia di cui il Singlin spirò l' anima, racconta mille circostanze della morte di questo *servo di Dio*, e le racconta come altrettanti tratti di edificazione, che debbono conservarsi come preziose notizie per la posterità. Or bene, concorriamo dunque ancor noi a questa buona opera, e riportiamo quì alcune delle stesse parole di questo Autore (3). *L' ultimo giorno della sua malattia* (vale a dire il giorno settimo) *vennero a svegliarmi di buon' ora, perchè io succedessi al Sig. Dufossè* (che avea vegliato il moribondo). *Sulle sei ore della mattina gli fu portato un brodo: egli mi pregò di alzarlo sulle braccia, a fine che lo potesse prendere più facilmente, ed avendolo preso senza verun incomodo, gli fu domandato qual cosa gra-*

---

(1) *Memor. de Fontaine Tom. 2, pag.* 433.
(2) *Ibid. pag.* 167.
(3) *Ibid. pag.* 290.

direbbe più per disgrassarsi la bocca, se una fetta di limone, o piuttosto di arancia di Portogallo. Egli più gradì l'arancia, che gli fu data, sostenendolo sempre io finchè la succhiasse. Ma Madamigella Bourneau, che stava ai piè del letto, e lo mirava in faccia, diede improvisamente un gran grido, e piangendo disse: Aimè, che il povero mio padre è morto! Io mi trovai al sommo sorpreso; piegai la testa, e guardandolo vidi quella non esser che troppo la verità, e che la fetta di arancia gli usciva dalla bocca mezza aperta . . . . In questa forma se ne morì il Singlin il 17 Aprile 1664, senza che veruno dei suoi amici, i quali vegliavanlo e notte e giorno pensasse a fargli amministrare i Sacramenti, e senza che l'infermo, il quale sino all'ultimo respiro ebbe tanto di cognizione da esprimere, che egli *gradiva più una fetta di arancia, che di limone*, nè pure egli ripensasse a domandarli.

Le vostre Eroine di P. R. non la cedono in questa materia a più grandi uomini di quei *santi, e sacri deserti*; anzi esse in qualche senso vanno più oltre: e se muojono senza Sacramenti, ciò succede, perchè godono più d'esserne prive, che di meritarseli, sottomettendosi alla Chiesa. Testimonio ne è Madama di S. Angelo chiamata in Religione Suor Anna Eugenia (1). *Ella fu compresa*, dice il Fontaine, *in quella dozzina di Religiose trascelte, che furono levate da P. R. per dispergerle altrove ... Mad. di*

(1) *Ibid. pag.* 437.

S. Angelo fu richiamata insieme colle altre, dopo *essere stata stabilissima nel luogo della sua prigionia, e mantenne quella sua fermezza fino alla morte, che accadde nel più forte della persecuzione, senza che il restare priva del Viatico, che altri ebbe la durezza di negarle, la indebolisse, e che la minaccia di non esser sepolta in luogo sacro, le facesse spavento; anco Gesù Cristo fu ben sepolto in un orto, ella rispose.*

Altri ebbe la durezza di negarle il Santo Viatico; adunque, voi direte ella lo domandò; ella dunque volea ricevere i Sacramenti: adunque è falso, che noi non pensiamo a riceverli in punto di morte. Adagino, Signori miei, adagino: poichè quì non c'è motivo alcuno di trionfo per voi. Ecco tutto il mistero di questa faccenda. Voi Giansenisti volete a qualunque costo comparire d'essere tutt'ora membri della Chiesa Cattolica, la quale vi ha recisi dal corpo suo: per questo, per quanto sia grande il dispregio, che nella vostra Setta si ha dei Sacramenti, pur nondimeno gl'infermi fra voi gli chiedono con moltissime istanze, allora quando non gli possono ricevere, che per mano dei Cattolici, i quali ben sanno di non doverli loro amministrare: anzi alle volte gli esigono con tanta gagliardia fin ad intentare per questo delle liti avanti i Tribunali dei Laici contro coloro, che gli negano ad essi: e questi infermi medesimi hanno la consolazione di morire disputando, o facendo delle citazioni, o sollecitando qualche decreto, o ancora facendosi dare il Viatico a mano armata, come accad-

de a Madama di Moustelon in Montpellier nel mese di Aprile dell'anno 1755. Vi sono oggimai tanti esempj di questi scandali, che voi ben dovreste dispensarmi dal raccontarne degli altri.

I vostri Preti solitarj dicevano essi mai qualche volta la Messa? secondo ciò, che ne scrive il vostro Storiografo, non si vedeano molto comparire all'Altare, ed alle volte neppur si sapeva se fossero Sacerdoti. Udite quello, che il Sig. Du Fossè dice del Fattore incaricato di tener cura *della Fattoria des Granges*. Questi era il *Sig. Carlo*, ch'ebbe la destrezza di nascondersi tanto bene, che il Sig. Du Fossè confessa averlo per più di tre anni veduto in quella fattoria, e aggiunge, che per quanto avesse di confidenza con lui, mai nondimeno non era arrivato a poter sapere, chi egli si fosse (1). *Ei si tenne*, scrive il Du Fossè, *sempre nello stato più basso, come se egli in certo modo fosse stato un Servitore; giammai non gli sfuggiva di bocca una parola in latino, tuttochè sapesse quella lingua, e volendo passare per ignorante, gli riuscì tanto bene di farlo credere, che giammai non ho saputo se non dopo la morte sua, e ciò che sapeva, e chi egli era.* Ma chi era dunque questo Fattore di Campagna, questo lavoratore di terra, questo Servitore, questo prodigio di umiltà? Questi era *un umile Sacerdote* (2), *che si chiamava il Sig. Carlo Duchemin, il quale solamente avea la cura nel*

(1) *Memor. Du Fossé pag* 109.
(2) *Ibid. alla nota.*

temporale della Fattoria des Granges da 27 anni di tempo. E vale a dire, che pel corso di quasi 27 anni gli occhi più attenti ad osservarlo non hanno scorto in lui, che un esteriore di contadino, nè mai lo hanno veduto esercitare la minima funzione di Sacerdote.

Il Letourneux era Sacerdote, o non lo era? Non avremmo mai saputo sicuramente quello, ch'egli era, se uno storico di P. R. non ci avesse fatto sapere, che il Letourneux dopo aver lasciato (1) *un Vicariato di campagna, ove egli viveva assai meschinamente*, non esercitò mai più *alcuna funzione Ecclesiastica*, e prese il partito *di condannare egli se medesimo come un usurpatore del Sacerdozio di G. C. . . . lasciò con piacere l'abito lungo di Sacerdote, e per conseguenza tutte le funzioni sacre, e si ridusse a portar l'abito contadinesco, e ad una vita assai penitente*. (L'uso dell'abito rosso per i Sacerdoti *Penitenti* non era di quei tempi permesso se non a coloro, che il servizio della piccola Chiesa cavava dalla solitudine: di cui questa permissione è stata stesa fino a quei Sacerdoti, che *sono perseguitati per la verità*, e Parigi n'è pieno.)

Nascondersi in questo modo, e non più dire la Messa, questo è quello, che nel linguaggio di P. R. chiamasi entrare *nella via della penitenza*. *Come?* esclama lo Storico stesso; *i Sacerdoti sono obbligati a degradarsi, e non il privilegio delle Sacrate lor funzioni, non l'unzione Sacerdota-*

(1) *Memor. de Fontaine Tom. 2, pag. 427, &c.*

le, che hanno ricevuta, gli dispensano dall' entrare nella via della penitenza? . . . . Io l' ho veduto, mio Dio, nello stato della sua umiliazione . . . Io travidi in un cantone di un soffitto un piccolo uomo col volto brusco, mal fatto nella persona, ed in mal' essere di vestito, e siccome io non conoscevalo, assai poco lo degnai di salutarlo. Tale era, all' oculare rapporto di quegli, che lo scrive, l' aspetto del penitente Letourneux dopo la volontaria sua degradazione.

Che in P. R. alcuni Sacerdoti si vestissero miserabilmente con panni grossi, o da contadini, ch' essi medesimi mai non celebrassero i Santi Misterj, veruno non ne potea restare scandalizzato; perchè questa era la maniera comune del viver colà. Non per altro allo stesso modo operavasi per le Provincie, in cui differenti motivi o di convenienza, o d' interesse obbligavano i Sacerdoti Giansenisti a dire anco frequentemente la Messa. Un Religioso D. di questa tal specie, a Chalon sulla Marne rivelò ad una sua penitente la maniera, colla quale egli si veniva sbrigando di queste angustie. Suppongo, che mi sarà permesso proporre questo tal fatto, senza che io ne adduca la prova: giacchè non mi accaderà spesso di proporre, senza darne sicurezza di ciò, che propongo. Questo Religioso esortando un giorno con della vivezza la sua penitente a non comunicarsi spesso per il motivo delle sue imperfezioni, la devota domandogli rispettosamente, come egli si arrischiasse dunque a dire la Messa ogni giorno? Egli, che non era già più esente di qualunque altro

dalle umane fragillità: *Io lo fo*, rispose il Religioso, *perchè non posso dispensarmene: ma io voglio confessarvi sinceramente, che non consacro tutte le volte, che io salgo all' Altare*. Si può burlarsi più indegnamente e dei popoli, e di ciò, che ha di più Santo la Religione?

Nei vostri Seminarj, dove la premura di guadagnar giovani al Partito dovrebbe, per quanto pare, rendervi più circospetti, come di tempo in tempo non vi sfuggono certi fattarelli? Diciamo poche parole ancora sopra di questo. Il Sig. Abate Ricard vivendo nel Seminario dei Padri dell' Orarorio a S. Magloire, cadde pericolosamente malato: egli si confessò, ma non ebbe già l' Assoluzione. Ridottosi intanto all' estremo, e temendo di morire senza averla ricevuta, pregò sollecitamente il suo Confesssore, ch'era il famoso P. Foucquet dell' Oratorio, di dargli l' assoluzione. Questi altro non gli rispose, se non che s' egli avea la contrizione, non era necessaria l' assoluzione; e se non avea questo dolore perfetto, l' assoluzione era inutile; e senza più, con questi belli principj della Setta, lasciollo inumanamente esposto a morirsene senza la Confessione, e senza il Viatico.

Il medesimo Abate servendo un giorno la Messa nel Seminario istesso avvenne, che il Sacerdote lasciasse cadere in terra l' Ostia consacrata. Fece il celebrante un cenno all' Abate, perchè la raccogliesse, ma egli ritirandosi indietro col rispettoso contegno suo fece vedere, che non ardiva di fare quello, che dee fare il Sacerdote. Obbligato così il celebrante a prendersi

si

si quell' incomodo, che da prima non avea giudicato a proposito di pigliarsi, da per se stesso raccolse l' Ostia; ma ritornando in Sagrestia con molto calore significò all' Abate il suo disgusto per l' avvenuto; ed esponendo il Seminarista le sue ragioni, per le quali avea operato in quel modo; *Oh*, ripigliò il Prete Giansenista, *quante difficoltà per un boccone di pane*! La bocca parla secondo l' abbondanza del cuore, onde di quali sentimenti può esser ripieno un cuore, quando la bocca vomita somiglianti bestemmie?

Entriamo subito senza perder tempo ancora nella nuova Certosa piantata a Schonavv, due o tre leghe distante da Utrecht; a sentire voi altri, quella è un' immagine della primitiva Chiesa. Una trentina di Apostati vi sono radunati arrivando colà travestiti sotto d' altro abito, e condottovi da Ecclesiastici travestiti essi pure da cavalieri. Ma e perchè questa maniera di fare? (1) *Per imparare* (nella nuova Certosa) *ciò che debbono sapere i veri religiosi*. Ma colà in quella Scuola di perfezione i Religiosi si comunicano? vi dicono la Messa? almeno vi fanno la sua Pasqua? Sentite ciò, che risponde un tale di quei Religiosi, che ricondotto dalla grazia si fuggì da quel luogo: (2) *Senza pena hanno acconsentito a non dire più Messa, a non più Comunicarsi, neppure alla Pasqua, del che sono io*

---

(1) *Nella 7 Memor. sopra i Progetti di Gians. gli originali delle quali sono nella Bibliot. del Re.*

(2) *Lett. di* D. Hudolet *al suo Generale. Ibid.*

stato testimonio per due anni consecutivi. Che fervore maraviglioso di quei principianti nella via dello Spirito? Questo è quello con cui finiscono i Santi tra voi; e testimonio n'è il Santo vostro Diacono, che (1) *nel* 1724 *giudicossi indegno di celebrare la Pasqua coi Fedeli, e passò in questa umiliazione volontaria, e edificante la Pasqua del* 1725.

Non si finirebbe giammai, se tutto volesse riportarsi ciò, che prova, che questi Novatori nulla credono circa l'Eucaristia. Io ho detto quanto basta per dimostrare, che per ogni parte tutto va a terminare nella esecuzione dell'orribil loro progetto contro i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia. Se gli altri mezzi proposti in B. F. per piantare il Deismo sulle rovine dell'Evangelio, se, dico, tutti gli altri mezzi colà proposti son messi in opera con altrettanto di giustezza, e in una maniera altresì sistematica, ciascuno saprà qual cosa egli dee pensare della condotta dei Giansenisti, i quali per una parte fanno tutti gli sforzi loro a fine di far passare per favolosa l'Adunanza di B. F., mentre per l'altra con tutti i mezzi immaginabili promuovono l'esecuzione del loro progetto.

---

(1) *Vita del Sig. de Paris, pag.* 95.

APPENDICE

NUOVAMENTE AGGIUNTA

AL TOM. I, PART. III, §. V.

E contiene due Monumenti, con cui ulteriormente si comprova che il Partito sparsò per la Francia, Olanda, ed altrove si regola per via di Leggi, e Costituzioni, e quale sia il torbido, ed erroneo spirito di esse.

§. I.

MONUMENTO PRIMO.

IL primo Monumento l'estraggo dalla Storia della Costituzione *Unigenitus*, scritta da Monsig. Lafiteau Vescovo di Sisteron, libro quinto. Qualche cosa ne accenna l'Autore del presente libro, o sia realtà del Progetto di B. F. T. 1, part. 3, §. 5. Stimo dover essere di gran soddisfazione dei Lettori, aver sotto l'occhio più distesamente le precise parole del Vescovo, come si leggono nella Edizione Italiana del 1757.

„ Alcuni giorni dopo (il dì 10 Febbrajo 1719.) „ si fece un'altra scoperta, che finì di mettere „ in chiaro la cospirazione del Partito. S'era „ già penetrato alcuni anni addietro, che i pri- „ mi Capi nel formare la loro Fazione aveano

„ stabilite le regole della loro condotta. Mon-
„ signor d' Aubignè Arcivescovo di Roven, a-
„ vutane un' esatta copia l' inviò al Duca Reg-
„ gente, il quale mi ordinò di esaminarla e
„ di fargliene la mia relazione. Fu consegna-
„ ta la detta copia al nominato Arcivesco-
„ vo da una Religiosa ben ravveduta de' suoi
„ errori, a cui fin dall' anno 1699 furono
„ mandate le suddette regole in una lettera
„ del P. Quesnel; che erano a parlar propria-
„ mente, come tante costituzioni, la stretta os-
„ servanza delle quali dovea unire tutti i parti-
„ giani del Quesnelismo in un Corpo, e farne,
„ per così dire, una sola anima. Esse contene-
„ vano da dieci, o dodici Articoli, i quali ve-
„ nivano indirizzati per via di una lettera cir-
„ colare a quelli, che in ciascuna Provincia e-
„ rano risguardati come Superiori locali, e s'ap-
„ plicavano secondo l' obbligo della loro carica
„ ad istruire i nuovi seguaci. Vi era unita una
„ breve istruzione intorno ai punti principali del
„ Dogma, concernenti diverse maniere di con-
„ versare cogl' indifferenti, coi semplici, e coi
„ divoti, coi libertini, coi Preti, e con i Pre-
„ lati, ed altri Ecclesiastici secolari. Quanto ai
„ Regolari, vi era un ordine espresso a tutto
„ il Partito di non aver con essi corrisponden-
„ za veruna, e di riguardarli come Usurpato-
„ ri, che bisognava spogliare di tutti i loro
„ Beni.

„ Nella lor Lettera circolare i principali Ca-
„ pi del Partito si rallegravano con i loro sub-
„ alterni dei nuovi progressi, che avevano fat-

„ ti, e della fermezza da essi mostrata in ogni
„ occasione contro i loro avversarj, pregandoli
„ a mantenere il loro coraggio nei travagli, e
„ a non annojarsi nella persecuzione, ch' essi
„ soffrivano per la giustizia. Per prevenire la
„ mala impressione, che poteano fare nel loro
„ spirito le *Regole* a loro inviate, confessavano
„ liberamente che vi erano alcune cose, che
„ sembravano a prima vista non legittime, e
„ copiate in qualche modo dai Calvinisti: ma
„ che potevano star sicuri, che quelle regole e-
„ rano l'effetto delle continue preghiere al Si-
„ gnore Iddio, che le avea loro ispirate, on-
„ de non dovevano offendere, se non i sem-
„ plici. Non si arrossivano di sostenervi, che
„ i Calvinisti, sebbene son condannabili per
„ corrompere in molti punti la Fede dei popo-
„ li, tuttavia operano con prudenza in non is-
„ piegarsi apertamente su quel, che concerne
„ il Sacramento dell' Eucaristia, che hanno ra-
„ gione di parlarne con parole oscure ed ambi-
„ gue, per potere in tal guisa accomodarle alle
„ varie disposizioni degli animi; onde una tal
„ condotta deve insegnare ai nuovi Discepoli
„ della grazia, quanto importi loro il tenersi
„ occulti per qualche tempo, e l' impegnarsi
„ scambievolmente a conservare una perfetta
„ unione, a operare come guidati da uno stes-
„ so spirito, a seppellire in un profondo segre-
„ to i punti fondamentali della loro dottrina,
„ ed ad esser bene oculati in trattare colle per-
„ sone, che fossero facili a scandalizzarsene. Sta-
„ bilivano necessario sopra ogni altra cosa il se-

„ greto intorno all'articolo della Messa, che
„ secondo loro non si doveva mai dire, che in
„ presenza del popolo; rigettando in tal guisa
„ generalmente le Messe private. Si spiegavano
„ coll'istessa avversione sulle Messe basse, nelle
„ quali niuno comunica, dicevan essi, col Sa-
„ cerdote; perciò volevano, che si distruggesse-
„ ro tutte le cappelle, o almeno, se si crede-
„ va necessario il lasciarle, che ognuno vi stes-
„ se con indrizzar solamente le sue preghiere a
„ Dio, ma non per offerirvi il Santo Sacrifi-
„ cio. Si sappia, aggiungevano essi, che non vi
„ è per i Regolari alcuna Chiesa, dovendo lor
„ bastare i soli Oratorj, ovvero Cappelle, e se
„ loro è permesso di celebrarvi i Santi Miste-
„ rj, devono farlo a porte serrate, e per gli
„ estranei è peccato l'assistervi con assentarsi
„ dalle loro Chiese. Se nelle loro regole i Ca-
„ pi del Partito sembravan concedere, che il
„ Corpo di Nostro Signore fosse presente nel
„ Sacramento dell'Eucaristia, subito dopo ri-
„ trattavano questa specie di Confessione. In
„ verità, dicevan essi, non v'è nè per fede,
„ nè in figura, come pretendono i Calvinisti,
„ ma non v'è ancora nè realmente, nè sostan-
„ zialmente, come c'insegna la Chiesa Roma-
„ na. Come dunque dovrà dirsi, domandava-
„ no a se medesimi, ch'egli vi sia? Vi è, ri-
„ spondevan essi, in un modo indicibile, e in-
„ concepibile.

„ Secondo loro nelle Messe non vi sono pre-
„ ghiere per i morti, che non siano ancora per
„ i vivi. Non v'è Purgatorio nell'altra vita,

„ perchè altre pene non riconoscono che quelle
„ che si soffrono in questa. Finalmente essi es-
„ cludono il carattere indelebile dell' Ordine Sa-
„ gro: sicchè quando un Curato, o pure un
„ Vescovo vien deposto, resta scancellato, di-
„ con' essi, il loro carattere, ed ambedue ritor-
„ nano allo stato laicale. In quali abissi non
„ cadono coloro, che non hanno la Chiesa per
„ guida, e son privi di docilità!

„ Ma tutto questo non era che il primo de'
„ loro Documenti intorno alla Dottrina. Nei
„ seguenti articoli essi annullavano la podestà,
„ e virtù delle chiavi nel Sagramento della Peni-
„ tenza, pretendendo che nella Confessione i
„ peccati fossero rimessi avanti l' assoluzione,
„ che sempre fosse necessaria la contrizione, ed
„ in conseguenza l'attrizione non essere sufficien-
„ te col Sagramento. Riducevano poi la Con-
„ fessione al solo dichiarare i peccati, asseren-
„ do di più ch' ella non era, che per le colpe
„ (forse per certe colpe particolari, e segrete).
„ Quali bestemmie non proferivano contro le
„ indulgenze? Con che sfacciataggine non di-
„ struggevano in termini formali la grazia suf-
„ ficiente, la libertà, il merito delle buone o-
„ pere?

„ Quanto poi alle regole delle azioni, che
„ da essi venivan prescritte ai loro discepoli, si
„ riducevano tutte a lezioni d'ipocrisia. E a
„ questo proposito diceva il Reggente, che al-
„ cuni Dottori avean delle regole per intro-
„ durre in Francia il Presbiterianismo. „

Fin quì Monsig. Lafiteau §. II.

L'altro Monumento è preso dalla *Lettera Pastorale di Monsig. Vescovo di Montpellier in occasione di uno Scritto ritrovato nella sua Diocesi*. Fu stampata in Montpellier nell'anno 1740; poi tradotta dal Francese nell'Italiano. Alla Lettera vi è annessa la stampa del detto Manoscritto, in cui si scuoprono le frodi, e le male arti del Partito Giansenistico: Manoscritto, che ha per titolo *Costituzioni del Giansenismo*, e *Lettere circolari*.

Le *Costituzioni* o sian *Lettere circolari* le darò qui intiere, quali nella sua Pastorale inserille Monsignore di Montpellier. Non sarà però, se non di gran vantaggio, premettere alcuni periodi della Lettera Pastorale.

„ Giorgio Lazaro Berger de Charancy ec. ec.
„ Vescovo di Montpellier ec. a tutti i Fedeli
„ di nostra Diocesi salute e benedizione.

„ S. Cipriano c'insegna ec. ec. Noi v'indi-
„ riziamo quel salutare avvertimento del No-
„ stro Divino Maestro: *Attendite a falsis Pro-*
„ *phetis ec. ec.*

„ La Providenza ce ne somministra l'occa-
„ sione, facendo cadere nelle nostre mani un
„ de' loro misteriosi Scritti, che scuopre ad un
„ tratto la Dottrina detestabile del Giansenismo,
„ e gli artifizj, de' quali valgonsi i di lui parti-
„ giani per istabilirlo. Questo Scritto, miei ca-
„ ri Fratelli, di cui importa darvi contezza,
„ ha per titolo *Lettere circolari ai Discepoli di S.*
„ *Agostino*. Da ciò, che in esso si legge si rac-
„ coglie, che sia opera de' Capi principali del
„ Partito, radunati a Porto Reale. Egli è sta-

„ to secondo la sua prima destinazione per lun-
„ go tempo segreto, e noi sappiamo dal dotto
„ Prelato, che ha pubblicata la Storia della Co-
„ stituzione, che nell'anno 1719 una Religio-
„ sa lo diede al Sig. D'Aubignè, allora Arci-
„ vescovo di Roano. Essendo ella stata ostina-
„ ta negli errori del Partito, il P. Quesnello
„ gli ebbe tal fede, che le mandò detto Scrit-
„ to con una sua lettera nell'anno 1699. Lo
„ Scritto, e la lettera vennero col progresso
„ del tempo in potere del Sign. Duca d'Or-
„ leans, il quale gli diede a Monsig. Vesco-
„ vo di Sisteron per esaminargli e fargliene re-
„ lazione.

„ L'Estratto che ne ha dato questo Prelato
„ basta per convincere pienamente ognuno, che lo
„ Scritto, che fu trovato à Roano, è quello stesso,
„ che oggi noi vi comunichiamo (benchè quel
„ di Roano fosse copioso di più altre *Circolari*,
„ come nota M. di Charancy alla pag. 28.)
„ Ma quando anche ci mancasse questa prova
„ dimostrativa della verità dello Scritto, non
„ potrebbe il fatto rivocarsi in dubbio, dapoi-
„ chè lo stesso è stato ritrovato fra le carte del
„ Sig. Bonnery, Curato della Parrocchia di
„ Lansargues della Nostra Diocesi, morto li
„ 27 Agosto 1736. Questo nome non vi è in-
„ cognito, e ben sapete che egli era uno de'
„ Capi principali della Cabala de'Giansenisti in
„ questi contorni, che la sua Casa era il luo-
„ go delle adunanze, e dove si spacciavano le
„ Gazzette Ecclesiastiche, e gli altri Scritti
„ del Partito, e che egli era iniziato in tutti i

„ più segreti Misterj della setta, quali sono le
„ Collette, che si fanno tra' Fratelli per sov-
„ venire alle spese comuni. Si ha una prova
„ giuridica di codesti fatti da una Lettera in-
„ tercettata per ordine emanato dalla podestà
„ superiore, e lo zelo smoderato di quest'uo-
„ mo per la nuova Dottrina lo fece esiliare nel
„ Seminario di Beziers. E' stato poi, secondo
„ l'uso del Partito, canonizzato dal sedizioso
„ Autore delle Novelle Ecclesiastiche, e voi
„ troverete il suo Elogio funebre nel foglio de'
„ 10 Novembre 1736, e l'Atto che egli sot-
„ toscrisse la Vigilia della sua morte, per ri-
„ novare l'Appellazione al futuro Concilio dal-
„ la Bolla *Unigenitus*.

„ La Copia della Lettera Circolare è scritta
„ tutta di sua mano: e ci è stata rimessa da
„ quei, che l'hanno trovata dopo la sua morte
„ tra le sue carte. Noi l'abbiamo verificata, e
„ fatta esaminare alla nostra presenza da perso-
„ ne perite; ed acciocchè non possa muoversi
„ alcun dubbio circa l'autenticità di questo Scrit-
„ to, noi vi dichiariamo che l'abbiamo fatto
„ depositare negli Atti del Signor Gros, Nota-
„ jo Regio a Montpellier, dove ciascheduno
„ potrà chiarirsi, e restar convinto co' proprj
„ occhj della verità, facendo il confronto di
„ detto Scritto con due Atti autentici, che vi
„ sono uniti, uno de' quali è un registro di Bat-
„ tesimi, Matrimonj, e morti accadute nella
„ Parrocchia di Lansargues, i di cui Atti sono
„ quasi tutti scritti, e sottoscritti di mano del
„ Sig. Bonnery; e l'altro è un quinterno di

„ Teologia scritto pure di suo carattere, e se-
„ gnato col suo nome alla prima facciata. E'
„ nostra mente che questi documenti restino
„ per un mese in deposito nel luogo accennato,
„ ove sarà libero a ciascheduno di vederli, e
„ farne il confronto ec. ec.

„ Non siate sorpresi di tuttociò, che trove-
„ rete nella *Lettera Circolare*, che vi comuni-
„ chiamo. Voi vi scoprirete in un'occhiata tut-
„ te le arti, usate forse da' Novatori per sedur-
„ vi, senza che vi abbiate fatta finora bastante
„ attenzione. Vi sembreranno orribili, ma fi-
„ nalmente questo Scritto non contiene cosa,
„ della quale il Partito con atti autentici non
„ resti convinto . . . Non potrete far di meno
„ di non ravvisare in questa lettera una Caba-
„ la, formata nel seno della Chiesa di Fran-
„ cia, diretta alla propagazione degli errori di
„ Giansenio.

„ E' forse la carità che ispira a' seguaci di
„ Giansenio di fare una borsa comune per sov-
„ venire ai bisogni del Partito e guadagnarli de'
„ Proseliti? Il fatto è certo, e il Testimonio
„ della Lettera circolare è chiaro. Di più: L'
„ imprestito di un milione e quattrocento mila
„ lire è avverato dal detto dell' Autore medesi-
„ mo *degli Anecdoti* Tom. 3, p. 248, e seg.
„ Ognuno sa l'uso, che ne fu fatto nel paga-
„ mento delle Appellazioni. Se non si fosse
„ speso, che quello che erasi potuto ricavare
„ dalla liberalità delle divote del Partito, sa-
„ rebbe stato men male: ma l'Arresto del Par-
„ lamento di Parigi, che condanna *Servien* alla

„ Galera, prova al medesimo tempo, e il fur-
„ to pubblico, che era stato commesso, e la
„ furberia di coloro, che aveano dato impulso
„ a commetterlo. E' nota a tutti l'imposizione
„ ripartita in quasi tutta la Francia tra gli *ami-*
„ *ci della verità* per la sussistenza de' Religiosi
„ fuggitivi. Noi l'abbiamo intesa in quel tem-
„ po dalla bocca d'un Uomo celebre in questa
„ setta, e possiamo ancora attestarvi, che è pas-
„ sato da pochi mesi in qua per la nostra Dio-
„ cesi uno de' Tesorieri del Partito per pagare
„ le pensioni agli Aggregati al medesimo. Fi-
„ nalmente si sa pubblicamente, che la vendita
„ sola della Gazzetta Ecclesiastica fa entrare
„ somme considerabili di danaro nella Cassa de'
„ Giansenisti. Ditemi, miei cari fratelli, sono
„ questi mezzi che ispira la Carità? Nò certa-
„ mente. L'unione che si forma dalla grazia
„ non conosce tal sorta d'astuzie; nè tutti que-
„ gli altri regolamenti, che dai Capi del Parti-
„ to prescrivonsi ai *Discepoli uniti* nella Lettera,
„ che vi diamo. Giansenio stesso avea già de-
„ lineato il piano di questa lega . . . dichiaran-
„ do espressamente all' Abate di S. Cirano nella
„ lettera delli 11 Febbr. 1622, che il *grande*
„ *affare*, cioè lo stabilimento della pretesa Dot-
„ trina di S. Agostino, *non può riuscire senza*
„ *l'unione, e la cospirazione di molti*: . . . . Fu
„ Giansenio quel reo di tradimento commesso
„ contro il proprio Principe (cioè contro il Re
„ di Spagna) nell' Assemblea degli Stati de'
„ Paesi Bassi tenuta l'anno 1633, in cui, co-
„ me attesta la Lettera dell' Abate di S. Ger-

„ mano Elemosiniere di Maria de' Medici Rei-
„ na, scritta in data de' 6 Marzo 1660, (*a*) vo-
„ leva unire i Cattolici Fiamminghi cogli O-
„ landesi per formarne dei Cantoni liberi ad

(a) In nota a parte trascrivo la lettera dell' Abb. di San Germano dal Francese nell' Italiano, o almeno quella parte che fa al proposito. La lettera fu scritta a M. de Chaumontel celebre Avvocato nel Presidiale di Caeta.

. . . . . „ Vengo alle notizie che mi domandate su lo spiri-
„ to, capacità, e probità di M. Giansenio, che io molto
„ bene conobbi in Fiandra nelle familiari conversazioni, (que
„ j' ai fort connu en Flandre dans des conversations familie-
„ res) e per i fedeli rapporti della gente del suo paese, che
„ l'aveano trattato nella sua gioventù. Vi parlerò con tutta
„ la sincerità, di cui faccio professione.

„ Per quel che appartiene alla scienza, ella era mediocre,
„ ed ajutata da più persone, per la ricerca, che egli faceva
„ in ogni parte di uomini, che lo potessero assistere a fare
„ la sua comparsa. Egli ancora, senza paura di parere Pla-
„ giario, prendeva quel che trovava ne' Scritti altrui, e che
„ conveniva al suo disegno. Le sue lettere, che sono stam-
„ pate, scuoprono questa verità, ed i suoi Libri lo prova-
„ no, essendo compilati dalle Opere del Conrio Francescano
„ Irlandese, e Vescovo nel suo paese. Egli altresì molto ha
„ preso da M. Gibieuf Prete Francese dell' Oratorio: ma
„ sopra tutto da i Libri degli Eretici, dal Tileno, da Go-
„ maristi, ed altri.

„ Per quel che appartiene alla probità, egli compariva as-
„ sai modesto, come lo sono in Fiandra tutti gli Ecclesia-
„ stici: ma io vi posso dire con verità, e davanti a Dio,
„ (devant Dieu) che non ho giammai visto uomo più or-
„ goglioso, e che avesse sentimenti più vantaggiosi per se
„ stesso, e più svantaggiosi per tutto il resto delle persone
„ letterate, e specialmente Francesi.

„ Egli era nimico giurato de' nostri Re, e della nostra Na-
„ zione, ed arrabbiato (enragè) contro i Gesuiti per il di-
„ sprezzo che fecero della sua persona, rifiutandolo quando
„ egli domandò di essere ricevuto nella loro Compagnia: e
„ questa occasione lo spinse ad intraprendere la sua Opera.

„ Egli tradì il Re di Spagna nell' Assemblea degli Stati
„ Generali de' Paesi Bassi, tenuta l' anno 1633, e fece delle

„ esempio degli Svizzeri. Tal'era il Patriarca „ di coloro che si spacciano per difensori delle „ nostre Libertà. Non è cosa da recar maravi- „ glia, che un Autore reo di tali eccessi abbia

---

„ Memorie per unire i Cattolici Fiamminghi cogli Olandesi „ Protestanti, e così farvi de' Cantoni, come son quei degli „ Svizzeri composti di due credenze.

„ Il *Mars Gallicus* che egli fece contro la Francia, e che „ riempì di bestemmie contro i nostri Re antichi e moderni; „ fu l'espiazione del tradimento contro la Spagna, e gli frut- „ tò il Vescovado d'Ipri. Quel che è di mia conoscenza „ particolarissima si è, che per suo avviso, e persuasione un „ tale nominato Alfestone prese l'assunto di massacrare il „ fu Cardinale di Richelieu: così anche per suo avviso fu „ tirato il colpo di moschetto nel Palazzo di Brusselles con- „ tro il fu Sig. di Puy Laurent, col qual colpo potevano re- „ stare uccise più persone, se lo stromento, del quale si ser- „ vì, non avesse perdute diciassette palle delle venti; le tre „ restanti ferirono in testa tre persone. Io non dico che egli „ sia stato l'autore della maniera dell'attentato: ma seppi „ certamente, che egli tolse lo scrupolo a quelli, che lo con- „ sultarono, se in coscienza poteano disfarsi di quel Cava- „ liere?

„ Io avrei quantità di cose a dirvi su questo articolo. Mi „ basti di assicurarvi, che Monsieur Giansenio non era quel „ che procurava di parere, e che i suoi Discepoli, che non „ l'hanno mai visto, vorrebbono, che fosse stato, per dar cre- „ dito ai suoi libri colla buona opinione della sua vita. Voi „ potete credere tutto questo, ed io sono in verità. "

Signore

A Parigi 6 Marzo 1660.

Vostro umiliss. servo
M. di S. Germano.

Chi desidera le precise parole Francesi della Lettera sulla stretta morale di Giansenio circa il precetto *non occides*; eccole.

„ Ce qui est de ma connoissance très-particulière, est que „ par son avis, & persuasion un nommé Alpheston entreprit

„ potuto trovar tanto credito presso una nazio-
„ ne sì fedele ai proprj Principi? Ma questo è
„ l'effetto della furberia, e degli Artifizj sugge-
„ riti dal Capo; e messi in opera dai Disce-
„ poli . . .

„ L'esperienza c'insegna, che tali regolamen-
„ ti sono stati esattamente seguiti da nuovi Di-
„ scepoli di S. Agostino: anzi hanno dirizzato
„ ad un più alto segno le loro vedute, e la ca-
„ bala formata sul Diario concertato tra Gian-
„ senio, e S. Cirano ha conceputo più vasti di-
„ segni. Chi il crederebbe se le prove non fos-
„ sero pubbliche e notorie? I Sudditi (Gian-
„ senisti) hanno voluto trattar col loro Sovra-
„ no, e prescriverli condizioni per farsi com-

„ de massacrer feu M. le Cardinal de Richelieu, & aussi le
„ coup de mousqueton fut tiré dans le Palais de Bruxelles
„ contre feu M. de Puy Laurent: Du quel coup on pouvoit
„ tuer plusieurs personnes, si l'outil du quel on se servoit,
„ n'eut perdu dixsept bales, de vingt: les trois restantes
„ ayant blessé trois hommes à la tête. Je ne dis pas qu'il
„ ait été l'auteur de la maniere de l'attentat: mais j'ai sceu
„ certainement qu'il avoit ôté le scrupule a ceux qui l'avo-
„ ient consulté, si l'on pouvoit se defair de ce Cavalier en
„ conscience? " Veggasi tutta la lettera francese nel Tom. II.
Le veritable esprit des nouveaux disciples de S. Augustin a Bruxelles 1709, *lettre* 24, *pag.* 147, *e* 152, ove attesta l'Autore d'aver letto l'originale della lettera di M. di S. Germano conservato nel Collegio dei Gesuiti di Parigi. „ L'
„ original de la Lettre (que l'Abbé de S. Germain, pre-
„ mier Aumonier de la Reine Marie de Medicis; écrivit a
„ M. de Chaumontel Celebre Avocat au Presidial de Caet)
„ est au College des Jesuites, des Paris, ou j'ait trouvé
„ moyen de le lire.

Si osservi, che la Lettera quì trascritta dall'Abate di S. Germano è quella di cui si fa menzione in questo Tom. I, Parte IV, Artic. III.

„ prendere in un trattato di Pace, che maneg-
„ giavasi con Potenze nimiche dello Stato di
„ Francia, sotto pretesto di assicurarsi la liber-
„ tà di coscienza. La lettera de' Discepoli di S.
„ Agostino al Conte d' Avaux Plenipotenziario
„ a Ratisbona nel 1684, trovata fra le Carte
„ del Quesnel, non è ignota a veruno.

„ Ma questa non è ancora che una piccola
„ parte degl' intrighi de' Giansenisti. Non con-
„ tentansi più di negoziati col proprio Princi-
„ pe, ma vogliono inoltre trattare con tutti i
„ Potentati d' Europa. Il Congresso di Soissons
„ non pareva destinato, che ad assodare la pa-
„ ce, regolare i diritti controversi fra' Sovrani.
„ Agli occhi dei Partigiani di Giansenio appa-
„ risce come un mezzo somministrato loro dal-
„ la Providenza per sparger la loro Celeste Dot-
„ trina per tutta la Terra. Il Consiglio di Sta-
„ to della cabala risolve di muovere tutti i Ple-
„ nipotenziarj, e si pensa a spedir loro Istruzio-
„ ni per interessarli nella causa degli Appellan-
„ ti, per animarli contro i Gesuiti, per dipin-
„ ger ai Plenipotenziarj gli *abusi della Corte di*
„ *Roma*, irritarli contro le di lei intraprese, e
„ proporre rimedj contro i funesti effetti della
„ *sua fina, e pericolosa politica*, e finalmente per
„ far loro conoscere l' interesse che hanno i lor
„ Padroni in prender la causa de' Giansenisti
„ oppressi. Questo è ciò che ci dimostra una
„ lettera in forma di Memoria data li 28 Apri-
„ le 1728, e trovata fra le scritture del Sig.
„ Petitpiè. Ivi si dice: *Domenica sera si fecero*
„ *delle riflessioni sopra l' affare delle memorie . . .*

„ di

„ *di già incamminato . . . non si trascura diligen-*
„ *za alcuna per far che le copie riescan bene, e si*
„ *è risoluto di dar queste memorie manoscritte, ac-*
„ *ciocchè si comprenda che sono realmente indrizza-*
„ *te ai Plenipotenziarj. Si considerano nelle loro*
„ *persone tutte le nazioni che rappresentano. Questa*
„ *è una voce, che la Providenza ci ha aperta, e*
„ *che ella sola poteva aprirci per parlare a tutte*
„ *codeste nazioni sopra punti che sono per loro di*
„ *una estrema importanza . . . la conservazione*
„ *della loro legittima podestà, ed i ripari che han-*
„ *no duopo d'opporre alle intraprese, ed alla fina*
„ *e pericolosa politica della Corte di Roma, e de'*
„ *Gesuiti . . . Bisogna prevalersi delle disposizioni*
„ *degli uomini, che sono già assai stomacati dell'*
„ *ambizione, e della grandezza della potenza de'*
„ *Gesuiti, e far loro vedere, che questo è un abis-*
„ *so, di cui non conoscono ancora che la superficie ...*
„ *dopo le materie, che più direttamente interessano*
„ *i Principi, come sono gli abusi della Corte Ro-*
„ *mana, si potrebbe trattare della decadenza dei*
„ *buoni studj . . .* (Fin quì la Memoria).

„ I Discepoli di Giansenio aveano da prin-
„ cipio formato il progetto di ritirarsi nell' Iso-
„ la di Norrad, e si sa, che l'aveano compra-
„ ta con animo di erigervi una piccola Sovra-
„ nità. Veggasi il Codicillo del Sig. Niccole
„ dei 4 Giugno 1695, ed il contratto rogato
„ per gli Atti di Boucher, e Lorimier nell'an-
„ no 1678. . . .

„ Può affermarsi, che la Lettera Circolare
„ è un compendio esattissimo delle opinioni di
„ Giansenio sopra la Grazia e la predestinazio-

„ ne . . . Potreste voi credere ciò, che sosten-
„ gono gli Autori della lettera, che *non vi è*
„ *alcuna grazia, la quale efficace e vittoriosa non*
„ *sia, che ella è efficace senza alcuna cooperazione*
„ *dal canto nostro*. Non è dunque secondo que-
„ ste Massime più d'uopo affaticarsi per la no-
„ stra salute, e Gesù Cristo inutilmente ci ha
„ ordinato di *vegliare, pregare e fare tutti i no-*
„ *stri sforzi per entrare per la porta angusta*,
„ giacchè secondo la nuova Dottrina della Let-
„ tera Circolare noi non abbiamo alcuna *parte*
„ *nelle azioni di pietà*. In vano S. Paolo ha rac-
„ comandato ai Fedeli la mortificazione della
„ propria carne, in vano egli stesso *ha castiga-*
„ *to il suo corpo per non essere riprovato*. Gli
„ Autori della Lettera più illuminati nella via
„ dello spirito hanno deciso, che le *mortificazio-*
„ *ni sono moleste, e non servono a nulla*, e senza
„ dubbio maggior perfezione sia l'attendere in
„ un dolce ozio, che la grazia *faccia tutto in*
„ *noi, e senza di noi*, dapoichè noi non possia-
„ mo nè meritarla, nè fargli resistenza, e che
„ ella c'impone una necessità antecedente di
„ seguirla allorchè l'abbiamo.

„ Tale è l'austera morale della nuova setta:
„ mentre grida con affettazione contro il rilas-
„ samento, apre la strada a tutti più gravi di-
„ sordini. Ella *non riconosce altra libertà, che*
„ *quella, che si oppone alla violenza*, sottopone
„ la volontà ad una *necessità antecedente*, s'affa-
„ tica *a distruggere la dottrina de' meriti*, anzi il
„ *credere, che possiamo averne qualcuno, è riputa-*
„ *to da lei un orgoglio peccaminoso*. Bisogna però

„ confessarlo. La Dottrina è coerente, perchè
„ posto che l'uomo non è più libero, e che
„ la sua volontà è necessitata al bene, ed al
„ male, egli non è più in grado di meritare,
„ nè demeritare; e tutto diviene uguale per
„ lui. Il Parricidio va del pari col Martirio, e
„ un infelice figliuolo d'Adamo non è più de-
„ gno di biasimo allorchè satolla le più brutali
„ passioni; di quel che sia degno di lode, quan-
„ do esercita le più eroiche virtù. In una pa-
„ rola, la necessità, che gli toglie il merito
„ delle buone opere, deve necessariamente scu-
„ sare tutti i suoi misfatti.

„ Sarete voi ora sorpresi del segreto sì mi-
„ sterioso, che gli Autori della Lettera esigono
„ sovra i Dogmi di questa Natura, e della stret-
„ ta proibizione di scoprire il fondo della loro
„ Dottrina ai suoi Proseliti, finchè non siano
„ ben sicuri della loro disposizione a credere
„ tutto senza esame? Giansenio stesso osservava
„ questo segreto inviolabile. *Secretum meum mi-*
„ *hi*; era solito dire (Lettera 25): *occulte pro-*
„ *pter metum Judæorum*. S. Cirano praticava lo
„ stesso; e come ci dice la Deposizione giuri-
„ dica dell'Abate di Prieres, *raccomandava cal-*
„ *damente a lui*; (Abate di Prieres) di *non dire*
„ *a veruno le Massime che avesse intese da lui*,
„ *adducendo per ciò quel passo: Occulte propter me-*
„ *tum Judæorum*. I dogmi di Giansenio, come
„ quelli de' Manichei, non debbono esser noti,
„ che ad un piccolo numero di eletti. Convien
„ nascondergli, dice la Lettera circolare, dissi-
„ mulargli, parlarne enigmaticamente, e final-

„ mente *negargli*, se avviene, che taluno venga
„ messo troppo alle strette, e non risparmiare
„ tampoco gli Anatemi contro Giansenio, se
„ così porta la necessità di sottrarsi alle Censu-
„ re della Chiesa. Ma sopra tutto conviene
„ cuoprire col velo d'un profondo segreto le
„ Arti, che servono alla dilatazione della Setta,
„ e se per la mala sorte la *Lettera Circolare* ve-
„ nisse a *cadere in mani nemiche*, tutto il Parti-
„ to deve sollevarsi, e *disapprovarla*. S. Cirano
„ si serviva dell'istesse precauzioni: quando co-
„ municava il segreto a quei, che sperava gua-
„ dagnare, soleva dir loro, che se avesser par-
„ lato, loro avrebbe sostenuto in faccia, che
„ mentivano, talmente che egli comunicava
„ sempre la sua cattiva dottrina all'orecchio. Si
„ vegga la dichiarazione fatta in punto di mor-
„ te da Monsignor di Bellegarde Arcivescovo di
„ Sens, e la Deposizione giuridica dell'Abate
„ Caulet, dapoi Vescovo di Damiens. "

Non mi diffondo più oltre in trascrivere dalla Pastorale di Mons. di Charancy Vescovo di Montpellier, e mi ristringo solo a copiare lo Scritto del Bonnery, che unitamente colla Pastorale egli comunicò alla sua Diocesi li 24 Settembre 1740.

§. II. MONUMENTO SECONDO.

COSTITUZIONI, O SEGRETO DEL GIANSENISMO.

LETTERE CIRCOLARI (a)

„ *Ai Signori Discepoli di S. Agostino per fár loro*
„ *conoscere l' ignoranza di coloro, che abbraccia-*
„ *no una Dottrina diversa da quella che la Chie-*
„ *sa professa.*

SIGNORI,

„ ABbiamo inteso con molta gioja il nuovo
„ progresso della Dottrina di S. Agostino, e la
„ fermezza, ed il coraggio, che dimostrate con-

(a) „ *Sembra (dice nella nota, o postilla che quivi fà*
„ *Mons. di Charancy Vescovo di Montpellier) sembra che*
„ *quest' Opera sia stata trascritta dal Sig. Bonnery da una*
„ *copia, in cui vi era qualche sbaglio dello Scrittore, o che*
„ *forse il Sig. Bonnery nel trascriverla si sia lasciato sfug-*
„ *gir qualche errore, che in tre o quattro luoghi rende il*
„ *senso del Testo oscuro: ma è facile di raddrizzarlo col*
„ *confronto di altri luoghi del medesimo Scritto.* "
Il titolo di Lettere Circolari, *indica chiaramente, che*
l' Opera intiera conteneva molte lettere. In fatti dall' Estrat-
to che ne ha dato M. Vescovo di Sisteron al L. S. della
Storia della Costituzione (le di cui parole ho io trascritte
nel I Monumento della presente Appendice) si vede che lo
Scritto mandato dal P. Quesnel alla Religiosa di Roven
conteneva più materie di quelle che non sono nel Manoscrit-
to del Sig. Bonnery. Le altre lettere si saranno verisimil-

„ tra il furore de'nostri Avversarj; ma siccome
„ il troppo interesse, che hanno di perseguitar-
„ ci non ci lascia sperare, che siano per istan-
„ carsi, così abbiamo giudicato a proposito d'in-
„ coraggirvi a star costanti, e a non istancarvi
„ in combattere, e soffrire per la giustizia le
„ più fiere persecuzioni.

„ La carità, che ci unisce insieme, ci ha
„ mossi da molto tempo a presentarci per voi
„ innanzi a Dio, ed a chiederli questa grazia,
„ e dopo continuate preghiere ci ha egli comu-
„ nicato de' lumi, co' quali ci siam fin quì fe-
„ licemente condotti per lo stabilimento della
„ nostra dottrina nel luogo della nostra resi-
„ denza.

„ Noi abbiamo creduto di farvi cosa grata con
„ parteciparveli, e però abbiamo espressi con
„ ordine i principali regolamenti da noi segui-
„ ti; non dubitando che quando gli avrete ri-
„ cevuti, vi aggiungerete col vostro sapere, e
„ colla vostra prudenza dell'altre pratiche molto
„ utili per servirvene con maggior profitto.

„ Sarà necessario, che i principali, e i più
„ Zelanti tra voi s' uniscano insieme con un'
„ alleanza spirituale in Gesù Cristo nostro Si-

---

mente smarrite, o forse saranno state levate, quando d' ordine del Re furono prese le Carte del Sig. Bonnery.

Si trova nella Copia del Sig. Bonnery il doppio titolo di Costituzioni del Giansenismo, e di Lettere Circolari; *e si raccoglie dall' Estratto di M. Vescovo di Sisteron, che nel Manoscritto di Roven l'opera portava anche i Titoli di* Regolamenti e di Lettere.

„ gnore, appoggiandosi gli uni gli altri, ed ope-
„ rando col medesimo spirito, perchè con que-
„ sto mezzo vi assoderete sempre più ne' buoni
„ sentimenti, che avete abbracciati, ed agirete
„ con più forza per istabilirli, ed abbattere quel-
„ li, che vi si oppongono. E perchè fra le
„ istruzioni, che vi diamo, ve ne sarà forse
„ taluna, che potrebbe offendere i semplici, do-
„ vrete aver presente, che siccome Iddio per
„ salvarci si serve talora di mezzi, che sembra-
„ no ingiusti, perchè sono ignoti agli uomini i
„ suoi disegni, e le ragioni, che lo muovono
„ ad operare in tal guisa, così noi prendiamo
„ una condotta, che può sembrare illegittima,
„ a chi non conosce lo zelo, dal quale è prodotta.

„ Il nostro buon Dio ci conduce ordinaria-
„ mente per istrade incognite per salvarci a no-
„ stro mal grado. Conviene ingannarli per gua-
„ rirli. Di più, se noi imitiamo in qualche
„ cosa i Signori della Religione pretesa Rifor-
„ mata, non è già che non detestiamo la loro
„ eresia, ma siccome non vi è erba sì cattiva
„ da cui non possa trarsi qualche vantaggio,
„ così ci è permesso di prendere i mezzi inno-
„ centi che hanno essi presi per istabilirla nello
„ spirito dei popoli, benchè essi gli abbiano cor-
„ rotti con un cattivo fine.

„ Che però, se il loro Istitutore non avesse
„ abbattuto l'orgoglio de' Regolari, e non aves-
„ se combattuta la loro gravosa dottrina intorno
„ alle limosine, ed ai meriti, che fanno il lo-
„ ro pane cotidiano, non si sarebbe egli mai
„ stabilito sì felicemente, come ha fatto.

„ Noi possiamo prendere innocentemente l'
„ istessa strada, non già per autorizzare i loro
„ errori, ma per istabilire, com'egli ha finto
„ di voler fare, la Chiesa ne' suoi usi antichi,
„ e gli Ecclesiastici Secolari in quella stima, e
„ splendore, da cui sono decaduti.

„ Finalmente siamo ancora costretti a confes-
„ sare, che i Calvinisti si regolano prudentissi-
„ mamente per giungere al fine di stabilire i
„ loro errori, e particolarmente quanto a ciò,
„ che appartiene al Santissimo Sagramento dell'
„ altare, non ispiegando chiaramente circa quest'
„ articolo il loro sentimento, ma parlandone in
„ termini oscuri, affine di poterli accomodare
„ alle diverse disposizioni che si trovano in chi
„ gli ascolta. Quindi diciamo anche noi con ra-
„ gione, che bisogna per qualche tempo tenersi
„ nascosti, e far mistero degli articoli fonda-
„ mentali della nostra dottrina, e non iscoprir-
„ li a tutti, nè in ogni tempo, perchè viviamo
„ in un secolo così infelice, che la maggior
„ parte de' popoli non è capace di comprender-
„ li.

„ Eccovi Signori le cose principali, che ab-
„ biamo a dirvi da parte di Dio, pregandovi a
„ farci parte delle vostre sante orazioni, e ri-
„ ceverci nella vostra Santa unione, come quelli
„ che siamo: Signori, ed onoratissimi Confra-
„ telli

Vostri umilissimi, ed affezionatiss. in Gesù Cristo
I Preti di Porto Reale, discepoli di S. Agostino.

FINE DELL' UNIONE.

„ IL fine di questa Unione sarà di rimediare
„ ai disordini, ed altri abusi che si sono intro-
„ dotti nella Chiesa dopo il tempo di S. Ago-
„ stino per l'ignoranza della sua eccellente Dot-
„ trina, e ristabilire i Preti, e gli altri Eccle-
„ siastici nella stima de' popoli, e nella condot-
„ ta delle anime, che i Regolari hanno usur-
„ pata in pregiudizio loro.

„ Levare ai popoli la troppo gran confiden-
„ za, che hanno ne' Regolari, facendo loro
„ conoscere, che i Regolari non vivono con-
„ forme al loro Istituto, che vi è molta cor-
„ ruzione ne' loro costumi, e che la loro ma-
„ niera di diriger le anime è perniciosa, che
„ professano una dottrina contraria a quella di
„ S. Agostino sopra la materia più importante
„ della salute, ch'è della Predestinazione, e
„ della Grazia.

PRIMO MEZZO

Per mettersi in riputazione.

„ PEr acquistarsi la stima de' Popoli è duo-
„ po, che procurino regolare sì bene i loro co-
„ stumi, almeno quanto all'esteriore, che es-
„ sendo la loro vita esemplare, serva a dar buon'
„ opinione della loro dottrina, e della loro sin-

„ cerità . Eserciteranno essi, e procureranno d'
„ indurre il Popolo all'esercizio di qualche pra-
„ tica esteriore di pietà , come assistere i Pri-
„ gionieri, visitare gl' Infermi, onorare il SS.
„ Sagramento dell'Altare, il che gioverà anche
„ a rimuovere dal popolo la credenza , che la
„ Dottrina di S. Agostino sia conforme a quel-
„ la dei Calvinisti.

„ Pubblicheranno, che la pratica presente del-
„ la Chiesa è troppo larga; che le penitenze in-
„ giunte non sono gravi abbastanza, nè confor-
„ mi alla grandezza de' nostri peccati; che nel-
„ la guisa , in cui si riceve oggi la Santa Co-
„ munione, si profana più tosto , che non si
„ onora il SS. Sagramento dell' Altare .

„ Che tali abusi si sono introdotti nella Chie-
„ sa per la cattiva condotta de' Regolari, o per
„ il troppo desiderio, che hanno avuto in ogni
„ tempo di acquistarsi un gran numero di se-
„ guaci col discapito delle Parrocchie, e de' veri
„ e naturali Pastori. Si loderanno tra loro scam-
„ bievolmente , e faranno professione di essere
„ uomini dotti, per esser tenuti come tali, nel
„ concetto comune.

„ Parleranno anche molto ne' Pulpiti, e nel-
„ le conversazioni private della Predestinazione,
„ della Grazia, e di S. Agostino.

SECONDO MEZZO

Per deprimere i Regolari.

„ PRocureranno di raccorre quanto è stato
„ scritto in disavvantaggio dei Regolari per ser-
„ virsene alle congiunture, in forma però, che
„ paja, che operino per zelo, e non per ani-
„ mosità.

„ Procureranno di far conoscere poco a poco
„ ai Popoli l' ignoranza, e lo sgregolamento dei
„ Regolari, e distruggere nei cuori loro, se è
„ possibile, quella venerazione, che loro han-
„ no, qualificandoli col nome di Padre. Per
„ ottenere questo fine, conviene operare a
„ bell' agio, e senza scandalo, gettare a terra la
„ dottrina dei meriti, e stabilire quella della
„ grazia vittoriosa. Noi abbiamo troppo ricono-
„ sciuto, che la dottrina dei meriti con l' esten-
„ sione, che se le dà, e come si pratica pre-
„ sentemente nella Chiesa, è il più grande ap-
„ poggio dei Regolari, ed il principal fonda-
„ mento della loro sussistenza. Imperochè fin-
„ tanto che si crederà, che Iddio dà grazie suf-
„ ficienti a tutti gli uomini, e che queste son
„ rendute efficaci dalla nostra cooperazione,
„ quelli che averanno cura della loro salute,
„ cercheranno di saper qual sia la volontà di
„ Dio per potervi corrispondere, e ricorreranno
„ ai Regolari, creduti i Depositarj dei segreti
„ di Dio. Ed inoltre continueranno a sommi-

„ nistrar loro limosine in abbondanza, col qual
„ mezzo i Regolari sono giunti a far la prima
„ figura. Importa molto, che i Discepoli di
„ S. Agostino discreditino questa Dottrina, che
„ mette gli animi in angustia, sotto pretesto di
„ conservare la loro libertà.

„ Parleranno in generale di una grazia dilet-
„ tevole e vittoriosa, che non lascia alla volon-
„ tà dei Predestinati la pena di corrispondervi;
„ e diranno, che sono inutili tutte le cure,
„ che ci prendiamo di servir Dio colle nostre
„ opere buone.

„ Che non ci bisogna altro, che lasciar fare
„ alla grazia; tanto più, che non potremmo re-
„ sistere alle di lei amabili violenze. Anzi que-
„ sta grazia porta seco sempre tanta dolcezza,
„ ed attività, che supera infinitamente quanto
„ mai se ne possa dire. Che questa grazia si
„ conosce a certi contrassegni, che non sono
„ noti a tutti, e sono rarissimi.

„ Si guarderanno dal dire da principio, qua-
„ li sieno i contrassegni della presenza di questa
„ grazia, ed insegneranno, che tal cognizione
„ non si dà, se non a coloro, che ne sono ca-
„ paci. Questa condotta è uno dei più poderosi
„ mezzi per eccitare nei Popoli il desiderio di
„ consultarci su gli affari della lor salute.

VARJ DOCUMENTI ED ISTRUZIONI

Intorno alla maniera di predicare.

„ LA prudenza ci obbliga ad aver riguardo
„ alla disposizione dell' interno di coloro, coi
„ quali abbiamo a trattare, ma principalmente
„ dobbiamo procedere con ogni sorta di pre-
„ cauzione, trattando con quelli, che sono so-
„ spetti di avere sentimenti a nostri contrarj.

„ Perciò gli Uniti useranno tutta la discre-
„ zione possibile, quando avranno da trattare
„ con gente, che conosceranno, o sospetteran-
„ no di essere stata regolata da Persone del par-
„ tito contrario, ed avvertiranno di moderare
„ talmente il loro zelo, che non vengano a
„ pregiudicare alla dottrina di S. Agostino, men-
„ tre si studiano di propagarla intempestiva-
„ mente.

„ Si protesteranno, che non se la prendono
„ contro i buoni Religiosi.

„ Non avranno difficoltà di negare la dottri-
„ na e di dire, che non sono Giansenisti, e
„ non parleranno del Vescovo d'Ipri, quando
„ si troveranno con gente, che ha in orrore il
„ di lui nome, e la di lui dottrina, ed aspet-
„ teranno con pazienza il tempo opportuno.

„ Non diranno apertamente la loro opinione,
„ ma la spargeranno sotto termini che la fac-
„ ciano comparire quasi simile alla contraria
„ opinione comune, affine di non irritare da

„ principio gli animi di chi gli ascolta, e disporli
„ li poco a poco ad abbracciare i sentimenti di
„ S. Agostino.

„ Potranno dunque dire da principio, che
„ per verità Dio dà delle grazie anche ai Re-
„ probi, ma che non hanno mai il loro effet-
„ to. Non si spiegheranno di vantaggio, e non
„ diranno, che ciò avvenga per mancanza di
„ cooperazione dalla parte dei Riprovati alle
„ suddette Grazie. Benchè noi non ammettia-
„ mo altra libertà, che quella, ch' è opposta al-
„ la violenza, bisogna però far risonare alta-
„ mente il nome di libertà, e andar dicendo,
„ che siamo liberi, e che le nostre azioni son
„ degne di lode, e di biasimo.

„ Ancorchè la Grazia imponga alla volontà
„ una necessità antecedente d'operare, contut-
„ tociò non bisogna mai servirsi di questo ter-
„ mine di necessità, dicendo, che la grazia ne-
„ cessiti la volontà. In vece di questi termini
„ convien dire, che la Grazia vittoriosa trionfa
„ dolcemente della volontà, ma senza costrin-
„ gerla, e senza violenza.

„ Bisogna soprattutto guardarsi bene da prin-
„ cipio di non lasciarsi uscire di bocca certe
„ proposizioni, che sogliono offendere chi le
„ sente, come dire . . . che Gesù Cristo non
„ ha sofferta la morte generalmente per tutti
„ gli uomini . . . Che i Comandamenti di Dio
„ sono impossibili a quelli, che li trasgredisco-
„ no . . . Che non vi è Grazia sufficiente . . .
„ Che Dio non vuol salvar tutti gli uomini,
„ e cose simili.

„ Basta parlare di grazie vittoriose, e della
„ predestinazione, e cercare tutti i mezzi di
„ persuadere senza offendere coloro, coi quali
„ tratteremo. La ragione di usare questa pru-
„ denza si è, perchè una volta, che ci venga
„ ciò accordato, dedurremo agevolmente le con-
„ seguenze di queste due opinioni.

„ Diranno, che le contese, che sono fra i
„ Giansenisti, e Molinisti vengono dal non in-
„ tendersi bene fra loro, che disputano insie-
„ me, ma quanto alla sostanza son d'accordo,
„ che non sono Eretici nè gli uni, nè gli al-
„ tri. Che questa è una opinione meramen-
„ te scolastica, ma che pare, che S. Agosti-
„ no abbia parlato meglio della grandezza di
„ Dio.

„ Mostreranno di esser gente amante della
„ pace e che ha disgusto degli scandali e dei
„ clamori, che questa contesa cagiona nella
„ Chiesa; e ciò affine che non si creda, ch'es-
„ si ne sieno gli Autori principali, e diranno,
„ che non si dee predicare di queste cose, nè
„ dall'una parte, nè dall'altra.

„ Se vogliono dire con ingenuità i loro pen-
„ sieri alla presenza di persone sospette, lo fac-
„ ciano almeno in forma di narrativa; dicendo
„ solamente: I Giansenisti dicono le tali, e ta-
„ li cose . . . Quelli dei nostri, che non sono
„ bastevolmente fondati per potere con ragioni
„ sostenere innanzi ai sospetti la loro opinione,
„ potranno in simil forma regolarsi, quando
„ temano, che non vi sia nella brigata qualche
„ Persona capace di prendere a provare il con-

„ trario. Se sarà loro chiesto delle ragioni in
„ difesa di questa dottrina, senza curarsi se ne
„ abbiano o nò da produrre, sarà bene di ri-
„ spondere qualche volta ... *Oh altitudo &c.* o
„ pure dire semplicemente, che così formalmen-
„ te ha parlato S. Agostino, e che ciò dee ba-
„ stare.
„ Avranno tutti una lista degli Elogj dati dai
„ Concilj a S. Agostino, per far vedere quanta
„ sia la di lui autorità, e la venerazione che
„ gli si deve, e tal sommissione, che non deb-
„ ba prendersi la libertà di ricercare il senso
„ delle sue parole. La più parte di quelli, che
„ sono sospetti, è nemica di questa dottrina,
„ perchè al vederla novellamente comparire la
„ crede nuova, onde bisogna persuader loro,
„ che la medesima è antica.

CON I SEMPLICI.

„ VI sono delle Anime buone, e semplici,
„ che non avendo fondamento di dottrina, ma
„ essendo desiderose della loro salute, sarebbero
„ assai ben disposte; contuttociò bisogna trattar
„ con esse quasi con le stesse precauzioni, che
„ si usano co' sospetti; se non che può aprirsi
„ un poco più con loro, mirandole con atten-
„ zione, quando loro parliamo, ed osservando
„ bene il loro contegno per iscoprire il frutto,
„ che anderanno facendo sopra di loro i nostri
„ discorsi.
„ Se si scopre in essi qualche poco di amore
„ per

„ per la novità, bisogna propor loro la dottri-
„ na come nuova, almeno nella Chiesa mo-
„ derna, e fra Dottori scolastici, ed anche ne'
„ Concilj tenuti dopo S. Agostino.

„ Le Donne maritate, ed anche le Zitelle
„ sono assai atte a ricevere, ed anche a dar
„ fede a questa Dottrina. Però i discepoli pro-
„ cureranno d' insinuarsi con loro per quel-
„ le strade, che lor sembreranno opportune, e
„ specialmente per quella di una divozione
„ straordinaria, perchè esse amano la varietà,
„ e la vanità, e son capacissime di tirar molta
„ gente nel lor sentimento.

„ Non solo non trascureranno ciò, che si è
„ detto, ma procureranno con tutto lo studio
„ d'aver l' accesso presso le medesime, per po-
„ terle imbever della suddetta dottrina tanto in
„ privato, quanto in pubblico colle Prediche.

„ Quando si darà alle stampe qualche libro
„ favorevole a detta dottrina, e capace di fare
„ impressione, i più Ricchi sono esortati a pro-
„ vedersene, ed averne inoltre qualche nume-
„ ro d' esemplari, vagamente legati, per donarli,
„ o almeno prestarli a quelli, che giudicheran-
„ no più capaci di profittarne.

„ Se nel paese non si trova veruno, che sia
„ in istato di far questa spesa, si farà colla bor-
„ sa comune di cui si parlerà più avanti, co-
„ me pure di quella delle pensioni.

CON I NEUTRALI.

„ I Discepoli uniti potranno trattar con quel-
„ li, che conosceranno non essere nè del no-
„ stro, nè del contrario partito, conforme è
„ stato detto de' semplici, e de' sospetti, rego-
„ landosi secondo la loro prudenza.

„ Inoltre potranno far girare per le case di
„ riguardo de' libri manoscritti, o stampati, o
„ spedirne a maniera di libri di conseguenza
„ alle persone principali de' luoghi, acciocchè la
„ loro curiosità gli spinga a prender da se stes-
„ si delle istruzioni, che non potrebbero sem-
„ pre, nè sì facilmente avere a viva voce.

„ E a questi singolarmente conviene poi far
„ mistero degli articoli principali della nostra
„ opinione per moverli maggiormente a cu-
„ riosità.

„ Quando quelli del partito contrario avran-
„ no attaccati i discepoli nella Dottrina, o nel-
„ la persona, allora essi principalmente dovran-
„ no ricorrere allo spediente delle Apologie,
„ ognuna delle quali produrrà effetti di sommo
„ vantaggio, cioè uno di deprimere i nostri
„ Avversarj, e l'altro d'inalzarci sopra la lor
„ rovina, uno di attaccare, e l'altro di difen-
„ dere. Con quelli, che vedranno più proclivi
„ alla dottrina di S. Agostino potranno dichia-
„ rarsi più scopertamente contro i Molinisti,
„ trattandoli di Pelagiani, e Semipelagiani, fa-
„ cendo loro intendere, che se Dio non dà la

„ grazia sufficiente a' Reprobi, lo fa per eserci-
„ tare la sua giustizia.

CON I FERVOROSI, E DIVOTI.

„ RAppresenteranno loro, che la più soda
„ divozione è quella di S. Agostino, e che so-
„ no necessarie molte condizioni per fare, che
„ le azioni, e i peccati sieno dispiacevoli a
„ Dio (1).

„ Che la grazia è la ragion principale per
„ cui le migliori azioni sieno peccati, che l'or-
„ goglio corrompe bene spesso le migliori a-
„ zioni.

„ Che la superbia più colpevole è quella di
„ credere, che noi abbiamo qualche parte nel-
„ le azioni di pietà, che Dio fa in noi, e che
„ noi possiamo avere alcun merito.

„ Che la maggior gloria, e la più gran vir-
„ tù dell'uomo è di tenersi in tal dipendenza
„ dalla grazia, ch'ella faccia tutto in noi, e
„ senza di noi.

---

(1) *In questo luogo del manoscritto evvi qualche piccola cancellatura, perciò non può leggersi distintamente. La parola* Desagreable *è per metà cancellata. E' facile il vedere, che il passo ha bisogno di correzione, e probabilmente si deve leggere così.* Che vi sono molte condizioni necessarie per fare, che le nostre azioni, e preghiere siano gradite a Dio, e che l' ingratitudine alla grazia è la cagion principale, per cui le migliori azioni sono peccati. *Questo senso è assai conforme a ciò, che siegue nel testo.*

CON QUELLI CHE NON SON DIVOTI.

„ DIranno a quelli, che non son divoti, ed
„ a quelli, che vivono nel libertinaggio, o
„ che vi sono inclinati, che Iddio sin dall' eter-
„ nità ha determinato la salute, o dannazion
„ nostra. . . . Che non è in nostro potere il
„ cambiarne il decreto. Che queste pratic he de'
„ Regolari, e queste loro mortificazioni sono mo-
„ leste, e non servono a nulla: Che se noi siamo
„ in grazia, la grazia, e non le opere buone no-
„ stre, è quella che fa il merito, (se pur vi
„ ha merito) e se non siamo in grazia le buo-
„ ne opere non solamente sono inutili, ma so-
„ no altrettanti peccati mortali.

„ Diranno, che se il Concilio di Trento atte-
„ sta il contrario, egli non è canonico, che
„ non era composto che di Regolari violenti,
„ o daranno qualche altra risposta. Che tutti i
„ letterati, e i buoni ingegni sono Giansenisti.
„ Diranno a loro chiaramente queste cose, ce-
„ landole agli altri, che non ne sono capaci.

„ Che Dio non è morto per i Reprobi, che
„ Dio non dà loro alcuna grazia nè pure suffi-
„ ciente, perchè sa bene, che se ne abuseran-
„ no.

„ Che non vi è alcuna grazia, la quale non
„ sia efficace, e vittoriosa; ch' ella è efficace
„ senza alcuna cooperazione dal canto nostro;
„ che quando una volta si è ricevuta questa
„ grazia ella è un segno di Predestinazione, ed

„ un gran motivo di gioja; che del rimanente
„ non conosciamo questa grazia, che a certi
„ segni.

CON I PRELATI, SACERDOTI, ED ALTRI ECCLESIASTICI SECOLARI.

„ I Discepoli uniti avranno particolar cura di
„ trattare i nostri Prelati con gran sommissio-
„ ne, ed i Preti con molta cordialità, e ri-
„ spetto, per fare loro vedere, che sanno assai
„ meglio de'Regolari conoscere, e riverire la di-
„ gnità Sacerdotale.

„ Faranno conoscere ai Preti, che li Rego-
„ lari li disprezzano.

„ Che la direzione, e il ministero della pa-
„ rola di Dio appartiene loro di diritto priva-
„ tamente a qualunque altro, e che i Regola-
„ ri non ne sono in possesso, che per usurpa-
„ zione.

„ Che i Regolari non sono dell'ordine della
„ Gerarchia.

„ Che il loro uffizio è di pregare Dio, e
„ di piangere nella solitudine, e non di predi-
„ care.

„ Che sono vani, ambiziosi, mondani, ven-
„ dicativi. Che i Regolari, essendo attaccati al
„ proprio interesse, si propongono bensì la glo-
„ ria di Dio, ma la fanno consistere in cose
„ abbominevoli, e che pongono tutto il loro
„ studio nel tenere i Preti nell'avvilimento, e
„ nell'obbrobrio del popolo.

„ Incoraggiranno i Preti a comparir ne' Pul.
„ piti, e glieli procureranno; gli raduneranno
„ quanto sarà possibile, acciocchè essendo uni-
„ ti insieme di carità possano far corpo contro
„ i Regolari.

„ Si sforzeranno sopra tutto di guadagnare a
„ favore della dottrina di S. Agostino quelli,
„ che avranno riputazione di scriver, e predi.
„ car meglio.

COME DEBBONO REGOLARSI FRA LORO.

„ I Discepoli uniti saranno talmente legati in.
„ sieme in questa alleanza spirituale, che niu.
„ na cosa sia capace di disunirli, persuadendo.
„ si, che tutte le loro forze contro i suoi ne-
„ mici dipendono da quella stretta unione.

„ Tutti quelli, che professano la dottrina sud.
„ detta potranno chiamarsi discepoli di S. A.
„ gostino.

„ I Discepoli uniti saranno solamente quel.
„ li, ai quali verranno comunicate le presenti
„ Istruzioni. Si procurerà, che ve ne sia una
„ copia sola in ciascuna Città, ed in ciasche-
„ dun grosso Borgo del Regno.

„ Quello, a cui si manderanno, è supplicato
„ di non comunicarle se non a coloro, che
„ vedrà esser ben fermi nell'amore della dot-
„ trina, e nell'odio degli Avversarj.

„ Sceglierà un picciol numero tra questi, e
„ radunandoli insieme, col pretesto di visita, o
„ di passeggio, comunicherà loro di quando in

„ quando ciò, che riguarda lo stabilimento, ed
„ il progresso, e gli altri affari della dottrina.

„ Oltre i Discepoli uniti, i più sensati, e i
„ più capaci potranno fare professione aperta
„ della dottrina, e fare la guerra scopertamen-
„ te agli avversarj, e gli ultimi, che si chia-
„ meranno discepoli segreti, come ne avea an-
„ che il Figliuolo di Dio, si conterranno, ed
„ opereranno, come se fossero neutrali o an-
„ che del partito contrario, se così sarà neces-
„ sario, per iscoprire nelle Compagnie, dove si
„ troveranno frequentemente, le disposizioni
„ degli animi circa la dottrina.

„ Procureranno di far una borsa comune per
„ aver modo di sovvenire alle spese che saran-
„ no opportune, come stampe di libri, di fogli
„ volanti, pagamento di Pensioni a chi sarà
„ d' uopo, le quali daranno a coloro, che non
„ possono guadagnarsi per altra strada, o a quel-
„ li, ed a quelle che essendo già guadagnate
„ avranno lo zelo di entrare in qualità di pen-
„ sionarie nelle Comunità per seminarvi segre-
„ tamente la dottrina, nel qual caso si paghe-
„ rà loro esattamente la pensione, per quanto
„ la borsa comune lo comporterà.

„ Si guarderà un segreto inviolabile tanto
„ per non iscoprire le presenti Istruzioni, quan-
„ to per tener nascoste le risoluzioni, e gli al-
„ tri affari, che si discorreranno ne' suddetti
„ congressi.

„ Se i Vescovi, o i Preti, o i Gran Signo-
„ ri si mostrassero contrarj alla dottrina, con-
„ verrà star quieti e non far strepito, ma ope-

„ rare segretamente , e contentarsi di andar
„ disponendo poco a poco gli animi .

„ I discepoli uniti potranno giuocare , e con-
„ vivere insieme in luoghi appartati per istrin-
„ gere sempre più la loro unione , a riserva de'
„ discepoli segreti , che non potranno farlo con
„ quelli , che son dichiarati , se non di rado ,
„ ed in segreto .

„ Se qualche persona di meno autorità che
„ non sono i Vescovi , si opponesse alla dottri-
„ na ; si procurerà di guadagnarla con dolcezza ,
„ ma se rimanesse nella sua ostinazione , si fa-
„ rà una ricerca esatta della sua vita , e se le
„ minaccierà di farli perdere i beni , e la ripu-
„ tazione . Prima però di venire ai fatti , con-
„ verrà usare gran circospezione , e non far nul-
„ la senza il parere di tutti gli uniti .

„ Gli Ecclesiastici , che non potranno vive-
„ re comodamente nelle loro Provincie , sono
„ supplicati a ricorrere ai Discepoli dichiarati
„ di questa Città di Parigi , che procureranno
„ loro la necessaria sussistenza .

PER LA LORO CONDOTTA PARTICOLARE.

„ DOvendo essi viver nel mondo , e conver-
„ sar con tutti , compariranno sempre civilmen-
„ te vestiti , ed avranno cura di far vedere nel-
„ le lor parole , e nel loro contegno esteriore
„ molta cultura .

„ Si manterranno sempre in una grande , e
„ santa libertà di spirito , senza restringersi in

„ cosa alcuna; contuttociò quantunque le mor-
„ tificazioni, e le altre opere penali non siano
„ necessarie per piacere a Dio, ne faranno qual-
„ che volta praticare alcune a quelli, che cre-
„ dono di guadagnare, o confermare nella lo-
„ ro dottrina coll' esempio della buona vita.

„ Praticheranno con esattezza queste Istruzio-
„ ni, se Dio gliene farà loro la grazia, senza
„ però creder di esservi obbligati sotto pena di
„ alcuna sorta di peccato.

„ Se per disavventura le suddette Istruzioni
„ cadessero in mani nemiche, tutti i discepoli
„ le negheranno in voce, ed in iscritto, se co-
„ sì sarà spediente per ben dell' unione. „

Fine della detta Istruzione.

„ Sono pregati (1) i Signori, ai quali si
„ mandano le Gazzette, di sigillare, in riman-
„ darle, i pieghi in maniera, che si possano
„ aprire da chi li riceve, senza lacerarle. Que-
„ ste Novelle sono un deposito sopra il quale
„ tutti questi Signori hanno diritto, ed è giu-
„ sto conservarle per rileggerle quando si vor-
„ rà.

„ Abbiate la bontà di mandarvi l' un l'altro
„ queste due righe di avviso. „

Tutto ciò stà inserito nella Pastorale di Monsig. di Charancy Vescovo di Montpellier.

---

(1) *Questa aggiunta si trova in un viglietto distinto dal manoscritto, al quale era unito. Il viglietto non è di carattere del Sig. Bonnery.*

NOTE CRITICHE

Sulla Pastorale del Vescovo di Montpellier del 1740, *e della Circolare, o Costituzioni annesse.*

N O T A I.

DIvulgatasi nel detto anno in lingua francese la Pastorale, che fu voltata in Italiano, e ristampata in Roma col beneplacito della S. Inquisizione, e poco dopo in Ferrara, si sparse voce esser apocrifa, e finta da un Molinista. Ma la calunnia fu smentita dal Sig. Abate Poli: „ Uti de re tanti momenti certior fierem, „ *dic' egli*, curavi veritatem investigandam atque „ hauriendam ex ipso fonte „. Scrisse a Montpellier, e ne ebbe una copia stampata in francese; coll'attestato dello stesso Vescovo autore. *Nos Episcopus Montispessulani testamur hanc Epistolam a nobis fuisse scriptam & typis mandatam. Datum Monspellii die* 8 *Aprilis* 1742. *Georgius Lazarus Episcopus Montispessulani*. Narrasi tutto dal Sig. Poli nel suo opuscolo, *De sufficientia Attritionis p.* 120, *edit. Patavinæ* 1743, e nella Prefazione all'Appendice fatta allo stesso opuscolo, nei quali luoghi asserisce d'aver consegnata la lettera legalizzata venuta da Montpellier nel Convento de' Padri Cappuccini, acciò

chi voleva, co'suoi occhi potesse chiarirsi del vero.

L'anno 1750 la Pastorale medesima Italiana colle annesse Costituzioni fu ristampata in Roma colle debite licenze, sebbene per motivi prudenziali ne fosse sospesa la pubblicazione, ed eccitatosi lo stesso sospetto, se ne fecero venire da Montpellier alcune copie Francesi legalizzate da due Vicarj Generali di M. di Charancy Vescovo di Montpellier già defonto; delle quali copie una ne fu presentata nel Tribunale del S. Offizio. Ecco l'attestazione legale.

Noi infrascritti Vicarj Generali dell' Illustr. e Reverendiss. S. S. Giorgio Lazaro Berger de Charancy già fu Vescovo di Montpellièr, facciamo fede, ed attestiamo:

I. Che questa Epistola stampata, che ha per titolo Lettera Pastorale di M. Vescovo di Montpellier in occasione d'uno Scritto trovato nella sua Diocesi, *veramente fu data e pubblicata dal predetto Illustrissimo, e Reverendiss. Giorgio Lazaro Berger di Charancy Vescovo di Montpellier nel giorno* 24 *di Settembre l' anno* 1740, *unitamente colle annesse Costituzioni Gianseniane.*

II. Che le Costituzioni Gianseniane annesse alla Pastorale sono state fedelmente trascritte dal manoscritto trovato appresso il Sig. Bonnery, Curato del luogo detto de Lansargues di questa nostra Diocesi, e appellante dalla costituzione Unigenitus, *qual manoscritto dopo la di lui Morte trasportato nella Città di Montpellier fu riconosciuto come scritto di propria mano dallo stesso Parroco, e per qualche tempo fu pubblicamente tenuto appresso M. Gros*

Notajo Regio, e Apostolico, per comodo di chiunque volesse riconoscere, e verificare il manoscritto.

Dato in Montpellier l'anno del Signore 1750, *nel giorno* 17 *d'Agosto.*

De San Bonet Vicario Generale
Le Noir Vicario Generale.

Il soprascritto attestato è immediatamente autorizzato da M. Francesco Reginaldo successore nel Vescovado di Montpellier a M. di Charancy, ed è nella forma che siegue: *Francesco Reginaldo per grazia di Dio, e della Sede Apostolica Vescovo di Montpellier ec. ec. Facciamo fede ed attestiamo, come li Signori le Noir, e S. Bonnet, che hanno sottoscritto il sopraposto attestato, sono in verità quei che essi asseriscono d'essere. Ed acciò alla loro sottoscrizione si presti fede indubitata, e in giudizio e fuori di giudizio, abbiamo segnata di propria mano la presente testificazione, ed abbiamo ordinato che sia munito del nostro Sigillo, e sottoscrizione del nostro Segretario. Dato in Montpellier dal Palazzo nostro Episcopale l'anno del Signore* 1750, *nel giorno* 18 *d'Agosto.*

✠ Francesco Reginaldo Vescovo di Montpellier.

✠ Per mandato dall' Illustrissimo e Reverendissimo M. Vescovo.

Canut Segretario.

NOTA II.

SUppongasi indubitato che la Pastorale sia stata veramente pubblicata da M. di Charancy Vescovo di Montpellier l'anno 1740. Che le annesse Lettere, e Costituzioni del Giansenismo sieno veramente copiate dal manoscritto del Parroco Bonnery morto Appellante, con tutto ciò potrebbe qualcuno sospettare, che questo Scritto nella sua origine sia stato finto per discredito de' Giansenisti, sia poi stato copiato di sua mano dal Bonnery per curiosità, o altro tal fine, conservandolo appresso di se.

Ecco un breve sillogismo, che convince per insussistente il sospetto. Il contenuto nel manoscritto del Bonnery contenevasi ancora nelle Regole, e Costituzioni date sin delle 1699 dal Quesnello alla Religiosa di Roven Giansenista, e da questa Convertita consegnate a M. d' Aubignè Arcivescovo di Roven nel 1719, indi passate al Duca Reggente, e fatte da lui esaminare da M. Lafiteau Vescovo di Sisteron, come egli stesso racconta nella Storia della Costituzione *Unigenitus*.

Ma così è, che le Regole e Costituzioni date da Quesnello alla Religiosa da se istruita, e diretta non sono finte da Molinisti in discredito de' Giansenisti.

Dunque il contenuto nel manoscritto del Bonnery non è finto da' Molinisti in discredito de' Giansenisti.

Di questo sillogismo la maggiore proposizione è nota dal testimonio degli occhi, i quali, come avvertì il Vescovo di Montpellier, confrontino il manoscritto del Bonnery coll'altro dato da Quesnello alla Religiosa di Roven, appresso M. Lafiteau Vescovo di Sisteron nel lib. 5 della *Storia della Costituzione*.

La minore proposizione è comprovata dalla Religiosa convertita, che consegnò al suo Arcivescovo il Manoscritto Quesnelliano, come uno Scritto seriamente datole a sua istruzione, e non come un Romanzo, o altro Libro da scherzo.

Non più di questo è necessario per la risposta. Con tuttociò l'accennare quel che su di queste Regole, e Costituzioni era per l'avanti avvenuto, servirà di notizia non inamena.

Il Sig. di Maraudè l'an. 1654, cioè l'anno seguente alla condanna delle 5 Proposizioni fatta da Innoc. X, le stampò la prima volta in un libro formato, ch'egli scrisse contro de'Giansenisti. Il Libro s'intitola: *Les Inconveniens d'Etat procedans du Giansenisme. Dediè au Roy par le Sieur Maraudè Conselier, & Aumonier du Roy Tres Chrêtien. Imprimè a Paris chez Sebastien Cramoisy 1654.*

Il Sig. di Maraudè nell'Avviso al Lettore parla di queste Costituzioni con grande riserba, cautela, e modestia. „ Per quanto, *dic'egli*, sien „ forti le mie congetture, sarà peso dei Gian„ senisti il mostrarle false. " Vedi anco il P. Lallemant Tom. VIII *Entretiens de Curé*, *Entret. XIII.*

Al Libro del Sig. Maraudè, ed altri otto scritti da Cattolici (vedi *Questioni Curiose pag.* 58, e 59, Bayle in *Arnaud* p. 365, e 1072.) fu risposto nella seconda delle due Lettere celebri di Monsù Arnaldo. Questi, che quando avea ragione contro le false imputazioni non la risparmiava, (Vedi Bayle in *Arnald* p. 366.) non ebbe alcuna positiva ragione, che opporre potesse al Sig. Maraudè, e si tenne sulla sola negativa. Ma si sa quanto sia verace la parola di un Giansenista. Il Cardinal di Noailles fu convinto in presenza del Re Luigi XIV, l'anno 1708, d'aver falsificato in cinque grossi punti una minuta di Lettera mandatagli da Clemente XI. Lo attesta il Lafiteau *Storia della Costit. lib.* 1.

Più. Nell'anno 1708, in un certo Sommario di Dottrina mandato a Clemente XI, fu convinto dal Card. di Rohan di avere il Noailles troncati, omessi, falsificati venticinque Articoli. Anzi M. Lafiteau vi notò 48 proposizioni mutate. Lafiteau *Storia della Costitut. lib.* 4.

Alla negativa dell'Arnaldo, nella seconda sua lettera contrappose il Sig. Maraudè l'anno seguente 1655 una bella, e forte risposta. (Responce alla 2 Lettre de M. Arnaud p. 3.) In essa si esprime il Maraudè in termini più gagliardi, e mostra che se prima avea modestamente, e moderatamente detto esservi forti congetture per la verità delle *Costituzioni Giansenia-ne*, era ciò stato effetto di prudenza cautelata in iscrivere con riserba; del rimanente gli ar-

gomenti essere gagliardi, e di sommo peso. Trascrivo in Italiano alcune sue poche parole.

M. Arnaldo ... nella soprascritta sua lettera al principio della seconda parte ricordasi del mio nome per biasimare una delle mie Opere, che ha per titolo Inconvenienti dello Stato procedenti dal Giansenismo. *Egli chiama questo libro pieno di cento infami menzogne. Ma non ardisce indicarne fra tante nemmeno una.* (In questo libro, come già dissi, erano state dal Maraudè pubblicate le Gianseniane Costituzioni.) *O la bella*, siegue il Maraudè, *o la forte maniera di confutare un' opera di tanta conseguenza! Ma diteci per cortesia, M. Arnaldo, ella è questa la maniera, con cui i Signori di Porto Reale si persuadono di avere dottamente risposto ad un Libro, che tanto di romore ha fatto presso de' vostri? Ella è questa la maniera di confutare un' opera ... che resta confermata per i vostri proprj Scritti, e de' vostri partigiani, opera che discoprendo nettamente l' origine delle vostre novità, ed il disegno di una perniciosissima cabala, cominciata da più di quarant' anni tra Giansenio, e l' Ab. di San Cirano, (come le lettere stampate di Giansenio a cotesto Abate hanno evidentemente mostrato al Pubblico: Veggasi il lib. intitolato:* La naissance du Jansenisme decouverte a M. le Chancellier par le Sieur de Preville a Lovean 1654) *fa vedere più chiaro del giorno, che se le podestà spirituali, e temporali, che sin' ora con tanta generosità si sono opposte, non raddoppieranno il loro zelo per arrestare le vostre intraprese, tempo verrà, in cui l' error della vostra dottrina . . . sarà seguito nella Chiesa, e nello Stato Cristiano, secon-*

do

do il giudizio de' più saggi, da conseguenze tanto funeste, quanto lo sono state le novità di Lutero, e di Calvino.

Più sotto alla pag. 96 il Sig. Maraudè così si esprime: *Pensate voi, che inalzando la voce, e dicendo che questo Scritto (delle Costituzioni Gianseniane) è una impostura diabolica, tutto il Mondo resti appagato di sì misera risposta, e soddisfatto sulla vostra parola? Operate in modo, che le vostre pratiche smentiscano le Massime di questa, ed avvertite bene, che queste medesime pratiche sì conformi a Massime tanto pericolose, non sieno per l'avvenire le più forti ragioni che abbiano a combattervi. Quei che hanno veduto codesto Scritto, e l'hanno creduto opera di Porto Reale, ne hanno giudicato non solamente per la bontà dello stile, che a voi è sì familiare, e per la conformità delle vostre pratiche con queste regole, ma più ancora ec.*

Cresce la prova tolta dall'autorità, e ragioni recate dal Sig. Maraudè per quello ch'ei replicò nella seconda risposta alla seconda lettera di M. Arnaldo Artic. 5, Sect. 4, pag. 96, Paris 1665.

Dice in primo luogo „ che lo Scritto delle „ Gianseniane Costituzioni correva per Parigi e „ per tutta la Francia avanti, che egli lo inse- „ risse nel suo libro. "

Dice in secondo luogo „ d'avere in sue ma- „ ni una Lettera di persona di gran pietà, do- „ ve si assicura, che lo Scritto delle Costitu- „ zioni Giansenistiche, detto ancora *Lettera Cir-* „ *colare*, era venuto dalle mani d'un Gianseni-

„ sta convertito, dopo avere veduta la Bolla
„ d'Innocenzo X. “

Si ponderi la testimonianza tanto qualificata d'uno Scrittore contemporaneo sì nobile, e sì famoso, e che per ragione del suo grado esser potea sì ben notiziato. Non è questa testimonianza respettivamente minore di quella di un Socrate, o di un Sozomeno, che non sogliono produrre monumenti così precisi ne' racconti che fanno delle cose, che accaddero nell' età loro.

Ben gagliarde sono queste ragioni, ma da che l'anno *1719* si scuoprì, che fin dal *1699* avea Quesnello inviata la lettera Circolare, o Costituzioni alla Religiosa di Roven, la luce brillante di sì bel Monumento fa svanir ogni dubbio, o sospetto, e ci rende certi che le Costituzioni furono un vero parto della Cabala; molto più, se si aggiunga la testimonianza del Giansenista convertito, e nominato dal Sig. di Maraudè.

N O T A III.

Ma qual sarà la loro antichità? Chi con leggi di buona critica prende in mano le Costituzioni Giansenistiche scorge chiaro, che esse furono composte molto avanti il *1660*, in cui le stampò il Maraudè attestando, che in quel tempo erano già divulgate per la Francia. Imperocchè le dette Costituzioni nulla dicono, che serva a premunire i Giansenisti contro le Bolle Pontificie, e non solo non sono solleciti di pre-

munirli dalla Bolla *in Eminenti* di Urbano VIII, ma neppure dalla Bolla d' Innocenzo X nel 1653, per ragion della quale tanto moto fece il Partito; quanto ne mostra il Diario di Sant' Amore, e la Storia Ecclesiastica da quei fino ai nostri tempi. Argomento chiaro, che le Costituzioni Giansenistiche sono anteriori, e che mentre si trattò l' affare delle cinque proposizioni v' erano, ma segrete; e poteronlo essere sin dal 1640, o in quel fratempo; il che darebbe loro un' antichità, ma segreta, di anni quasi 20. In fatti il Giansenista convertito, e nominato dal Maraudè, le avea avanti la condanna fatta da Innocenzo X.

E poichè le Lettere di Giansenio, e di S. Cirano, e gli Atti del suo Processo, mostrano quanto essi pensassero ad un regolamento per la nuova Scuola, o Setta già cominciata viventi essi, può essere, che quasi tutto lo Scritto delle Costituzioni Giansenistiche, ad eccezione di poche parole facilmente, come suole avvenire, aggiunte col tempo; fosse già in essere fin d'allora, il che potrebbe dare una segreta antichità anche di 40 anni prima del Libro del Sig. Maraudè nel 1660.

Più: nel proemio delle Costituzioni si dice, „ Che i Calvinisti si regolano prudentissimamen„ te quanto al Santissimo Sacramento, non is„ piegando circa questo Articolo i lor sentimen„ ti, ma parlandone in termini oscuri “. Questo era il fare de' Calvinisti ne' primi anni del Secolo XVII, non già circa il 1660, quando si spiegavano assai chiaramente, com' è noto ai

Controversisti, e si mostra dalle Confessioni, e libri de' Calvinisti; dunque le Costituzioni erano già fatte assai prima del 1660, e verso i principj del Secolo.

Non isbagliò pertanto Monsig. di Charancy Vescovo di Montpellier, quando nella Pastorale disse ,, che lo Scritto delle Costituzioni era sta-,, to per lungo tempo segreto. " E' questa una semplice verità, non un errore, come lo dice il Lallemant Tom. 8 *Entretiens de M. le Curé de* . . , Ed. 1741, Ent. 13. Aggiungo, che lo Scritto non solo fu assai segreto per molti anni avanti il 1660, ma anche in appresso. Mercecchè la semplice assertiva del Maraudè non fiancheggiata da irrefragabili Monumenti fu subito screditata, e snervata dalla franca negativa d'Arnaldo, e di tutto il partito. Onde ebbesi assai comunemente in conto di Scritto non autorizzato, ma apocrifo, e d'invenzione satirica per infamare gli Giansenisti. Quindi l'Annato, il Daniele, e gli altri che scrissero contro le *Provinciali*, non se ne valsero punto, benchè fosse sommamente al loro proposito, come nè anco l'Autore delle *Lettere a Eudosso, o del vero spirito de' Discepoli di S. Agostino*. Neppur l'Autore esattissimo della *Storia delle cinque Proposizioni*, che conduce il Lettore al fine del Secolo XVII. A dir breve: ne' Scritti di quei tempi v'è un silenzio sommo, ed universale di questo *Scritto*. Ma la lettera di Quesnello alla Religiosa di Roven nel 1719, aggiunta alla lettera avuta dal Maraudè, sul Giansenista convertito, e da lui nominata nel 1665, ed il manoscritto del Bon-

nery nel 1738, ci hanno recata quella luce decisiva ch' era tanto desiderabile, e per cui si vede che la condotta eseguita dal Partito ne' due Secoli XVII, e XVIII, è stata una immediata esecuzione delle Costituzioni Giansenistiche, siccome queste furono effetto del Progetto di Borgo Fontana.

Fine del Tomo Primo.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO PRIMO TOMO.

A

B.

C

D

E

F

G

Come

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

Z

Venezia 30 *Novembre* 1798.

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Francesco Andreola* di stampare, e pubblicare il Libro intitolató: *La Realtà del progetto di Borgo-Fontana. Tomo primo Stampa*, osservando gli Ordini in materia di Stampe, che vigevano all' epóca 1796, e consegnando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Per ordine del Sig. Comandante Generale

PELLEGRINI R. COMMISSARIO.

Gradenigo R. Seg.

Registrato in Libro Privilegj dell' Università de' Libraj, e Stampatori.